



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXXV

E

57

NAPOLI

XXXV. E. 57



DISCORSI

DI

FILOSOFIA MILITARE

DEL SIG.

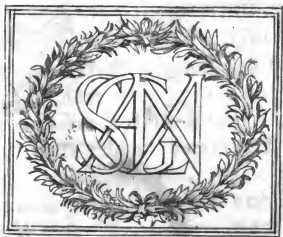
ANTONIO GEORGIO BESOZZO

MILANESE

D. A

NICOLO PELLIZZARI

Del Collegio de gli Alunni della Bi-
blioteca Ambrosiana riformati,
e dati in luce.



IN MILANO.

Nella Stampa del Collegio Ambrosiano M. DC. XXIX.
Con Privilegio.

NO 100274

10

THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL

ARCHIVES

AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1911

ST. LOUIS, MISSOURI

THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL

ARCHIVES

NEW YORK



THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL
ARCHIVES
AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK

AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY

THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL
ARCHIVES
AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK



All' Illustri^{mo} Sig. & Patron mio Coll.^{mo}

I L S I G.

CONTE GIOANNI
BORROMEO.



DEBBONSI per ogni ragione a V.S. Illustrissima questi Discorsi di Militar Filosofia del Signor Antonio Georgio Besozzi; si perche essi furono già procreati nella nobilissima casa Borromea, singolare fauoreggiatrice delle studiose persone, e delle buoni arti; e si ancora perche ella in questa sua fresca età chiaro dimostra, quanto ami di accoppiar insieme la pratica militare con la teorica; il qual fine fù principalmente preteso dall'Autore in questi suoi componimenti. A queste si fatte considerationi hauendo V.S. Illustri^{ss}. special riguardo, gradir dovrà.

urá l'opera, che hora le offero con humile,
e riverente affetto, mostrando d'haver in
piacere, che quel parto, il quale nella ca-
sa sua hebbe suo nascimento già molti
anni sono, e poi nascoso si giacque infino
a quest'hora, sotto il suo nome, e sotto la
sua protectione apparisca nouellamente
al Mondo. Di casa adi 4. Marzo 1629.
Di V. S. Illustris.

Humilis. Seruitore

Nicolò Pellizzari.

Tibi Nicolao Pellizzario & Collegio Alumnorum Bibliotheca
ca Ambrosiana, Militaris Philosophiae discursus Antonij
Georgij Besutij totius Collegij suffragijs, consensuq; receptos &
imprimendi facultatem datus.

Hieronymus Alferius Collegij Praefectus
suo, & Collegarum nomine.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Aquensis Prouic. S. Officii Mediol.
Hieronimus Septala Can. Ord. Pænit. pro Illustriss. D. Card.
Archiep.
Visum pro Excell. Senatu Sacrum &c.

ALETTORI.



VESTI Discorsi di Filosofia Militare furono scritti da Antonio Georgio Besozzo Cittadino Milanese ; il quale per alcun tempo visse nella Corte di S. Carlo Borromeo, e poi infino all'ultimo della sua vita nella Corte del Sig. Cardinale Federico suo Cuzino, & Arcivescovo di Milano. Ben'è vero, che questi Discorsi, insieme con alcuni altri suoi componimenti, si sarebbero affatto posti in abbandono, e per la confusione delle cose insieme ammassate, e per la difficoltà del carattere, nel quale erano scritti, se lo stesso liberalissimo Signore, il quale honorò cotanto l'Autore di esser in propria casa, non hauesse etiamdio honorato l'opere stesse, procurando con l'aiuto d'alcuna persona di renderle tali, che comparir potessero al mondo, e recargli alcun giouamento. Questa è stata la felice sorte di questi componimenti ; da quali se i Lettori ne prenderanno qualche frutto, & utilità, si haurà di lodare, chi li lasciò scritti, & insieme chi li fece custodire, e mandare in luce ; poiche senza si amoreuole ufficio sarebbero rimasti sepolti con l'Autore..



DISCORSO

Del Sig. Antonio Georgio Besozzo
Milanese,

Nel quale si proua la Militia, e Castrametatione Romana,
attribuita per Sesto Libro d'Historia à Polibio,
non essere di quell'Autore.

RA tutte l'humane attioni quella, che maggior prudenza ricerca, parmi, che sia il saper ben'disporre vn' essercito, & insieme con giudicio gouernarlo. E che ciò sia il verò, testimonio ci fa l'antica, e sauia etate, che à questo effetto finse vna particolar' Dea, la quale cauò, non come gl'altri Dei, Pallade da chinata. mà dal ceruello del proprio Giove da tutti i suoi Dei stimato il primo; Et questa molti col nome di Pallade, altri di Minerua chiamandola, dimostrarono, che con niun' altro miglior' termine si poteua esprimere la grande prouidenza, & arte, che ad essercitio tale si deue. Anzi di più considerando, che questa prudenza doueua esser non meno di vigor d'animo, che di forze di corpo accompagnata, vn' altro Dio fiero d'aspetto, e sempre guerra minacciante gli Marte fratello della Morte. diedero per compagno Marte chiamandolo della Morte fratello carnale. Nè per altro s'hà da credere fosse questo da gl'antichi trouato, che per metterci auanti gli occhi, come in bella, e vaga tauola dipinto, il ritratto d'un vero Capitano, il quale esser dee di corpo robusto sì, ma d'animo prudentissimo, stando, ch'vn solo errore in guerra, vn picciolo mancameto le distruzzioni delle Città, le ruine de' stati, & anco de' Regni intieri cagiona; Onde il buon Capitano

A

pitano

Achille, &
Dea, per-
che si facci-
no nati di
Dea.

Filofofia Mi-
litare racco-
mandata da
Licurgo, e
Romolo.

pitano Heroe vien chiamato, quasi se nato fosse d'un Dio, o d'una Dea. Quindi Homero fa Achille di Dea nato, e Virgilio il suo Enea, e l'un, e l'altro (fonti al certo d'humana sapienza) confiderando nelli figli maggior parte esser quella della donna, che dell'huomo. E se i più faui Legislatori (de' quali à noi memoria sia rimasta) principalmente ebbero l'occhio in dar precetti, & leggi, che all'armi seruissero, come Licurgo nella Grecia, quale per il suo molto sapere dubitarono molti se più Dio fosse, che huomo; e come Romolo, quale nel cuore della Madre Italia nato sì faui auertimenti à suoi Cittadini diede di Militar Filosofia, ch'vn Dio anch'esso da Romani fù tenuto, ci conuiene dire, che questa Disciplina Militar vi sia, e che sia stata la migliore, e tanto più bisogna confessarla, essendo da lei seguito nelle forze de' Romani l'imperio di tutto il Mondo; Perilche molte volte hò pensato, che quel libro intitolato nelle sacre lettere *BELLORVM DOMINI* questa filosofia Militare in se contenesse.

Libro di Mi-
litare Roma-
na si nomé-
ce à Polibio
attribuito.

Ma poiche niun libro si troua, che di questa in particolare tratti, dalle medolle d'antichi, e faui Autori sì Greci, come Latini, che della Romana guerra parlino, ci bisogna cauarla. E se bene si vegga da Scrittori antichi, e moderni qualche libretto ancora, che dell'operationi di questa faccia mentione, scritto come da Vegetio, Eliano, Frontino, d'un Imperator Leone, Mauritio, Roberto, Valturio, & altri di sì fatta Classe, tuttauia quello, che più ci trauaglia, è, che all'improuiso l'anno mille cinquecento trentasette in Basilea Città heretica si vede stampato vn libro, che in fronte porta *Militia, & Castrametatione Romana*; & per meglio armarlo, & ornarlo viene à Polibio sì graue e giudicioso Autore attribuito; Il che se fosse vero, qual gioia dall'Indie mai sì bella, e sì pretiosa fù portata, che

gli

gli potesse esser vguale? Se si trouasse, dico, la Militia, & Romana Castrametatione da Polibio scritta, qual miglior cosa di questa trouar si potrebbe? Certo che niun tesoro bastarebbe à pagarla. La onde la prima volta, che tal libro vidi, molto mi spiacque. Mà per l'età giouanile non mi fu lecito far altro, che lasciarlo da parte. Hor che con gl'anni la cognitione è cresciuta, in riuedendolo tanto più poi mi è spiacciuto, che rotto il solito mio silentio sono sforzato à far palese à tutti, che quel Libro non può esser in modo alcuno di Polibio, ma più tosto vn falso, & adulterino parto da qualche vacillante ingegno, e insieme della Romana gloria nemico partorito. Al che tanto più volentieri mi accingo, quanto che mi vien' imposto da quelli, che possono co' cenni comandarmi.

Comincio dunque, e dico, che Polibio fù di patria Greco Megalopolitano Maestro in casa di Scipione Africano il giouane, & alla Guerra Consigliero, e tanto fù grande il suo valore, & consiglio sì in casa, come in Guerra, che si come Socrate per la mala riuscita d'Alcibiade, & Seneca di Nerone furono biasmati, così Polibio per la felice riuscita, e buone qualità del suo Scipione, deue esser se non lodato: E che grande riuscita facesse, e che rare qualità s'acquistasse questo grand'huomo di Scipione non occorre cercar' altri, (perche troppo lungo sarebbe il nominarli) che Velleio Patercolo, il quale di lui parlando così dice *P. Scipione co-*
SCIPIO Aemylianus vir auitis P. Africani, paternisque L. me lodato
Pauli virtutibus simillimus, omnibus belli, ac togæ dotibus, inge- da Paterco-
nijque, ac studiorum eminentissimus seculi sui, qui nihil in vita lo.
nisi laudandum aut fecit, aut dixit, ac sensit, quem Paulo geni- Prior. vol.
tum, adoptatum à Scipione Africani filio diximus, ædilitatem pe-
sens Consul creatus est: Hor se à sì belle parole di Scrittore così sensato, come Velleio, alcuno volesse aggiungere quel-

le, che Censorino Catone di lui parlando scrisse, eccole: *ILLE sapit solus, reliqui velut umbra vagantur*; seruendosi di questo verso d'Homero, huomo pure così parco in lodare.

Sì che se tanto lodato vien' il Discepolo, qual lode si douerebbe al Maestro, che tal Discepolo habbia leuato? Ma per non passar' i termini, certo, che nõ vi è dubbio, che dalle lodi di Scipione gran parte si deue à Polibio, come suo Maestro.

Polibio scrisse
quaranta libri
d'Historia.

Questo sì raro, e giudicioso Scrittore (parlo di Polibio) scrisse quaranta libri d'Historia, che se furono belli, ò d'eruditione pieni, lo sà Liuiio insieme con altri Classici Scrittori, quali le facciate intiere da quelli cauarono, nelli suoi libri inestandole. Questi quaranta libri tra le molte perdite, che si fecero all'hora quando i Barbari s'impadronirono della maggior parte d'Europa, particolarmente della Grecia, & d'Italia con infinito danno della Republica litteraria, si perdettero. Per il che Papa Nicolò Quinto delle buone lettere vago, volendo riparare quanto poteua sì gran danno, mandò per tutta Europa huomini à bella posta per raccogliere, se possibil era, le reliquie del naufragio de buoni libri. Onde tra i molti, che furono trouati, si trouarono ancora solo cinque libri dell'Historia Polibiana, per i quali festa grande si fece, se ben' è dubbio, qual maggior fosse, ò l'allegrezza delli trouati, ò il dolore delli perduti. Questi poi dal Papa furono tanto stimati, che acciò fossero tradotti eleffe à quest'effetto Nicolò Peroti, che Perugia, & l'Ombria in tempi turbulenti haueua gouernato, huomo non meno d'autorità, che di valore, quale sì dottamente li tradusse, che molti de suoi emoli non si vergognarono à dire, che il Peroti d'altri l'hauesse cauato; calunnia al certo, che solamente d'inuidia procedea; alla quale

Tutti di Po-
libio come
perduti.

Cinque li-
bri di Poli-
bio come
trouati, e da
chi tradotti

quale però il Papa rimediò, dandogli in segno del suo gran valore l'Arcieuſcouato di Manfredonia.

Dica dunque con liuore alcuno ciò che vuole, che la tradditione da huomini prudèti, e litterati ſtimata fù buoniffima, oltra l'altre opre, che da lui ſi veggono fuori; E tanto più s'hà da dire, che quella bella foſſe, perche nel principio del Proemio, che al Papa fà, comincia *ABSOLVI tandem aliquando delegatum mihi abs te munus*; ecco dice *Tandem aliquando*, doue ſi vede il gran ſtudio, che li miſe, e come li ſudò ſopra (come ancor far deue chiunque deſidera far coſa di valore) e poi ſegue *Conuerſis in latinum ſermonem quinque Libris Polybius, qui ſoli nobis ſuperſtites ex ampliffima illius Hiſtoria remanſere*; ecco che ſin'à quel tempo chiaramente ſi vede, che altro non ſi trouò di Polibio, fuor che quei cinque Libri. E ſe ben doppo molti anni fù ſtampato queſto fragmento in Baſilea d'un Giouanni Oporino huomo di mala ſecchia macchiato, chiamandolo il Seſto Libro di Polibio, e dicendo di più hauerlo hauuto d'un certo Giacomo Bedrotto, huomo però poco conoſciuto, ò ſi è ingannato, ò hà voluto ingannare. Poiche chi non ſà, che quando qualche coſa antica, e tale ſia ſtata trouata, ſempre dall'Inuentore s'è fatto gran feſta, e ſempre s'è compiacciuto far ſapere, come habbi sì rara coſa trouato? E perciò gloriaſi non poco il Petrarca, e fa feſta per hauer trouato vn' Epistoſola di Marco Tullio Cicerone à Lentulo ſcritta, e molt'altre coſe del medefimo Autore; & il Poggio ſi vanta per hauer pur trouato vn' Epistoſola dell'iſteſſo Marco Tullio ad Atticum; e Gerardo Landriano Veſcouo di Lodi per hauer trouato nell'iſteſſa Città alcun' opre del medefimo Cicerone fa ſuonar tutte le campane di feſta; e Giorgio Merula gode far paleſe d'hauer trouato in Milano l'Hiſtoria di Velleio Patercolo meno lacera d'ogn'altra, e così molti, e molti

In proem:
ad Nicolaiſſ
V. Pont.

Ibidem.

Allegrezza
del Petrar-
ca, e d'altri
p hauer trou-
ato ſcritti
antichi.

e molti altri Scrittori: come altri ancora d'antichità vaghi, li quali sentono non picciolo gusto l'hauer mano, braccio, gamba, capo, ò dorso di statua antica, e gioiscono facendolo sapere. Hor dunque se di cose di così picciola memoria se ne fece da questi tali sì gran festa, e pompa, e se ne fa ancora, che cosa da colui douerebbe esser fatto in hauer trouato la più grande, la più vtile, & gloriosa cosa, che mai trouar si possa? & essendo l'arte della guerra la più importante d'ogn'altra, e la Militar Disciplina Romana la miglior di tutte, essendo ella smarrita, che cosa più pretiosa si sarebbe mai trouata di questa, se tale fosse, come in fronte porta scritto il nome? Mà hauendo hauuto vna nascita sì infelice, vediamo di gratia la conseguenza.

Li nostri Italiani, hauendo accettato l'infelice nascita di tal Libro, dissero, che Lorenzo de Medici haueua mandato in Grecia il Lascari à cercar Libri Greci per trasportarli nella Latina lingua, e di quelli arricchirne la Madre Italia; e ch'il Lascari trouò tal fragmento; e di piu ch'egli stesso in Latino lo tradusse: non dicono però mai, come fosse in Basilea, & in mano di persone sì meschine. Ma se questo pur anche fosse vero (parlo io à questi, che tal Libro vogliono esser trouato dal Lascari) gli dimando, per qual causa Lorenzo de Medici ardentissimo, non che desiderosissimo delle buone lettere, hauendo trouato per sua particolar diligenza questo Libro tanto vtile, questa gioia tanto pretiosa non l'ha riposta nella sua famosa Libreria? forse non era vn tesoro da custodire? per qual causa questo grand'huomo vero amatore di Polibio non lo fece per ben publico tradurre, e dar in luce? forse à quei tempi mancavano huomini buoni à tal carico? Questo non si può dire, godendo noi per opra sua in lingua nostra il diuino Platone; Ma se anco (per conceder quanto si può dire) qual-
che

Questo libro
di Polibio
non esser trouato dal Lascari.

che accidente ò di morte, ò d'altro, l'hauesse impedito, ilche non poteua essere, essendo picciol cosa, gli dimando di nuouo, se per questi accidenti non l'hà potuto far palese à tutti, perche poi il figlio Giouanni, che fù Papa Leone, cosa di tanta importanza non la fece metter' in lettere d'oro, ouer in Roma, ò in Firenze stampare, essendo il figlio vguale al padre in amar le buone lettere, e in publicare per commun bene i libri di tanta importanza? Torno à dimandargli; doppo la morte di Lorenzo, e del Lascari, doue sene stette questo fragmento sepolto? come in Basilea risuscitato? chi tal miracolo fece? forse molt'anni non vi corsero alla nascita di questo velenoso fungo? Vn'altra ragione mi souien, la quale stimo non habbia replica, & è questa; che Vegetio, qual' hà scritto *DE RE Militari* mai fa parola di questo Libro; che se si fosse trouato, l'haurebbe di peso trasportato nell'opra sua, ò almeno almeno in mille luoghi nominato, e principalmente confessando egli nel frontispicio della sua opra, che quei precetti da lui scritti, suoi non sono, ma d'hauerli cauati dalli *Commentarij* di Catone, di Celso, Frontino, e d'altri Autori. Di più, perche i Gionti in Firenze Stampatori tanto accorti, & honorati, quando stamparono i cinque Libri dell'Historia, non stamparono ancor questo, hauendo quelli stampato nel tempo, che questo fragmento fù trouato? tanto più che sarebbe stato suo guadagno grande l'ornar il mondo di sì pretiosa gioia? E perche Aldo Manutio diligentissimo, e dottissimo scrutatore d'antichità nelli medesimi tempi, che stampò l'Historia, non stampò ancor questo, insieme hauendogli aggiunto il Floro, parendogli poco il volume? Potranno ben molti quì dire, che Polibio scrisse di *Militar Filosofia*, & anco c'habbi scritto questo libretto fondati nell'autorità d'Eliano, hauendo egli scritto dell'ordinanze, doue

Autorità
d'Eliano p.
questo sesto
lib. di Pol.

nel

nel principio dell'opra sua mette i nomi di molti, che della sua professione han scritto, tra quali nomina Polibio con queste parole: *POLYBIVS vir in vario litterarum studio delectatus*; e poco più à basso trattando della definizione della sua Arte, & inestando l'opinione di molti soggiunge: *POLYBIVS verò scientiam esse ingerit, qua homines militari ordini admittantur, decurientur, condecurentur, denique aptentur, & erudiantur ad belli usum, & rationem*. Nientedimeno à questi tali facil'è il rispondere, & concedergli, che Polibio fosse gran Filosofo Militare, dal che non segue però, che egli tal Libro habbia scritto. oltra che da queste parole altro non si può cauare, solo che Polibio scrissè l'Historia, come lo conferma Suida. Può ben' essere (come io dubito) che questo testo d'Eliano sia stato la cagione, che qualche intrante o per guadagno, ò per malignità, ò per l'vno, e per l'altro, habbia falsità tale fabricato.

Seſto libro
di Polibio
come accet-
tato in Ita-
lia.

Queste ragioni parmi, che à bastanza prouino in modo alcuno questo fragmento non esser di Polibio; ma perche al comparir di questo in Italia particolarmente fù da tutti accettato come vn' oracolo, ritrouo nuoue ragioni, che più al particolar satisfaranno, e che bastanti (credo io) faranno à metter' in luce la verità. E se per sorte troppo viuamente parlassi, spero trouar pietà appresso chi fauiamente considera il tutto, non che perdono; anzi arditamente dico, non esser colui buon' Italiano, che non s'adiri, e non esclami, vedendo la Romana Militia, ornamento, e splendore della Madre Italia, sì mal trattata, e sì poco pregiata. E se bene l'auttorità di tutti i Scrittori, che di guerra hanno trattato da tessanta anni in quà, mi dia da pensare, e ripensare, vedendo io, ch'ogn' vno lo segue, e che molti à bello studio l'hanno abbracciato, e sopra di lui scritto, fra quali il primo è Baccio Caualcanti, Filippo Strozzi, Francesco Robortello,

Autori, c'h'i
no preso que-
ſto libro co-
me di Poli-
bio.

bortello, il Coul' Francese, & à di nostri il Patritio Senese, & il Lipsio Olandese; tuttauia sapendo, che la verità può esser' vna sola, speromi sarà facile farla comparire, e tanto più stimando ancora, che questi valenti huomini habbiano fatto in questo, come vn buono Sonatore di Liuto, che dottamente l'instromento tocca, ma sopra corde false, e discordanti; Et auanti comincia, seguirò in questo i prudenti, e saggi Medici, quali auanti entrano nella Camera, Medici prudenti nel visitare gl'infermi. oue l'infermo giace, da gl'assistenti s'informano, quanto possono, della qualità del Male, poi al languente s'auicinano, doue lo guardano in viso, gli vedono gli occhi, la lingua, doppo gli toccano il polso, il cuore, la fronte, e finalmente lo fanno parlare, onde poi da questi simili effetti fanno del tutto compito giudicio. Seguitarò dunque la traduttione al Lascari imputata, che così comincia. *TOSTEAEQVAM declarauere Consules, Tribunos Militum constituant*, e quello che segue.

Dicono tutti, che questo Libretto è vn fragmento del sesto Libro di Polibio, fuorché il Lipsio, che vuol sia vn Libretto particolare, à quali io rispondo, che tengo non sia, Opin. del Lipsio ad lect. ne l'vno, ne l'altro, poiche se parlano i primi, chi vide mai vn'Historico se ben mediocre, non ch'eccellente, quale fù Polibio nel suo libro, nel seruore della narratione dell'Historia farui vn sì lungo discorso, qual'è questo? Non si vede forse Cesare Maestro di quelli, che di questa professione fanno, che trattando delli ordini Militari de Francesi, Inglese, Tedeschi, con qual breuità celi mostra? e questo lo fanno tanti, e tanti altri scrittori? E se il Lipsio conferma, che questo non sia continuatione d'Historia, ma vn particular libretto, e che l'Autor anch'esso per tale lo conosce, non era egli obligato citar il proprio luogo, anzi in fatto di tanta importanza metter le parole proprie dell'Autore? Ma

di Polibio altro non trouando io, che i cinque libri dell'Historia, oue certo sono, non trouarsi tali ragioni, dal Lipsio dimandò, se Polibio volendo trattare delle più importanti attioni de Romani (come era la Militia) non haurebbe nel principio messo maggior studio; come fanno i dotti, & eccellenti Scultori, ò Pittori, che volendo formare, ò dipingere vn corpo humano, principalmente studiano di formare, ò dipingere ben il capo, come parte principale, stando che da quello facilmente poi si conosce, qual sia il resto del corpo? Se i buoni Scrittori nel principio dell'opra vi mettono ò proemio, ò cosa che vaglia per proemio, questo non l'hauerebbe fatto ancor Polibio? Se Polibio prima, che venisse alla narratione dell'Historia fa iui vn lungo discorso, così tener si può, c'hauerebbe fatto in tal libro, come farebbe à dire, che Roma da principio hebbe i Rè, quali cacciati creò duoi Consoli con regia podestà; mà perche non si insuperbissero, volse, ch'vn'anno solo durasse il lor'officio, e se pur vno di loro fosse stato cattiuo, l'altro buono, hauesse contrapesato il tutto. E di più haurebbe trattato, che non sempre si creauano i Consoli, hauendo la Republica il nono suo anno bisogno d'vn autorità sopra, mà che si creaua vna suprema dignità, qual chi l'ottenueua, Dittatore chiamauasi, e questi per il grand'impero c'hauueuano, non volse durassero più di sei mesi. A questo poteua soggiungere, che circa à quaranta anni doppo con l'occasioni delle nuoue leggi, creò vn'altra dignità sopra di quelli che Decemviri si diceuano; e cento anni, e più doppo alcune turbolenze creò ancora alcuni Tribuni militari con podestà consolare. Però è ben vero, che l'ordinario gouerno della Republica fù de Consoli. Di queste, e simili altre cose si può tenere, n'hauerebbe fatto mentione Polibio, se questo Libretto hauesse scritto; e tanto più l'hauerebbe fatto.

fer-

Pittori e
Scultori nel
formar il ca-
po mettono
maggior stu-
dio.

Roma come
creò i suoi
Officiali.

fermandosi tutta la Romana Republica sopra i duoi Consoli, come sopra duoi fermi Poli, & essendo sì giudicioso Scrittore, dal capo prima, non dalle membra haurebbe cominciato à trattare.

Tratta dell'età de' Tribuni, & io (à dir il vero) non sò co-
me; poiche mai mi souiene fin a' tempi di Polibio trouarsi
mentione di Tribuni vecchi; e giouani; e fin à quei tempi
trè soli Tribuni per Legioni credo vi fossero. Mà che dico
comincia sì confusamente questo suo Libretto, ch'io
(hauendo però per compagno il Patritio) non hò vergogna
confessar, e dire, che non l'intendo. Impercioche se com-
paratione far vogliamo, quasi parallelo dello stilo dell'Hi-
storia, allo stilo di questo, da i concetti di questo, a i concet-
ti di quella, dalle parole di questo, alle parole di quella im-
perfetta, & indegna la trouaremo; e trà l'Historia, e questo
fragmento diremo alla libera esserui quella differenza, che
vedesi trà vna fonte di chiare, e limpide acque habitata da
nobili, e vaghi pesci, & vna gloacca puzzolente da rospi, e
venenosi serpi ripiena. Percioche questo oltra la confu-
sione, e durezza del dire, da regole false, e precetti del tut-
to alla buona, e vera Militia Romana repugnanti. Tuttauia
acciò non facciamo pompa di parole, vediamo queste repu-
gnanze.

Doppò hauer fatto vna sua diuisione del Popolo, fa
ch'vna parte de Cittadini attenda alla Marina con queste
parole *EOS ENIM emittunt, omnes ad usum nauticum re-*
seruantes. Hor qui auanti gli si faccia risposta, bisognami
ritirar il piede, confermando prima quello, che Salustio, &
altri dicono de Romani, cioè, che quelli più à fatti, che alle
parole attesero; e da quì facile sarà il conoscere anchora à
chi poco intende, la repugnanza, che nasce trà l'Historia, e
questo fragmento.

Comparatio
ne trà questo
libro e gl'al-
tri dell'Hi-
storia.

Licurgo, Platon Romo-
loperche facciano che i
suoi Cittadini siano lon-
tani del Ma-
re.

4. deleg.

Armata de
Romani in
Mare quan-
do cominciò

Leggesi di Licurgo il quale per le buone leggi à suoi Cittadini lasciate, quasi vn Dio fu stimato, che frà le principali sue leggi, vna era, che i suoi Cittadini dal commercio del Mare s'astenessero, acciò non perdessero i buoni costumi della Patria, ò li corrompessero con la mala pratica della gente marina. Platone anch' esso, che diuino fu chiamato, ordina la Città sua dal Mare lontana per la medesima ragione; se ben però non tanto lontana, che lasciasse la comodità del nauigare. Romolo capo, e fondatore del Romano Impero, si vede che così parimente fonda la sua Città, anzi non egli solo, ma tutti gl'altri Rè successori, e la Republica quasi fino à cinque cento anni dal principio di Roma mai hebbe cognitione alcuna del Mare; Tanto amauano tenere, e conseruare incorrotti i costumi de Cittadini suoi, e lontani della mala pratica della gente del Mare: E ben vero, che douendo rimediare all'imminenti pericoli, che gli si minacciavano, all'hor quando videro i Carthaginesi grandemente crescere, e talmente di Roma innamorarsi, che per saltare in Italia voleuano impadronirsi dell'Isola di Sicilia, e tanto più richiesti da Siciliani in aiuto, che risouerono armarsi, e non hauendo essi pur vn minimo legno di Mare, pigliarono vasselli da Tarentini, Napolitani, e d'altri luoghi di Marina per trasportar l'essercito sopra l'Isola. Ma la guerra in lungo andando nè parendogli utile, nè tan poco honore vole alla dignità Romana valersi d'altrui legni, deliberarono essi medesimi di fabricar armata di Mare. Di questa sì buona qualità, cioè, che dalle cose del Mare fossero digiuni i Romani, non li loda il vero Polibio alla palese, ma come buono, e giudicioso Scrittore non volendo (come alcuni de nostri tempi con adulationi arricchirsi) vsa ogni buon termine, & parole per dimostrare tal concetto. Onde nel primo libro delle sue Hutorie così dice

Polib. lib. p.

NAM

NAM *ij* cum primo Messaniam traducere copias tentauerunt, non solum armatam nullam nauim habebant, sed ne paulo quidem longiorem, & ne lembum quidem ullum. Volendo dunque i Romani trasportar l'essercito in Sicilia, ne hauendo armata, & vasselli di Mare più à basso soggiunge mostrando, come dassero principio à fabricar vasselli armati, **ERANT** eo tempore circa fretum Siciliae complures Carthaginensium naues, quarum una quinque remis cum longius à ceteris vagaretur, casu fracta ad manus Romanorum peruenit; Hec exemplar eius generis Romanis praeiuit, eius instar omnis eorum classis edificata; ecco il modo tenuto da Romani per fabricare galere. E che faceuano mentre si fabricauano? **DV M** Verò quinquere mes parabantur, interea multitudo omnis ad remigium exercebatur per hunc modum: sub sellijs per harenam in ordinem dispositis, remiges insidentes ad vocem praecipientis, qui in medio eorum erat, omnes una protendere braccia, ac reducere, remosque per harenam mouere pariter docebantur: ad illius vocem simul omnes incipiebant, simul detinebant, per hunc modum nauigandi artem educti, & perfectis interea nauibus mare ingressi: Ecco come Polibio non meno eloquente, che giudizioso con che belle parole, e buon termine lo dice, dicendo moltitudine de Cittadini, e non pur quella moltitudine de Cittadini, che al Mare solo era riseruata, come qui costui dice, & io al certo credo, che frà le gloriose attioni, che da quella gloriosissima Republica leggon si, questa sia vna considerando, che moltitudine sì grande in ardor di Sole nelle spiagge Romane, che sono ardentissime, per lo publico bene tanto si fatica; certo, che stupisco, e insieme lo spirando esclamo **O TEMPORA, O MORES**, non attendendosi hoggidì ad altro, che à proprij commodi, & interessi. Mà per concludere ciò che prouiamo, hauendo queste cose mandate innàzi, come facella accesa per fare conoscere il vero,

chi

Nati come
fabricare da
Romani.

Romani come
s'affarica
uano per pu-
blico bene.

chi non vede come può stare tal riserua di Cittadini al Mare se i Romani fino al tempo della Guerra Carthaginese, qual fù poco innanzi di Polibio non hebbero vn picciolo pensiero alle cose del Mare, come si vede appunto dalle parole del vero Polibio? e che haueriano fatto questi tali frà questo mentre? Et in quanto à me, non credo mai, che si troui in alcuno testo tanto Greco, quanto Latino, mentione di Cittadini alla Marina riseruati; Vero ben'è, che crescendo il bisogno dell'armata del Mare, s'ascriueua per quell'effetto gran parte de' Popoli, che alla Marina habitauano, quali si dimandauano *SOCII NAUALES*; così li chiamò Liuiο dicendo *NAUALES socij ad spem honoratio- ris militiae transgressi*, & altroue *M. Tunio Prætori negotium datum est, ut in eam classem socios nauales libertinos legeret*; doue s'hà dà notare, che dice *Socios*, non *Ciues*; Anzi meglio ciò si vede dall'istesso Liuiο, *MAGNA vis hominum conscripta Romæ Libertini etiam, quibus liberi essent, & ætas Militaris, in verba iurauerant; Ex hoc Urbano, exercitu qui minores quinq; & triginta annis essent, in naues impositi*. Da questi si buoni testi, di Polibio particolarmente, che si bene fondano la mia intentione, niuno può negare che non prouino euidentemente, che tal riserua de Cittadini in Roma non vi fosse. Con tutto ciò per maggior confusione di chi altrimenti pensa voglio portar in campo altre ragioni non di minor valore di questa.

Soldati di
Mare come si
dimandaua-
no.
Dec. 4. lib. 1.

Dec. 4. lib. 6.

Dec. 3. lib. 1.

Legge falsa-
mente nomi-
nata trà le
Romane.

P. p. §. 3.

Lib. 1. dial. 1.

Trouasi vn poco più à basso, che costui racconta vna sorte la Legge, e queste sono le sue parole *URBANVM Magistratum inire licet nemini priusquam decem annua stipendiā perfecerit*; qual Legge dal Patritio, e dal Liptio viene molto lodata, e pregiata, e che sia il vero, il Patritio dice, che dà questa si cauano per la Militia trè vtilissimi, e pretiosissimi frutti, e raccontali. Il Liptio poi *MIRALEX* la chiama,

auer-

auertendo di più l'Auditor suo, che come d'importanza la noti. Io (il che con pace loro sia detto) giudico, che tal legge mai vi sia stata, e molto più, poiche appresso gli Egittij, Spartani, Atheniesi, Thebani, Persiani, Cretesi, Carthaginesi, quali tutti di Leggi Militari fecero professione, mai trouo, che Legge tale vi fosse; qual se non si troua appresso loro, molto meno s'hà da dire fosse appresso i Romani. Anzi se tal Legge hauessero hauuta, come cosa importantissima, *In corpore iuris* sarebbe scritta, & io, non hauendo riguardato à fatica alcuna, mai hò trouato vn minimo indicio di simil legge; anzi hauendo dimandato da molti dotti della legale professione, mai alcuno hò trouato, che l'abbia veduta, mà quando ancora per qualche auenimento frà testi Ciuili non ritroui, Marco Tullio quel grã politico, c'hà fatto quei Libri sì eccellentemente di Leggi, se questa vi fosse stata, non l'haurebbe egli scritta in lettere d'oro, e commendata? e all'hor più per lo suo interesse, e per sua grãdezza, essendo, che in persona sua sarebbe stata dispesata hauendo hauuto gli officij Ciuili, nò hauendo dieci anni militato. Hor se Marco Tullio nò la nomina, che stima ne douemo fare? E se Salustio Principe delli nostri Historici, Liuiο tanto sensato Scrittore, Dionisio tanto diligente, Appiano, Dione, e tanti altri litterati non ne fanno parola, che occorre à questa pensare? E finalmente se i Scrittori moderni, c'hanno raccolto le Leggi Romane, di questa mai parlano, e frà questi il dotto Paulo Manutio, quale, se tal Legge hauesse tenuto per buona, & Romana, non è da dubitare, che non l'hauesse raccolta, e numerata trà le Romane, essendosi già buon tempo innanzi trouato tal Libretto. Se dunque ne appresso à Scrittori antichi, ne moderni si troua mentione alcuna di questa Legge, fuorchè da costui, seguo manifesto è, che sia vana, e falsa, Il che

Il che lo conferma quello, che Plutarco dice nel principio della vita di T. Flaminio, doue lamentasi di quelli, quali non sapendo di guerra, come che à casa stauano, attendendo à Magistrati Ciuili, alla Guerra poi andando amministrauano male la Republica: Et il medesimo Plutarco nella vita di Lucullo nel principio lodandolo di modestia dice, che con tutto ciò fosse per l'età capace de' Magistrati, volle però aspettare il fratello minore per hauerlo insieme. Qui vedesi farsi mentione dell'età, non della Legge; e come s'hebbéro i Magistrati Ciuili senza farsi interrogatione di Guerra? Oltre che è Catilina, e molti altri insieme, frà quali Cesare, pretendeuano i Consolati, e pur mai erano stati alla Guerra. E se stata vi fosse tal legge, come questi dicono, ecco il danno, che in casa, e di fuori haurebbe portato; e lo prouò in questo modo (se bene più allungo nel mio libro di Militar Filosofia, qual spero vn giorno dar in luce) cominciando dalle cose insensate, e dico, che trà le piante, se ben altre sono spinose, altre liscie, nondimeno ciascuna produce nella sua specie buoni frutti; Passando poi alli animali vedesi ciascuna specie, quale d'herbe, e seme si nodrissi, esser in se perfetta, e nell'animale huomo, qual'è Microcosmo, poiche in se tutte le specie contiene, l'vno esser fiero, l'altro piaceuole. Quindi poi è, che i saui Legislatori destinano le nature piaceuoli alla Religione, e Magistrati, i furti, e fieri all'Arme, & Agricoltura, gli auidi, & ingordi di guadagno alle mercantie. Perilche con questa compositione la Republica se n'è stà bene, dicendo Platone *SINGVLI singula recte conficere possunt*, e quello, che segue, confirmandolo nel secondo libro della Republica in questo modo *NASCI nos quidem non admodum similes, sed differentes inter nos, singulosque ad singula opera promptos natura produci*; E trattando di più il medesimo

Officij ciuili
à chi si da-
uano.

Natura dell'
huomo va-
ria, e diuisa
in quale par-
te.

Dial. a. de
rep.

desimo Platone delle quattro nature dell'huomo, discorre dell'oro, dell'argento, ferro, e rame, intendendo per l'oro gli huomini non ad altro nati, che al comandare, come gli Alessandri, Cesàri, & altri; per l'argento quelli, che fanno bene gouernare Magistrati; per il rame, quelli, che ad altro non attendono, che à cumulare ricchezze; per il ferro i feroci, e guerrieri, il che d'Homero in persona d'Achille ci viene mostrato, e d'Horatio dicendo.

Impiger, iracundus, inexorabilis, acer

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis.

Hor. in Pont.

e l'Aristo.

Mia ragion dirà mia Scimitarra.

Cant. 27.

Quello, che più chiaramente il tutto dichiara, e l'autorità dell'omnipotente Dio, che in tanti luoghi della sacra Scrittura comanda, che i deboli, e i timidi nel tempo della guerra si lasciano à casa: qual precetto sempre da tutti i buoni, e sacri Legislatori è stato confermato. Chiara cosa dunque è, che se frà Romani i timidi per desiderio d'hauer Magistrati fossero andati alla Guerra, che inutili sariano stati; e se à casa in otio fossero rimasti, non potendo hauer Magistrati, sarebbono poi riusciti dannosissimi, sapendosi il mal effetto, che l'otio cagiona. Ecco pur vn'altra ragione, che mi souiene à questo effetto: Nel principio, che si fabricò Roma, si sà, che Romolo fece la scelta de' Soldati, onde la parola Legione da questa vien detta; Hor se questa legge vi era, che bisogno faceua la scelta? e se vi era la scelta, à che seruiua la legge? La scelta sapiamo ben certo esser ui stata, e che eleguea, e sforzaua i buoni, & atti all'andar alla guerra, come in mille luoghi si troua frà i miglior libri, c'habbiamo; mà di questa non trouandosi altro, che lo dica, fuorchè questo Polibio mascherato, bisogna pur dire alla libera che mai vi sia stata. Da quì poi che

Deboli essenti d'andar alla Guerra.

Scelta de Soldati appresso à Romani.

Isac. 1.

C

DENS

L. si cui §. 1.
§. de accul.

DENS in vno factus est omnium Reus, come dicono i Canonisti, ò *QVI semel malus semper presumitur malus in eodem genere mali*, come dicono i Leggitti, ne segue chiaramente, hauendo già noi prouato là falsità di tal Legge, che tutto quello vien scritto da costui, cosa da non crederli sia ancora. Con tutto ciò per meglio mostrare il tutto aggiungerò ragioni à ragioni, non potendo soffrire il vedere la Romana Republica da costui sì mal trattata.

Diserittioni
de Soldati
appresso à
Romani non
faceuansi
ogn'anno.

Segue doppo raccontata tal legge, qual non esserui già l'hauemo prouato, senza alcun ordine trattare delle diserittioni de Soldati, volendo, che queste si facessero ogni anno per ordinario, quasi à quella guisa, che fanno alcune delle Religioni de Frati, quali ogn'anno nel fare il loro Generale seruano quest'ordine. Ma vedasi di gratia, come si può dire questo d'vna crescente Republica Romana, quale haueua per fine l'ingrandirsi, e che ogni giorno secondo gli accidenti, che occorreuano, doueua prouedere, & operare; e se queste Religioni nel crear i lor officiali con voti, e giuramenti fanno l'alteratione dall'Ariosto sì leggiadramente scritta, che far doueua il Popolo di Marte in attione di tanta importanza? Che più? Liuiio, che gli antichi annali raunò insieme, e scrisse quello faceuasi d'anno in anno, tutto il contrario dice di quello, che costui racconta. Ne è vero, che ciascuo Console, ò chi podestà consolare hauesse, ogn'anno per l'ordinario regesse quattro Leggioni, alterandosi questo numero, secundo gl'accidenti, & bisogni. Poi vi era la Dittatura, quale non duraua altro, che sei mesi: di più i Decemuiri, & i Tribuni Militari di podestà Consolare variauano. Anzi nelli tempi de proprij Consoli non ogn'anno (come dà costui è scritto) faceuasi la scielta. Raccontano & à questo proposito Liuiio, Dionisio, & altri Scrittori, che vn giorno il Senato ordinaua vna guerra, nell'

nell'altro per tempo viciua l'effercito alla destinata impresa; à quali se crediamo, doue era il tempo di fare questa sciocchezza dà costui quì descritta, qual dice si faceua ogn'anno?

Nè contentandosi di sì fatta sciocchezza, passa innanzi narrando cose impossibili; trà quali dice, che tutto il Popolo in Campidoglio si conuocaua, la qual cosa è impossibile; non che falsa; sapendosi principalmente la circonferenza di quel Colle d'antichi, e moderni scritta esser di duoi miglia in circa, e che in questa v'era il famoso Tempio di Gioue Capitolino con stanze per Sacerdoti; eraui fabrica, doue si ridusse gran parte del Popolo al tempo de Galli; vi fu anco chi disse, che vi era vn Tempio della Fortuna da Tarquinio Rè dedicato: & il Valtrino fondato sopra l'autorità di Lucano, tiene vi fosse l'Armamentario; sì che gran sito per tal luogo bisognaua. Onde il Popolo, qual era centenaia, e centenaia de migliaia d'huomini, non vi poteua capire, ancorche tutti gl'huomini fossero stati formiche; ne meno far il compartimento da costui descritto; il che vedesi anco rifiutato dal Lipsio, che in Roma è stato, & ha-
SIVE IN AREA Però chi ha cognitione di Roma antica, e moderna, dirà nō esserui luogo, ne per Aia, ne per pagliaio; se ben il Patrio, qual pur lo vorria saluare, gli sia cortese
 d'vna parola, dicendo, ouero in Campo Martio. E veramente iui faceuasi tal scielta; mà s'ancor viuesse, si potrebbe dire, che fosse incorso nella pena di Balbo per hauere vn testo alterato; & il Valtrino dice, ouero nel fuoro, e di questo trouasi qualche cosa; però nel Campo Martio era l'ordinario; così dicono Liuiio, Plutarco, Dionisio, & altri, essendo quel sito, che nella Città hoggi parimente ritiene tal nome, qual vā fino al fiume, doue sono due miglia, e quì

Campidoglio non pottea capire tutto il Popolo Romano.

Lib. 1. dial. 3.

Lib. 1. §. 4.

Scielta de Soldati Romani faceuasi in Campo Martio.

Campo Martio qual sia.

faceuasi la scielta, e compartimento de soldati, secondo l'occasione, & occorrenze, e non ordinariamente, come costui dice, qual per questo mostra non hauer mai veduto Roma, ne buoni Autori letto; e quello, che più importa, non hauer ceruello. Vi è vn testo di Liuiio il quale dice, che vno de Consoli andò in Campidoglio *Ad delectum*, qual non nego; mà si serue però d'vna parola singolare dicendo *Ad delectum* non in plurale *Ad delectus*, come sempre vsa. I negotij importanti della Guerra si trattauano doppo il Senato in Campidoglio, nel qual luogo, credo io, non per altro si facesse, che per la Religione del Tempio, o per esser il più forte, e sicuro delli sette colli, iui tenendoui li libri, & i scritti della Republica.

Scielta de
Soldati Ro-
mani per il
più era rab-
biosa.

Mette di più costui in campo per aggiungere pazzia à pazzia, mentre tal suo còpartimento fa, quattro Giouanetti d'vna medesima etate, e d'vn medesimo garbo, quasi, che far volesse vna Pastorale, o Comedia, o qualche ballo. E in vero à che fare questi Giouanetti in azione tanto rabbiosa, qual era la scielta, che quasi mai faceuasi senza alteratione grandissima di parole, & alle volte di fatti, stàdo che cresceua à tanta rabbia, che i Tribuni faceuano incarcerare i proprij Consoli non volendogli loro alle volte concedere, ch'alcuni suoi amici restassero à casa?

Soldati de-
ti Socij non
esser tanti,
quanti i Cit-
adini.

Di nuouo accresse le pazzie col parlare de' Socij doppo l'hauer detto de Cittadini, quali fà tãti, quãti i proprij Cittadini; e fà che fossero quattro Legioni per Consule, quali separatamente guerreggiassero; à certi bisogni poi vrgenti s'vnissero insieme; ilche non può essere se non pazzamente detto; E se ben mi ricordo dà Satrapi ricchi, che perciò saui stimati, con grandezza di parole recitarsi tal opinione, quale dalla Plebe eragli creduta, dimando però, se il Catolico Rè di Spagna volesse far guerra alla Corona di

di Francia, non farebbe maggior apparecchio dell'essercito ordinario di Fiandra? e se al gran Turcho, non accrescerebbe, e moltiplicarebbe il numero dell'essercito? Certo che sì. Nel principio della nascente Città di Roma trovasi scritto, che mentre guerreggiava con sabini, Equi, volci, & altri di sì fatta sorte, che à Romani gli bastauono quattro Legioni, due de Cittadini, e due de Socij; Mettendosi poi insieme questi Popoli, variarono ancor essi le lor forze più, e meno crescendo; Mà quando cominciarono vr- Accrescimento de Soldati Romani quando fu.

rare con Sanniti Popoli bellicosi, crebbero le forze, & all'hor più crebbero, quando con i Galli, Insubri, & altri Italiani, nuà molto più contra Galli Transalpini. E crediamo noi forse, che all' hora quando il Console Albino andò ad incontrare il Rè Pirro, quel gran Filosofo Militare, & il Venuta del Rè Pirro in Italia.

maggior Capitano de suoi tempi, mentre veniua in Italia con quaranta mila fanti, e tre mila caualli, essercito tutto veterano, e forte, aggrandito di più dà venti torriti elefanti spauenteuoli al mondo, non essendosi questi animali mai prima veduti in Italia, & hauendogli anco gl' Italiani, che in aiuto s'haueuano dimandato, promesso trecento mila fanti, e venti mila caualli, crediamo noi forse dico, che questo Console con quattro Legioni l'andasse ad incontrare Incetta del Console Albino con Pirro.

con tanto animo, e forze, che in faccia del nemico, cosa pericolosissima stimata, hebbe ardire guazzare vn fiume per trouarlo? Forse à creder questo ci sforza la non riportata vittoria? e vero, che non vinse, ma se non vinse, cagione Vittoria del Rè Pirro per i Elefanti.

fù la forza di sì feroci animali, al veder de quali i caualli di lor natura temono, e tremono, e gl'huomini restarono smarriti; Disse ad ogni modo Pirro, hauendo visto da chi pendeva tal vittoria; *se vn'altra volta così vinco, sono rouinato;* poiche il fiore, & il neruo di tutto il suo l'essercito à pezzi era stato tagliato; e che sia il vero, fù frà pochi giorni cō-

fretto

Atretto al partire. Non trouasi dunque scritto il numero determinato dell'effercito de Romani, ne da Liuiio, essendo quella parte manca, ne dal Floro, poiche mai l'hà detto.

Numero pre-
ciso dell'ef-
fercito Ro-
mano non si
troua scritto

Trouansi però quelle parole di Plutarcho, che dicono *CVM magn'effercitu*, dice questo dotto huomo Grande, à differenza del picciolo; e appresso Polibio si leggono quasi simili parole, parlando de Romani, quando passarono la prima volta in Sicilia contra à Carthaginesi, doue dice

Polib. lib. 1.

MAGNO Militum delectu, à differenza dell'ordinario; Dà doue si vede, non essere sempre ad vn modo, come qui dà costui è scritto; ilche maggiormente lò conferma quello, che il verace Polibio torna à dire parlando della medesima Guerra Siciliana, doue racconta, che riscaldandosi la Guerra, i Romani hebbero cento mila huomini da combattere sopra quell'Isola, e che contra à Galli Cisalpini, hoggidì Lombardi detti, i Cittadini diedero quell'anno à Consoli quattro Legioni di cinque mila ducento fanti, e trecento Cauallieri per ciascheduna Legione, e trenta due mila Fanti, e due mila Caualli de Socij. Ecco, che non viera l'ordinario, che costui dice; e parlando del fatto

Pol. lib. 3.

d'arme di Cane dice *ERANT adnumeratis Socys octuaginta millia peditum, Equitum circiter sex millia*, Oh come resta ben conuinta la falsità di costui con i testi del vero Polibio?

Nondimeno per maggiormente confondere vn sì grandemente ardito, e principalmente in cosa di tanta importanza, oltre le autorità già dette del verace Polibio, n'addurrò in campo alcune altre di Liuiio. Dice questo Historico,

Dec. 3. lib. 1.

che alla venuta d'Annibale in Italia *Sex in eum annum decreta Legionis*, eccettuando le vecchie, ch'erano in piedi, & *sociorum quantum ipsis* cioè alli Consoli *videretur*; e parlando della medesima Guerra d'Annibale dice *QUATVOR*,

lib. 4.

& *viginti peditum Romanorum millia sunt scripta, mille, &*

oclin.

Attingenti Equites; Sociorum quadraginta quatuor peditem, & quatuor Equitum. Quando poi Scipione passa in Africa, Liuiο non dice il numero dell'essercito, ma per mostrare, che grande fosse, l'ò mostra col dire, che à questa Guerra v'andò tanto numero di Gente, che pareua, che nè in Italia, nè in Sicilia persona alcuna vi fosse rimasta: Bellissimo termine per mostrare quantità grandissima di gente esserui andata; e così Plutarco non dice il numero, mà che andarono i Romani con tal esercito, che maggior mai hauefsero in Africa. Mi danno però da pensare questi duoi Scrittori huomini di tanto sapere, per qual causa non habbiano scritto il numero d'un esercito di tanta importanza, e principalmente hauendone scritto di molti à questo inferiori. Tuttauiā penso, che questa forse fosse la cagione, che non hauendo per bene il Senato quel passaggio di Scipione, gli dasse poco aiuto, come in Liuiο, & altri vedesi, & che il gran credito di Scipione e l'ardente, e gran desiderio di tutti di liberar vn giorno l'Italia da Nemici Carthaginefi cagionassero, che v'andassero infiniti di quelli, come trà noi si dice, Venturieri, e da quì nascesse, che per sì gran copia di questi, il numero determinato non si sapesse bene; e che perciò questi duoi Scrittori non l'habbiano voluto dire. Ben vero è, che si può congiettare dalla grand'impresa che si fece contro à sì gran Capitano valoroso, e forte per il grosso esercito veterano, c'haueua, che copioso, e grande fosse anco il Romano. Quì Appiano Alexandrino dice, che'l numero era di sei mila sei cento fanti; questo non può stare, & io tengo, che l'errore in questo modo sia cagionato, che trouandosi tal numero scritto per abaco, mancasse vna lettera, e che più tolto voglia dire sessanta mila fanti, e non sei mila; e questo tanto più me l'ò fa dire, essendoui oltra i Carthaginefi, il Rè Sciface, quale vi condusse vn grand'.

Numero preciso de Soldati Romani perche non sia scritto Polibio, e Plutarcho.

Error d'Appiano nel numerar i Soldati Romani.

Carthagine
da Romani
la terza vol-
ta comba-
tuta.

Scipione
creato Con-
sole à voce
di Popolo.

grand'essercito con cento quaranta elefanti, che gran cosa, e d'importanza grandissima era. Con piena risoluzione deliberando finalmente il Senato voler del tutto spiar Carthagine, mosse la terza volta la Guerra. La onde il Capitano Generale della Cavalleria, che quattro mila huomini erano, fù L. Martio, il Generale della fanteria, che ottanta mila erano, M. Manilio, così dice Appiano, & in questo essercito trouauasi Scipione il Giouane Tribuno d'vna Legione. L'essercito giunto in Africa doppo molte fattioni piantò l'assedio alla Città di Carthagine, & in questo mentre molto in Roma si parlaua della mala proua, che l'essercito faceua, e solo da tutto il Popolo lodauasi Scipione; e che sia il vero, venuto il tempo di distribuire gl'officij, dimandò Scipione l'edilità, e il Popolo delle sue valorose attioni informato lo nominò Console; e con tutto ciò, che il Senato, & i Censori opponessero il mancamento dell'età, qual non haueua per ottenere tale dignità, tuttauia gli fu risposto dal Popolo, che il Popolo era sopra le leggi, e c'haueria deposto quelli, che tal proposta impedir volessero; onde dalla voce del Popolo, che si dice di Dio, fù fatto Console, e nell'istesso tempo si determinò à vederli il numero de Soldati morti, e che in luogo di questi si supplisse con altri di nuouo, e che potesse seco menare chiunque andar hauesse voluto à tal impresa; e di più di potere pigliare dalli Rè confederati quelli aiuti, e soccorsi, che si giudicauano espedienti. Quì vn'altra volta si vede chiaramente, (come di sopra diceua) l'impedimento dell'età, non della legge, e il numero dell'essercito differente, e molto differentemente fatto di quello che descriue costui in questo fragmento; E pur tutto ciò fù innanzi a Polibio, ouer à suoi tempi. Poco doppo seguì aspra Guerra d'Emilio, che vinse quella Falanza Macedonica, qual poco prima

prima gran parte del Mondo in poco tempo haueua acquistato: Segui poi anco la Guerra di Mario contra i Giganti non huomini ordinarij, che furono i Teutoni, Cimbrij & Ombrij; e se questi furono amendue grossissimi esserciti. qual doueua essere quello de Romani? Che diremo di più della brauata che fà Cesare in Francia? *AN noscitis Populum Romanum decem habere Legiones lectas, quibus non solum vobis obistere sed Cælum etiam diruere possent?*

Segue costui distribuendo à ciascheduno Cōsole quattro legioni da quattro mila, e ducento fanti per ciascheduna, & alle volte per qualche soprastante pericolo di cinque mila; come nõ si sapeffe, che la Legione di Romolo era da principio di tre mila fanti, e trecento Caualeri. Con l'vnione de Sabini duplicâdo molte, e molte altre cose, che la Legione fù doppiata ancora di sei mila fãti, e treceto Caualeri; qual opinione è così da tutti tenuta dicendolo manifestamente quel gran Scrittore Plutarco. Se ben il Valtrino; qual *DE RE Militari veterum Romanorum*, hà scritto, nel primo capo del terzo libro rifiuta tal opinione, & nella sua Colonna Traiana il Cecone. Fanno però con gran mierauglia, contradicendo all'autorità di sì grand'huomo, contra ad vna autorità fondata sopra Giustitia; che essendo prima di trè mila fanti, con l'vnione de Sabini, si come furono le dignità duplicate, così la Militia, e gl'altri carichi si doueuanò raddoppiare. Conferma la sua opinione il Valtrino, che di quattro mila fosse, con l'autorità di Festo, qual dice, che la Legione fù quadrata detta dal numero di quattro mila; la riconferma con l'autorità di Polibio chiamandolo Autore graue, nome veramente degno del vero Polibio, ma non s'auede, che quello qual chiama graue, e vn Sudo Polibio. Il Lipsio più ardito al suo solito riprende Liuij; non contento di questo riprende Plutarco, ne di

Legione Romana qual fosse, e come duplicata.

D questo

questo ancora satio voltasi ad Eutropio vſando queſte parole *ERRAS* ò bone *Eutropi*, e pure egli è quello, che falla, e chi ſegue tale opinione. E in vero ſpiacemi ſopra modo il vedere così arditamente à contradir a Claſſici Scrittori come queſti. Credo che le cagioni del variare foſſero molte, ma la principale penſo foſſe per i Tribuni, poiche queſti Padri, e veri Protettori della Plebe ſparagnauano, quanto poteuano, il ſangue de ſuoi Cittadini, e perciò riduceuano le Legioni al minor numero che foſſe itato poſſibile; e ſe per ſorte giudicauano che il biſogno lò richiedeſſe, o ſe il Conſole era di guſto loro, (come ſi vede in Mario) larguano la mano. Aggiungafi anco, che creſcendo le Guerre, onde i Proconſoli furono creati, doppo più creſcendo i Pretori, & Propretori, quali tutti guida uano eſſerciti, ne potendoli à tanto ſupplire, ritirauano, quanto poteuano il numero delle Legioni. Tutto queſto è mio penſiero, mi rimetto però a miglior giudicij. Due ragioni furono dunque per le quali nuoua ſcielta faceſſero i Conſoli, e nuoui eſſerciti ſcriueſſero, e non come il libro di coſtui dice; e la prima furono i tempi de Dittatori, delli Decemuiri, delli Tribuni di pođeſtà conſolare, poiche altrimenti in quelli tempi ſi faceua la ſcielta: La ſeconda poi fù, che fatti i nuoui Conſoli, e mandati alle ſue imprefe, alle volte ſi fornìua l'anno, non ancora fornita la Guerra; Onde i Conſoli l'eſſercito al legato raccomandato a Comitij ritornauano a Roma, e rinouati i Conſoli, e dato conto al Popolo dello Stato della Guerra, il Senato ordinaua quel numero, che giudicaua biſogno, ſupplemento chiamandolo, e con quello all'imprefa ſ'andaua. Donde ſi vede, che ne nuoui Cōſoli ogni anno faceuanſi, poiche introdūſſero la prorogatione dell'Imperij; e così non l'hauēſſero fatto, che queſta fù vna delle ruine della Republica. Si conclude dunque

da

Cagioni del
variare lo
Leguani.

Lib. a. dial. 1.

da qui pur troppo euidentemente in niuno modo esser ne la scelta, ne i Consoli, ne il numero dell'essercito, ne delle Legioni, come costui lò fa.

Doppo scriue, come li Romani armauano la lor soldatesca, e scriue cose tanto strauaganti, che chi non è, non dico Socratico, ma statua, sarà sforzato adirarsi. La diuide, Distissione dell'essercito à piede. parlando di quella a piede, in trè parti, Giouanetti pouerì, pilani Veliti detti, i più robusti di questi Hastati, e quelli d'età matura, & forse maggiori Triarij chiamandoli. Delli Giouanetti nobili principali, che alla Guerra andauano, non ne parla dicendone pure Salustio nel principio del Catalinaio, *IAA primū iuuentus simul ac belli patiens erat, in castris per laborem vsu militiam discēbat;* Sal. Cat. Valerio Maximo anch'esso *De fortitudine: Sed tunc clarissimus quisque iuuenum pro amplificanda, & tuenda Patria plurimum laboris, ac periculi sustinebat, deforme sibi existimans, quos dignitate præstaret, ab is virtute superari;* Lib. 3. c. 11. Dalche si conosce vanità essere quanto costui ci porge scritto, e vanità parimente essere quanto dice di questi Pouerì chiamati Veliti, e tanto più mettendoli, come soldatesca usata, & antica. Valerio, & altri Autori dicono, che l'inuentione de Veliti, fù per bisogno, c'haueuano li Romani di Caualleria all'assedio di Capua; per lo che inuentarono questa nuoua sorte di Soldati, che al lor bisogno soccorresse; e questo fu quasi al tempo di Polibio. Veliti quando inuēti. Mā se tal inuentione fù, anzi se sì vtilissima riuscì, perche non l'hà detto ancora il vero Polibio, facendo mentione quando, e come fù ritrouata, e molto più mettendola quì costui per cosa sì antica? Hor passiamo al modo che tiene in armarli, altrimenti armandoli Frontino, & bene per quello, c'haueuano a seruire; poiche in capo mettegli vn picciol elmo sotto la gola bea legato, con vn picciolo brocchiere in mano, & il gladio, e certe ha stette, che serui-

mano per faettare i caualli, che non erano d'arme coperti, con le quali arme erano fueti, e pronti a far l'impresa, per la quale furono trouati; & così vfarono i Romani, oue l'ini-mico di Caualleria preualse, come in Africa, & in altri simili luoghi, non ricordandomi però mai, che Cesare faccia mentione di questi Veliti.

Dà in mano a questi suoi Poueri Giouanetti il Pilo, vanità al certo grande, & ingiustitia, poiche a quelli, il cui officio era di volare, non che di correre, gli dà in mano il Pilo, quale fu l'arma principale delli Soldati robusti, e gagliardi; e che sia il vero, Cesare quasi mai d'altra arma parla, che del Pilo. Questi lo descrive tutto al contrario di quello, che penso io fosse, dicendo Virgilio.

Pilo come
fosse.
i. Aeneid.

Bina manu lato vibrans hastilia ferro.

E nell'Arco Traiano di Constantino detto verso S. Gregorio vedesi vn Soldato d'arme coperto, che sente il Capitano, che gli parla tenendo in mano vn'arma hastata, qual credo sia il Pilo, lunga poco meno di tre braccia d'hasta, cò vn ferro largo, & vn palmo lungo. Sò anco, che Vegetio altrimenti descrive tal ferro, facendolo triangolo, & può esser, che così fosse à tempi suoi; Anzi hò auertito, che nelli buoni tempi della Militar Disciplina l'arme Romane erano larghe; e la ragione credo fosse questa, che quelli Filosofi Militari, considerando, che l'arma larga poco penetrando taglia molte vene; onde uscendo copia di sangue, i corpi rimaneuano deboli, e fiacchi, e senza forze, & non più atti a combattere; dal che ne segue la vittoria con lor vtile grande; poiche i corpi, ò d'huomini, ò de caualli non feriti mortalmente con poca profusione di sangue presto si risanano; e per lo contrario l'arme strette, e sottili più penetrando, feriscono le parti vitali; ma uscendo poco sangue, durano con le forze ordinarie sin'all'vltimo; e presi poi

Arme Romane
perche
larghe.

poi, ò siano huomini, ò siano caualli, essendo mortalmente feriti, muoiono. Perilche doppio guadagno era l'adoprar ferri larghi, e doppia perdita stretti, & sottili; & in quanto à me tengo, che questi Pili fossero, come i spiedi di caccia, da Latini *Venatorij* detti; e questo tengo, perche più concorda con quello, che dice Cesare, parlando de Suizzeri (ne sò, perche dà lui in quel luogo Galli siano detti) quale così dice: *QVOD pluribus eorum scutis vno ictu pilorum transfixis ia elato diu brachio*, ecco che dice vno *ictu pilorum* per mostrare, che vno solo era sì graue, che impediua quelli Suizzeri per gagliardi, che fossero, che del braccio sinistro si potessero valere. Dalla grandezza dunque dell'arma con l'autorità di Virgilio, e di questi Scrittori, e de' marmi confirmata, si deue dire non esser vero, quanto costui dice del Pilo dato in mano à deboli Giouanetti, e per vera conseguenza non esser cosa di Polibio.

Lib. 1. de
bel. gallico.

Armato, c'hà li Veliti, seguita ad armar gli Hastati, & i Triarij, trà quali (secondo il suo parere) poca differenza v'era. Ma secondo i buoni Scrittori, e particolarmente Liuiò nella Guerra contra i Latini, differenza grandissima.

Armati dunque di questa maniera, dandogli primariamente vno scudo, o Clipeo, che di larghezza fuora nella superficie curua di cinque mezi piedi sia, la lunghezza di quattro piedi, & il maggior più lungo quattro dita (poco importando queste quattro dita). Dice di più, ch'era d'vno tauolato doppio; ilche non è vero; poiche il Rè Seruio nel Censo, che de Cittadini fà, ordina, che di rame siano tutti; che poi di legno si introduceffero, vna tauola bastaua, non due; Lò copre di pelle di vitello, dicendo, come erano incolate, se ben altri Scrittori hanno detto di toro. Mette di più in questo suo scudo, secondo la traduttione del Lascari, vn' Ombo, dal Patritio chiamato Nizzo, ma io non intendo ne l'vno

Scudo de' tro-
diti l'oma-
no falsamen-
te descritto.

P. 54.

l'vno, ne l'altro. Segue anche a descriuere altre vanità come di chiodi, e libbie, indegne non di Polibio, ma d'ogni mediocre Scrittore, quali sin'hora mai ricordami d'hauerle trouato ne scritte in buoni Autori, ne in marmo antico scolpire. Voleua poi la buona regola di scriuere, c'hauendo cominciato parlare dello scudo, seguitasse trattare dell'altre arme di difesa, e non passare di subito alla spada dicendo *VNA cum Clypeo ensis pendet ad dexterum femur: hyspanicem vocant; anceps est, macræ eximie; defertur violenter, eo quod obeliscus eius firmus, stabili sique existit.*

Spada Spagnola.

Questo vedesi non esser farina Polibiana, ne in buon Autore antico, ne in statua alcuna, ne in marmo intagliato, ne credo si troui memoria, che Soldato Romano a piede portasse alla coscia spada Spagnola, ne Italiana; Vedonsi ben tutti portare sopra il fianco destro i suoi gladij Romani, quali erano più corti della spada Spagnola, leggendosi in Liuiio, che essendo guerra fra Romani, e Filippo Rè di Macedonia, e ch'essendo gli esserciti nimici quasi in fronte l'vno dell'altro, d'amendue le parti fù mandata Caualleria à spiarre, e pigliare lingua; qual incontratasi (come spesso auicene) doppo lùgo menare de mani gl'Italiani rimasero vittoriosi: Nella qual vittoria Filippo per mostrare Clemenza

Vittoria de Romani contra Filippo Rè di Macedonia.

Pietà di Filippo verso suoi soldati morti.

Dec. 4. lib. 1.

all'essempio del glorioso Alessandro mandò a pigliar i corpi morti de suoi, quali veduti spauentauano ogn'vno così Liuiio dicendo *POSTEA QVAM gladio hyspanicæ destruncata corpora, brachij abscessis, aut tota ceruice deserta, diuisa à corpore capita, patentiaque viscera, et fœditatem aliam vulnerum viderunt: fieri, e grandi colpi; Questi confessar ci fanno, che la spada Spagnola fosse più lunga del Gladio dicendolo anche Pietro Ligorio d'antichità erudito, qual conferma molte antiche hauerne veduto, che misurate erano venti duoi polici. Questo il Patricio non l'ò crede; ma*

Spada Romana come fùse lunga.

io.

io si, e stimodi quella lunghezza fossero, ò poco meno. Choggi di sono le vere lame spagnole. Vi si troua vn testo di Liuiio, che pare mostri il contrario, qual m'hà dato molto da pensare, & è questo, che i Romani, & Galli guerreggiavano insieme, & essendogli gl'esserciti in faccia l'vno dell'altro, vn feroce Gallo sfidaua qual si voglia Italiano à combattere seco a corpo, e che Manlio figlio del Generale dell'essercito parendogli, ch'à lui toccasse, ottenuta licenza dal Padre, ch'era Dittatore, di combattere, accetta l'impresa, e mettesi all'ordine dicendo Liuiio *ARMANT l'u-*
uonem equales, pedestre scutum capit, hispano cingitur gladio
ad propiorum habili pugnam; Dal qual testo pare, che la spada Spagnola sia picciola per combattere più d'appresso; e doppo hauere lungamente pensato, cado in questo parere, che Manlio fosse Soldato à cavallo, e che (per vsar termini de nostri tempi) per l'arme hauesse lancia, & a lui toccando l'elettione dell'arme, come prouocato, ne volendo, che il cavallo hauesse parte della vittoria, però pigliasse l'arme di soldato a piede, afferrasse lo scudo da fante, rifiutasse la lancia, non volesse il gladio ordinario così corto, stando che tutti duoi subito si farebbero uccisi; ma lasciata l'hasta di Caualliero, che da lontano feriuà, pigliasse la spada Spagnola più lunga del coltello ordinario per poter ferire, e parare, per mostrare l'agilità, l'arte, e destrezza nel maneggiar l'arme, saluando se, uccidendo l'inimico; & a questo modo mi libero dal pensiero, e parmi potersi saluare l'apparente contrarietà de testi Liuiani.

Duello d'un Gallo, e di Manlio Romano.

Dec. 1. lib. 3.

Seguita a darli in mano due hastes, Veruti dette, alla tradditione del Lascari imputate, e dal Lipsio riprese dicendo, si debbano dimandare Pili. Il Patritio poi confonde il tutto. Vero è, se lui dichiarasse queste sue sorti d'arme, che la questione sarebbe utile; perche altro era il Veruto, altro

Arme falsamente attribuite à Romani.

P 556.

altro il Pilo, altro il Gesso; ma non descriuendole, la questione rimane come si suol dire *DE LANA CAPRINA*. Ne di questo contento, descriue queste sue arme in modo di mouere nausea (come ben disse colui) a vn Lenone, & a vn Sicario. Che più? che vn pazzo dica delle pazzie è cosa naturale, ma il vedere, che tanti per altro Sauij seguitano vn pazzo per lor guida, chi non istupirebbe? Io certo mi vergognarei sopra sì fatte sciocchezze discorrere; imperciocchè qual testo ne greco, ne latino arme tali, come costui quì dice, fabricate nominò mai? Qual metallo, ò sia rame, oro, argento, niedaglie, qual marmo intagliato, ò statua mostro mai sì fatte arme vedendosene tante in sì varij luoghi? qual Scrittore per mediocre che fosse, haurebbe parlato di fibbie, di chiodi? Quai Giganti ancora per gagliardi, che fossero, macchine sì grandi haurebbero potuto maneggiare? e tanto più, che la Disciplina Romana voleua, che nel principio del fatto d'arme i soldati incontrandosi correffero, come in molti Autori molte volte s'è veduto; e perciò Pompeo viene ripreso da Cesare dicendo, che questo era costume antico della Militia Romana, e introdotto con ragione: Hor se carichi di sì graue peso erano, chi di loro si farebbe potuto mouere, non che correre? se aggrauati di tante arme, come haurebbero potuto combattere? Voleua parimente la Disciplina Romana, che ogni Soldato marchiando portasse le sue bagaglie, le vettouaglie alle volte per vn mese, & il Vallo, traucelli ben pesanti fin'al numero di sette, & alle volte più per ciascheduno; che se così carichi, non huomini, ma bisognaua fossero muli Mariani, ò Elefanti Indiani.

Il resto di tal Arme segue dicendo, ch'era hamato; ò che macchia di dare alla generosità Romana, qual mai non usò sì fatta malignità in combattere, ne vide, ne conobbe mai

fi

Bagaglie de
Soldati Ro-
mani.

fi fatta malignità in combattere, ne vide, ne conobbe mai
fi fatte arme; più tosto può ben essere, che l'habbia vsato
qualche barbara natione; mà non mai le buone militie e
principalmente la Romana di tutte la migliore.

Passa ad armargli il capo d'vna Celata coperta di pelle
di lupo, o d'altra cosa simile; ilche nō è vero; percioche ve- Celata de
soldati Ro-
mani falsi-
mente de-
scritta.
dendo quei Filosofi Militari, che sempre considerauano
qualche vtil cosa per la Militia, gli Alfieri, ò stédardieri re- Alfieri Ro-
mani.
star impediti da tutte due le mani, portádo l'insegne, e pe-
ciò nō poterli difendere, pēsarono di mettergli in capo (& à
questi solamente, pelle di teste di Leoni per renderli quasi
securi, e più oltra spauentoli al nemico; termine antico, e
forse tolto d'Homero nella Guerra Troiana. Intorno a
questa sua Celata gli mette vna corona di piume con tre
ditte lunghe vn braccio, dicendo, che fanno parer l'huo-
mo il doppio maggiore, e ch'ella così ornata fa veduta va-
ga, e spauenteuole; ilche è vanità non più vdita, che vna
cosa lunga vn braccio faccia parer il doppio vn'altra, Se portasse-
ro piume nel
cimiero.
che è tre volte più, essendo l'huomo ordinario triè brazza; e
ch'vna cosa in vn medesimo tempo sia vaga, e spauenteuo-
le, vanità insieme non mai festata, ne letta in altro Autore;
che il Romano soldato, qual sempre fù graue, e tanto più
gl'Hastati, e Triarij portassero si fatte leggerezze, dicen-
do Liuius *HORRIDVM Militem esse debere*, e poco più
giù a quello proposito *NI TENTIA ante rem deformia in-
ter sanguinem, & vulnera virtutem esse Militis decus*; E se
questo fosse vero, in metallo, ò in marino scolpito credo si
vedria e quello, che ci spinge anche a non crederlo, è, che
per armare tanti capi, tutti i struzzi d'Africa (direi anco i
capponi di Lombardia) non farebboro stati à bastanza. Il
Lipσιο nel suo libro mette quattro Celate; ma a che propo- Celate va-
rie.
sito, bastandone vna, che fosse nel modo, che costui qui

E mette

mette, con l'autorità però di Libro, ò d'intaglio, oue si vedesse? Gulielmo Coul' Francese ne mette nel suo Libro dieci, dicendo, ch'erano de Romani; ma non si ricorda, che nella Traiana Colonna, da doue lui hà cauato tante figure raunate nel suo libro, frà li tanti migliaia di capi armati nò se ne troua vno, che si fatta machina habbia in capo; Si che penso, che questi suoi Celatoni fossero di spauentare le cornacchie de Campanili, ò di quelli, ch'Orlando Ferrau, Buoue d'Antona, e simil sorte d'huomini portassero, non quelli de Romani. Et in quanto à me non nego, che alcuni de Cavalieri Romani, & Offitiali grandi, ch'haueuano commodità di seruitori, non vlassero questi; & altri ornamenti, poiche di questi si vedono nell'Arco di Constantino sotto la volta, & in molte medaglie, e particolarmente due alette all'vianza di Mercurio, quali sono di molta graria, ne ciò anche si può negare di molte altre antiche Militie confirmandolo l'Ariosto doue dice.

Canto 37.

*Chi nel cimmier, chi nel depinto scudo
Disegn' amor, se l'hà benigno, e crudo.*

Ma nego le machine del Coul, non trouandosi in alcun buon luogo. Oltra che questo cè lo fà credere la pouera Soldatescha, quale non può portare sì fatti ornamenti; Ricordandomi d'hauer letto frà gli antichi, che i Greci all'assedio di Troia nelle Celate la carne vi coccuano, & à tempi de nostri maggiori, racconta il Giouio, che in Prouenza i Tedeschi nelle celate vi pestauano l'agreste per beuere; del che gli ne seguì la morte; & a dì nostri si vedono anche li poveri Soldati, e particolarmente i Tedeschi il giorno marchiando seruirsi del morione per cesto, e la notte dormendo per guanciale. E veramente mi stupisco, che in sì grande, & importante scienza ad ogn'vno sia lecito dice ciò gli pare non guardando, che sia vero, ò falso.

Dice

Celata adoprata da soldati per cuocer la carne, & altri bisogni.

Dice di più, che la maggior parte de' soldati Romani portauano in petto vna piastra di Rame, ch'era vn palmo per ogni lato, qual il Lascari Guardacuore, il Lipsio Pettorale la dimanda; Cosa indegna da dirsi, che gli Hastarij, & Triarij neruo della Romana Fanteria, si poueri, e mendichi fossero, che tal guardatrippa portassero, quasi non vi sia l'autorità del Rè Seruio, che chiaramente insegna come gli armasse; quasi non vi siano insieme cento mila luoghi frà libri, Metalli, Marmi, che mostrano, come questi fossero armati. Chi dunque, se pazzo non è, come costui, dirà questa esser farina di Polibio, e che si gran dotto si grandi falsità habbia scritto, sapendosi di certo, che mai la Militia Romana vso si pouera arma, e si mendica?

Pettorale famosamente attribuito à Romani.

Fà doppo queste sue falsità vn'altro lungo discorso fuor di proposito, e tutto contrario alla ragione, al verisimile, & all'autorità de' buoni testi greci, e latini; sopra qual il Patritio, & il Lipsio (bisogna dire con la fante dormiendo) al lungo vi discorrono, & io lo tralascio come falsità troppo palese, degne nel centro dell'obliuione d'esser sepolte. Ma vi è di peggio, che la Caualleria armando tanto infamamente la tratta, che trà gl'heresiarchi di questa professione egli si può dir il primo.

Ci dipinge per passar innanzi la più gloriosa, e valorosa Caualleria, che mai si vide, per la più pouera, & infame dicendo: che l'armatura de' Cavalieri è hoggidì simile alla Greca; e che anticamente non portauano Corazza, ma fasciati combatteuano, onde al montare, & allo smontare da caualli erano pronti; nelle fattioni però correuano à pericolo combattendo ignudi; e che l'haste loro in duoi modi erano inutili, perche facendole sottili, e tremolanti non poteuano ferire il designato luogo, e prima che con la punta al destinato luogo arriuaessero, per il moto de' caualli scoté-

Arme della Caualleria Romana famosamente descritte.

E 2 dosi

dosi si rompeuano; Dice anco ch'erano da basso senza calcio, e che l'ò scudo era di pelle di Bue, & simile alle focacie de sacrificij, & ch'era del tutto inutile; percioche quando piousua, gonfiandosi à nulla seruiua; falsità trà le falsità singolare, lingua, che parlò senza sale, mano che scrivesse non per scoprire, ma coprirci il vero: Quando mai si vide Cavalier Romano seruirsi di simil arme? Dicono i Duellisti, che l'offese graui vogliono vendetta grande; io per tanto di sì cocente ingiuria offeso vn poco mi ritirarò per far poi maggior salto mostrando la costui infame falsità, & per meglio apparecchiarmi, porterò i più antichi scrittori, c'habbino scritto delle cose d'Italia. Raccontano questi, che il Latio, e quelle parti conuicine erano habitate da Sabinj, Sicolj, Aborigeni, & Ombrij; se i Sicolj poi dassero il nome all'Isola di Sicilia, ò di là venissero, per l'antichità non si può sapere; ben è vero, che per la ferocità lor naturale fauoleggiano i Poeti, che fabricassero le faette à Gioue. Delli Aborigeni gente seluaggia, e terribile di sua natura si disse, che per la lor ferocità d'vn figlio di Marte descen-

In con. Cat. deuano dicendo *Salustio GENVS hominum agreste sine legibus, sine imperio, liberum, atque solutum*; così delli Ombrij ancora; Questi in arme erano talmente fieri, che adorauano vn hastà; ma questa parendogli cosa troppo secca, pre-

Hasta da chi adorata.

fero vn simulacro, che però vn hastà in mano teneua, e l'adorauano, chiamando in lingua loro tal Hastà *QVIRI*; e da quì è, che i Romani, che da quelli discessero, *Quirini* furono detti; Lo sposo parimente menando la sposa alla casa sua, con vn hastà partiuaagli li capelli, con questo termine, che i filij, che insieme generassero, tal arme sopra tutte adoprassero, fondando ogni lor bene nell'hastà. Mà per meglio mostrare la fortezza del Latio, alcune delle più generose imprese fatte da Latini (da quali poi discessero i Ro-

Romani per che detti Quirini.

mani,

mani) andarò toccando, quelle, che se più, che valorosi, & ^{Latio inspi-}
 gagliardi non fossero stati, e di buon'arme armati, mai ^{sa fortezza.}
 l'haurebbero potuto fare; il che non si può meglio mostra-
 re, quanto con quello che dice il nostro Italiano Poeta tra
 Latini singolare, qual volendo descriuere la natura de Po-
 poli, & caualli bellicosi del paese Latio, dal Clima comin-
 ciando così dice.

Terra antiqua potens armis atque vberè gleba

1. Aeneid.

Oenotij coluere viri, nunc fama minores

Italia in dixisse, Ducis de nomine gentem.

Et in vn'altro luogo parlando dell'armata Troiana,
 quale veniuà in Italia, dice, che mentre questa solcaua
 la Spiaggia Romana, vide vna razza di Caualli, quali pa-
 sceuanli.

Quatuor hic, primum omen, equos in gramine vidi

3. Aeneid.

Tondentes campum late candore niuali.

Doue chiaramente si mostra, che questi Caualli erano
 nelle Campagne di Roma, e non nelli monti de Calabri,
 ò altri paesi; Onde Anchise, ch'era gran Predicatore, così
 dice.

Bellum, o Terra hospita, portas;

Ibid.

Bello armantur equi, bellum haec armenta minantur.

Questi Caualli in questa Campagna nati sempre sono
 stati molto celebrati, & à tempi de nostri Padri ancora, rac-
 contando il Giouio, che, nella giornata del Tarro il Rè
 Francese Carlo caualcò vn cavallo di quella Campagna,
 qual era di bontà, & forse marauiglioso; sparendomi che
 nelli paesi, quali sono le nature de gl'huomini, tali siano
 quelle de' caualli; e la ragione credo sia quella naturale
 del Clima, e de gli alimenti, che li creano vguualmente buo-
 ni, & forti, ouer deboli, & languidi. Ma perche poco sa-
 rebbe importato, che il Clima, & il Paese hauesse prodot-
 ti

Generosità
de Fanciulli
de Latio.

ti huomini, & caualli sì bellicosi, e che poi pigramente haueuero menato sua vita. Perciò si vede, come generosi se ben'ancora Giouanetti s'essercitauano nelli giuochi equestri, come appare in molti Autori, e principalmente nel nostro Poeta in più luoghi..

7. Aeneid.

*Ante Urbem Pueri, & primæuæ flore iuuentus
Exercentur equis, dormitantq; in puluere currus,
Aut acres tendunt arcus, aut lenia lacertis
Spicula contorquent, cursuque, & itaque lacesunt.*

Ilche conferma più à basso dicendo..

9. Aeneid.

*Durum à stirpe genus, natus ad flumina primum
Deferimus, fenoque gelu duramus, & undis;
Venatu inuigilant Pueri, Syluaq; fatigant,
Electere ludus equos, & spicula tendere cornu;
At patiens operum, paruoque assuetæ iuuentus
Aut rastris terram domat, aut quatit oppida bello;
Omne æuum ferro teritur, versaque iuuentum
Terga fatigamus hasta, nec tarda Senectus
Debilitat vires animi, mutatque vigorem.
Canicem galea premimus, semperq; recentes
Conuectare iuuat prædas, & viuere rapto.*

Gente veramente nata per la Guerra, poiche in sì tenera età a piedi, & a cavallo talmente s'essercitaua; che la facenda del maneggiar caualli, quatumque faticosissima, haueua per gusto, & piacere.. Per questa gente dunque vera Maestra di sì buoni Militar instituti, possiamo senza dubbio dimandar il sito qual la produsse, non più il Latio, ma per così dire, focina di Marte, quasi per l'istessa descriuendola l'istesso nostro Poeta..

7. Aeneid.

*Ardet inexcita Ausonia, atque immobilis ante
Pars pedes ire parat campis, pars arduus altis.
Puluerulusquis furit, omnes arma requirunt,*

Pars

Pars leues Clypeos, & spicula lucida tergent;
Aruina pingui, subiguntq; in core secures;
Signaq; ferre iuuat, sonitusq; audire tubarum.
Quinque adeo magnæ positis incudibus urbes
Tela nouant, Atina potens, Tiburque superbum,
Ardea, Crustumeriq; & turrigæ Antemnae.
Tegmina tuta cauant caputum, flectuntq; salignas
Vmbonum crates, alij thoracas ahenas,
Aut leues ocreas lento ducunt argento.
Vomeris huc, & falcis honos, huc omnis aratri
Cessit amor, recoquunt patrios fornacibus enses,
Classica iamque sonant, it bello tessera signum
Hic galeam sectis trepidus rapit, ille frementes
Ad iuga cogit equos, Clypeumque, auroq; trilicem
Loricam induitur, fidoque accingitur ense.

Qual altro ci può meglio insegnare, come e quali fossero
 l'arme di questa valorosa gente? Quì li caualli, quì li scu-
 di, quì le lancia, quì le scuri, quì le bandiere, quì le trombe,
 quì le celate, quì le corazze, quì le cambiè, quì le spade,
 quì tutto vn'huomo ben armato e dell'hasta principal-
 mente parlando, che cosa non dice in più, & più luoghi?

Haste del La-
 tio come for-
 ti, e da qual
 legno.
 12. Acacià.

Dixit & aduersos telum contorsit in hostes
Procurrens sonitum dat stridula cornus, & auras
Certa secut, simul hoc, simul ingens clamor, et omnes
Turbati cuncti, calescitque corda tumultu.

Ecco se l'haste del Latio si possono dimandare deboli, e
 tremolanti, come quelle, che sono di Corniale legno trà
 gl'altri fortissimo, & durissimo, e che scagliate da forte bra-
 cio, ouunque passano, si fan dar luogo, abbattendo e fra-
 cassando ciò gli si fà incontro. Ne di questi effetti poten-
 doli il Poeta scordare, torna à dire:

Coniecto sternit iaculo, volat Itala Cornus

Aera

*Atra per tenuem, stomachoque infixæ subaltum
Pectus abit; reddit specus atri vulneris undam
Spumantem, & fixo ferrum in pulmone tepescit.*

O ch'allegrezza mi porta al cuore questo luogo, e se dicessi molto maggior di quella sentì il Buoiardo, quando trouò il nome di Rodomonte, direi il vero; questo è quel luogo, che ci descriue l'haste, e descriuendole sì bene, ci mostra che fossero forti, poiche le fà di Corniale, e vuole che questo legno nascesse nell'Italia, e che tutta l'Italia adoperasse tal hasta. Ma di questo ne anche contentandosi l'oracolo de suoi tempi Virgilio, in vn'altro luogo la chiama con parole, che più a viuo la dimostrano dicendo..

9 Aeneid.

*Dixerat: ille rudem nodis, & cortice crudo
Intorquet summis adnexus viribus hastam;
Excepere auræ vulnus, Saturnia luno.
Detorsit veniens, portæque infigitur hasta:
At non hoc cælum, mea quod vi dextera versat,
Effugies, neque enim is teli, nec vulneris autor;
Sic ait, & sublatum altè consurgit in ensen,
Et mediam ferro gemina inter tempora frontem
Diuidit, impubesque immani vulnere malas.
Fit sonus, ingenti concussa est pondere tellus,
Collapsos artus, atque arma cruenta cerebro
Sternit humi moriens, atque illi partibus æquis
Huc caput atque illuc humero ex utroque pependit.*

Ruuida la chiama, non bella, graue, non leggiera, nodosa, non polita, e se non fece il colpo, che doueua fare, fù perche impedita; fù però sì grande quel che fece in quella porta, che se tale non fosse stata, mai sarebbe riuscito. Sempre per tali le conobbe, e per tali le nominò il Poeta, e che sia il vero ne' già citati luoghi con che nomi le chiama? Mà eccoui vn'altro passo..

Hic

*Hic Curibus fidens primæuo corpore Lausus
Aduenit, & rigida Dryopen ferit eminus hastâ.
Sub mentum grauitèr pressâ, pariterq; loquentis
Vocem, animamque rapit traiccto gutture.*

10. Aeneid.

Doue con sì bel nome la richiama, che altro non suona, ne ci vuol dire, solo che fosse da bē forte, & duro legno, ne altrimenti si può credere da chi considera le forze delle parole, & i colpi da quelle seguiti, ogni volta, ch' erano lancia-
te. Che più? chiamala trauo.

*At feruidus aduolat hasta
Messapus, teloque orantem multa trabali
Desuper altius equo grauitèr ferit.*

11. Aeneid.

E finalmente tanto forte, che il Poeta lo mostra in più, & più altri luoghi, & in questo particolarmente.

*Ergo nec Clypeo iuuenis subsistere tantum
Nec dextra valet; iniectis sic undiq; telis
Obruitur, strepit assiduo caua tempora circum
Tinnitù galea, & saxis solida æra fatiscunt,
Discussæque iuba capiti, nec sufficit umbo
Ictibus, ingeminant hastis, & Throes, & ipse
Fulmineus Mnæstheus.*

9. Aeneid.

A questo proposito farebbero anche molti luoghi d'altri Poeti, ma ricordandomi, che il nostro è il Sole trà gl'altri, e che mentre si vede la gran luce del Sole, scorgere non si può lo splendore delle stelle, li tralascio, & volentieri.

Qui fin *AB ORIGINE MUNDI* (per così dire) hò mostrato la felicità del Clima militare del Latio, & che gente producesse, e come s'effercitasse nell'arme, e come le maneggiasse. Hor (per fare quella vendetta, che diceua di sopra, verrò con l'Historie a mostrar, quali fossero i Romani; che da questa gente discesero; e come figlij di sì valorosi Padri la medesima disciplina offeruarono; E perciò qui si

F

vede

*Haſte de Ro-
mani come
ſorti, e di
qual legno.*

vede Romolo nato di ſangue Regale capo, e fondatore del Romano Imperio. Di queſto sì grãd' Heroe parlando Plutarcho dice, che delle forze ſue facendo proua ſcagliò dal monte Auentino vn haſta; e nel Capitolino in terra coſì ficcoſſi, che fece radici; qual haſta dice il teſto, ch'era di Corniale; Quanto qui godo veder l'Hiſtorico à concordare con il Poeta, dicendo anch'eſſo tal haſta eſſer di Corniale. Queſto prudente Legislatore Latino conſiderando, qual foſſe l'vtilità della Caualleria alla buona Militia, l'honorò principalmente con la prima dignità doppo la reggia, chiamando il Capitano Generale Celere dalla celerità, che vſar doueua; onde con la Caualleria fece glorioſiſſime impreſe. Tullio Hoſtilio terzo Rè alla ruina d'Alba di quel ſangue gentil latino crebbe il numero della Caualleria, con la quale fece di belle proue; Coſì Tarquinio gli diede grand'honore, & reputatione; mà molto più il Rè Seruio nel ſuo cenſo, elegendo alla Caualleria i principali de ſuoi Cittadini caricandoli quanto potè d'arme, e perche il Caualiere e più eſpoſto à pericoli, e perche il Cauallo porta il peſo. E ſcendendo nel tempo della Republica, frà le molte magnanime impreſe, che fece, fù quella in Toſcana, mentre l'eſercito Romano aſſediaua vna Città di giro di noue miglia, Troſoli detta, e fatta la batteria de ſuoi tempi, il Generale fatto ſmontare la Caualleria, mandolla all'aſſalto, qual fu tale, che la preſe; E da queſta glorioſa ſazione Troſoli, non più Caualiere furono detti. Ne dica alcuno, che per eſſer diſarmata andafſe più facilmente all'aſſalto, poiche ancor ne noſtri tempi ſi ſono veduti Capitani di molto valore far ſmontare Caualiere, e mandarli all'aſſalto, frà quali Franceſco Maria Duca d'Vrbino Filoſofo Militare de ſuoi tempi a Carlaſco, Guaſton Foie à Rauen-
na (come dice il Gucciardino); frà queſti eràui Iacomo An-

tonio

*Capitano
Generale
della cau-
alleria perche
ſi dimandaſ-
ſe Celere.*

*Caualleria
ſmòtata per
andar all'aſ-
ſalto di Tro-
ſoli.*

ronio del Maino Padre di Giorgio, quel tanto caro, & amato mio amico che pianfi, piango, e piangerò in eterno . Questi huomini d'arme smontati generosamente entrarono, presero la Città, la saccheggiarono, e perciò l'Ariosto.

Rauenna presa dalla Cavalleria smontata.

E che Rauenna saccheggiata resti ,

Canto 31.

Si moue il Papa per dolor le labbia .

Mà per ritornare al nostro principio , cacciato c'hebbro li Romani i Rè; questi per ricuperare lo stato, misero in Campagna vn'essercito, del quale Capitano era Aronte di Tarquinio figlio ; vn'altro ne misero fuori i Romani, del quale Bruto, che Capitano era, fù fatto Generale ; Questi esserciti essendo in faccia l'vn dell'altro, Aronte, non stando fermo al suo luogo, caualcò tanto innanzi, che conobbe Bruto ca' ita' suo nemico, & oltraggiandolo con ingiuriose parole, chiamaualo Bestia crudele ; Quello non gli rispose con parole, ma spronando il cauallo, restando la lancia gli v' incontro, Aronte non men ferocemente fa il medemo ; sicche incontrandosi l'vn l'altro, s'uccisero . I tre Fabbij, che furono mandati Legati à Galli in Toscana, venuti al fatto d'arme trà Toscani, & Galli, vedendo vno de Fabbij vn Capitano Gallo far gran stragge de Toscani, spronando il cauallo con hasta lo passa da banda à banda . E nota l'Historia del figlio di Manlio, che con l'hasta a cauallo uccise il Latino armato. Qui vedasi la bontà d'Haste gagliarde, & forti . Dà questi fatti particolari, passerò più oltra à generali ancora .

Hebbe la Caualleria nell'essercito per il suo valore qualche sopraeminenza, e perciò Liuius *CONSUL aduolat ad Equites, agite luuencs, inquit, prestate virtute peditum, ut honore, atque ordine prestatis ;* & in vn'altro luogo egli medesimo *AD Equites Dictator aduolat, obtestans, ut secessum peditum ex Equis uelendant, & pugnam capeant ; Dicto paruere*

Sopraeminentza della Cavalleria nell'essercito.

diffilaunt ex equis, prouolant spontè, signanis arma subijciunt, prouolant in primum, recepit extemplo omnium pedestris acies, postquam iuuentutis proceres equato genere pugnae secum partem periculi subsistentes vidit; & in altri mille luoghi si vedono le valorose imprese fatte da Capitani doppo l'hauer fatto metter il piede in Terra da Cavalieri, che se non fossero stati ben armati, impossibile sarebbe l'hauerle potuto fare. Tutto questo è di Liuiio: Portarò alcune autorità del buono Polibio, che non hanno risposta. Sà ogn'vno quanto la guerra Carthaginese premesse a Romani; con tutto ciò la stimarono meno di quello che fecero la Guerra de Popoli Galli, ch'erano quelli, c'hoggidì sono detti di Lombardia,

*Lombardi
come tenuti
da Romani;*

*doue Milano è la Città principale. Da questi Popoli tanto ne temerono, che i Sacerdoti in ogn'altra occasione esenti di Guerra, in questa furono sforzati a guerreggiare, poiché questi Galli erano quelli, che presero Roma, e la saccheggiarono; e da quì hebbe principio il far l'erario per cumulare danari alla difesa. Onde crudelissime guerre furono fatte trà di loro, come Polibio nel secondo della sua Historia benissimo descrive; Oue stanco di sì pericolosa, e lunga Guerra dice. *HIC tandem, dice tandem per mostrar la lunghezza, & pericolo grande, Belli Gallici finis fuit, quonnullum vsq; in hunc diem, vel obstinatione animorum, vel Alilitum audacia, vel atrocitate praliorum, vel multitudine interfectorum, vel numero copiarum maius aut audiuimus, aut legimus.**

Lib 2.

*Imprese fatte
dalla Caval-
latria Ro-
mana.*

Ma chi bene ponderarà l'Historia Polibiana, che questa Guerra compitamente scriue, vedrà, che la Cavalleria fù quella, che fece la più importante, e sanguinosa fattione; e ciò per esser ben armata e non con haste tremolanti. Segue più giù il medesimo Polibio, dicendo, che il Senato Romano intendendo, ch'Annibale con l'esercito se ne veniua da Spagna alla volta d'Italia, spinse di subito Scipione,

ne,

ne, che l'andasse ad incontrare, acciò cominciasse la Guerra nel paese inimico. Il quale in Prouenza hauendo sbarcato l'essercito, subito spedì trecento de suoi Cavalieri a scoprir paese, e pigliar lingua del nemico, e ch'Annibale vigilantissimo Capitano appena il nemico in terra haueua messo il piede, che di ciò ne fù auisato; e mandò subito anch'esso cinque cento Cavalieri Numidi, quali erano per la razza de caualli, e per la Militar Disciplida valorosissimi, a spiar l'essercito inimico; quali affrontatisi, vennero alle mani, e doppo hauer ferocissimamente combattuto, alla fine i Romani vincitori cacciarono i nemici (se ben di numero quasi il doppio) sin' alli proprii alloggiamenti. Effetto singolare di buona, & ben armata Caualleria. Racconta di più l'istesso Autore, scriuendo il fatto d'arme di Canne, doue nel fine così cōclude: *HVC tandem Cannensis pugna Lib. 3. habuit finem, strenuis viris victoribus simul, ac victis nobilitata. Cuius rei argumentum est, quod ex sex milibus Equitum Romanorum dumtaxat septuaginta cum Varone Venustiam euaserunt. Ex socijs cerciter trecenti palantes, vagique in proximas ciuitates profugere.* Di sei mila Cavalieri Italiani dice, ch'erano circa a trecento quà, & là dispersi, e che se ne saluarono solo settanta de Romani, quali furono di tanto valore, che, acciò il Console Varrone, ò non restasse, come l'altro, morto, ouer viuo priggione nelle mani de nemici, lo presero in mezo, e di loro fatto vn groppo per forza al dispetto di Mare, & venti per mezo de nemici vittoriosi passandolo portarono a saluamento: Notisi quì, come pare, che il vero Polibio non sappi trouar parole per meglio esprimere il valore di questa buona Caualleria.

Sà chi è di Schola di Militar Filosofia, che volendo Scipione in Africa far passaggio, il Senato non contentauasi, e Fabbio Massimo particolarmente, il cui parere era accettato

Passaggio di
Scipione in
Africa.

tato come d'oracolo, alla scoperra gli contradiceua, dicendo, che prima si doueua scacciar il nimico di casa; e poi passar in Africa; ma doppo lungo contrasto, per più non potere, mostrò il Senato contentarsene; però gli diede poco aiuto, e non bastante contra le forze de nemici, pensando à questo modo di tratenerlo dall'andata. Tuttauia Scipione veramente Heroe non perdendosi punto d'animo deliberò passare; & in quanto a mestu-
pisco, che vn priuato Cittadino, e giouane fosse di tanto credito, & valore, che in acqua mettesse vn armara da lui fabricata, e in terra mettesse insieme vn effercito sì potente, che vinse vn nemico sì gagliardo, e ciò sia detto à confusione di molti Capitani de nostri tempi, che per ogni minimo moto di Guerra vogliono da' Prencipi non più le centanaia de migliaia, mà i miglion, tenendo, che il danaro sia non il neruo solo, ma il Dio della Guerra. Li Prencipi però cagione di questo peccato ne fanno la penitenza. Frà le belle poi e segnalate attioni di questo Semideo, anzi Dio de Gentili, questa fu generosissima: Da Roma leuò trecento Giouanetti arditi, e buoni, ma veramente bisognosi, non hauendo eglino ne arme, ne caual-
li; perloche ogn'vno marauigliauasi. Giunti poi in Sicilia, oue faceuasi la massa per far il passaggio d'Africa, comandò alli principali dell' Isola, che gli dassero trecento de lor figliuoli ben armati, e ben montati, poiche in quella guerra Africana se ne voleua seruire. Doleua à Siciliani tal grauezza oltra modo, non solo per la spesa, ma molto più per i pericoli de figliuoli, nei quali incorreuano, essendo quella guerra da tutti stimata pericolosissima; e obedir bisognando, i primi, che all'ordine furono, dolenti, e di mal viso comparuero innanzi à Scipione, il quale scontenti vedendoli gli disse: Già che così di mala voglia vi veggo ve-
nire

Scipione così
che bella ma-
niera armò
trecento po-
teri Gioua-
netti.

nire à questa Guerra, vi contentate voi dar le vostre arme, & caualli, a chi venga in vostro nome? A questa proposta rallegratifi alquanto, di buon cuore risposero e i figli, e i Padri, che sì; Onde smontati, e disarmati dall'arme, quali Valerio Massimo singolarissime le chiama (ilche è da credere, essendo quei figlij i principali dell'Isola) s'armarono quei trecento Giouanetti. Ecco come, e con che buon termine gli armò questo valoroso Guerriero. Di questi Liuioparlando, racconta, che interrogato Scipione, qual fosse il suo maggior fondamento di questa impresa, che voleua fare, in risposta alzando vna mano mostrò quelli trecento Giouanetti, che à canallo essercitauansi, dicendo: non vi è niuno di quelli, al quale s'io dicessi, che d'un alto si precipitasse, non lo facesse; per ilche soggiungendo Liuiodice

EGREGIAM hanc alam Equitum euasisse ferunt, multisque Dec. 3. lib. 9.
prelijs Rempublicam adiunisse. Questi Giouanetti, & altri

venuti al memorabile fatto d'arme di Zana tanto d'Annibale lodato, narra Appiano, che combattendosi ferocissimamente d'amendue le parti, la ferocità delli Elefanti disordinaua la Fanteria Romana; ilche veduto dall'Heroe Scipione volando corre, e comanda subito alli Caualli leggieri d'Italiani, che smontino da cauallo, e con l'haste à pie di vadino contro a gl'Elefanti, essendo egli il primo à farlo *IPSE inter ceteros primus equo descendit, Elefantumque ir-*

Lib. libyes:

ruentem hasta transuerberat; passa Scipione (dice Appiano) vn'Elefante d'vna parte all'altra, se la traduttione del Cādidò è fedele. Proue singolari sono queste fatte da Cauallieri con le haste in mano, e dicendosi *LEVIUS ARMA-* Scipione pas-
sa da banda
à banda con
l'hasta vno
Elefante.
Ibid.

T! mostra ve ne fossero de più graui. Raccontarò ancora vn'altro caso, che fù nella Guerra, che li Romani hebbero contra il Rè Persi: In vna scaramuccia fatta dalla Caualleria, i Persiani, c'haueuano buonissima Caualleria (come

Seno.

Credito della
Caualleria
Romana
Dec. 3. lib. 2.

Senofonte, & altri Scrittori dicono, furono vincitori; il Rè di tal occasione valendosi, fatto l'effercito conuocare, narra Liuiio, che gli disse: *Præiudicatum Belli euentum habetis, meliorem partem hostium Equitatum Romanum, quo inuictos se esse gloriabantur, fudistis*: Ecco, che gran credito haueua la Caualleria Romana, che se di buon ferro, & haste non fosse stata armata, tante heroiche imprese non hauria potuto fare, ne sì gran credito acquistarsi. Con l'autorità dunque delli migliori Autori, e in particolare di Polibio si conosce quali fossero l'arme d'offesa, & di difesa, da serir d'appresso, e da lontano, con le quali i Romani fecero sì gloriose imprese, e da queste parimente la falsità di quello che costui hà scritto protestando ciò essere stato vno de più pungenti sproni, che m'habbia mosso à tal fatica; e molto più, sapendo, che Vegetio parlando della caualleria, la chiama Loricata, quasi che sia accidente inseparabile il corpo del Cauallero, & la corazza, fondandosi forse in quello detto di Cicerone: *ARMÆ Militis membra esse dicunt*. E da qui credo, auenga, c'hoggi di li Francesi certi loro Cauallieri nouamente introdotti chiamino corazze, come prima in Italia Lancie, & celate.

Membra del
Cauallero.
l'Arme.
Tusc. 2.

Sendo falsamente attribuito à Romani.

Che lo scudo poi fosse simile (come egli dice) alle focaccine de sacrificij, falla, e meglio haurebbe detto alle torte lombarde come più morbide, & facili all'esser trapassate, stando che non mi ricordo d'hauerne veduto mai di simili in marmo intagliati; ne nella Colonna Traiana, che è il il più bel libro, che intiero ne sia rimasto, di sì fatta sorte alcuno se ne vede tondo, Anzi iui la fama è scolpita, che cō vn piede preme la celata, e con la mano sopra vno scudo ouato scriue, con questa quasi poesia volendoci mostrare la gloriosa vittoria della Guerra in quella colonna scolpita, con sì fatte arme essersi acquistata. Che lo scudo ouato

me-

meglior fosse, e che meglio si confaccia alla proportion del corpo, si vede, poiche copre il ginocchio parte del corpo pericolosissima, e poco chinandosi, ancor il capo. Che fosse di pelle di Buoue, e ignoranza manifesta il dirlo; E che difesa far poteua vna pelle di Buoue al colpo di lancia di Cavalieri à cavallo tanto' gagliardi? e che difesa haurebbe fatto al colpo di Pilo dal forte braccio scagliato, o d'altre arme tenute in mano? Si è detto, che *OMNIA ex are*; mà il Rame essendo di non troppo bella vista, si copriua di pelle; non hauendo quell'antica etate per ornamento, se non cose naturali, e pastoritie. Mi souiene à questo proposito vn bellissimo passo, & è questo, che nel duro assedio di Casilino gli assediati vennero à tanta fame, che, dice Liuius, *lora detractasq; scutis pelles mandere conarentur*, cioè, che tirarono giù le pelli delli scudi, e non che li disfaceessero, ò rompessero. Seuuie mmi anco, che l'alleuo di Polibio, Scipione, quando sotto Numantia voleva riformare l'essercito nelli buoni principij dell'antica Militar Disciplina, frà l'altre durezza dice il testo di Liuius, che faceuagli portar scudi più pesanti dell'ordinario, vstando l'autore queste parole. *AMPLIVS IVSTO*; dalle quali parole parmi, che cauar si possa, che peso ordinario vi fosse, e che se di pelle fossero stati, che cosa importaua, che lo scudo fosse vn poco più grande, ò vn poco più picciolo? Può ben essere, che qualche Poeta, valendosi della libertà loro di pigliare la parte per il tutto, ò Arabi, ò qualche altra barbara Militia habbia vsato questi scudi, ma non mai la Romana, come in ceto mila luoghi de' miglior Autori Latini, di medaglie, & intagliati Marmi, si può vedere; e parimente mai quelli, che costui e chi l'hà seguitato dicono.

Mi fa ridere il Coul' Francese nel suo libro di *Castrametatione*, quale seguitando la falsa opinione di costui, an-

Huomini d'arme del Coul' Francese

G. repone:

repone li suoi huomini d'arme alla Caualleria Romana, dicendo, che la Caualleria Romana combatteua ignuda, e con haste debolissime, e scudi tristi; ma che poi altre haste prese da Greci, & altri scudi; e segue doppo dicendo, c'hoggi di per cagione delle selle arcionate, e delle staffe non vrate dalli antichi, li nostri huomini d'arme stanno più securi a cavallo, e che perciò la nostra Caualleria è molto più securamente armata, che quella non era; Onde hoggi vna compagnia de nostri huomini d'arme assai più forte si troueria, che l'antica de Romani per le selle armate. *Ad pauca respicientes, facile iudicium.* E però s'hauesse bene considerato (quanto sia alle selle armate da lui tanto lodate) vn testo di Cesare nel principio del quarto libro, oue quella penna d'oro scriuendo i buonissimi in Armi Militari de Popoli Sueui dice queste parole *NFQVE eorum moribus turpius quicquam, aut inertius habetur, quam Ephippijs vti; Itaque ad quemuis numerum Ephippiatorum Equitum quamuis pauci adire audent.* Questa valorosa, e buona caualleria, dice c'haueua per cota bruttissima, & da semina l'vsar selle, come benissimo può comprendere, chi cōsidera queste parole; Anzi hoggidi ancora le tante selle armate conosciute inutili si vanno dismettendo, e quelle tante arme, quali vsauano à quel tempo i suoi huomini d'arme, si vanno tralasciando; poiche gli argini bisognauano per metterli a cavallo, e altri tanti argini per farli dismontare; E se a caso, ò essi, o i lor caualli caduano, non potendosi drizzar in piedi calpestrati rimaneuano morti. Gioan Villani nelle sue Historie dice cose da ridere di quelli huomini d'arme del Coul' Francese, & il Giouio narra, che in proua alcuni Grechetti armati alla leggiera, essendo contra huomini d'arme di tutto pezzo armati, venuti alle mani, in vn tratto li fecero prigionieri, e che perciò hoggidi si vāno riformādo.

Salta

Selle sprez-
zare da ho-
mani.

Lib. de bel.
Gal.

Salta costui ancora à mostrarci il ritratto d'un cauallo, & d'un huomo à piedi, & al cauallo fa portar scritto *CAVALLO d'huomo d'arme Romano all'antica armato*; ne però si vede quel cauallo hauer arme, e dell'huomo non ne fa parola: Io da lui quì vorrei sapere, chi gli hà detto, che quel fosse cauallo d'arme Romano antico.

In vn'altro foglio ci fa vedere vn Cavaliero montato, che porta per sopra scritto *HUOMO d'arme del tempo d'antichi Romani*. A questo suo huomo d'arme antico Romano à cauallo mette vna celata in capo con vn gran penachio; vestito l'ò fa d'vna camiscia di maglia, che l'ò copre fino al ginocchio; il resto vuol fosse, come hoggidì vñano i huomini d'arme, cioè nella destra mano c'hauellie vna grandancia, e nel sinistro braccio vno scudo.

In vn'altro foglio ci mette innanzi vn huomo da lui chiamato *Caval Leggero all'antica armato*, poi due altre figure d'Archibuggieri a cauallo per non dire arcieri; e non si ricorda, che poco di sopra disse, che la caualleria Romana ignuda combatteua.

Fà finalmente senza alcuno mezzo trè, ò quattro sorti di caualleria sì fattamente armandole, che non bastarebbe a portare tutte l'arme vn Elefante, non che vn Camelo. E per certo (come altroue s'è detto) cosa di gran meraviglia, che in cosa di tanta importanza ad ogn'vno sia lecito scriuere ciò, che gli piace senza autorità nè di libro, nè di marmo, e quello ch'è peggio senza ceruello. Si sà bene, che fin al tempo di Polibio non vi erano questi suoi huomini d'arme da lui scritti, nè altro penso vi fosse, che vna sorte di caualleria; E s'hà d'auertire, che non in tutti i marmi, oue si veggono huomini, ò caualli armati, erano di quelli della Caualleria Romana; percioche molti erano Ausiliarij, anzi molti erano nemici, e così parimente molte sorti

d'arme, che pur si veggono in marmi scolpite, erano ò inimiche, ò di gente forastiera, & in ogni caso ne huomo d'arme, ne cauallo armato (come egli dice) credo lo mostri mai alcun buon libro, ò marmo intagliato; auertendo di più, che molti de marmi al tempo delli vltimi Imperatori, che la Militia già molto era scorsa, furono fatti.

Il buon Patritio in questo luogo molto lamentasi di Polibio, che in lodare i Greci, e non in parlare de Romani habbia speso tante parole. Il Valtrino anch'esso, dicendo, che qui Polibio non gli dà celata in capo, ne indosso corazzza, ne al fianco spada, sapendosi pure, che tutte queste arme le portauano perpetuamente, dicendolo egli medesimo in molti altri suoi testi. Ma se sin'hora non hà inteso il perche, l'intendi hormai, e sappi, che non fu Polibio quello, che ciò scrisse.

Onde i Rom. habbiano preso lo scudo.
Che lo scudo, & l'hasta da Greci pigliassero i Romani, non è vero, e dell'hasta à bastanza s'è di sopra detto; Dello scudo poi habbiamo l'autorità di Liuiio, e di Salustio, che dicono hauerlo preso da Sanniti, & Liguri, se ben dell'argolico si disse qualche cosa da principio; e ciò basti per il Coul' Francese.

Ma per ritornare al nostro solito lauoro, quello ch'è segno manifesto della costui malignità, & ignoranza, è il vedere, per l'Historia le tante gloriose imprese fatte da Romani alla stretta combattendo, e poi non dargli arma corta, ne di spada, ne di stocco, ò altro, e il trattarli d'ogni pouero, e vagabondo Arabo, ò d'ogni Cingaro peggio. Il Lipsio vno de letterati, accettando tale opinione dice all'

Lib. 3. dial. 7.

Auditore HABES hic duplicem armaturam Equitum, & quæ e. m fuerit, & quæ tunc erat. Perdonami la prudenza sua, che questa non è doppia armatura, ma doppia disarmatura, facendoli prima combattere ignudi, & hora dargli

vna

vna debole hasta in mano, & vno scudo di pelle in braccio: Di più conforme al suo solito riprende il Lascari dicendo in margine *SPRETA vulgari versione*, e s'affatica in portare vna lunga schiera d'autorità, come i Cavalieri Romani andauano vestiti, acciò li faccia combattere ignudi, secreto al certo d'importanza, e c'haueua bisogno di molte autorità per sostentarlo. Passa a trattare delle deboli, & inutili haste *Duplici causa inutiles* dicendo egli; ma però il caso d'Aronte, & Bruto quasi dubitar lo fanno; tuttauia perche li scudi haueuano di pelle, conclude ch'esser possa. E possibile, che chi hà capo, per non dir ceruello, consenta à sì fatte sciocchezze? Duoi Cavalieri Romani principalissimi, giouani gagliardissimi, & ardentissimi l'vno di recuperare lo stato, del quale non vi è cosa più dolce; come ne più amara, che il perderlo; l'altro per la libertà della Patria. per lo cui amore i proprij figlij haueua vccisi, & all'hora la propria vita esponeua, vediamo come hà del verisimile, che in causa di tanta importanza in camiscia, cò lo scudo di pelle volessero combattere; Mà lasciamo il verisimile, non dice forse Liuiio, e gli altri Scrittori, che l'arme erano fatte *EX AERE*? Dionisio questo duello raccontando, non dice *PER parmam, atque thoracem uterque transfixus*? E possibile, che il Lipsio per mangiare d'un fungo putrido, e venenoso lasci le tartufole di buon sapore, & ottimo nutrimento? Certo ch'è cosa strana.

Lipsio trop-
po critico.

Lib. 3 dial. 4

Ant. Rom.
lib 5.

Fà il medesimo Lipsio nell'istesso luogo mostra di duoi Cavalieri, ch'hanno tutto il capo coperto, & le mani ancor di maglia, come anco i lor caualli. In mano d'vno di questi mette l'hasta, in mano dell'altro l'arco con inscriptione, che dice *CATAPHRACTAE*; lo non sò da doue, se l'habbia cauato, poiche fin'al tempo di Polibio di simili Cavalieri. appresso buono Scrittore non credo si ritrouasse men-
tione

Errore del

Lib 3 dial. 6.

Tab. a dial.
121

tionc: la mostra attorea de duoi caualli tenutà mano con due selle dall'ordinario differenti, che scritto portano *EQVI Imperatoris*, dicendo in Italia nella Colonna Traiana hauerli veduto, è vero, che nella Colonna si vedono questi caualli, ma non già l'inscrizione, che egli mette, anzi nella medesima Colonna in più luoghi vedesi Traiano a cauallo in battaglia con sella e bardelle ordinarie, e non al modo da lui scritte; se quelli caualli erano dell'Imperatore, forse seruiuano per riposare sedendo, poiche vn semicircolo, che sotto la bardella vedesi, per ragione di scoltura non è altro, che vno appoggio, che arriua sino à mezo la schiena, come sono quasi le selle che vsano le Dame in Fràcia hoggidì. Onde si può tenere, che fossero ò per sedere, ò per amalarsi, ò per donne, leggendosi in vita d'Imperatori si fatte selle nelle proprie Città, come cose delicate, proibite. Scusaremo dunque il Lipsio con Horatio dicendo...

In poc.

Aliquando bonus dormitat Homerus.

Arme de Cavalieri Romani quali veramente fossero.

Hor quali fossero l'arme de Cavalieri Romani, per quanto da Libri, Metalli, e marmi cauar si può, al parer mio erano queste: In capo portauano vn celatino ben legato; il corpo vna corazza copriua sino a meza coscia, e sino à mezo il braccio, & alle volte vn poco più (e questi credo fossero i

App. lib. lyb.

LEVIVS armati di sopra detti) il braccio sinistro afferraua vno scudo ouato, il destro l'halta, qual era di lunghezza vn poco più, che la meza nostra picca ordinaria con vn ferro largo nella cima, & vn ferro nel calcio. Et io mi ricordo fin da Fanciullo hauer veduto i nobili caualcando far portare da Seruitori innanzi si fatte arme, zagaglie dette. Queste haste molto ritenne la natione Spagnola; onde i primi Soldati à cauallo, che vennero in Italia, da Consaluo guidati si fatte haste haueuano, e Genettarij si diman-

dimandauano, credo dal cauallo Genetto. E se bene nelli marmi non si vedono haste in mano de Cavalieri, questo auiene per la scoltura, la quale volendo mostrare la dispositione de corpi, la multiplicità dell'haste li coprirebbe; così l'vso de Sproni tanto antico, & utile non si vede per la bella vista che impedirebbe. Al lato sinistro s'accingeuan il gladio, doppo poi (come Gioseffo racconta) s'introdussero le spade. Certo dunque è, che ben armati comparuano i Romani, e che vsarono sempre buone haste, & arme di ferir vicino, & di lontano, e tanto più confirmandolo il Petrarca dicendo.

Gente di ferro, e di valor armata.

Ne di queste pazzie ancor satio, passa à trattare del giuramento, cosa veramente giusta parlare di giuramento doppo dette le grandi fallità, e così dice *DE LECTV* *perfecto prædictum in modum congregant exijs Tribuni suos quisque per legiones, Numq; eligentes maxime id incum, Sacramento adigunt profiteri, obtemperaturum se Ducibus proculdubio, atq; eorum mandata pro viribus executurum. Tum reliqui iurant singulatim procedentes, id ipsum significantes, omnia videlicet facturos sese, quemadmodum primus ille.* E costante opinione in Militar Filosofia, che il giuramento (se bene fù più, e più volte variato) fosse vno de nerui principali della Disciplina Romana, e perciò Seneca dice *PRIMUM Militie Vinculum est Religio*, il che meglio viene confermato da Cesare nel libro secondo delle Guerre Ciuili, oue ci mostra l'importanza del giuramento; Questo faceua si, non però al modo detto da costui, ma cominciando il Console poi i Legati, Tribuni, Centurioni, e finalmente di mano in mano tutto l'essercito.

Fin quì ha trattato delle scielte, & armature de Cittadini Romani; hor comincia de Socij del nome Latino, qual cosa

Trion. di fa.
c.p.
Giuramento
de Soldati
falsamente
descritto.

Socij donde
della.

cosa uscendo d'un sì torbido fonte non può essere, se non torbida, e falsa, a quella guisa che resta un picciolo ruscello, che d'un fangoso lago scaturisca. Ma per dichiarazione di questi Socij dirò, che crescendo la Città di Roma fra Popoli numerosissimi, & ferocissimi con felicità mirabile, cagionata di virtù singolari, era da tutti invidiata, & temuta; poichè (come dicono quelli, che trattano di ragione di Stato) non si deve mai permettere, che una grandezza cresca à tanto, che ci possa impaurire. E perciò molti Popoli opponendosi, & venendo all'arme con i Romani, restavano vinti, rimanendo quasi sempre vittoriosi i Romani: Quelli vinti poi, e superati (non come si fa in questi tempi, che i Popoli vinti si condannano in danari) si condannavano al servire in guerra. Termine al parer mio migliore, che mai Legislatore usasse, poichè con questo modo quelli, che poco prima erano nemici, poco doppo facevan si amici, praticando, e conuersando insieme; e quello, che più importaua, non poteuano a casa cagionare seditione alcuna, impiegando il neruo della lor forza in seruitio de Romani, il che stimo fosse vn'alimento principale di quella grandezza, quale per lungamente conseruare con la dolcezza del nome de Socij li chiamauano, temperando con questo la durezza di quella seruitù. Ecco quel che importa lo studiare Militar Filosofia (dalla quale douendone altroue al lungo trattare) ritorno al mio principio.

Dice costui *PER idem tempus Consulari præditi potestate* (ne dice prima *Consules*) *edicunt Præfectis Sociarum* (iuitatum in Italia, ne nominando i Latini, quali sempre sono per principali da buoni Scrittori nominati; e segue dicendo *NUMERVM indicantes, diemque, & locum, in quem conuenire oporteat*. Ne questo è vero, perche questi Socij erano d'animo feroce, e perciò mal volotieri obediuanò cercàdo di.

di sparagnare, quanto più poteuano il sangue de suoi Cittadini, e per il più lamentauansi dicendo, che di peggior conditione era, chi di loro da Romani era scritto, che chi da Carthaginefi fatto prigione; Perciò gli dauano solamente quelli, che erano obligati, e mal volentieri, all'hora quando il Senato, ouer i Consoli gli scriueuano *UT Militem ex formula faderis ex instituto darent.*

Ex formula,
ex foedere,
ex instituto
spello apud
Liu.

Il medesimo segue dicendo *At Ciuitates delectu habito*, & io per vn passo di Liui, passo al certo di gran stima, tengo, che la scelta la facessero i proprij Romani, e non le Città.

A questo segue col dire *CONSTITVTO Praefecto, & mercedis exhibitore*; Nè questo mi par vero, poiche mai ricorrami d'hauer letto, che i Socij haueffero i capi della lor propria natione, perche si sà, che i Romani voleuano essere i Padroni, e Signori, e non permettere il dominio ad altri; Ne meno il Pagatore era da loro, perche troppo duro gli farebbe stato l'hauer à spendere il sangue, & l'oro in seruitio d'altri. E ben però vero, che alle volte per la rebellion che faceuano, furono condannati in danari; ma per l'ordinario erano da Romani pasciuti, & mantenuti, prouedendogli il Senato di quanto gli bisognaua, come in più luoghi nelli buoni libri si vede.

Parlando più a basso vn'altra volta de medesimi Socij, dice, che venuto il giorno d'vnirsi insieme, separatamente alloggiuano, e che in quel tempo era dato vn luogo à Socij, e duoi a Romani, Falsità, che egli medesimo confessa, e non l'auuerte, perche più giù parlando dice, che la Cavalleria de Socij era il doppio piu della Romana, e così la Fanteria; il che s'è vero, quanto egli scriue, s'hà da giudicare, che i Socij haueffero più bisogno de luoghi, che i Romani.

Attoni pri
cipali della
Soldatesca
fallamente
defertite.

Moue di nuouo vn passo, qual, quanto sia d'importan-
za, dalle sue parole si conosce, stando che mentre lò propo-
ne auuertisse il Lettore di star attento, che gli vuole inse-
gnare, come habbia à far caminare in ordinanza la solda-
tesca, come l'habbia alla Campagna d'alloggiare, e come
in battaglia ad ordinarla. O che facile Maestro? ò come
in vn tratto ci sà insegnare quelle trè più principali, & più
importanti attioni, c'habbia l'arte della Guerra? *QVIS*
enim (dice) *tam parum congruit honestis, studiosisque operibus,*
qui nolit paulo diligentius mentem adhibere eiusmodi actionibus;
quas cum semel audierit, penitus erit rei unius, quæ sit digna
memoratu, & cognitu: O Homero, ò Senofonte, ò Virgilio
che facesti, che non sapesti sì facilmente, e sì breuamente
insegnarci nelle vostre Eneidi queste trè militari attioni.
O Maestri Generali di Campi, che fete i primi doppo i Ca-
pitani, e che quasi ad altro non attendete, che à queste im-
prese, e che con voi hauete tanti Officiali, che ancor essi ad
altro non attendano, che alla Castrametatione, perche cõ-
sumate gli anni per cercare di sapere bene disporre vn ef-
fercito, se in vn tratto da costui lò potete imparare? Paz-
zo, che troppo voleua sapere; lò dichino pur quelli, che
per guida l'hanno seguitato, poiche credo, ch'essi sappi-
no quante, e quante scienze ci fà bisogno per voler fare, ò
insegnare queste operationi, quanti libri greci, e latini bi-
sogna hauer voltato, & in somma credo deuino sapere, che
la vita d'vn huomo di bel ingegno, qual perpetuamente
studia, appena vi può bastare, vedendosi la greca, & Ita-
liana Schola in queste trè attioni hauerui sempre hauuto i
lor principali studij, & vedendosi molti efferciti malamen-
te capitati per non sapere i Capitani queste scienze. Quì
il Patritio lamentasi non della insipidezza, ma che seguen-
do la natura, non habbia atteso alla promessa, qual fù
prima

prima l'insegnarci a camminare poi alloggiare. lamentasi però al torto, non parendo vero, che cosa naturale sia doppo l'esser armato camminare, ne insegnandoci questo la natura, essendo più tosto precetto dell'arte. Si che, se ben hauesse considerato le già dette pazzie da costui, non tanto si marauigliarebbe. Il Lipsio quì dice *CASTRÀ re ipsa* lib 9 dial 11. *gymnasium, palestra. Hic regitur Miles, hic formatur.* Cosa falsissima, che Gimnasio, ò Palestra vi fosse, facendosi questi essercitij per lò più a casa, E venendo a parlare dell'Alloggiamento, dimando da chiunque seguita la costui falsa opinione, perche la lingua latina più tosto s'è seruita della parola plurale *CASTRÀ*, e non della singolare *CASTRVM*? la cagione, se non la fanno, la porto io, & è questa, perche erano duoi, il maggiore, & il minore, la qual cosa li sà da tutti, e tutti i buoni Scrittori la dicono, e trà gl'altri Cesare in molti luoghi; e perciò ogni mediocre Historico, non che Polibio, era obligato fare le distinctioni, descriuendo l'vn, e l'altro, e dire, che in tre sorti di luoghi s'alloggia vn essercito, ò in paese sicuro, ò in sospetto, ouer doue ha il nemico vicino, & à fronte; ma alloggiando in paese amico, ogni poca disciplina bastaua, dicendo Senofonte, che di niuna cosa più li risentiuano i soldati, che quando erano strucciati fuor di proposito; alloggiando poi in paese sospetto, bisognaua assicurarsi; mà alloggiando vicino al nemico, all'hor si sà, che bisognaua con diligenze straordinarie fortificarsi, dicendolo Salustio *TRANSVERSIS itin-* De bello Jug. *ribus quotidie castra mouere iuxta, ac si hostes adessent, vallo, atque fossa munire:* La onde chiaramente si vede, che le diligenze, che costui qui mette, non faceuanfi, se non quando il nemico era à fronte, & vicino.

Nel descriuere, che fa il Sito, oue campassero i Soldati, dice, che ricercauasi vn gran piano con vn luogo eminente

Sito dell'essercito falsamente descritto.

per piantare il Padiglione del Generale. acciò egli da quel luogo potesse vedere l'esercito, e dall'esercito fosse veduto; poi vuole, che vi fosse vna gran pianura con molte distanze, quali seguita narrando senza saperne trouare il fine; Credo che sempre i Capitani de' nostri tempi haurebbero potuto trouare questo sito, se da Dio hauessero hauuto quella gratia, che Giosuè, Gedeone, Maccabei, & altri ebbero, di far miracoli; ma questi non permettendo Iddio se non nelle grandi necessita pigliamo l'esempio d'vna guerra bē maneggiata, e gouernata, e vediamo se in quella si poteua trouare tal luogo: Hor dunque, chi dirà, che quando Annibale scese in Italia, e Scipione alla riu del Fiume Tesino fecesi all'incontro, che in questo luogo fosse possibile trouarsi tal sito? Chi crederà, che quando Fabbio d'Annibale si diceua fatto Pedante, e che quando sopra le montagne dell'Abruzzo andaua cercando il nemico (dicendo à soldati, che voleua pigliar la luna) vi fosse sì fatto sito? Chi penserà, che à Berletta nel fatto d'arme di Canne si trouasse mai simil luogo? Chi giudicherà, che quando Mario, e Giugurta Scuolari della medesima Scuola, allieui del medesimo Maestro Scipione, fatti trà di loro nemici, e in Africa guerreggiando, che quel valoroso barbaro dasse tempo, & luogo da camparsi con tanto apparecchiamēto? Sà ogn'vno, che Vegetio non fù pari à Polibio, poiche fù più pratico, che Filosofo; e con tutto ciò quando nel terzo libro del capo ottauo tratta della Caltrametatione, quante belle, buone vtili distintione porta? come conclude: doppo dette molto belle cose. *QVIBVS* (dice egli) *cautè, studiosèque prouisis prouecessitate loci, vel quadrata, vel rotunda, vel trigona, vel oblonga castra constitues*; concludendo *Nec vtilitati praiudicat forma*; Ecco quante belle, e prudenti distintioni, e che bella conclusione, che la forma non

Sito, dell'esercito come si troua.

Lib. 3, c. 8.

pre-

pregiudichi all'vtile. L'Onofando Platonico, Roberto, Valturio, & altri Scrittori de nostri tempi dicono molte cose sopra le distinzioni di questi Siri, e sopra gl'altri il Saurorniano, & il Capitano Imperial Sinnucci ne fanno gli discorsi, & buoni secondo la disciplina di questi tempi; si che vedesi chiaro, che quanto costui dice, e vanirà; Ma chi desidera di questo hauerne buona cognitione, lo può imparare dalli buoni testi antichi greci, e latini, e da Cesare particolarmente, dal quale si potrà cauare tutto quello, che il Capitano haurà bisogno di sapere.

Costituito, che hà il luogo dell'essercito, mette il luogo del Bestiame tolto à nemici, che alle volte erano le migliaia; Cosa veramente impertinentissima. poiche, qual grata musica, che soaua concento faranno? che altro si potrà sentire, che il muggito di questi armenti? di che si pasceranno; douendola notte star rinchiusi, & il giorno camminare? Che puzzo cagioneranno? che peste stando fermi?

Hor ritornando a parlare de Triarij, li fa garzoni di stalli, volendo che questi (quali erano il neruo della Fanteria Romana, soldati veterani di valor grande, benemeriti, privilegiati, come in molti Autori si vede, e principalmènte nel Coul' Francese) habbiano la cura de caualli, acciò la notte non si facciano male, ouer nel campo non cagionino tumulto. Chi è quello Semilissa (per seruirmi d'vna parola Scipioniana) che non sappia, che la Caualleria, & Fanteria haueuano i suoi quartieri separati, facendo ogn'vno tutto quello, che a lui toccaua, e ch'era obligato a fare? Questo qual si voglia poco pratico Scrittore non l'haurebbe mai detto, non che Polibio tanto eccellente.

Cominciando à parlare delle sentinelle da il carico di visitarle a quattro ragazzi per legione: Qui cento onze d'oro si potrebbe pagare vn balzone, come disse il Boiardo;

Luogo del Bestiame in Guerra falsamente descritto.

Triarij falsamente descritti per garzoni di stalli.

Carco delle Sentinelle falsamente detto à ragazzi.

do;

do; Chi può capire, che vna attione di tanta importanza, come era l'obbligo delle sentinelle, si desse in petto a ragazzi? Quelle, che solamente visitauano i maggior Capitani come in buoni autori antichi, & moderni leggesi, e come hoggi ancora da buoni Capitani si costuma; Anzi essi non potendo, si vede, che vi mandano de' migliori dell'esercito, come le lancie spezzate (che in buon vocabulo si dourebbero dire spestate) perciò che sono principalmente spese; chiamandosi questo officio di visitare sentinelle l'andar in ronda, mettafora credo presa dalle rondinelle. Il Patritio gli fa sei oppositioni, che certo non hanno risposta, se bene con argini stracciandole fa quanto può per saluarlo. Il Sauorniano nel secondo del suo libro in più luoghi esclama, che Polibio è stato trancurato, ò mal scritto, ò peggio stampato, & altri (come di sopra già dissi) lamentansi, che sia stato mal trattato, ò poco accorto, & in somma, chi ne dice vna, che ne dice vn'altra, & in vna parola *Quot homines tot sententiae*. Ma questi tali presto la lite potrebbero fornire, se si ricordassero di quello scriue Plutarcho d'Alcibiade, che essendo d'ingegno viuace sopra ogni altro greco, frequentaua la casa di Pericle per imparare, & essendoui andato vna volta per tal effetto, gli fù risposto da seruitori, che il Padrone staua in camera ritirato, e tutto dolente, non sapendo, che deliberatione fare per certi conti, quali doueua dare alla Camera, a quali Alcibiade rispose: Non sarebbe cosa più facile, e miglior modo trouar maniera di non dargli? Con questo quasi simil termine questi honorati Scrittori, che tanto hanno pensato per concordare questa cetra, poteuano sbrigarsene, e dire, che questa non era militia, ne Castrametatione Romana, ne cosa scritta da Polibio.

Ma sentite, che cosa dice costui delle pene, & premij,
che -

che sono i Poli sopra quali si volta la Militar Disciplina, dicendo Valerio Massimo per ciò mostrare *ASPERO enim*, Pene, & premij de soldati fallamēte delcritte.

& abscisso castigationis genere Militaris Disciplina indiget, quia vires armis constan., *que ubi à recto itinere descuerunt, oppressura sunt, nō si opprimantur;* & in vn altro luogo chiamando la pena *TENACISSIMUM vinculum Militaris Disci-* libid.

pline: E pur il modo d'essequir la pena della morte da costui quì descritto è quasi quello ch'oggi di si dice, passare per le picche, vsato particolarmente trà Tedeschi; qual modo mai si troua scritto, ch'io sappia, appressò Autori greci, e latini; se bene tante volte delle pene in mille luoghi hanno trattato. E se alcuni volessero dire, che ciò fosse stato vsato dal superbo Tarquinio, se fù vero, non passò più oltra. E vero, che si dauano à soldati molte sorti di castighi, sì nell'honore quanto nella vita; nell'honore leuandogli le dignità, mandandogli fuora del Campo; nella vita molte erano le pene, & varie, poiche in cause leggieri per difetto, e macamēto di disciplina quelli che fallauano, erano da Centurioni, & Tribuni battuti con verghe; onde in Tacito si legge *Cædo alteram*; in cause capitali, ignudi ad lib. 1. Ann. vn palo gli batteuano le spalle con verghe, poi gli troncauano il capo, e questo nella Colonna Antonina si vede scolpito; in casi atroci s'esponeuano alle fiere, ò in croce si metteuano. Questo lo dicono i Scrittori antichi greci, & latini, & moderni ancora, trà quali Scipione Amirato ne fuoì discorsi ne fà molte parole.

Raccontata la pena, dice, che se il condannato fugge à casa sua, che non può essere riceuuto. E che occorreua dire questo, essendo cosa impossibile, che vn misero, & infelice in mezzo vn essercito, che tutto stà in arme per vcciderlo, si possa saluare fuggendo?

Segue di più narrando molti delitti, frà quali mette il
van-

Vantarfi trà
soldati fal-
samente chia-
mato delitto
grauè.

vantarfi, quale mette per delitto capitale; il che se fosse vero, che cosa farebbe qui il Capitano Cardone, Metamoros, & il Capitano Spauento, e tanti altri? mà lasciando le burle, Homero non fa forse vantadore il suo Nestore vno de più sauij, c'hauesse nella sua bottega? e Virgilio il suo Enea? e l'Ariosto in molti luoghi i suoi principali? anzi se bene mi ricordo, Plutarco mette alcuni de principali ha-uer in ciò peccato, frà quali Romolo, & Alessandro. Hor dunque vna leggerezza cagionata di viuacità d'ingegno, hà costui ardire di metterla frà delitti infami, & atroci?

Premij de
soldati fal-
samente descritti.

Doppo questo suo lungo discorso delle pene tutto fuori di proposito, e che fa penare chi lo legge, & considera, passa à trattare de premij dicendo: A chi il nemico haurà ferito, se gli dona vn'hasta; A chi da cauallo l'haurà gettato, & spogliato, s'è fante da piede, gli si dona vna fiala, s'è Cavaliero vna Falera, qual era vn'ornamento di cauallo; però anticamente vna hasta solo gli si daua; E perche dai premio al soldato che ferisca, ò spoglia il nemico, e non parli di quello, che l'am nazza? forse dirai, che questa ferita sia mortale? A te tocca far tal giudicio? Non credo mai, che frà tutte l'Historie de Romani, & Greci si troui tal legge, ne credo si troui il nome di Fiala. Questa parola *PHIALA* al Lipsio pare strana, e la vorrebbe far dire *ARMILLA*, però non so come, se non dicessi, che, ardito secòdo il suo solito, può correggere i testi senza portarne ragione, bastandogli a dire, come se fosse vn'altro Pithagora *IPSE DIXI*. Fiala dice il Calepino) è vn vaso da beuere grosso in lingua Italiana chiamato caraffa, ouero fiascho, quale se per premio fosse stato in vso, crudeli, & ingiusti fanno stati quelli, che tanto premiarono il dentato Sicinnio, poiche essendo caldo, e stanco di tante vittorie

biso.

Lib. 5. dial.
17.

bisognaua dargli vn vaso per beuere, & rinfrescarlo di tante fatiche, & pericoli scorsi. Vado io pensando, che chi hà trouato questo premio non mai usato sia qualche gran beuitore.

Di più seguitando a parlare dice *ET HOC* (cioè questo premio) *assequitur non qui in acie, aut expugnatione oppidi vulnerauit quempiam hostium, spoliauerit; sed si in leuibus certaminibus, aliquibusue alijs eiusmodi temporibus, quibus nulla urgente necessitate Viritum ipsi quempiam ac voluntarij eiusmodi se dedere certaminibus;* Come può essere, che costui in sì profondo lethargo, in sì oscure tenebre sia fin qui caminato? come può essere, che vno capitalissimo delitto, come era il combattere *EXTRA ordinem*, lò faccia vano, & di niente? come può essere, che quello, che seuerissimamente nella vita era punito, lò faccia premiato? Certo, che non si può capire. Manifesto (credo io) è a tutti il caso di Manlio con il figlio, che quando lò leggo, & leggo l'aspra sentenza del seuero Padre, mi s'arricchiano sempre i capelli; & all'hor sù, quando questo generoso figlio, se bene dal nemico prouocato, e con tutto c'habbi vinto nondimeno perche hà combattuto *EXTRA ordinem*, gli fa troncare il capo *QUEM Puerum litteris, quem luuenem armis instruxeras*, fai morire Padre, *satiùs esse iudicans Patrem forti filio, quam Patriam Disciplina Militari carcere*, dice Valerio, & il Petrarca soggiunge.

*Poi quel Torquato, ch'il Figliuol percusse,
E viuer orbo per amor sofferse
Della Militia, perche orba non fosse.*

Quante volte per l'Historie Romane s'è veduto, mentre gli esserciti stauano l'vno in faccia dell'altro, e che l'vno soldato sfidato d'vn'altro nemico, ne questo ricusando per l'honor suo, & della Patria, correre subito con ogni hamile

Combattere extra ordinem delitto capitalissimo.

Pena di colui combatte extra ordinem appreso i Romani.

Lib. 2. c. 2.

Trion. disama c. p.

• I riue.

nuereuza al Console, ò altro, che fosse capo; à chiederne licenza, come di delitto graue? e tu pazzo per sì graue delitto dai premio, gli dai honore?

Ritornando à casa questi suoi premiati, fà che da tutti siano honorati, e da tutti gli siano datti li primi luoghi, tappezzandogli le case con questi premij; cose tutte da non crederli.

Salta à parlare senza niuno termine d'vn non so che suo obsonio, qual parola mai per i libri delle Romane Historie ricordami hauer trouato, che appunto dire vuole quello, che noi in lingua nostra chiamiamo Companatico, che è il viatico del pane. Era l'obsonio della Romana Militia quello, che volgarmente si dice *LA SALSA DI Sando Bernardo*, che altro non vuole dire, che la buona fame, come disse quell'altro *IBI condimentum famis*; E talmente erano alleuati in casa i Romani, che in guerra non haueuano bisogno d'istromenti per la gola dicendolo Plinio, passo veramente di consideratione *POPVLVM Romanum farre tantum trecentum annis usum*, parole da ponderarsi tutte; & il medesimo poco più giù dicendo *PVLTE non pane longo tempore vixisse Romanos*; e ciò confermarsi da Valerio Massimo *ERANT adeò continentia attenti, vi frequentior apud eos pultis usus, quam panis esset*; E ciò s'alcuno non l'ò credesse, testimonio gli sia quello Capitano Generale, che da Sanniti fù trouato con sì parca cena, e quell'altro, che brastoriua le rape per mangiarle. O che differenze trà quelli, & nostri tempi. Però non è merauiglia, se quelli vinceuano sempre, & hoggidì sempre si perde, & si perderà, se pur non si muta costume. Parcamente dunque viveuano à casa i Romani, e parcamente alla Guerra non trouandosi nelli buoni autori mentione d'Obsonio, ma sì bene di frumento in mille luoghi, & in Cesare particolar-

Obsonio della Romana Militia qual fosse.
Cicero, de fin.

Lib. 15. c. 7.

Lib. 18. c. 8.

colarmente; ilche concorda con quello detto di sopra, cioè che a casa viuessero solo di farina. Talmente che chi bene ponderarà tal passo, con ragione dourà giudicare questa non esser cosa di Polibio, poiche certo è, che la Militia Romana, ne in casa, ne in Campagna così viueua. Et essendo natural cosa (ò almeno da tutti vsato) prima quando si mangia, cominciare dal pane, costui comincia da quel suo Obsonio, poi passa à trattare del grano.

Mette che vi fosse vna misura ordinaria di grano per ciaschedun huomo, ilche non può stare, poiche quella misura, che bastante poteua essere per il nutrimento d'un huomo in Roma, la medesima non sarebbe bastata per nudrirlo in Germania, in Francia, in Vngaria, oue hebbero ancora essercito; la qual cosa si può dire per due ragioni, l'vna, perche Polibio dice, che il grano di Roma è di maggior nudrimento, e miglior d'ogn'altro; l'altra, perche ne paesi più freddi concétrandosi il caldo ne corpi si fa maggior digestione, e per consequenza più cibo ci bisogna per mangiare. Vn essemplio per meglio dichiarare il tutto farà, se il Rè di Spagna mandasse in Fiandra vn'essercito di Spagnoli, al sicuro, che quelle misure di grano, che bastanti erano à nudrire vn huomo in Ispagna, non faranno sufficienti à pascerlo in Fiandra, percioche il grano di Spagna è di maggior nudrimento, che quell'altro; e la Fiandra è paese più freddo della Spagna; e doue predomina il freddo, iui predomina ancor più l'appetito, e la fame: Concludasi quì dunque che Polibio, il qual tanto seppe, non habrebbe scritto queste sciocchezze. Faticasi quanto può il Patrio in questo luogo per saluare le costui pazzie, ma non è possibile, anzi va di mal in peggio; poiche quì douendo doppo fatta la scielta, & armatala farla marchiare (siam lecito seruirmi di questa parola Frãcese trasportata

Vna misura
di grano per
vn huomo
non è bastan-
te in ogni
luogo.

Caminare
dell'efferciti-
jo laltamete
definito.

in Italia) senza alcuna concatenatione salta à trattare dell' mouere del Campo dicendo. *ASTRA mauent hunc in. mo- dum*, e quello, che segue, narrando; che quando danno il primo segno, disfanuo i Padiglioni, e compongono le forme; ma à niuno è lecito rizzare Padiglioni prima del Generale, & de Tribuni; al secondo segno, che caricano le bagaglie, al terzo, che mouonfi li Straordinarij caminando lor i primi, poi i Socij. Chi mi sà dire, chi fossero questi straordinarij, stando che fin al tempo di Polibio non trouo mētionē d'altri, che de Cittadini, & Socij, ne in alcuno buon Autore trouo si fatta maniera di caminare; trouo bene il contrario in più luoghi, particolarmente in Cesare, quale manda innanzi la Caualleria, come ogni buona militia per l'ordinario suol fare, e non come costui quì dice; oltra che per far tante manifatture, da lui raccontate, bisognaua hauere dal nemico Capitano autentiche patenti, doue gli concedesse tempo di poterle fare. Il Coul' mette tutto questo, & il Patritio con figure, & disegni, l'vn, e l'altro degni di compassione; però accettiamo il lor buon animo..

Passa dicendo, che ne tempi pericolosi in campagna aperta caminando l'effercito fra i primi vi metteuano le bestie di soma, poi l'insegne di mano in mano, & à questo modo caminaua l'effercito; Chi non impazzirebbe si fatta pazzie leggendo? Chi mai lesse, vide, ò sentì à dire d'altro Autore, in campagna aperta dubitandosi di venire al fatto d'arme, farsi caminare innanzi le bagaglie in mezzo hauendo l'insegne? Hò più volte frà me considerato, se quelli antichi Romani veri Filosofi Militari risuscitassero; e trouando scritte si fatte sciocchezze della lor Militia, qual maggior in quelli farebbe, ò l'ò sdegno contro chi hauesse publicato libello si famoso, ò la compassione di chi si imprudentemente l'hauesse abbracciato: Hò ancora più volte

volte considerato qual fosse la vera, & ordinaria Castrametatione de Romani, ne fin quì l'hò saputo trouare, tenendo non haueſſero ordinario alcuno, ma ſi moueſſero ſecondo li biſogni, & euenimenti, & al mouerſi del nemico. Impreſa farebbe ben degna del nome Italiano farne vna raccolta de tutti per publico bene, acciò il Militar Filoſofo de noſtri tempi hauendo queſta per guida ſe ne poteſſe valere.

Finalmente ritorna di nuouo à parlare dell'a Caſtrametatione, e troua à dire ſtrauaganze non più vdite; Qui mai fa parola della Religione ſopra ogni coſa ſtimata da Romani, ne mai al Legato che ſeconda perſona doppo il Cōſole da luogo alcuno ne ad altri principali dell'eſſercito; Laonde hauendo tralaſciato vna coſa di tanta importanza, manifeſtamente vedeſi queſte dicerie non eſſere in modo alcuno di Polibio, & io quì più ſatio, che ſtanco, forniſco; & hauendo da queſte quattro parti principali della Militar Diſciplina, che ſono Scielta, Armar l'eſſercito, farlo caminare, & accamparlo, viſto, qual ſia la verità di tal fatto, parmi poterſi far giudicio del tetro, imitando in queſto i buoni Medici (come diſſi da principio, che d'alcune qualita del languente fanno di tutto il reſto del male ancor eſſi giudicio; Si che dico, che beſiſſimo ne ſegue che queſta non è mai Militia, ne Caſtrametatione Romana.

Paſſarò hora, per attendere quanto s'è di ſopra promeſſo, à dire qualche coſa delli dodeci Epithomi attribuiti al medeſimo Autore, quali tutti, (come già il reſto) ſtimo falſi. Nel mille cinquecento cinquanta quattro fù ſtampato in Lione da Sebaſtiano Griffio l'Hiſtoria latina delli cinque libri di Polibio, quali forniti ſeguita dicendo *Epithome Libri ſexti Hiſtoriarum Polybij Vulfango interprete*, ne altro dice; E pur quando i cinque libri dell'Hiſtoria furono tro-
uati,

Dodeci Epithomi falſamente à Polibio attribuiti

uati, il gran Pontefice, e la Republica litteraria ne fece gran festa; e trouandosi gli Epithomi de Libri dodeci d'un sì valente Scrittore, quali ciascuno di loro è quasi lungo, quanto vn'ordinario libro dell'Autore, non si dice, chi gli habbia trouato, ne in qual paese, ne quando, ne chi gli habbia ridotti in compendio? Certo, che chiaro segno è di manifesta falsità: E se ben parmi, che questa ragione bastare douria a mostrare questa falsità, però per maggior chiarezza della verità verrò à qualche particolare. Polibio tanto prudente Scrittore nel bel principio della sua Historia con molta prudenza discorre quello, che nell'opra sua vuole trattare, ch'era dalle cose Carthaginiensi, & Romane principalmente, framettedoui però ancora le Greche, e così l'ò vā facendo sino nel principio del quarto libro, oue così dice *Abunde (ut vobis quidem videtur) secundi Belli Punici causas precedenti libro ostendimus, tūm Annibalīs in Italiam aduentum, variaque Romanorum, ac Carthagenensium certamina usque ad Cannensem pugnam sumus executi. Nunc res eadem tempestate in Græcia gestas aggredimur*; e così seguita il quarto, e quasi il quinto libro trinando dalle cose greche nel fine soggiungendo *ORATIONEM deinceps ad Romanorum Rempublicam sicuti statuimus, conuertemus*; Onde stanco dalle cose greche, e sitibondo (come era il suo solito) desidera ritornar a trattare dalle cose della Republica Romana, tanto più inuitato anzi violentato, dall'importanza del caso della fiera, e crudele battaglia di Canne per vedere come il nemico vincitore sapesse seruirsi della vittoria, & il vinto separarsi: Attione al certo importantissima, che per molti secoli mai vna pare se n'è veduta; e questo fū il bel ordine, che tiene Polibio: Hor vediamo, se questi dodici Epithomi, che ci porgono innanzi subito vna confusione tutta politica, e così lunga, e tediosa, che mai hà fine,

si

Lib. 4.

Lib. 5.

Osseruazione
di Polibio
nello scri-
uere.

si possono dire di Polibio, quale sempre framette le cose greche, & Romane, e ne cinque libri sempre hà fatto altrimenti? Oltrache altro è l'ufficio del Politico, altro dell'Historico. Doppo l'hauer lungamente vaneggiato, viene costui alla Militia, e Castrametatione detta di sopra, qual fornita, di nuouo ritorna al vomito della Greca Republica, cose tutte fuor di proposito. Viene poi à parlare d'Alessandro, & Dario, quali, mille anni fà, erano morti, de quali volendone parlare, doueua parlarne nel principio dell'Historia; e segue dicendo infinite altre impertinenze indegne d'ogni basso Scrittore; poiche quando doueua trattare del desiderato successo del parto della vittoria Canense, si vede, che vā intricando l'Auditore di parole politiche, frutto portato fuora di stagione. E la Guerra la piu importante attione, che humanamente si possa fare; onde il sauió Historico hà principalmente l'occhio di scriuere questa principalmente lasciando le cose politiche a Politici, come si vede in Lucio Floro, che ridusse cento quaranta libri di Liuió in Epithomi cauando la midolla delle Guerre così succintamente, che poco più sono lunghi dell'idodeci di questo Autore; Sicuramente dunque si può tenere, che questa in modo alcuno non sia fatica di Polibio; ne midica alcuno, che questo sia colpa da chi l'hà compendiato, percioche quel tale altro non poteua mettere in compendio, che quello era scritto; Si che vado dubitando, che qualche impostore hauendo veduto essergli felicemente successo il primo inganno, habbià trouato questo secondo ingannando nel medesimo tempo Sebastiano Grisso, ingannando nel medesimo tempo quelli, che gli hanno creduto. Hor niuno, se non a bella posta, potrà restare ingannato, hauendo l'omnipotente Iddio di niuna cosa.

Officio di
chi compen-
dia.

cosa più pregiandosi, che dal vero, la verità fatto comparir in luce per mezo d'un suo minimo, & humile seruo; E perciò parmi poter conchiudere, e dire *EQVO NE CREDITE THEVCRI*.



D I S C O R S I

Del Sig. Antonio Georgio Besozzo,

*Sopra i Commentari di Cesare.**Libro 1.*

E bene mi pare cosa, che trapassi la capacità mortale, il far giudicio de' Capitani antichi in se stessi considerati per l'eccellenza loro; se ad ogni modo tanto ne vogliamo dire, quanto dall'ingiuria di quei tempi à noi n'è arriuato in chiaro, non dubiterei di preporre ad ogn'altro Cesare, come quello, il quale non solo hà da se adoperato cose degne di esser scritte mà che ancora hà scritto cose degne d'esser lette. Nel che veramente si mostra singolare; che solo Senofonte trà Greci trouasi, che Filosofo, e Capitano di proprio pugno scrisse la spedizione di Ciro Minoe; e solo parimente Cesare frà latini, che non mostrò più pronto ingegno nell'armi, che vinace nelle lettere. Molti suoi parti ci hà inuolato il tempo; Mà pure à noi è passata quella pretiosa gemma de' Commentari, grauidi tanto di precetti militari, che non solo ogni periodo, mà ogni parola merita meditatione. Io per questo ho risoluto di farui sopra alcuni discorsi non tanto vtili per mostrare la nobiltà della scrittura, quanto per ammaestrare quelli che di guerra fanno professione.

Cesare dunque volendo scriuere le guerré dà lui fatte in quel paese di presente detto Francia, all'ora detta Gallia trasalpina, à differenza di quella parte detta Lombardia all'ora Gallia Cisalpina paese serrato da due monti, e due mari, la diuide in trè parti dicendo: *Gallia omnis est di-*

K uisa

Cesare pre-
posto à ogn'
altre Capita-
no.

Senofonte
trà Greci, e
Cesare trà la-
tini hanno
guerreggia-
to e scritto
le guerre.

Practica del
paese quan-
to gioua al
guerrero.

uisa in partes tres . Dapoi gli assegna i confini de' Monti ,
mari, fiumi, popoli, & il tutto con diligenza, e breuità sin-
golare . Ottimo documento per il Capitano, al quale tan-
to gioua la pratica del paese, che Senofonte trà il pratti-
co, & inesperto mette quella differenza, che si troua trà vn
cieco, & vno ben occhiuto . E anche precetto a chi scriue
historia, che per sodisfattione deue premettere la descrit-
tione del paese . Nella diuisione di Cesare s'auuerta, che
non si conuertono la Gallia con la Francia; perche nella
Gallia conteneuanſi tutti li paesi bassi, & altre regioni, che
nella Francia presente non contengonoſi.

La differenza
trà la Gallia,
e la Francia.

Cognitione
de' popoli e
necessaria al
guerrero.

Horum omnium fortissimi sunt Belgae . Detta la conditio-
ne del paese soggiunge la qualità de popoli; ilche è tanto
necessario, che l'istesso Dio ne' numeri al cap 13. coman-
dando à Mosè che mandasse huomini nel paese de Cana-
nei, gli disse: *Cam veneritis ad montes; considerate terram qua-
li est &c.* Perche quindi pendono gli auuertimenti, che ci
deuono ammaestrare contra loro . Per tanto Cesare co-
nosciuta la proprietà de' paesi, nel medesimo tempo cer-
ca la qualità de' popoli; e dice, che li Belgi detti in nostra
lingua Fiamenghi sono li più forti . Della fortezza loro
apporta due ragioni. Vna è, che non viuono delicatamēte ,
ne lasciano, che mercatanti introduchino cose, che possino
effeminarli . Veramente le delizie non possono partorire
buoni soldati, anzi sneruano li forti di maniera tale, che al-
cuni quasi trionfanti hà taluolta ridotti al giogo . Licur-
go Rè, e legislatore di Sparta, e Platone, ambi stimati diui-
ni nelle sue repub. raccordano d'auèzzar gli huomini alle
durezze; nella qual parte volendo Virgilio lodar li popoli
latini disse .

Robustezza
come si ac-
quisti.

Aen.lib.9.

*Durum à stirpe genus, Natoſq; ad flumina primum
Deferimus. saeuoq; gelu auramus, & vndis.*

Venatu

Venatu inuigilant pueri, sylua sq; fatigant &c.

La caccia simulacro di guerra deue esser esercizio à spiriti generosi, quando non vi è occasione d'vsar l'arme contra nemici; Ma non come fanno li cacciatori presenti, mà come comandano li buoni authori, e particolarmente Senofonte nella Ciripedia. Chi sarà così bene ammaestrato nelle fatiche, potrà poi facilmente rispondere à Vegetio, il quale professa nel capitolo terzo del suo primo libro di non sapere: *Quomodo minus mortem non timet, qui minus deliciarum nouit in vita.* Senofonte guerriero esperto ben gli risponde nella Ciripedia, che mentre li corpi si fanno effeminati, gli animi si fanno effeminatissimi, e languidissimi. Che se truouasi qualche corraggio in effeminato nobile, egli è zelo d'honore, che poco dura, e non fortezza. Queste due cose cioè la cognitione de paesi, e de gli habitatori, da quelli, che deuono restare al gouerno di casa, si deuono imparare dalla lettione de buoni authori; dà quelli, che vanno in presenza alla guerra, si deuono intendere dalli habitatori de villaggi vicini, da quali si deue cercare la dispositione della pianura, l'aspezza de' monti, la copia de' boschi, la fertilità della terra, il numero delle strade, la larghezza, e profondità de' fiumi; le colligationi, e rualità de' popoli, la distanza de' luoghi, & ogn'altra cosa, che possa seruire ò per condotta d'artiglieria, ò per cautione, ò in somma che per offendere, ò per difendersi ci possa essere di qualche giouamento; che per questa sagacità è tanto lodato Vlisfe da Homero. L'altra ragione della fortezza loro è, dice Cesare, perche sono vicini à Tedeschi, co' quali guerreggiano per li confini. Siche dunque l'esercizio non solo mantiene, mà nutre, & aumenta la disciplina militare. Per la qual ragione anchora sozgiunge, che li Suizzeri auanzano gli altri Francesi di valore per la continua

Caccia esser
esercizio de' guer
rieri in tem
po di pace.

Cognitione
de paesi, &
habitatori
come si acqui
sta.

Esercizio
quanto gio
ui alla mili
tia.

Suizzeri per
che siano più
forti de' gli
altri France
si.

guerra, che fanno co' Tedeschi. S'aggiunge per accrescimento della fortezza di questi la strettezza del paese, che li fa poveri; perche vediamo, che l'animale grasso è preda del magro, come le quaglie, starni, faggiani, & altri simili, che restano preda de' sparauieri, & altori, le lepree de' cani &c.

Apud Heluetios longè nobilissimus, & ditissimus fuit Orgetorix is &c. Quest' Orgetorige haueua eccittato vna congiura contra la Francia, che fù di grauissimo danno. Ne lo poterono i Capi del governo de' Suizeri castigare conforme alle sue leggi; mercè che nel giorno deputato à questo giuditio fù tanto il concorso del parentado suo, e d'altri ò per amicitia, ò per dinari congiuntigli; che impedirono il decreto. Anzi era per seguire tumulto, se non seguìua la morte d'Orgetorige, qual si tenne da lui procurata. Auuertino le Repub. di non lasciar crescer tanto sotto qualsi voglia pretesto cittadino alcuno, che possa poi trarre seco à guisa di Lucifero gran parte della città. Gli Atheniesi ebbero vna legge detta Ostracismo, con la quale si bandìua per dieci anni dalla città, chi frà loro voleua l'eccellenza; & Aristide fù di questa legge punito solo per essere stato così buono, che ogn'altro in bontà eccedeva. In Roma Catone il vecchio tenne mano alle accuse date à Scipione Africano, benchè false, solamente acciò non s'insuperbisse per il gran credito, che nella Repub. è in pace, e in guerra haueua acquistato. Hauesse così quella Repub. sempre dato orecchie à quel sauiο vecchio, che non sarebbe così stata dalla tirannide di Cesare oppressa. Anche a nostri tempi in Firenze Cosimo de' Medici con bontà, & cortesia aperse la strada a successori di occupar la patria, qual di presente signoreggiano.

Post eius mortem nihilominus Heluetij id, quod constituerant, facere.

Si deo ostendere alla grandezza de' cittadini.

Ostracismo qual legge fosse.

Aristide bandito per troppa bontà.

Firenze perche occupata.

facere conantur, ut è finibus suis exeant &c. Anche de' Greci, ^{Colonie vtili-}
 e de' Romani uscirono dalla città, ma con l'autorità de' Ma-
 gistrati; che si chiamarono poi Colonie; le quali erano alle
 città vtili altrettanto, quanto questi solleuamenti dannosi.
 Quindi si vede di quanto danno siano questi, ch'eccittano ^{Seditioso al-}
 solleuamento; che dalla face d'Orgetorige, bench'egli fos- ^{quinto dan-}
 se dalla vita partito, nacque però tal incendio, che tolte al- ^{no ha.}
 cune cose necessarie per il viaggio, tutto il resto andò a
 fuoco, e fiamma; mercè che partendo voleuano insieme le-
 uare la speranza del ritorno alla patria, & a questa impresa
 solleuarono ancora molti altri popoli.

Erant omnino itinera dur, quibus itineribus domo exire pos-
sunt: nam &c. Potendo li Suizzeri penetrare nella Fran-
 sia per due strade, lasciata quella di Borgogna come più
 difficile, s'appresero a quella di Genoua pensando d'entra-
 re nella Prouenza &c. Cesare, che l'intese, con velocità
 grande in otto giornate fece seicento miglia, che compu-
 tato il transito delle Alpi fanno più di ottocento; Arriua-
 to al fiume Rodano rompe il ponte, fabrica vn muro, di-
 spine la guardia. Gli Suizzeri mandano a chieder passo.
 Cesare, perche non si trouaua ben sicuro, chiama termine ^{Dilazione ne-}
 alla resolutione, la quale, dopò che fù bē fornito, e sicuro, fù ^{ciua.}
 negatiua. Non doueuanogli Suizzeri aspettare altra ri-
 sposta, ma seguir il viaggio, e farsi la strada per forza; che
 l'aspettare fù vn dargli tempo di fortificarsi. A tempi de'
 nostri maggiori Gaston de Foix Francese di gran valore in-
 tesa la ribellione di Brescia; douendo in soccorso passare ^{Passo come si}
 per il Mantouano, mandò a chieder il passo; Ma egli con la ^{chieda,}
 sua gente seguì gli ambasciatori. Si che il Duca colto alla
 sprouista per necessità gli concesse quello, che preparato,
 negato haurebbe. Quando adunque s'hanno l'arme in
 mano, faccia la strada con il ferro senza dimora.

Relin:

Legione che
così sia.

Soldati de
nostri tempi,
se etimolo-
gia loro.

Relinquebatur una per sequanos via. Ottengono il passo per quest'altra parte. Ma Cesare, che vedeva, quanto danno ciò fosse per apportare al popolo Romano, con celerità grande ritorna in Italia, scrive legioni, e trè ne richiama da' Friuli vicino ad Aquilea per opporlegli. Perche molte volte si fa mentione di legioni, giudico bene determinare, che cosa fosse. Romolo fondatore di Roma, & il primo guerriero del mondo gittò le fondamenta del suo imperio nell'arme de' migliori cittadini, de' quali ne fece una scelta, che dalla parola latina chiamò legione, quanto eletti; & questa era di trè mila. Quando poi si radoppiò il numero de' cittadini, facendosi con Sabini di due popoli un popolo si radoppiò il numero delle legioni, e fù di sei mila. Ciò è confermato da Plutarco nella vita di Romulo, e da Vegetio nel 2. cap. del suo 2. lib. e da Modesto. Ad essemplio di questo la nostra lingua Italiana chiamò quelli, che seguivano il mestier dell'armi, sceltati, poiche s'eleggevano, o almeno si douerebbono eleggere li migliori. A nostri tempi d'ogni professione vi corrono li peggiori; li quali lasciato in disparte l'honore, hauendo per suo fine il danaro con proportionata etimologia sono detti soldati. Dunque la legione Romana fù al principio di trè mila fanti, e seicento caualli. Poi si è variata, facendosi hora di cinque, hora di quattro mila conforme al voler del Senato, o del Capitano, tal uolta ancora conforme al bisogno. Queste legioni di Cesare di quanti soldati fossero non lo trouo. Per alcune congettture le stimo di cinque mila per ciascheduna.

Vbi per exploratores Caesar certior factus est, tres iam copiarum partes &c. Cesare trouandosi a Suizzeri inferiore di forze, usò lo stratagemma. Mentre che trè parti dell'esercito haueuano già passato il fiume, egli, passata la meza notte,
con

con trè legioni affalì quella quarta parte con empito tale, ^{Stratagemma usato a tempo per mancamento di forza.} che molto pochi appena con la fuga si salvarono. Questi doueuano essere da vintitiè mila. Quel Capitano, che al nemico si troua inferior di forze, deue cercare simili occa- sioni, se vuol fare imprese degne di Cesare.

Heluetij &c. legatos ad eum mittunt. Accortisi del Romano valore chiedono pace; Ma come quelli, che haueua- no dannificato i Romani, ò non doueuano sperarla, ò alme- no con suo notabile disauantaggio. S'opposero a questa domanda due cose, l'vna da parte delli stessi Suizzeri, li ^{Pace non si impediva.} quali da benigna petitione arriuarono all'importunità; l'altra dalla parte di Cesare, il quale la voleua concedere con patti intolerabili, mercè che gli haueua disegnato alle spalle ò il cimento cò disauantaggio loro, ò vna lenta mor- te di fame per il gran numero delle bocche inutili, de quali erano carichi.

Idem Cesar facit &c. Cesare manda quattro mila caualli a spiare, doue aspiri l'essercito inimico, & ecco che con suo disauentaggio venne alle mani con la retroguardia, e vi lasciò molti soldati. Si vede di quanta importanza sia il ^{Sito quan- to in guerra gio- ui.} sito; che per questo difetto cinquecento Suizzeri, che pur si sa, quanto vagliano a cavallo, rigettarono quattro mila Francesi, che sono di tanto valore. Questo era il tempo di chiedere la pace, ma per questo colpo insuperbiti non hau- rebbono dato la vittoria per ogni gran cosa.

Cesar suos a praelio continebat. Non lasciando Cesare cò- battere li suoi soldati, faceua tutti questi beni: Non lascia- ua saccheggiare il paese; daua tempo à suoi di ripigliar ani- mo; raffredaua l'ardire de' nemici acceso per la prossima vittoria; non lascia danneggiare i popoli a lui raccoman- dati, e pian piano assediaua il nemico, dal quale non era più lontano di cinque miglia. ^{Quanti beni facesse Ces. non combat- tendo.}

Tum demum Liscus auctoritate Caesaris adductus &c.

Capitano in
faccia al ne-
mico, e tradi-
to de' suoi.

Quando il Capitano si troua il nemico a fronte, al sicuro che non può dormire senza gran pericolo. Mà quando non solo si troua dal nemico molestato, mà di più ancora dalli domestici tradito, gli bisogna ben esser Heroe, come lo chiamano gli antichi, se la vuole passar bene.

Eodem die ab exploratoribus certior factus hostem sub montem confedisse &c. A questa nouella Cesare fatto riconosce vn Monte vi manda Labieno con due legioni, acciò se ne impadronisca, e gli comunica i suoi disegni. Dapoi vi manda Còsidio huomo che per hauer militato sotto Silla, e M. Crasso, si teneua p'prattichissimo in quest'arte; & questo acciò riportasse sicurezza, se Labieno haueua fatto tal prefa. Il godardo impaurito riferì quello, che non sapeua, cioè che il colle già era preso dalli nemici, e ch'egli se n'era accorto dalle insegne; onde Cesare fù necessitato a cercare nuono partito. A quanti accidenti sono sottoposti li Capitani, che ne ancora si possono fidare di quelli, che stimano il fiore dell'essercito, per vna cosa di poca prudenza, mà di molta importanza? Fù falso relatore Confidio, che nel chiaro dell'alba si trouò tutto il contratio. Il Capitano non deue stimare gli huomini suoi, quanto n'è in bocca della fama, che molte volte fallano; mà deue conoscerli per esperienza, e sapere, che molti ò per nobiltà, ò per ricchezze, ò per saper ben parlare sono inalzati; che se s'hauesse l'occhio alla peritia, sono di gran lunga inferiori a molti dell'essercito, che per mancamento di cose tali sono negletti, e non conosciuti.

Confidio sti-
mato pratti-
co, conosciu-
to godardo.

La fama in-
gianna,

Postridie eius diei, quod omnino biduum supererat, cum exercitui frumentum metiri oporteret &c. Per l'errore di Confidio s'arrischiò tutto l'essercito. perche non riuscì il disegno con quella prestezza, che si pretendeua, per prouedere poi all'es-

all'effercito bisognò patir altroue con pericolo grande.

Li Capitani de' nostri tempi, se vogliono tener quieto l'esercito, deuono fargli apparecchio di pane, vino, carne, & altre cose; Cesare non altro gli daua, che il frumento, e pure haueua tutti li soldati vbbidientissimi. Non sò bene, come si mangiassero questo frumento. Plutarcho nella vita di M. Antonio dice, che li Parti gli tolsero gl'istromenti da macinare. Virgilio dice, che Enea lo fece macinare da soldati. Nella Colonna Traiana vedonfi li soldati Romani, che marciano con le bagaglie in spalla, trà le quali vedesi vn caldarino. Si che quiui ò lo coccuano intiero, ò ne faceuauo polte. In somma Cesare altro non faceua, che dargli il frumento. Quindi si può metter in consulta qual fosse maggiore in quest'esercito, ouero la temperanza nel viuere, ò l'asprezza delle fatiche, ò l'ybedienza dell'essequire gli ordini, ò il valore nel combattere.

Cibo de Soldati.

Soldati Romani come mangiassero il frumento.

Postquam id enim aduertit, copias suas Cesar in proximum collem subducit &c. Cesare volendo che per questa ritirata gli Suizzeri preso orgoglio lo seguitauano, si titirò sopra vn colle, ordinò l'esercito, mandò la caualleria, che li trattenesse. Ne' nostri tempi non si fanno battaglie se non in larghissime campagne, e Cesare sempre metteua li sopra i colli. Mà sappi, che conoscendo egli la ferocità Suizzera si seruiua di questi auantaggi. Che se il sito fosse non pare capace di tanta moltitudine, s'auuerta l'ordinanza, che li mette alcuni dopò gli altri per isquadrone. Che poi Cesare gli mettesse in ordinanza con tanta prestezza (ilche à nostri tempi vuole molte hore) quello s'attribuisce alla disciplina Romana, che ogn'vno sapeua, oue metterli al suo luogo.

Ces. battaglia ne' colli.

Prestezza frutto della disciplina.

Cesar &c. cohortatus suos prelium commisit. Mai combatte, che prima non ragioni all'esercito, il che faceua be-

L nissimo

Ragionare
innanzi con
battere è vti-
le.

nissimo come quello, che teneua il primo luogo nella militar eloquenza, della quale i Romani a que' tempi faceuano tanta professione .

Qual sia la
più rabbiosa
guerra .

Diū cum pugnatum esset, nostri impedimentis, castrisq; potiti sunt . Quanto giouamento a nostri habbia dato il vantaggio del luogo, è chiaro nel testo . In somma la notte appena fermò la battaglia, nella quale Cesare fu il vincitore . Non è difficile cosa quindi vedere, che trà tutte le guerre, che si fanno, le più crudeli, e rabbiose sono quelle, che nascono dalle introduzioni, che pretendono alcuni popoli in altrui paesi, come questa de' Suizzeri in Francia, e quelle de' Cimbri, Theutoni, poi Corti, Ostrogotti, Hunni, e Longobardi . Et è la ragione, perche nell'altre si combatte per l'imperio, al che sodisfa la vittoria; in queste si combatte ancora per le habitationi, le quali non si possono hauere, se non si uccidono li proprij habitatori; che se alcuni alla perdita soprauiuono, sono tenuti per schiaui, a quali il viuere è vna continua morte . Il maggior errore, che facessero in questa cosa gli Suizzeri, fu il caricarsiouerchiamente di bocche inutili . che essendò trà tutti da trecento

Copia di bo-
che inutili
noce all'effec-
cio .

sessant'otto mila, non v'erano più di nouantaduemila da combattere; il che gli fu arte della prima strage hauuta al fiume Arari . Ne solo gli erano d'impedimento, mà di danno ancora, che per mantenerli bisognaua leuar il pane di bocca a poueri soldati . Notar si puo in tutta questa scaramuccia la prestezza di Cesare; la prudenza in non escerbarli in tutto alle impertinenze del nemico, mentre si trouaua in luogo di disauantaggio; la stolidità de' Suizzeri nel lalciarli dar parole da Cesare per il passo, fin tanto che si fortificaua; le buone spie; che quel Capitano Greco Cabria diceua quello essere buon Capitano, che sà i secreti del nemico . A nostri tempi hanno fatto queste diligenze .

Spia molto
giouevole .

Bartho-

Bartholomeo Aluiano, Gaston Foix, il Marchese di Pescara, e Pietro Strozzi, che cercauano di penetrare i pensieri de' nemici. Nissuno si fidi della lontananza del nemico, che l'huomo è taluolta vn animal volante. Cesare empie d'huomini armati il monte per ispauentar il nemico; prima fa combattere li soldati vecchi per far animo a nuouo; si mette egli a piedi, gli ragiona tutte cose, che auualorano il soldato. La Caualleria di Cesare è sbaragliata dall'ordinanza delle Picche; l'istesse picche poi sono rotte dal pilo Romano. Questa sorte d'armi è descritta da Polibio nel suo libro della Castrametatione. Mà perche penso, che non sia quel libro di tal authore, per quanto ho veduto da libri, e da marmi antichi, mi pare il Pilo quasi simile ad vn spiedo di caccia de' nostri tempi. haueua vn ferro lungo, e temperato senza acciaio, acciò si torgesse, ne si rompesse; che così cacciato si nello scudo de' nemici, ne si potendo facilmente cauare, ò gl'impediua, ò li sforzaua a gettar à terra lo scudo, e restar disarmati. Ogni soldato portaua due pili; quali già lanciati si metteua la mano a certi coltelli lunghi due palmi, larghi trè dita, come sarebbe vna daga de' nostri tempi; che quest'arma è chiamata da latini, *gladius*, che volendo eglino far mentione della spada la chiamano co'l nome di *ensis*. Perche vediamo, che il pilo vincela picca, si potrebbe trasferire la questione, e cercare, se l'archibuggio de' nostri tempi sia miglior della picca parimente, che li nostri soldati vñano; Mà perche appieno è stato d'altri trattato, io non ne parlo; l'istesso si potrebbe cercare della spada corta, e la lunga. Dico ad ogni modo, che tanto vale l'arma, quanto vale il soldato, perche vediamo, che quest'arme Romane in mano de' Romani hanno fatto così memorabili pruoue, & in mano d'altri sono state vinte; mer cè dell'altre virtuose qualità loro; che in somma la disci,

Come s'attira
fori il solda-
to

Pilo qual sol
se.

Arma non fa
il soldato.

plina, dice Platone, è quella, che partorisce la vittoria; e la prudenza preuale alla forza, dicono Homero, e Senofonte.

Cum & propter vulnera militum, & propter sepulturam occisorum nostri triduum morati eos sequi non potuissent &c. Scusa veramente legittima, e pia di non proseguire la vittoria.

Annibale
scusato per-
che non se-
guisse la vit-
toria di Canne

Quindi si vede, se fù degno di riprensione Annibale dopò l'impresa di Canne, al quale si dice, che seppe vincere, mà non usar la vittoria. Perche in ogni scaramuccia d'ambel parti si trouano e morti, e feriti, grand'empietà sarebbe il non medicare, e sepelire; anzi questo è dall'essercito desiderato, perche quello, che hoggi all'vno accade, può dimani occorrere all'altro. Il numero de' morti Africani nella rotta di Canne fù da sei ad'ottomila; e de' feriti doueua esser il numero maggiore; il non curarli poi oltre all'empietà era vn cagionare ammutinamente ne' soldati: Pensar poi di spingere la caualleria a Roma innanzi, che' vi arriuassee nuoua alcuna come consigliaua Aderbale, era vanità; perche nelle historie si vede, che si fatte nouelle corrono più velocemente di quello, che humanamente si può credere. Anzi già doueuan molti esser corsi a Roma, che anche non era finito il fatto d'arme: che quando altri non fossero stati, almeno v'era L. Cornelio, che dà Emilio vi fù prestamente mandato per auuiso, acciò stasse la città prunta per ogni arriuato del nemico, sì che e il pensiero d'arriuaragli alle spalle alla sprouista era vano. lascio che vna tantacittà non poteua in modo alcuno essere così sproueduta per ogni accidente, che anco a subiti assalti non si fosse difesa; stando che in Roma v'erano que' due gran Capitani M. Torquato, e F. Massimo. Di più essendosi saluato T. Varone, poteua con le reliquie dell'essercito, & con la fantecia, ch'era ad'Ostia sopra l'armata, far vn compito essercito;

Roma quanto
veloce.

cito; e perciò si metteua a rischio Annabile d'essere serrato in mezzo dà questo, e la città con suo gran pericolo, e dishonore; e tanto a lui era più pericoloso, quanto che si trouaua trà paesi tutti nimici. Prudentemente dunque s'astenne dall'assalto di Roma. E confermato da quello, che ne seguì, poiche se voltatosi a Napoli restò sbigottito da quelle muraglie, che doueua fare in mirando Roma, la quale non solo era guardata dalle muraglie fabricate da Tarquinio, mà da quelle ancora, che la natura, e l'arte insieme gli haueua donato, ch'erano li Capitani di tanto valore, e' soldati, che quando v'andò, lo cacciarono con poca riputatione di lui, e che poi alla fine lo vinsero. E se bene egli diceua, che gli rinerebbe non esser andato a Roma; ciò solamente faceua per pungere il nemico, che per l'odio intrinseco non poteua soffrire alcuna sua lode. Dunque Annibale contra l'opinione commune ben fece, quanto fece.

Roma quant
to fosse forte

Cæsar ad Lingones litteras, nunciosque mittit &c. Se bene non li segue di subito, caua però frutto dalla vittoria, e prouede al tutto; che non minor prudenza cercasi in saper ben vfarla, che in acquistarla. Quanti Capitani perduti nella felicità della vittoria si sono dati in preda al lusso, e si sono tutti ruinati con l'esercito. Il soldato de' nostri tempi dopò la vittoria ò vuole ritirarsi a goder della preda, ò pretende dal Capitano paghe straordinarie per hauer valorosamente combattuto, ò fa simili impertinenze. Per tanto vi vuole la prudenza del Capitano che sappia gouernare il tutto.

Prudenza di
Capitano do
po la vittoria

Bello Heluetiorum confecto, totius ferè Gallie legati principes civitatum ad Cæsarem gratulatum conuenerunt. Ecco che alla vittoria s'inchinano le prouincie tutte, quando là si vede ordinata, e sorda; che tutti corrono a ringratiarlo, per

Vittoria ben
maneggiata
di quanta co
siderazione
sia

trouarsi sottratti a quel pericolo, che tanto temevano. Anzi fecero di Cesare tal concetto, che con le lagrime a gli occhi lo pregarono per vna dieta generale, nella quale voleuano trattare con esso Cesare di cose appartenenti allo stato; In questa dieta pregato Cesare di segretezza, perche trattauasi contra la tirannia d'Ariouisto, esposero la disgratia di que' paesi nata dalla guerra ciuile.

Locutus est pro his Diuitiacus Aedius: Galli et totius scelliones esse duos. In somma questi popoli combattendo trà se stessi chiamarono aiuto esterno de' Tedeschi, li quali allettati dal paese, da serui si fecero patroni; e di questi era il Capo Ariouisto. Però lo pregauano per la riputatione della fresca vittoria, volesse aiutarli a scottere il giogo di questa tirannia. Et questo discorso altri l'accompagnarono con lagrime, altri con altri segni di dolore. E cosa degna di consideratione il veder li Francesi popoli così bellicosi particolarmente in casa propria venire a tanta viltà, che altri dirottissimamente piangeuano, altri per paura restauano immobili come statue di marmo. Così gli Africani huomini di tanto valore hora sono preda del Turco; così la bella, e valorosa Grecia; e tanto di queste, quanto di quella è la cagione la discordia ciuile, e l'emulatione de' popoli; che chiamando poi aiuti forastieri restano schiaui di questi ancora i vincitori. Li Turchi domandati in aiuto dell'Imperatore Greco s'impadronirono di Constantinopoli. L'Italia per mille discordie chiamando hora Tedeschi, hora Francesi, hora Spagnoli è stata miseramente stracciata delicatamente lo mostrò vn poeta con vna fauola. Il cauallò per vincere il leone domandò aiuto dall'huomo. l'ottenne; ma per meglio combattere si lasciò mettere il freno in bocca, & i sproni a fianchi; Hebbe anche la vittoria dal leone; mà egli non potendo scottere l'huomo dal dorso

Discordia ciuile fa schiava la città.

Anzi forastieri sono pericolosi.

Fauola.

dorso, gli bisognò restare perpetuo schiauo .

His rebus cognitis Cesar Gallorum animos verbis confirmavit, pollicitusq; est &c. Pare, che non douesse Cesare addossarsi questo peso; perche questi Tedeschi erano essercitatissimi nell'arme, disciplinati, e già quatr'anni tendati in campo, ch'erano molti di numero, e che già haueuano soggiogato la Francia quasi tutta in modo, che li Fracesi quasi non ardiuano mirargli in faccia . E perche ancora strucciauano li popoli raccomandati al Pop. Romano era più tosto impreso del Senato, che di Cesare . Mà questi, che voleua essere: *Aut Cesar, aut nihil*: si risolse di portar aiuto a Francesi . Per tanto si risolue mandar ambasciatori ad Ariouisto, li quali significassero, che desideraua parlar seco di cose importanti. Ariouisto trà l'altre impertinenze rispose ancora .

Cesare aiuto
i Francesi .

Sibi minus uideri, quid in sua Gallia, quam bello uiciisset, ait: Cesari, cui omnino populo Romano negotij esset . Era legge ferma, e stabile appresso gli antichi, che tutto quello, che s'acquitta per forza d'arme, fosse del vincitore; e però chiama la Francia sua, perche era da lui uinta. questa legge repugna alla religione Christiana .

Acquisto è
del vincitore

Nam rerum omnium, quæ ad bellum vsui erant, summa erat in eo oppido facultas . Passate diuerse ambasciarie intende Cesare, che al Reno sono apparecchiati altri per passare ad Ariouisto . Egli subito fatta prouisione di vettouaglie, come comandano li buoni maestri, s'inuia verso Ariouisto per impedire, che non si congiunghino . Mà questi, che l'intende, subito viene alla volta d'vna città hora chiamata Besfontione forse fabricata da qualche persona di casa Besfozza . Cesare sentì male questa nuoua, perche la città era molto forte, e molto ben fornita . Vn testo del Plantino stampato in Anversa l'anno 1570. seguito poi anche d'al-

cuni

Teſſe varia-
to.

cuni moderni, legge in vece di: *facultas: difficultas*; di modo che Cefare pareua lo voſſe foccorrere, e che p queſto ſ'affrettasse; Mà tutti gli altri teſſi, & vn manſcritto leggono: *facultas*. Il che concorda con gli effetti, perche in queſta città egli ſi diſeſe vn pezzo, e menò la guerra in lùgo: che non haurebbe potuto fare, ſe vi haueſſe hauuto poca monitione. Conſiderando dunque Cefare, quanto importasse perdere vna ſimile piazza.

Diligenza di
Capitano.

Magnis nocturnis diurnisq; itineribus contendit. Il Capitano deue taluolta vfare diligenza incredibile, ſe vuol far coſa degna; il che faceua Cefare. A noſtri tempi non ſolo non la fanno, mà diſpongono ancora le coſe in maniera tale, che volendo non la potrebbero fare.

Orationi mi-
litari all'eſ-
ercito quili-
co giouino.

Hec cum animaduertiſſet Cefar conuocato concilio &c. Tanti ſono gli accidenti, che corrono alli eſſerciti, che il Capitano deue eſſer prunto, e ben fornito di ſapere per prouedere al tutto. Chi haurebbe creduto, che queſt'eſſercito freſco ne' la vittoria, e di tanto valore doueſſe ad vna ſola relatione laſciarſi coſi atterrare, che pareua, aſpettaſſe la morte d' hora in hora? Mà hebbe prudente Capitano, che ſubito prouide al tutto con vn' oratione militare di molta forza. Vaſe in Cefare la fede acquiſtata, & l' eloquenza grande, la quale è parte principale nel Capitano, come inſegnano li gran maſtri di guerra Homero, e Senoſonte. l' iſteſſo nelle hitorie ſi leggono hauer fatti li principali Capitani; e parlante ſi vede Traiano nella colonna di Roma. Ne' noſtri tempi tanto poca ſtima faſſene, che il Guizardino in tanta hitoria vna ſola ne riferiſce di Gaſton Fois fatta a ſoldati nel fatto d' arme di Rauenna. Dourebbe almeno il Capitano, che non vuol far altro ſtudio, leggere l' orationi militari, che inſieme ſi trouano raccolte.

Cognito Cefaris aduentu Ariouſtus legatos ad eū mittit et
Primie-

Primieramente pregato al colloquio con gran tenerezza, e baldanza rifiuta; quando poi si vede il nemico vicino manda spontaneamente à pregarlo d'abboccarli. la natura degli huomini insolenti è tale, che quando il pericolo è lontano, sono audacissimi, mà quando se lo vedono vicino, si fanno trattabili.

Natura d'huomini insolenti

Postquam in vulgus militum relatum est &c. multo maior alacritas, studiumque pugnandi maius exercitui iniectum est.

S'abboccarono ambi questi Capitani, e dissero vicendevolmente molte cose. Ariouisto nel principio portossi bene; mà nel fine fù troppo arrogante. Cesare fù necessitato a partirsi, perche li caualieri d'Ariouisto s'auvicinavano à suoi, e gli traugliavano. Quando li soldati intesero l'arroganza d'Ariouisto, e quella de' suoi soldati, subito s'accifero di sdegno, e dimandarono la battaglia. Simili sdegni ne gli animi de' soldati sono buoni. Anzi quando non nascono a caso, deue il prudente Capitano con qualche bella maniera inuentar qualche occasione, non però frequente, perche l'essercito poi non se n'accorga, e non creda poi ne anche il vero ne' bisogni.

Sdegno quando sia lodabile nel soldato.

Conantes dicere prohibuit, & in catenas coniecit. Ariouisto chiede a Cesare ouero il secôdo abboccamento, ouero legati. Cesare che non si fida, vi manda due legati, che già furono amici d'Ariouisto pensando in questo modo schifar ogni pericolo. Mà il barbaro appena li vide, che sotto pretesto di spioni li fece impigionare. Questo fù sdegno; poiche pensaua egli di tirar Cesare al trabocchetto; mà perche non gli riuscì il suo disegno, di rabbia s'incrudelì verso gli ambasciatori. Se bene s'abboccarono Scipione, & Annibale, nõ però lodo molto questi congressi come pericolosi, tanto più quando s'hà da fare con gente barbara; che l'vsar inganni è cosa brutta, ma l'esser tradito è cosa

Abboccamenti, ambasciate, e doni fra Capitani nõ sono lodabili.

peggiore. Ne anche lodo mandar tanto innanzi, indietro trombetti, tamburi, & altre ambasciarie, che molte volte apportano qualche fraude. Molto più danno quel presentarsi frà Capitani; che mi piace trattar il nimico da nemico, e far più fatti, che parole, come hanno fatto i saui Capitani.

Cum ex captiuis quæreretur Caesar Gre. Non hauendo mai Cesare potuto tirare Arionisto al fatto d'arme, cerconne la ^{Superstitione in guerra.} cagione dalli cattiuu. Risposero, ch'era per certa superstitione che dà loro sì offeruaua. Molti saui Capitani tratti tenuti da superstitioni, hanno apportato tall'ora danno, tall'ora utile a suoi soldati. Hora che noi non per superstitione, ma per aiuti sicuriissimi potressimo far gran cose, pare che non si faccia cura della Religione.

Tum demum necessario Germani suas copias è castris eduxerunt &c. Sforzati alla fine escono dalli alloggiamenti, e si mettono in ordinanza. Per far ^{Soldati onde prendono animo,} animo a soldati vfarono due cose, l'vna, che cinsero l'ordinanza di carri per leuare la speranza della fuga; perche essendo:

Vna salus victis nullam sperare salutem: come dice Virgilio, trà queste angustie gli bisognaua ò vincere, ò morire. L'altra che sopra li carri posero le donne loro, le quali piangendo gli raccomandauano la salute sua. Dice Platone, che vn'essercito d'amanti combattenti al conspetto delle sue dame fariano fattioni grandissime. Questi dunque dall'amore, e dalla desperatione spinti doueano farsi molto animosi alla vittoria.

Reperiti sunt complures nostri milites, qui in phalangas insilerent, & scuta manibus reuellerent, & de super vulnerarent. Nò ^{Tetto come s'intenda.} mi pare possibile, che con vna mano sola potessero leuare dal braccio lo scudo al nemico; ne perciò così deuesi interpretare quello *Reuellerent*; oltre che levatogli lo scudo, che

occorreua ferirlo di sopra, potendolo poi ferire, doue più gli riuscìua commodò. E dunque il senso di quella parola, che lo riuoltassero in tal modo, che potessero ferirli dà di sopra; quasi che difendessero con lo scudo il capo. Questa battaglia fù fatta non con il pilo, che non lo potero vibrare, mà con la spada corta, con la quale fecero i Romani le sue maggior imprese. Onde se vale la illatione da' pili alli archibuggi, vedisi, quanta vtilità ci possino apportare, e quanto fondamento si possa fare sopra quest'arme. Anche li Spartani vsauano certe spade corte, con le quali: *Vbi Marserat atrociſſimus*: scannauano il nemico. L'arme si per offendere, quanto per difendere sono cose buonissime nella guerra; ma la parte principale si deue al valore, & alle forze, con le quali que' gran soldati di Roma hanno piantato vn Imperio, che mai n'hà veduto vn vguale.

Archibugio
quanto
utile.

Fù gloriosissima la vittoria di Cesare, se si considera il nemico tanto formidabile, ne punto ignorante del mistier dell'armi. Ecco vn parabello dell'antica, e moderna militia. Cesare di poca pratica, tutto Theorica fà in vn'estate due fatti d'arme fierissimi e contra gente fierissima, che già era in campo quatordecì anni prima, e con altri, ch'erano più tosto giganti, che huomini ordinarij, e pur tutti taglia a pezzi. All'incòtro questi Signori moderni tutti datti alla pratica in vna moltitudine di anni mai hanno fatto vn fatto d'armi, e pure hanno speso tant'oro, e sparso tanto sangue. A Cesare questo fù il fundamento d'ogni vittoria, a nostri la ruina di tutto il paese Belgico.

Parabello trà
la militia an-
tica, e la mo-
derna.

Discorsi sopra i Commentarij di Cesare.

Libro 11.



*Q*uod esset Caesar in citeriore Gallia in hibernis cre-
 crebri ad eum rumores afferebantur &c. Sbrigò
 così felicemente due importantissimi fatti Ce-
 sare in vn estate, che molti moderni Capitani
 di nome, anzi di quelli, à quali sono state erette le statue, &
 i trofei, non hanno fatto altrettanto in tempo di vita sua.
 Cesare dunq; glorioso, lasciato Labieno alla cura dell'es-
 sercito ritorna in Italia; & a lui faceuasi gran concorso di
 chi chiedeua gratie. Dice Plutarco, che questo Capitano
 con l'arme de' cittadini Romani vinceua li nemici, & con le
 ricchezze, che a quelli toglieua, si acquistaua gli animi de'
 cittadini. E questa era la vera strada di salire ad alto gra-
 do; perche ancora Gioue non per altro fù tanto appresso
 gli huomini, se non perche a tutti giouaua, dal che pari-
 mente ne riportò il nome. Quiui Cesare intende, che quel-
 la terza parte di Francia detta Belgia, hora paesi bassi del-
 la Fiandra, haueua congiurato contra Romani, e che per
 fede si erano datti ostaggi. Le ragioni di questi moui-
 menti si riducono à due. l'vna era la paura, che haueuano
 di quest'essercito; l'altra l'inquietudine, e volubilità de'
 Francesi, che sempre desidera di mutar precipi. Pare se-
 gno di grande ingratitudine, se non che viene scusato con
 la dolcezza della libertà, e cò l'amore della patria. poscia
 che essendo quella gente quasi tutta schiaua d'Ariouisto, e
 che doueua essere allora soggiogata da' Suizzeri, nò heb-
 be altro aiuto, che ostasse a questo colpo, che Cesare; e poi
 questo ancora dopò tal beneficio con sì crudele congiura

appa-

Giouare è
 grado per sa-
 iro.

Francesi vo-
 labile,

apparecchiava di scacciare con violenza grande.

His litteris, nuncijsq; commotus Caesar, duas legiones in citeriore Gallia nouis conscripsit. Dalle imprese di Cesare, si caua, che quasi tutte sono fatte con gente Italiana. Poco prima scritte haueua due legioni Lombarde. Hora ne raduna due altre. Le altre quattro legioni, che oltre a queste haueua, non fa mentione di quale natione fossero; che perciò potiamo pensare, che fossero della stessa patria, o paese. l'istesso fece ancora nella guerra ciuile, nella quale feruissi non solo della Lombardia, mà della Gallia traspadana ancora; onde nel terzo libro di quella guerra gli dice: *Hæ copie, quas videtis, ex delectu horum annorum in citeriore Gallia sunt resectæ, & pleræque sunt ex colonis Transpadanis.*

Soldati di
Cesare Ita-
liani.

Et cum de improviso, celeriusq; omniâ opinione venisset etc. Li pratici de' nostri tempi vanno con tanta lentezza, che lasciano bene apparecchiare il nemico, auanti che lo cominciano a trauagliare; onde poi si menano così al lungo le guerre. Cesare inteso il tutto fece con tanta prestezza, che i Remi popoli della Belgia colti alla sprouista ebbero di gratia quantoprima a mandar ambasciatori, che gli promettessero aiuto, & ostaggi, e che li purgassero cō ogni modo possibile dal sospetto della congiura, e questo è il frutto della celerità.

Prestezza:
quanto gioua.

Caesar Rhemos cohortatus, liberaliterq; oratione prosequutus etc. Intese, che il nemico haueua in campagna ducento ottantaseimila soldati, e tutti di gente eletta. Egli poi si trouaua da cinquanta mila soldati frà cauali, e fanti. Disposto di farsi auanti, mostrò confidenza cō que' popoli, che se gli erano raccomandati, e che lasciaua addietro, & esortollì all'aiuto; mà insieme ancora prese gli ostaggi. E bene mostrar di fidarsi; mà è cosa più lodeuole assicurar la partita.

Meglio è più
gliar ostaggi
che parole.

Post.

Incontrar il
nimico quan-
to vaglia.

Postquam omnes Belgarum copias in unum locum coactas ad se venire vidit &c. Mostrò grand'animo Cesare andando contra vn nemico di tanto credito, come haueua già inteso, e di tanto maggior numero. Ne vuole pigliar il vantaggio del fiume, anzi lo passa. Ciò fù però con grande prudenza. Prima perche incontrando il nimico si dà animo à suoi soldati, & a popoli suoi, come per il contrario si sbigorisce il nimico, & suoi aderenti. Secundariamente si salua il suo paese, il quale somministra la vettouaglia. Dapoi si mette alle spalle la guardia del fiume, & si serue di quello per mille altri bisogni, & leua al nemico quanta comodità da questo fiume aspettare poteua.

Prudenza di
Cesare.

Cesar primo, & propter multitudinem hostium, & propter proximam opinionem virtutis, praelio supersedere statuit. Due affetti si vedono in Cesare, che paiono contrarij, e pur ambi sono prudenti. Hora si mostra quasi temerario, non che audace nell'andargli incontra; hora da Leone pare si faccia consiglio nel trincerarsi, e trattenerli. Il tutto fece, che non voleua mostrarli pauroso; mà ne anche voleua mettersi a fronte de' nemici di tanta fama, che prima non gli hauesse sperimentati. Perciò lasciaua scaramucciare la cavalleria, con che ne faceua pruoua; & egli trà tanto per hauer vantaggi di sito, si fortificaua sopra vn colle.

La lega è di
poca durata.

Hostes impeditos nostri in flumine aggressi magnum eorum numerum occiderunt. Nota due cose. la prima è, che quel prencipe, contra il quale si fa lega di molti potentari, se resiste à primi colpi, senz'altro restarà vincitore. Perche essendo i capi di pareri diuersi, e discordanti di fine, non possono durarla in lunga concordia. E quanto maggiormente si disuniranno perdendo, se i vincitori non possono stare vniti? Se l'insolenza ottomana differiuà qualche giorni per essere d'Ottobre, quel confitto, che fece in mare nel golfo

golfo di Lepante, non era rotto da Christiani ; perche se questa lega così facilmente si disciolse dopò la vittoria, che doueua fare, se haueſſero ſtentato qualche tempo, mentre che ſtauano frà la ſperanza, & il timore ? La ſeconda è, che il Capitano ſi guardi; che ſtando a fronte al nemico non ſia ſforzato a partirſi; perche ſe parte di giorno, pericolo di eſſer rotto; ſe di notte, perche ogn'vno vorrebbe eſſer il primo, acciò che il nimico non lo prenda alla coda nel far del giorno, naſce tanto biſbiglio, che facilmente farebbe preda, di chi gli aſſaſſe . Pietro Strozzi fù ripreſo, che à fronte del Medici non partiſſe di notte potendo, mà nell'alba; mà ciò parmi faceſſe prudentemente, perche ſi trouaua così vicino, che non poteua partire ſenza eſſere ſentito; per tanto giudicò meglio partire in tempo, che combattendo poteſſe vedere il fatto ſuo, che alla cieca eſſer preſo alle ſpalle . Così auenne à queſti Belgi, de' quali dice : *Ea re conſtituta, ſecunda vigilia magno cum ſtrepitu, ac tumultu caſtris egreſſi, nullo certo ordine, neque imperio, cum ſibi quiſque primum itineris locum peteret, & domum peruenire properaret, fecerunt, ut conſimilis fugæ proſectio videretur .* E ſe bene Ceſare non gli fù ſubito la notte alle ſpalle, che poteuola fare, eſſendo del tutto auuiſato, ciò fù, perche eſſendo in paeſe foratiſſimo, dubitò di qualche tradimento . Perciò, ſe bene con difficoltà grande, trattenne li ſoldati troppo voglioſi di ſeguirli per non inciampare nella cieca notte in qualche inganno . la mattina però per tempo ſubito gli mādà alla coda la ſoldateſca, che li diedero lo ſcaccomatto . Errore, che da quel primo fondamento di ſpenſierata fuga, doueua ſenz'altro ſeguire .

Ritirarſi dalla faccia del nemico è ſenpre pericoloso.

Pietro Strozzi ripreſo a torto .

Prudenza in dar alla coda

Ceſar obſidibus acceptis primis ciuitatis &c. Serueſi della vittoria Ceſare, & à gran giornate vā ſcorrendo il paeſe ſbigottendo tutt' i luoghi, e pigliando da tutti oſtaggi .

A di

Comparazione tra gli
Ostaggi, e le
fortezze.

A di nostri non è in vso il prendere ostaggi; Mà in vece di questo s'impadroniscono delle fortezze, & se non vi sono, ne fabricano di nuoue. Se si mettesse in consideratione, qual fosse più sicuro, forse conchiuderebbersi per gli ostaggi; la qual cosa mi par migliore delle fortezze.

Documenti
per i soldati.

Nullum aditum esse ad eos mercatoribus, nihil pati vini, reliquarumque rerum ad luxuriam pertinentium inferri &c. Arriuato Cesare à Neruij subito cerca d'intendere le qualità loro, e veramente li truoua ammaestrati d'ottimi instituti, e degni d'essere auuertiti per mettersi in opra per fare vn Seminario militare, ò per qualche altra si fatta impresa.

Offici militari da chi si fanno.

Cesar, his rebus cognitis exploratores, centurionemque prae-mittit, qui locum castris idoneum deligant. In questi esserciti non si trattaua di mastro di capo generale, di mastro de' quartieri, d'ingegneri, d'architetti, & tanti altr'imbrogli dall'ignoranza de' pratici hora introdotti. O Cesare stesso faceua questi vffici, ò ch'eleggeua qualchun'altro dell'essercito alla sprouista. In questo tempo Cesare lasciua marciare l'essercito con le bagaglie. Mà non è marauiglia; poichè dopò le vittorie, come afferma Suet. c. 66. della sua vita, non lo tratteneua nel rigore della disciplina; quando però bisognaua, li riduceua subito alla solita seuerità.

Offici di vn
Generale.

Cesari no tempore omnia erant agenda; Vexillum proponendum &c. Quiui si vedono, quali fossero gli vffici de' generali à que' tempi. A nostri tempi appena vn solo officio fa il generale, gli altri ò nō si curano, ò per altri si curano. S'impari dal tello di Cesare, in che s'habbia ad impiegare.

Theorica, e
prattica de-
lo stile con-
giunte.

his difficultatibus dueres erant subsidia. Furono assaliti così alla sprouista, e con tanta celerità li soldati di Cesare ch'erano in gran pericolo, se da queste due cose non erano soccorsi: *Scientia, & vsus militum.* Ecco che vanno congiunte insieme queste due cose cioè theorica, e Prattica,

a con-

a confusione della turba de gl'ignoranti, che voglio-
no, che altro non si ricerchi alla guerra, fuor che la prat-
tica. In que' tempi anche a gl'improuisi assalti si rispon-
deua con scienza, & in ogni cosa, che appartenesse a fat-
ti d'arme, v'erano regole, vbbidienza, e prontezza; e con
ragione, perche sono cose, nelle quali si tratta de *summa re-
rum*; che è la più importante impresa, che humanamente si
faccia.

*Cesar ab Decime legionis cohortatione ad dextrum cornu
profectus &c.* E quasi incredibile, quanti vffici facesse Ce-
sare in questo fatto d'arme il che se bene si considera, tro-
uarassi esser vero quello, che dice Gioseffo Hebreo della
militia Romana; cioè che l'effercitationi de' Romani era-
no battaglie senza sangue, & le battaglie effercitationi
con sangue.

*At hostes etiam in extrema spe salutis tantam virtutem pra-
stiterunt, &c.* Veramente furono valorosi questi Neruij, <sup>Neruij valo-
rosi.</sup> che per la libertà della patria preseto cosi crudel guerra;
nella quale si portarono cosi valorosamente, che furono
vicini quasi alla vittoria. Combatterono con tanta fero-
cità da luogo con disauantaggio, assalirono il nemico sopra
altissime ripe, valicarono fiume larghissimo, con tanto va-
lore si difenderono, che sopra corpi de' morti come da
monticelli combatteuano, e furono si costanti, che dà sei-
cento capi, e principali quattro soli ne soprauissero; e da
sessantamila soldati soprauanzarono cinquecento. Vna
delle più fiere battaglie, che mai sia stata combattuta. Ce-
sare contra Suizzeri, ch'erano maggior in numero, con fa-
cilità grandissima restò vincitore, mercè che potè ordinare
l'effercito. Contra Neruij pericòlò, perche non lo potè
metter all'ordine. Erano però tali li soldati, che vinsero
per valore sì, dice Cicerone de' soldati Romani, ma molto
più per disciplina.

N Armo-

Ces. infa-
bile.

Neruij valo-
rosi.

Ces. perche
pericolasse.

Il generoso
più facilmen-
te s'inganna.

Armorum magna multitudo de muro &c. Et tamen circiter parte tertia (ut postea compertum est) celata, atque in oppido retenta &c. Dicono i naturali, che gli animali generosi sono facili ad essere ingannati, non già quelli che sono in minore stima. Così al leone facilmente si tendono insidie, & lacci, & egli facilmente vi s'inciampa; non già la volpe, che come astutissima gli antiuede. Così auenne à Cesare, il quale constringendo questa fiera gente a gettar l'arme fuori della città, fu ingannato nella terza parte. Perche hauendo essi con l'arme gettate fuori della città quasi vguagliata la fossa ai muri, altro non cercò Cesare, ne mandò a fare diligente visita; e pur essi gouernate n'hauuano la terza parte, con quali poi diedero fuori la notte, pensando di trouare li Romani sproueduti per la sicurezza: se bene poi non gli riuscendo furono l'ultima sua ruina.

Stato de' paesi
bassi.

Questi popoli vinti da Cesare in vn estate sono tutti quelli paesi bassi, che altre volte erano soggetti à Filippo Rè di Spagna, & hora già trent'anni sono, sotto pretesto di religione ammutinatisi hanno scosso dal collo qsto giogo, & si sono tirati in libertà. Per volerli di nuouo ridurre in seruitù, si è continuamente guerreggiato; nel che vi hà speso il Rè di Spagna più di cento trenta milioni d'oro, & più di mezzo vn milione d'huomini del sangue Italiano, anzi di quelli stessi, de' quali seruiuasi Cesare. Che se questi dinari, e questo sangue si fossero bene impiegati, erano per far acquisto d'importanza; poiche erano sufficienti per racquistare il Sepolcro di Christo.

Spesse e per-
dite fatte nel
le guerre di
Sicilia.

Cognitione
de' popoli
necessaria.

Nota, che Cesare, se bene è sforzato andar incontro à questi popoli, mai però s'azzuffa, che prima, non prenda minuta informatione di loro sì nella quantità, come nella qualità. Così deue fare ogni prencipe, & con prudenza tale, che non s'inganni, raccordandosi che dice Salustio:

omne bellum sumi facile: Ogni prencipe può toccar tamburo, e squillar tromba; mà cessare poi, si fa solamente à volontà del vincitore. Quanti imperij sono statida questa imprudenza destrutti, la quale alleuata da quella maligna febre d'ogni Corte l'Adulatione, si lascia tanto inalzare, quanto poi trabocca. E se bene Cesare molto s'arrischiava, e da sapere, che quãdo fosse morto, non mancauano à Romani esserciti, e Capitani; il che non conuerrebbe à questi prencipi, che hanno carestia di sogetti per non ridursi poi alle angustie, che gli sono di danno, e di vergogna; come fu à Pietro Strozzi l'affrontarsi co'l Medici, che al primo moto restò mortalmente ferito. Gli antichi poi faceuano grandissima stima de' soldati veterani: & essi erano tali, che vno disse a Cesare, che con dieci compagni gli daua l'animo di andare contra vna cohorte di Pompeo. Non basta per esser veterano l'esser stato in campo a spolarare li pouer huomini molti anni; ma bisogna esser venuto alle mani co'l nemico; perche dice Ve-

Generale nò
dee' arrischiarsi.

getio; Post quanta volueris stipendia in exercitatus miles semper erit tirs: dopò

quanti anni di militia si vuole,

senza l'esperienza, &

essercitio il solda-

to è sempre

ine.

sperto. Vi vuole adun-

que l'essercitio nell'

armi, e nelle

ferite.

Discorsi sopra li Commentari di Cesare.

Libro III.

QUANTO in Italiam proficisceretur Caesar &c. Vinti, e soggiogati li Belgi dal valore Italiano, che erano popoli ferocissimi, diedero occasione a tutto il resto della Francia di pensare a casi suoi. Trà tanto Cesare tornando in Italia mandò Ser. Galba con parte dell' essercito in altri paesi per diuersi rispetti, e gli permise ancora di potersi mettere nelli alloggiamenti. Quali fossero questi alloggiamenti, molti antichi, e moderni come cosa d'importanza l'hanno scritta, fondandosi tutti sopra il testo del fragmento del sesto libro di Polibio; che però io altroue hò mostrato esser falso, che quel libro sia di Polibio. i luoghi, a quali fù mandato Galba, hora si chiamano montagne di S. Mauritio, del Sodunese a confini de' Sauoini.

Alteram vacuam ab his relictam cohortibus attribuit. Questa parte non era da paesani habitata; che altrimenti non l'haurebbe data a soldati; prima perche nõ voleua offendere li paesani; dipoi ancora per non corrompere gli esserciti, che così vsauano que' maestri di guerra. Ma bisogna poi auuertire, che la commodità non c'inganni. Galba, per la bella occasione quiui alloggiò li soldati; Ma poi gli habitatori vedendo, che da soprastanti monti era facil cosa opprimerli si ritirarono alla sommità di quelli per farli oltraggio.

Prudenza
nell'alloggiar
in terra pre-
sta.

Renderli ver
gogoso.

His rebus acceptis Galba &c. conuocato celeriter concilio &c. Galba, che doueua dar conto a Cesare delle sue azioni, chiamò subito concilio, acciò si facesse deliberatione fondata.

fondata. li pareri furono ò di saltar fuori alla disperata, ò aspettare per vedere, come le cose fossero per passare. Non si tratta di rendersi, perche diuenir viuo nelle inimiche mani gli era di grandissimo scorno & infamia, se disgrazia più che grande non gli occorreuà. Che se ciò si offeruaua in tutta la militia Romana, quanto maggiormente nella Cesariana, che fù la cima di tutte le militie?

Unam spem esse salutis docent; si eruptione facta extremum auxilium experirentur. Queste sortite alla disperata spesse volte hanno fatto mirabili pruoue; come fù quella di P. Sempronio, e Tuditano tribuno dopò la rotta di Canne, & altri, che ancora si sono vedute frà moderni.

Sortita alla disperata.

Itaque omni Senatu necatu, reliquos sub corona vendidit. Cesare descrine così bene questa guerra nauale, che pare non facesse altro tutto il tempo della vita sua. Hora restato vincitore, benchè altrimenti faccia professione di pietà, nondimeno s'incrudelisce in quest'occasione per essemplio de gli altri. Virgilio fa il suo Enea pietosissimo in tutte le sue attioni: pure quando arriuato a singolar tenzone vede Turno in terra, che gli dimanda la vita in dono, ad ogni modo fermatosi alquanto nel pensiero giudicò non si douesse allora vsar pietà, raccordandosi, che mai haurebbe hauuto il regno libero, e sicuro, fin che Turno fosse soprauiuto. Per tanto l'amazza con le proprie mani. Cesare dunque, acciò altri ad essemplio di quelli non si ribellassero, usò questa seuerità, che molte volte gioua. E per coprirla fece, che li compratori di grano haueffero nome d'imbasciatore; che perciò haueuano violato il *Ius gentium*: quelli, che gli haueuano fatti prigionieri.

Capitano pietoso perche s'incrudelisce.

His præerat Viridouix; ac summam imperij tenebat. A' tempi passati il Duca d'Alua Capitano del Rè Filippo fece morire il Conte d'Agannate, & altri principali; ne pe-

Seditione pullula come l'Hida.

rò cessò la guerra. Così hora, se bene Cesare contra questi mostrossi seuerissimo, ad ogni modo, forse Viridouice, con molti popoli per ruinare le legioni di Cesare; se bene restò poi vinto.

Eodem fere tempore P. (crassus cum in Aquitaniam venisset
valore di *o.c.* Nel medesimo tempo in Guascogna solleuaronsi po-
soldati vale
anco tenta- poli contra P. Crasso con violenza grande, & arte. Mà li
no dal Capi soldati Romani erano di tanto valore, che se bene lontani
causa. da Cesare, anzi gouernati da vn Ragazzo per capo, vollero far proua della virtù sua, e restarono parimente vincitori. Seruiuano à questi popoli per fortezze le selue, dentro le quali si ricourauano, come si vede nella guerra, che immediatamente fà Cesare; il quale si come in questi tempi si batte la fortezza, così egli allora fece tagliar le selue. Restaua in somma Cesare vincitore in Compagna, in mare, & in ogn'impresa; mercè, che metteua esquisita diligenza in ogni cosa tanto grande, quanto picciola, come si vede, da chi considera le sue parole.

Le attioni heroiche del Capitano possono tanto, che lo rendono ugualmente magnanimo, e formidabile. stando che la Francia poco prima tutta confusa vedendo così marauigliose vittorie di Cesare, alla sua presenza staua quieta, ne più ardiua muouerli di quello, che fà la quaglia alla presenza dello sparauiere.

Discorsi sopra i Commentari di Cesare.

Libro IV.



A, quæ sequuta est, hyeme, qui fuit annus o.c. Staua cheta la Francia sì per la seuerità de' castighi usata da Cesare, sì per il terrore delle sue legioni, che iui soggiornauano, quando alla
 spro

sprouista da Germania alcuni popoli (hora di Francofurt) con altri conuicini cacciati da Sueui, oue il Reno sbocca in mare, passano nella Francia per procacciarsi nuoua sede. Pare si possa notar Cesare di trascuragine, che prima non auuertisse questo mouimento per opporsegli. Ad ogni modo si può rispondere, che Cesare fa mentione del luogo, per il quale passarono, per mostrare, quanto egli fosse lontano da suoi confini. ouero anche potiamo dire, che essendo egli di natura leonina, non voleua auuertire ogni cosa, che assai si confidaua nel suo valore. E se bene il passaggio fu di quattrocento, e trenta mila persone, non se ne curaua. Vero è però, che in que' tempi nell'Italia si trouaua gran valore tanto dalla parte di Cesare, quanto d'altri popoli. dal che si potrebbe vedere, quanto debole sia il presente, se ne volessimo far parallelo; il quale si tralascia per esser odioso, e mal sentito da precenci moderni.

Vero valore non cura ogni cosa.

Sueuorum gens est longe maxima, & bellicosissima Germanorum omnium. Descrive Cesare in questo luogo li suoi instituti, & ordini, che li rendeuano così bellicosi, e forti; & in vero a chi bene considererà il luogo parerà forse, che per formare vna gente braua, non si possa far meglio. Ne migliori precetti al parer mio diede Licurgo quel grande legislatore à suoi Spartani; li quali però furono tali, che quella Repub. diuenne vn Seminario di Filosofia militare. Ne Romolo il fondatore del miglior imperio, che mai il mondo hauesse, parmi, che nell'arme più bene instituiffe la sua città. E Platone il Diuino, che la sua Repub. pretese di far istruttissima nell'arme, può senz'altro dar le prime à questi Sueui.

Istruzione militare.

Li centum pagos habere dicuntur, ex quibus quotannis singula millia armatorum bellandi causa suis è finibus educunt. La villa fa gli huomini forti, robusti, più atti di gran lunga à fosse.

Huomini di villa miglio ri in guerra.

sofferire caldo, freddo, & altre male stagioni, che non fa la città. onde Plinio dice che: *fortissimi viri, & milites strenui. ex agricolis gignuntur*: v'agionge ancora vn'altra lode, cioè che non sono fraudolenti: *minimeque mala cogitantes*; che non è lodeuole la fraudolenza nel guerriero, mà la generosità. Se furono città bellicose Sparta, e Roma, da principio vissero come villani; oltre che la plebe rustica in Roma fece gran cose, come si può vedere nelle historie. Anzi quando si diedero alle delicatezze cittadinesche ruinaronno. Anche la Francia, & quella parte d'Italia detta Lombardia istituirono, che la nobiltà per lo più stasse nelle ville; che così diueniu più forte. li veri Suizzeri per tanto habitauano in villaggi da loro detti Cantoni, che perciò erano huomini bellicosissimi. Questi Sueui dunque haueuano cento ville, & da ciascheduna cauauano mille huomini da combattere; gli altri poi restauano a casa per coltiuare la terra, acciò & a gli vni, & a gli altri somministrasse il vitto. Questi poi acciò troppo non si auuiliessero sempre restando ne gli agi di casa, e quelli acciò non troppo s'incrudelissero, sempre maneggiando sangue, a vicenda cangiauano gli vffici; sì che quelli, che vn'anno erano stati alla guerra, l'anno seguente andauano a casa per attendere all'agricoltura; e questi prese l'armi, a loro lasciando l'aratro, si trasferiuano nelle campagne contra nemici. Così manteneuasi e la madre, e la figlia cioè l'agricoltura, e la militia.

Sed priuati, ac separati agri apud eos nihil est, neq; longius enno remanere: no in loco incolendi gratia licet. Mai coltiuano il terreno più d'vna volta dopo l'altra, sì per lasciarlo riposare, sì anche per non mostrare segno alcuno di proprietà. Santa legge, che quel mio, e tuo è la ruina de' regni, e delle repub. Lo videro li fondatori delle religioni; che perciò

Belicie sner-
tano gli el-
terici.

Efficitij mi-
nari.

Proprietà
ruina de' re-
gni.

perciò leuarono nelle sue mandre queste particolarità, anzi queste radici d'ogni male.

Neque multum frumento, sed maximam partem lacte, atque pecore viuunt &c. Ut locis frigidissimis neque vestitus præter pelles habeant &c. L'auaritia è cagionata dall'affetto di cumular molte cose, & questo dal desiderio di mangiare, & vestire lasciamente. Mà questi popoli per non lasciarsi allacciare da quel vizio, non si curauano d'esquisiti cibi, anzi ne tanpoco di frumento, acquietandosi a cibi vili, e di poco prezzo; ne meno si curauano di vestir pomposo; che a loro bastaua vna pelle, che per esser picciola, gli soprauaua di nudo ancora gran parte del corpo. Et hora dopò che dal Perù è cominciato a venir l'oro in flota, è cresciuta l'auaritia tanto, particolarmente nella soldatesca, che più tosto si v'alla guerra per bottinare, e diuentar ricco, che per seruire al Rè, e riportar vittorie.

Auaritia d'auaritia
nostra al soldato.

Multum sunt in venationibus. Questa è la vera maniera di fare i corpi pazienti ad ogni fatica. La caccia è la vera immagine della guerra; e Senofonte quel gran Filosofo militare altro non racconta perpetuamente a guerrieri tanto, come la caccia; e tanto la loda in vn trattato, che fa di questa, che la chiama inuentione de' Dei.

Caccia vtilissima
alla guerra.

A pueris nullo officio, aut disciplina assuescunt &c. Li fanciulli, che sono di natura calda, vogliono correre, e saltare; che in questa maniera si fanno gagliardi, e grandi; come all'incontro riescono piccoli, e deboli, se stanno nella fanciullezza rinchiusi, e soggetti. Per tanto questi popoli non gli astringono a disciplina alcuna, ne a quella sorte di lettere, che sono applicate solamente al guadagno.

Fanciullini
che si esercitano.

Quin etiam iumentis, quibus &c. Questi popoli non cercauano caualli forastieri, mà li domestici, fossero come si voglia, con l'esercitio rendeano esperti. A nostri tempi

ella non cu-
rara da' sol-
dati di Cel-
sario.

fi vanno cercando con la metà del patrimonio; mercè che deue supplire il valore del cauallo à quello del combattente. Quelli, che trattano della caualleria moderna, la pongono all'antica. Mà se auuertiamo al testo, pare il contrario, perche se questi tempi con le selle danno maggior commodità, quelli senza tanti imbrogli faceuano migliore il soldato. Anch'essi le haueuano, e pure non se ne curauano, anzi non le voleuano in modo alcuno adoperare giudicandole inutili, anzi dannose, poiche impediscono il montar presto, & lo smontare. Voleuano dunque, che la fortezza consistesse nella vita del caualiere, non nelle commodità del cauallo. Anzi dirò, che queste selle hora danno occasione a ricchi di seruirsi de' caualli per passatempi, e per ballare per così dire, onde poi si corrompono, e guastano. Vi s'aggiunge quest'altro abuso, che li moderni mandano i caualli peggiori alla guerra, e delli migliori si seruono per le carrozze, e per le caccie.

Vino nociuo
a guerrieri.

Vinum ad se omnino importari non sinunt. Questo fa effeminato e'l corpo, e'l animo. Appresso Cartaginesi era pena Capitale al Capitano beuer vino alla guerra, come dice Platone. Li Romani poco ne beueuano a casa, manco alla guerra. Maometo nelle sue leggi proibisce il vino; che perciò ne suoi stati si fa così buona militia; il che si vede dalla gran parte del Christianissimo, che hà ruinato.

Città spiane
se non fanno
guerra.

Publicè maximam putant esse laudem, quam latissimè a suis finibus vacare agros. Hanno campagne, che da vna parte s'allargano più di seicento miglia; volendo con questo inferire il suo valore; perche tante città conuicine non gli hauendo potuto sostenere, furono sforzate ad vguagliarsi alla terra. Mà io giudico, che ciò si facesse per maggior sua sicurezza; poiche in questo modo essi più si fortificauano, & si teneuano più lontani li nemici. Così fece Roma
con

con Alba; così voleua far Milano con Pauia, Lodi, Como, se l'arme Tedesche non le difendeuano.

Velligales sibi fecerunt, ac multo humiliores, infirmioresque redegerunt. Questi popoli perche non potero in tutto soggiogare, se gli fecero tributarij. Bisogna auertire di non lasciarli mettere questo giogo al collo; che restano sempre ò destrutti, ò indeboliti talmente, che non si possono rimettere con le medicine ordinarie; Anzi a questa propria ruina consentono molte volte de' cittadini stessi, che per vil guadagno, e particolare interesse pospongono le cose pubbliche. In questo luogo Cesare descriue minutamente le particolarità di questi popoli per dar ad intendere a' Capitani, che gli conuiene saper molto bene le qualità ad vna ad vna di quelli popoli, contra li quali, ò con li quali si deuue far guerra; il che difficilmente si può fare senza Filosofia militare.

Il tributo è vn giogo.

Qualità de' popoli si dee ben sapere.

Nostri ad vnum omnes incolumes per paucis vulneratis. Vccifero in quest'occasione quiui dà Cesare raccontata quatrocentotrentamila huomini. Quando lessi in Plinio, che Cesare oltre le guerre ciuili haueua fatto morire vn milione, & cento nonanta mila persone, mi parue vn paradossio, e però dubitai d'errore. Mà chi diligentemente andará computando tutte le sue imprese, confesserà, che forse è stato maggiore.

Huomini vccisi da Cesare.

Germanico bello confecto, multis de causis Caesar statuit sibi Rhenum esse transcendendum; quarum illa fuit iustissima. Li Romani non haueuano ragione alcuna di là del Reno; e pure Cesare sotto pretesto di volere alcuni cavalieri, che colà si erano ricourati dalla sua fresca vittoria, si fa innanzi. Nelle guerre, quando si hanno le armi in mano, niuno si fida nella equità della causa; poiche Marte è ingiusto, e scaltro; si che sempre ritruoua ordigni, con quali copre li

Marte non mira alla giustizia.

sfogamenti delle sue voglie per opprimere gli altri.

Cesar his de causis quas commemoravi &c. Cesare sotto pretesto di voler li caualieri già detti, e perche dalli Vbij era sollicitato a dargli aiuto contra Sueui, delibera passare il Reno. Oltre a queste ragioni dice Plutarco nella sua vita, che fù a parte ancora l'ambitione; perche fosse egli il primo de' Romani, che passasse questo fiume.

Sed nauibus transire neque satistutum esse arbitrabatur, neque sua, neque populi Rom. dignitatis esse statuebat. Due maniere v'erano di far questo passaggio, ò con le barche, ò con il ponte. Giudicò che con le barche non fosse cosa sicura; perche essendo dall'altra parte li nemici, mentre che le barche ritornauano indietro, poteuano già opprimere que' pochi, ch'erano stati trasportati. Di più non pensò, che fosse cosa degna ne di se, ne del Pop. Romano, donde si scopre la grandezza dell'animo, che non solo attende alla sicurezza, ma alla dignità ancora.

Grandezza
d'animo.

Cesare ar-
chitetto.

Itaque et si summa difficultas faciendi pontis proponebatur &c. Mai si lasciò Cesare sbigotire da difficoltà alcuna benchè grande fosse, ma tuttè sempre le superò. Quiui si potrebbe dubitare, s'egli fosse l'ingegnere, ouero se hauesse qualche architetto. Ma perche niuno scrittore fa menzione, ch'egli seco hauesse simili maestri, sarebbe maleuolo, che quest'opera ad altri volesse tribuire, tanto più che Cesare era buonissimo non solo Filosofo militare, ma etiam di Mathematico, come si caua da molte sue attioni, & era d'un ingegno diuino, & egli di se stesso dice *Rationem igitur pontis hanc instituit.*

Rationem autem pontis hanc instituit. Tigna bina sesquipedalia &c. Argomento ancora, che Cesare sia stato l'inventore di questo ponte, è, che altrimenti quasi mi pare impossibile, che lo hauesse descritto così bene. E quantunque

traua-

trauagliano sopra questo ponte molti belli ingegni, è ad ognimodo così bene descritto da lui in parole, e da altri disposto in disegno, che in quanto alla sostanza non si può dubitare; benché vi resti alteratione in qualche cosetta.

Questo ponte, fuori che a Cesare, era cosa difficilissima da farsi; al quale tanto più stupendo riuscì, quanto che lo sbrìgò in dieci giorni, hauendo di là del fiume il nimico, e quasi in faccia. Per questa prestezza lascia in dubbio, se di maggior importanza fosse l'inuentione, ouero l'essequutione.

Ponte marzuigioso.

Cæsar ad utramq; partem pontis firmo presidio relicto &c.

Non commanda ad altri, che lo fortificano, ma egli l'essequisce. documento a Capitani, che facciano per se stessi, non lascino ad altri, particolarmente nelle cose di presidiare. Era di grande importanza la sicurezzza di questo ponte; perche truouandosi in paese forastiero era per apportargli grauissimo danno la perdita di tal ponte.

Il Capitano des oprar da se.

Sueuos, postquam per exploratores pontem fieri comperissent, more suo consilio habito &c. Li Sueui subito che Cesare hebbe passato il Reno, si vnirono insieme con le armi, e s'ammassarono nelle selue, quìui aspettando li Romani per fargli resistenza. Quì si potrebbe cercare, se di maggior sicurezzza fosse quella delle selue, monti, paludi, ò altri forti siti, de quali si seruiuano quelli antichi, ò pure le fortezze, che a nostri dì si fabricano inespugnabili. Rispondo, che per li Prencipi, ò tiranni, che vogliamo dire, meglio è la fortezzza; perche questa non solo tiene lontano il nimico, ma serue ancora per tenere in freno li sudditi proprij. Mà il buono prencipe, & la buona Repub. è più sicura con simili siti; prima perche in questa maniera mantiene gli huomini più bellicosi; poi anche perche alla fine tutte queste fortezze restano prese come si vede, il che non sempre auiene a siti

Comparatio ne tra le fortezze antiche, e le moderne.

a siti, comè quì si può vedere. Che Cesare non volse quì arrischiare tutto il suo essercito, mà sbrigato quanto pretendeva, e rotto il ponte ritornò in Francia.

Precedo di guerra.

Exigua parte astitis reliqua Cesar, et si in ijs locis &c. Li Romani, li quali da pastori haueuano hauuto origine, non haueuano giurisditione alcuna sopra li stati altrui. Però non mossero mai guerra, che non la coprissero con suoi pretesti. Così habbiamo veduto, che hanno fatto nel passar del Reno; così fa quiui ancora, mentre che determina passare in Inghilterra, e porta questa ragione, perche questo paese somministrò soldati sempre à Francesi, che pur erano li suoi nemici.

viaggianti
deuono esser
accorti.

Ad hæc cognoscenda, priusquam periculum faceret, idoneum esse arbitratus C. Volusenum &c. Perche questi popoli erano così gelosi, che appena lasciauano entrare nel suo paese li mercatanti, non si poteuano sapere li siti loro, & altre cose, che deuono saperli da chi gli vuole guerreggiare. Per tanto vi spedisce Voluseno, che quanto può, diligentemente il tutto intenda. Quelli che vanno per il mondo, deuono tutte le cose notare tanto ne' costumi, quanto ne' punti, che quando vengono simili occasioni, gli sono poi di grande giouamento.

Differenza
tra i soldati
di Cesare, e
quelli di
Spagna.

Queste resolutioni di Cesare mi danno occasione d'ammirare il modo di guerreggiare di questi tempi. Egli con vn essercito già stanco per molte fatiche prime, nel fine dell'estate si risolue di passare a questa impresa, e senza indugio il tutto mette in executione. Et à nostri tempi il Rè di Spagna, il più potente di chi s'habbia memoria, e che dal mondo nouo ha tam'oro, e tanto argento, pena molti ann per far vn'armata, la quale andasse all'impresa di quell'Isola, della quale pure ne haueua piena cognitione; il che fa con ispefa infinita; poi in vn tratto ò per mala fortuna,

tuna,ò per mal gouerno, il tutto con tanta fatica vnito dilegua come nebbia al vento . Mà perche il parlare de' principi è cosa pericolosa, dirò solo, che quando mai ripullulasse questo pensiero, si deue bene auuertire a quello, che in quest'occasione fece Cesare, & quello, che poi fecero Adriano, e Settimio Seuerò Imperatori Romani, & altri.

Qui decimæ legionis aquilam tenebat, Deos contestatus, ut ea res legioni feliciter eueniret: desilite, inquit milites &c. Nel testo è minutamente descritta la partenza di Cesare alla volta di quell'Isola, gl'impedimenti, li consegli, & altre cose degne d'esser considerate. Hora dopò molti sforzi quello, che portaua l'Aquila della decima legione raccomandatosi alli Dei, pregandoli, che ciò, ch'era per fare, succedesse felicemente alla legione, deliberò di mostrare,ò d'arischiare la virtù Romana. Questo dourebbe essere d'esempio a soldati Christiani, li quali auanti le imprese dourebbono sempre premettere l'oratione, & raccomandarsi à Dio.

Oratione auanti le imprese.

In hostes Aquilam ferre caput. Appresso Romani era pena capitale, & era infamia grandissima perdere l'insegna, e lasciarla nelle mani del nemico . Per questo molti Generali nell'ardore del combattere faceuano lanciare le insegne nello squadrone nimico, acciò crescesse la virtù per l'acquisto. In queste occasioni li soldati sì per non incorrere la pena della vita, sì molto più per non perdere la riputatione, & l'honore, s'inuigoriuano, e molto più gagliardamente s'auuentauano contra il nemico. Questo appunto auenne a soldati di Cesare, li quali vedendo l'insegna propria frà nemici saltarono con impeto grande fuori della naue, & se bene con molto dissauantaggio, per non poter afferrare il piede nella terra bagnata, e molle, & anche per non

Perder l'insegna è infamia.

22

non poterli vnire, e metter in ordinanza, ad ogni modo preuolendo al fine la virtù, li posero tutti in fuga, mancando solo alla compita vittoria, che non li poterono seguire, perche non era venuto a terra la caualleria.

Discorsi sopra i Commentari di Cesare.

Libro V.



Iscedens ab hybernis Cesar, de quotannis facere consueuerat, legatis imperat &c. ut quamplurimas possent, hyeme naues edificandas, veteresque reficiendas curarent. Non solamente Cesare nelle

Ces. Inquieto anco nell'inverno.

imprese di Francia fù sempre inquieto l'estate, ne riposando egli, ne lasciando riposar altri; Mà nel tempo dell'inverno ancora, quando riposa pur anche la terra, passa in Italia, e varca que' monti, che dalla natura sono stati fatti per tenerla diuisa da gli altri paesi barbari, e però quasi inaccessibili. Non si sbigotiuu egli per li tenacissimi fanghi, per li freddi asprissimi, ne per altro rigore, che foglia seco apportare l'inuernata. Parte dunque Cesare dall'esercito verso l'Italia, e nel partire commanda, che faccia vn' armata.

Nell'allogg. &c.

Se Giorgio Basta hauesse veduto questo luogo, & altri, nò si burlarebbe della soldatesca antica, ne tanto si trauagliarebbe per guastatori, & altre simili cose, chiamando ideali gli altrui sentimenti. Se bene merita qualche scusa, che hauendo egli atteso alla guerra, non hà potuto leggere li buoni authori. Senofonte quel gran maestro di soldati dà per precetto a Capitani, che ne pure vn giorno lasciano l'esercito otioso, non che tutta vn'inuernata; che altrimenti danno all'esercito apporta lo stare otioso, quanta utilità il lauorare. Per tanto Cesare nella partita comanda, che

Ocio nociuo all'esercito.

fi

si fabbrichi vn'armata, & gli dà il dissegno minutamente. Chi leggerà il modello, che Cesare descriue di queste navi, penserà, che mai egli habbia altroue oprato, che in mare. Mà il tutto si deue al suo bellissimo ingegno, & allo studio, nel quale si era esercitato; ch'era egli peritissimo Matematico, & in ogni altr'arte pronto, quali douerebbono essere tutti li Capitani Generali.

Naui disegnate da Cesare.

Circiter sexcentas eius generis naues, & longas duodetriginta inuenit instructas, neq; multum abesse ab eo, quin paucis diebus deduci possent. Hora si può vedere, se queste cose sono ideali. Ritornato Cesare all'esercito ritroua fabricate circa seicento navi di quella sorte, ch'egli haueua prescritto, oltre à vinti otto galere, le quali tutte frà poco si poteuano mettere in opra. La marauiglia è, che tutte queste furono fabricate dall'esercito stesso. tutto questo trà caualleria, e fanteria doueua arriuare al numero di cinquantamila; mà di questi altri erano absenti, & altri tratenuti dalli accidenti, che sempre gli forgeuano; altri se ne stauano nelle guernigioni, altri a passi, & alla sicurezza. E pure in sì poco tempo, quanto era vn' inuernata, posero all'ordine vn'armata così numerosa.

Soldati diligenti.

Collaudatis militibus, atque ijs, qui negotio praeuerant, quid ferri vellet, ostendit. Quiui non si parla di premio, che quella buona gente non era datta alla Auaritia; Mà solamente li loda, & essi di quest'honore si appagano. Dapoi gli significa il suo pensiero; perche è di necessità, che il ministro sia consapevole dell'intentione del capo; acciò il tutto s'indirizzi al desiderato fine.

L'honore è premio del buon soldato.

In ea ciuitate duo de principatu inter se contendebant. Speditosi Cesare verso a Treuiri, li quali a cauallo sono li migliori della Francia, e che vagliono ancora in fanteria, ritroua la città diuisa in due fattioni. Di queste l'vna in-

P contra

Guerra civil-
lo impadro-
nisco vn ter-
zo;

contra Cesare, e si mette nelle sue mani, l'altra dopò poco apparecchio di resistenza, anch'ella se gli mette nelle mani. Questo è il frutto delle guerre civili; che per il più quello, sopra che si contende, cade nelle mani d'un terzo. E chi si truoua fornito di buon'arme, molte volte per diuersi accidenti ritroua li popoli diuisi, de' quali facilmente s'impadronisce.

Modo di as-
sicurare il pa-
ese preso.

Reliquos obsidum loco secum ducere decreuerat. Volendo proseguire all'impresa, che primieramente gli risedeua nella mente, determinò condurre seco molti di que' Signori Francesi, quelli particolarmente, che haueua conosciuto vari, e desiderosi di nouità. E buon termine di chi occupa qualche paese partendosi condur seco li principali di quello; li quali seruono come per ostaggio. Primo perche restando a casa sarebbono facili ad eccitare qualche nouità; dappoi ancora perche in questa maniera si captiuano molto, stimando eglino, che questo sia vn hauergli grandissima confidenza; stando che alle occasioni di loro si possono seruire cautamente, si per dargli animo, si anche per opporgli a pericoli, che quanto più pochi potenti sono de' soggetti, tanto minore è il pericolo di ribellione. Questa maniera è molto più lodeuole, che quella, che si vsaua in Italia al tempo di Valentino, cioè di ammazzarli.

Singolarità
uicosa.

Posteaquam id obstinate sibi negari vidit, omni spe impetrandi adempta principes Galliae sollicitare &c. Frà quelli, che seco voleua Cesare menare, vi era vn certo Dumnorige huomo altretanto seditioso, quanto ambizioso. Costui dopò che ne per se, ne per altri potè mai ottenere dà Cesare di restarsene, si deliberò di trattare con tutti li principali secretamente, & essortargli a restare. Guarditi chi si voglia di simili pazzie; tanto più quando sono soli, che alla fine scopertine danno grauissimo castigo.

Qua

Qua re nunciata, Caesar intermissa navigatione &c. Mentre Cesare s'imbarcava, questo seditioso con parte della cavalleria si retira. Cesare ciò inteso, tralasciato d'imbarcarsi, tutto attende a questo negotio. Troppo importava lasciar addietro vn ceruello così vario, e terribile; perciò più tosto lasciò d'imbarcar l'essercito, che di seguitare alle spalle così valoroso serpe. Fù dunque Dumnorige ucciso; E Cesare era a que' popoli di tanta maestà, che la cavalleria delli Hedui, bêche vedessero sotto gli occhi suoi ammazzato il proprio Capitano, ad ogni modo senza resistenza alcuna ritornarono al servizio di lui.

Il seditioso
non si dee l.
sciar vivo.

His rebus gestis, Labieno in continente cum tribus legionibus etc. relicto, ut portus tueretur, & rei frumentariae prouideret, quaeq; in Gallia gererentur, cognosceret &c. Partendo per Inghilterra lascia Labieno in terra con tre legioni, & due mila cavalli, al quale dà tre precetti; il primo che guardi bene il porto; perciocchè essendo il mare così tempestoso, troppo importa l'hauer il porto suo; il secondo che proueda di vetrouaglia; poichè la fame è vn nemico inuincibile. il terzo che stia auuertito a tutti li mouimenti della Francia. Vniuersalmente poi, gli disse, che pigliasse que' partiti, che il tempo, & i fatti lo consigliauano. Cesare, che è quel grande Capitano, da questi tre precetti soli à Labieno. Et a nostri tempi si mandano alla guerra Capitani, che hanno bisogno di molte, & lunghe liste di raccordi, che poi anche non sono sufficienti. La Rep. Romana quando mandaua fuori Capitani, questi erano tali, che altro ricordo non gli soleua dare, fuor che diceua: *Videat consul, ne quid detrimenti Respub. capiat.* Non è degno del nome di Generale, anzi ne anche di Capitano, chi hà bisogno d'instruttioni. A chi hà ceruello, vn minimo auuiso basta; mà a chi non l'hà, non bastano mille raccordi.

Raccordi da
Capitano.

Et longius delatus aestu, orta luce, sub sinistra Britanniam relictam conspexit. Con vento fauoreuole caminò fino alla meza notte; poi essendo egli cessato, non s'accorgendosi passò innanzi l'isola, e lasciolla a mano sinistra. Pare, che quindi si possa cauare, ch'essi non haueffero l'uso della calamità; che se l'haueffero usata, non haurebbono senza violenza esterna così fallato il corso.

Calamità se
fosse usata in
mare da' Ro-
mani.

Facende di
buon eserci-
to.

Sed eos fugientes longius Caesar prosequi vetuit &c. Per due ragioni fa cessare li suoi soldati primieramente perche non sà la pratica de' luoghi; dopoi anche per auuanzar tempo di poter fare gli alloggiamenti. Dopò, che combattendo s'erano molto bene stancati, anche quel poco tempo, che gli auuanzaua, lo dispensauano in fortificarli. Vedesi che Cesare faceua in vn giorno quello, che altri buoni eserciti fanno in vna settimana, ò che vn esercito ordinario fa in vn mese. Ne quiui si fa mentione alcuna di mangiare, ne di dormire. altro non si nomina, che fatica, che ferite, che armi.

Donne com-
muni a sol-
dati.

Vxores habent deniq; inter se communes. Contra quelli, che seguitando l'opinione dell'ingrato discepolo di Platone, coli lo mordono; perche disse nella sua Repub. che li soldati doueuan hauer le donne comuni. Così viueuano questi bellicosi popoli, come dice Cesare, il quale mette questo trà li suoi instituti. Anzi ancor a nostri tempi si truouano alcuni, che viuono in questa maniera.

Auuertimen-
to perche la
vittoria non
sia nociua.

Cupidius insecuti nonnullos ex suis amis erunt. La vittoria molte volte fa coraggio, mà molte volte ancora non lascia il tutto vedere. Però bisogna stare auuertito, che per souerchio desiderio non si lasciano trasportare li soldati sì che vi restino poi morti, quando pensano d'esser vicini al trionfo. Per gran colpo, che si faccia, auuerta il Capitano, di sempre mantenere le sentinelle, & i corpi di guardia; perche

perche quì si vede, che costoro spinti nelle selue, pure danno fuori, quando li Romani attenti ad alloggiarsi pensavano forse ad ogn'altra cosa, che à tanto ardire loro.

Cesar cognito consilio eorum &c. Non dice qual fosse questa loro intentione; dice però di sapere, qual essa fosse. *Ca-*
bria famoso Capitano Atheniese disse, che quel Capitano era buono, il quale ben sapeua li secreti del nemico; il che è cosa importantissima, e tale era Cesare.

Secreti del
 nimico si de-
 vono sapere.

His rebus cognitis a captiuis, perfugisq; Caesar, præmissis equi-
tatu legionem subsequi iubet. Vn segno di prudenza, & vno di pazzia pare, che mostri Cesare in questa cosa. Molto accorto veramente pare, se consideriamo, ch'egli truouandosi in luoghi stranieri, adognimodo sia informato delle nimiche astutie, & il tutto sappia minutamente. Mà che ciò inteso pure arrischi così pericolosamente l'essercito, pare, che si mostri troppo audace. Nel consiglio Atheniese alcuni Capitani apriano il petto mostrando le ferite, che per la patria haueuano hauute; A quali disse Timoteo Capitano famoso, che essendo egli vna volta contra Sami tanto innanzi scorso, che vna balta dal nemico lanciata gli cade così vicina, che non mancò molto, che non lo toccasse, si vergognò; Volendo inferire, che il Capitano deue essere cauto, e ritirato. Nondimeno, perche Cesare haueua determinato d'imitare Alessandro, non ricusaua questi pericoli. Quegli al fiume Granico guardato dalli Capitani di Dario, se bene con molti pericoli, volle passare; il che hora fa Cesare. Anzi tutti li migliori Capitani del mondo hanno rischiato in cose importantissime, come si può vedere in Pirro, Agesilao, Scipione, Annibale, Alessandro, Cesare, & Pompeo, che sono il fiore dell'antichità. Horatio Poeta fa Marte dio de' Capitani, e della guerra, che pur è dio pazzo. Altri fanno Pallade, la quale è dea della Sapientia; e però

Se il Capita-
 no deue arri-
 schiarsi.

Forma del
Capitano vn
de la prima.

e però nata dal capo di Giove, tanto si stima prudente, e giudicioſa. D'ambidue inſieme ſi prenda la forma del Capitano. Egli deue hauere giudicio naturale, deue eſſere prudente per dottrina, e dotto nel miſtiero dell'arme; per queſto il maneggio dell'arme ſ'attribuiſce à Minerua; Mà nel furore del combattere deue eſſere come vn Marte fiero, e pazzo, che allora la troppa prudenza, ò cautione può eſſere nociua. Nelle attioni altri ſi truouano fauoreuoli per vna parte, altri per l'altra. Flaminio al lago Traſimeno, Varone alle Canne con il ſuo ardire miſero in ruina la repub. Romana. Fabio Maſſimo con la ſua lentezza la ſaluò. Molte ragioni per ambe le parti ſi potrebbero addurre. Mà dico ſolo, che regola determinata non ſi può dare ſopra di queſto. Biſogna che il Capitano auuerta, e ſia prudente, e ſia ardito, conoſcendo in ciò con maturità grãde il tempo, & il luogo. Ceſare quì poteua eſſere di quarant'anni in circa, Capitano d'vna Repub. floridiſſima con quell'authorità, che voleua ardentiffimo, & audiffimo di gloria, riſſoluto ò d'immortalarſi per le attioni, ò di morire ſotto l'arme inimiche; però non ſapeua, che coſa foſſe pericola. Di lui dice Suetonio nella ſua vita: *Nec niſi tempore extremo ad dimicandum cunctantior factus eſt; Quo ſæpius viſiſſet, hoc minus experiendos caſus opinans, nihilque ſe tantum acquiſiturum victoria, quantum auferre calamitas poſſet.* Solo nell'vltimo dell'età ſua diuenne più cauto nel combattere, e quanto più haueſſe vinto, tanto meno diceua douerſi riſchiare, potendo portare più danno la rotta, che beneficio la vittoria. Che in queſto caſo però lo faceſſe con prudenza, dall'eſito ſi conoſce, perche poſero tutto il nimico in fuga; mercè ch'egli comandaua ad vno eſſercito, che non ſapeua far altro, che vincere.

Omnibus vijs notis, ſemitisq; eſſedarios ex ſyluis emittebat.

Mentre

Mentre la caualleria di Cesare andaua ruinando la campagna, il nemico con le imboscate lo' trauagliaua. Questa maniera di combattere ha molte volte molestato valorosi esserciti; ilche si fa da quelli, che hauendo pochi soldati, questi ritirano nelle selue, o in altri simili luoghi. Imboscate
da chi si fan-
no.

Interim Trinobantes &c. legatos ad Cesarem mittunt, pollicenturq; sese ei dedituros &c. Questi haueuano guerra con Cassiuelauno generale de gl' Inglese, e come paurosi di essere fogggiogati da più potente imperio, subito si danno nelle mani di Cesare, acciò gli difenda dal nemico; frutto delle guerre ciuili, nelle quali si verifica, che: *Inter duos litigantes tertius gaudet.* L'istesso adiuuene, oue qualche potentato non troppo grande hà la caccia dal vicino maggiore; che chiamando il terzo in aiuto, di quello resta preda. Verso costoro però Cesare si portò così amoreuolmente, che molti altri popoli, diuolgata l'humanità di Cesare, mandarono ambasciatori, per mezzo de' quali si dauano nelle sue mani; tanto fruttifica il gouernarsi con giustitia. Frutto di
guerra ciuile

His imperat, ut coactis omnibus copijs castra naualia de improviso adriantur. Cassiuelauno quando vide, che alle selue le cose gli passauano male, mentre quiui erano trattenu- ti li Cesariani, pensò d'arriuare secretamente alle spalle dell'armata. Il partito de gl' Inglese era ottimo, e riuscibile; perche quelli, che alli alloggiamenti erano stati lasciati, si truouauano essere in poco numero, & gli altri erano occupati nell'Isola, a quali erano opposte le forze Inglese maggiori. Adognimodo furono così accorti li soldati di Cesare, che stando tutti come in continua sentinella, s'apparecchiarono alla difesa, e restarono superiori. Soldati vigi-
lanti.

Interdicit, atq; imperat Cassiuelauno, ne Mandabratio, neu Trinobantibus noceat. Quelli, che haueuano creduto alla sua fede, conferua, che così deue fare il buon Capitano. Cesare

Impresa d'Inghilterra.

fare fece questa impresa in vn'estate, che fuori di lui altri non la poteua fare. Se quelli, che a nostri tempi hanno trattato questa impresa d'Inghilterra, hauessero ponderato bene, & considerato minutamente le attioni, che quiui haueua fatto Cesare, forse che haurebbono trouato modo di farla riuscire.

Nimici di più forti.

Ad hunc modum distribuit legiones, facillimè rei frumentarie sese mederi posse existimauit. Ritornato in Francia per mostrare a que' Signori gran confidenza chiama concilio. Dipoi frà l'altre cose prende cura de' soldati, la quale tanto più gli premeua, quanto che si trouaua grande carestia di grano. Pure li collocò come il meglio potè. Auenne a Cesare quello, di che ci auuisa Senofonte, il quale dice, che il Capitano non solamente hà da combattere con li nemici, mà con altre cose ancora; frà le quali principale è la fame, alla quale quì si oppose Cesare.

Auuso di nemici taluolta buono.

Et si ab hoste ea dicebantur, non tamen negligenda existimabant. Con ragione restarono alquanto trouagliati dalli auusi del nemico; perche molte volte si sono trouati nemici, che buoni ricordi hanno dato; e tanto più si doueua credere qualche cosa a costui, il quale si professaua obbligatissimo a Cesare. oltre che quelle cose, le quali auisò, erano molto verisimili.

Parche l'esercito s'appigli taluolta a peggio.

Superat sententia Sabini. Fatto consiglio si quistionò molto sopra quelli auusi del nemico. Alla fine si determinò nella peggior parte. Ordinariamente in questi consigli si delibera la parte più dannosa, perche vince la maggior parte. Poiche pochi si trouano ne gli eserciti, che siano veramente saui, e questi se bene tutti si vniscono, ad ogni modo la perdono, perche la parte de' stolti è superiore in moltitudine.

Hac victoria sublatu Ambiorix &c. Con diuersi ingāni, e tra-

e tradimenti costui tolse di mezo li Romani, e li trattò molto male, come chiaramente si vede nel testo degno d'esser letto. Dà chi volesse far discorsi, sopra questo luogo si potrebbe cercare, qual fosse maggiore, il tradimento d'Ambiorige, ouero la fede di Sabino. Si potrebbe parimente disputare, se per la fede, ò per la patria è lecito far mancamento, & se è lecito ad vn nimico ingannar l'altro. Se consideriamo il beneficio di Cesare verso Ambiorige, fù grãde; perche lo liberò dal tributo, che pagaua a que' popoli; fecegli restituire li figli, che incatenati stauano in seruitù; gli accrebbe gli honori nella patria; e di lui si era seruito, che pare vn mostrargli grandissima confidenza. Questo poi fù, che mosse Sabino a facilmente credergli; alche s'aggiunse il vincolo dell'hospitalità in que' tempi così stimato, & osservato inuiolabilmente. Virgilio però ci auuisa, che non si porga credenza alle parole del nemico: per questo mostra il danno, che patì Troia per le belle parole di Simone, alle quali se non si fosse creduto, non si sarebbe introdotto il cauallo. In somma quella inuentione tende a questo fine di farci conoscere, quanto si dobbiamo fidare da vn nemico. Tanto più dobbiamo da loro guardarci, quanto che molti vogliono, sia lecito ogni cosa per difesa della fede, e della patria. Così dice il Tasso nella sua Gerusalemme liberata; e T. Liuiio dice: *In rebus desperatis honesta uilibus cedant*. Gli stratagemmi sempre furono leciti; però di questi n'hanno scritto Greci, e Latini anche moderni. Mà il tradimento fù sempre biasimato. Il pigliarsi vantaggio è stato d'alcuno taluolta vituperato, come fù rinfacciato a Cesare da Suizzeri, quando furono tagliati a pezzi al fiume Arar; li quali dissero, che da suoi maggiori haueuano imparato a vincere con valore, non cò inganno. E Virgilio quando dice: *Dolus an Virtus quis in*

TAI n'haue
non si dee
credere.

Pigliar van-
taggio se s'è
lodeuole.

Aen. 5.

Q hoste

hoste requirat? Lo fà dire da Sinone, che ordì l'inganno a Troiani, il quale non haueua sorte alcuna di amicitia con Priamo. Li Romani rifiutarono il tradimento proposto gli dal Medico di Pirro, e di questi esempi molti sene leggono.

Cicero ad hæc vnum modo respondit: non esse consuetudinem R. Romani vllam accipere ab hoste arma ito conditionem etc. Anniborige baldázoso per la vittoria ottenuta subito eccitò li Neruij, & altri popoli alla speranza di recuperare la libertà, & a questo fine si mandò gran moltitudine di gente per oppugnare li soldati consignati a Cicerone, che poi giudicauano, che altra difficoltà non se gli potesse opporre. Andarono; ma vi trouarono tanta resistenza, che fucilitasi la pelle di leone pensarono di mantellarsi con quella di volpe. si che chiamato Cicerone a colloquio gli fecero quel discorso, con il quale poco prima restò ingannato Sabino, e per questo fingendo, che altro non si pretendeva fuor che disnidare gli alloggiamenti, quali non voleuano in casa sua, con grande amoreuolezza gli permetteuano, che andasse, dou'esso voleua, purché indi partisse; che gli prometteuano ogni sicurezza. Cicerone breuemente rispose, che il pop. Rom. non pigliaua condizioni dal nemico armato. Per tanto deponessero l'armi, che poi anch'egli haurebbe operato con Cesare huomo giustissimo, & gli haurebbe fauoriti, quanto fosse stato possibile. Mostrò Cicero ne non minor prudenza in questa risposta, che valore nel combattere. Ci mostra ancora, che le risposte, che si danno a nemici, deuono essere saue, breui, & ardite, poiche sopra le risposte, & la maniera d'espone il nemico fà gran fondamento.

A nemici come si debba rispondere.

Nutū, vocibus hostes; si intrare vellent, vocare cæperunt. Hebbero grande sventura nelli alloggiamenti li Romani.

par.

particolarmente per il fuoco, che dalli nemici gli fu applicato. Adognimodo furono così costanti, che non curandosi di quanto abbruciasse, superarono tanta fortuna; anzi vennero a termine d'inuitare il nemico ad entrare; ne mai egli hebbe ardire di farsi auanti. Vn simile caso auenne a Nouarra guardata da Suizzeri contra Francesi, che di fuori fieramente la batteuano con molte artiglierie. Li Suizzeri gli fecero dire, che non stassero a consumare più poluere; mà che vedessero, per doue voleuano entrare, che gli haurebbono dato tãte braccia di muraglia in terra, quãta fosse stata sufficiente per andare all'assalto. E questi pur sempre lasciarono aperte le porte della città, ne pure si truouò alcuno che mai ardisse d'accostarsegli. Questi Suizzeri furono quelli, che frà pochi giorni diedero quella rotta così notabile all'esercito de' Francesi, fattione dal Guizardino scrittor graue anteposta à qualsiuoglia impresa, che mai facessero ne i Greci, ne i Romani.

Braura de
Suizzeri à
Nouarra.

Erant in ea legione fortissimi iuri centuriones &c. V'erano due valorosi Capitani, l'vno chiamato L. Pulzione, l'altro Vareno, trà quali versaua questa contesa; chi di loro fosse il più generoso, e valente. Stabilirono di terminare la questione in quel giorno con gli effetti; e perciò amendue uscirono contra il nemico. Quiu fecero gran proue di se stessi, e particolarmente nell'aiurarli l'vn, e l'altro; che altrimenti ad vno ad vno per la moltitudine, che gli era intorno, la voleuano passar male. Ma con lo scambieuole aiuto dopò l'uccisione di molti entrambi sani si ritirarono alli alloggiamenti. L'emulationi di que' tempi erano intorno al valore; il che hoggidì ancora vfanoli Turchi; la quale dal capo gli è ingenerata; che propone à chi amazza più Christiani d'anteporlo a gli altri. A confusione de' capi de' nostri tempi, li quali nelle risse de' soldati frà quattro

Emulatione
de' soldati
quali debba
essere.

picche si fanno ammazzare, gloriandosi di quello, che doueriano piangere, che tanto non sappiano, ouero non possino, che basti ad acquietarli senza la morte.

Prontezza
al soccorso.

Cesar acceptis litteris circiter hora &c. Subito che Cesare intese lo stato di Cicerone, e delle iegioni, in vn tratto radunò le altre legioni per il soccorso. Imparino li Capitani a tenere così disposti li soldati, che possino marciare con quella prestezza, che fanno questi di Cesare, & se vogliono imparare il modo, leggino Senofante nel principio della Ciripedia.

Lettere de
soldati.

Tum cuidam ex equitibus Gallis magnis premijs persuadet, uti ad Ciceronem epistolam deferat; hanc grecis conscriptam litteris mittit; ne &c. Voleua dar auuiso a Cicerone, che egli veniua con il soccorso. Mà perche la lettera non si poteua sicuramente portare di dentro, fù legata ad vna faetta, & in questa maniera scagliata nelli alloggiamenti, oue ancora fù poi truouata. Questa lettera era scritta in greco, acciò, quando fosse capitata nelle mani de' nemici, non fosse stata intesa; E li soldati di questi tempi non solo vogliono lettere greche, mà si vergognano a saperne di latine; tanto piede hà preso l'ignoranza.

Legioni per
che minui-
ro.

Atque hac, et si erant exigua, per se vix hominum &c. Il numero, con il quale Cesare andaua a dar soccorso à Cicerone, fù di settemila soldati, li quali erano due legioni. Non bisogna però giudicare, che la legione non passasse tremila e cinquecento persone; perche in tante turbulenze di guerre molti doueuano esser mancati, e così minuite le compagnie. di più in tanta fretta di partirsi non pochi hauranno hauuto giusto impedimento di non poter seguire gli altri; e molti ancora doueuano essere restati alla cura delli alloggiamenti.

Tunc Cesar omnibus portis eruptione facta, equitatuq; emissis,
celeriter

celeriter hostes dat in fugam. Pare, che Cesare à fronte di questi nemici potesse far mouere Cicerone, il quale gli fosse venuto alle spalle, & in questo modo torgli di mezzo. Mà perche non appare, che l'habbia fatto, si deue credere, eh'egli non l'hauesse giudicato bene. Tanto più che alla fine uscito fuori con empito grande dalle sue trinciere, come si vede nel testo, stordì li nimici gagliardamente. Nel che si vede, quanto faccia la prudenza, e la temerità d'un Capitano che Cesare con pochissima gente, & suo gran sapere misse in fuga con loro notabile danno vn'essercito così numerofo, mà temerario.

Prudenza, e
temerità di
Capitane.

Centuriones singillatim, tribunosq; militum appellat, quorum egregiam fuisse virtutem testimonio Ciceronis cognouerat. Veduto con quanto pericolo, e con quanta virtù si era combattuto, lodò primieramente Cicerone, poi chiamò Capitani, e Colonelli tutti quelli, la cui virtù dà Cicerone era testimoniata. e questo è precetto di Senofonte.

De casu Sabini, & Cotta certius ex captiuis cognoscit Cicerone. Dice Suetonio, che Cesare intesa la rotta di Titurio ne mostrò tanto dolore, che mai volse esser raso, fin tanto che non hebbe fatta la vendetta.

Nam illo incommodo de Sabini morte perlato omnes ferè Gallie ciuitates de bello consultabant, nuncios, legationesque in omnes partes dimittebant. Plutarco pensa, che Cesare in questi tempi si ritrouasse in Italia. Mà s'inganna; perche s'egli allora non era in Francia, le cose Romane la voleuano passar molto male. Perche i Francesi facili a pigliar l'armi, e desiderosi di liberarsi dalla seruitù de forastieri già in molti luoghi si erano sollevati. Mà perche Cesare trouatosi in Francia con il suo infinito valore liberò Cicerone, nel che mostrò virtù grandissima, perciò sbigotì gli altri, che fù il rimedio à questa vniuersale ribellione. Per questo.

Errore di Plutarcho.

con-

conuocò vna dieta, nella quale minacciò a nimici, & a gli amici fece grand'animo; poi distribuite le legioni volse pur anco che s'inuernassero in Francia, & esso con loro per maggior sicurezza.

Cum unum omnes peterent, in ipso fluminis vado deprehensus Induciomarus interficitur. Labieno trauagliato da questo Induciomaro, quando si risolse di mandar fuori la cavalleria, non hebbe l'occhio ad altro, che alla morte di lui, la quale comandò con proposta de premij grandi, & in vero fu molto giuditioso, & utile in procurare la morte d'Induciomaro; perche essendo quetti huomo di grande valore, & credito appresso à suoi sollevando continue guerre gli farebbe stato di graue danno; come all'incontro dopo, che fu morto, hebbe Cesare la Francia molto quieta.

Dà quì si vede, che ne' Romani non solo deuonfi lodare le armi, mà la disciplina ancora, particolarmente nell'alloggiarsi. Cicerone, che haueua più gente di Titurio, con questa disciplina saluosli. Cesare con l'istessa arte gli diede soccorso. Con questa parimente Labieno fece uccidere Induciomaro. Per il contrario Sabino uscito dalli alloggiamenti vi lasciò la vita.

Discorsi sopra i Commentari di Cesare.

Libro VI.



*M*ltis de causis Caesar maiorem Galliae motum expectans &c. Perche li principali della Francia faceuano leghe trà loro contra Romani, e sollicitauano per far venir gente dalla Germania, Cesare pensò di prouederfi di maggior numero di gente, e di forze d'Italia. Però mandò tre suoi legati, che in

Lom-

Lombardia faceſſero vna legione di nuoui ſoldati, & pre- Cef vò ſol-
dati di Lom-
bardia.
gò Pompeo, che gl'impreſtaſſe due legioni fatte pure in
Lombardia per valerſene, importando molto alla gràdezza
Romana, dice egli, che li Franceſi conoſceſſero, quali
foſſero le forze d'Italia. Quindi ſi vede chiaramente, che
le impreſe di Ceſare ſono ſtate fatte con ſoldati di Lom-
bardia. Ne' primidue anni egli fece due legioni per an-
no, che ſono quattro. poi vn'altra ve n'aggiunſe. Hora con
queſte trè ſono otto legioni. Quelli ancora, che morirono
con Sabino, li quali erano più d'vna legione, erano Lom-
bardi in gran parte Traſpadani, che ſono li Milaneſi, &
ſuoi vicini; oltre à quelli, che nella guerra ciuile adoperò
della medefima patria.

Mutius ſibi de bello cogitandum putauit. Quando ſ'ac-
corſe, che ſorgeuano tumulti, eſſendo ſolito à mettere l'eſ-
ercito in campo alla primauera; anticipò, e poſtolo in or- Frutto di pre-
ſtezza.
dine innanzial tempo ſolito, alla ſpromiſſa arriuò addoſſo
a Neruij, e dièe il ſaccheggio a ſoldati; onde gli ſforzò a
dar oſtaggi, & ad eſſere ſoggetti. Queſto è frutto di pre-
ſtezza; la quale non vi potrebbe eſſere ſtata, ſe li ſoldati non
foſſero alloggiati in campagna. Che quiui hauendo gli
alloggiamenti conforme a precetti della buona diſciplina
Romana, facilmente ſi poteuano adunare inſieme, & con
ogni preſtezza.

Illi magna coacta manu, loci præſidio freti in ſylvam, paludeſ- Fortezza, e
ſi. o ſenza va-
lore.
que confugiunt. Non biſogna confidarſi nelle fortezze, ò
nelli ſiti de' luoghi, che poco vagliono; quando non ſiano li
ſoldati eſperti, e valoroſi. In queſti ſi deue hauer confi-
denza; altrimenti ſi fa come quelli di ſopra; che fortificati
nelle ſelue, e nelle paludi dal valore Romano furono vinti;
ſi che furono neceſſitati a chiedere perdono.

Habebis, inquit, milites, quam petiſtiſis facultatem &c. Bello
ſtrata.

Stratagemma
contra nimico,
che aspetta
ta auiso.

Stratagemma di Labieno; finge paura, della quale si è auisato il nemico; anzi finge la fuga di notte cō romore, & strepito insolito a Romani per colorirla meglio. Mà ciò fece, perche il nimico aspettaua aiuto; & egli in questa maniera gli diede animo, che tenendo la vittoria sicura contra nimico, che fugge, senz'aspettare altro aiuto' seguillo alla coda. Et allora Labieno, che gli hà tutta la luogho di sauantaggioso, fà riuoltar l'essercito, e fà colpo degno della virtù Romana. In quest'occasione si seruì Labieno più della fanteria, la quale tutta era Italiana, & in questa pose ogni confidenza. La maniera poi, con la quale si diuolgò trà nemici quello, che in concilio haueua detto, fù che haueua la caualeria quasi tutta Francesa. Non fà male adunque, chi seruendosi di gente auisiliaria, ò d'altra non propria, nel consiglio grande, e generale chiama de' loro capi per mostrarli confidenza; & ancora perche seruino in diuolgare quelle cose, le quali desideriamo, che si publicchino. Mà deue il Capitano hauere il suo consiglio particolare di pochi, mà buoni con li quali poi si fanno le resolutioni, come fà quì Labieno.

Non si dee
guardar a
spesa per
fare i disc
gni de' ni
mici.

Mandat, ut crebros exploratores in Suetos mittant, quæque apud eos gerantur, cognoscat. E parte molto necessaria al Capitano il sapere li disegni de' nimici. Onde Consaluo quel gran Capitano, il quale a Ferrante Rè di Spagna fece acquisto del Regno di Napoli, da Theforieri auidi ricercato a dar conto dell'entrate del Regno da lui acquistato, e hebbe due sole partite smisuratissime, nell'vna delle quali si conteneua la spesa grandissima in procurare, che si facessero orationi, nell'altra vna maggiore in spier risposta veramente di saggio Capitano, tanto più a ministri rapaci.

In omni Gallia eorum hominum qui in aliquo sunt numero, atque honore, genera sunt duo. Nam plebs penè seruorum habetur loco

loco &c. Pare, che questo luogo sia repugnante a quello, che recita poco di sopra: *Idque eius rei causa videtur à maioribus institutum, ne quis ex plebe contra potentiores auxilij egeret. suos enim opprimi quisq; & circumueniri non patitur.* potiamo in difesa adognimodo dire, che vna parte difendesse la plebe, che dall'altra non fosse molestata; mà ch'essi però li tenessero totalmente oppressi, e quasi schiaui; come vediamo, che il patrone batte il proprio cane; non però vuole, nè sopporta, che altri lo battino.

Terzi aggi-
dau.

Sed de his duobus generibus alterum est Druidum, alterum equitum. Li Druidi attendono ad insegnare le cose appartenenti alla religione. decidono ancora le liti, & ogni controuerfia. Cesare descrive il tutto diffusamente. Et leuato l'errore della religione, piacesse a Dio, che a nostri tempi così vi si attendesse; che non vi farebbono tante liti, ne così ingorda auaritia.

Hoc ferè ab reliquis differunt, quod suos liberòs, nisi cum adoleuerint, ut munus militie sustinere possint, palam ad se adire nò patiuntur. Trà gli altri instituti osseruano questo; e tengono per cosa disdiceuole il lasciarsi venire innanzi il figlio, fin tanto che non è atto alla guerra. Si potrebbero quini arroslire alcuni moderni, che non solamente non gli proibiscono la presenza, mà con essi scherzano, & anche con parole lorde, le quali tanto più sono facili all'impressione, quanto che cadono dalla bocca del padre.

Che il padre
scherzi col
figlio non è
lodeuole.

Paullatim assuefacti superari, multisq; victi praelijs, ne se quidem ipsi cum illis virtute comparant. Mentre discorre de' costumi de' Tedeschi, dice, che questi altre volte furono più valorosi in guerra, che non erano li Fràncesi; Mà che poi assuefatti ad esser vinti, con quelli ne anche sono da paragonare. Questo passo è insegnato da Senofonte, & è con-

Chi è solito
a vincere
pre vinco, &
è contentato.

R a vin.

a vincere, quaſi ſempre vince, & per il contrario quaſi ſempre perde quello, il quale è ſolito a perdere. Però ſi deuono auezzare li ſoldati a vincere. Annibale cominciò a vincere, & con ſi bello principio tanto ſeguì, che quaſi ſtatu per deſtruire quell'inuincibile Repub. di Roma: All'incontra poi cominciò vna volta a perdere; il che poi ſeguendo tanto perdè, che ruinò ſe ſteſſo, & la patria in modo, che quegli vcciſe ſe ſteſſo, queſta dal nimico fù gettata a terra. Ceſare quando hebbe la rotta Tituriana, nò ſi quietò mai, fin tanto che non ſi riſcattò con molte rotte date a nemici; & li Franceſi quanto animo preſero dà quella tenue vittoria, che pur con fraude haueuano ottenuto? Il Turco fin adeſſo è ſtato quaſi inuincibile; Hora, che dal Prencipe Tranſilvano hà riceuuto due rotte, accompagnato dal poco valore del Capo ſarebbe facil coſa il ruinarlo, ſe vi foſſe Prencipe Chriſtiano, che potendo voлеſſe.

Turco facile
da eſſer vinto:

Cogunt equitum duo millia Sugambri. Mentre Ceſare dà il ſacco alle bagaglie delli Eburoni, hora volgarmente detti Liege, ſubito ſi ſparge la fama; & in vn ſubito per cupidiggia di preda paſſano il Reno. duemila caualli in vn tratto meſſi inſieme. Biſogna dire, che quelli popoli erano molto più bellicoſi che li preſenti; Però che coſì preſto que' paeſi miſero inſieme due mila caualli da combattere, che hoggidì li medefimi non ne metteriano inſieme duecento in due meſi.

Popoli bel-
licoſi.

Cicero, qui per omnes ſuperiores dies præceptis Cæſaris ſumma diligentia milites in caſtris continuiſſet, ac ne calonem quidem quenuquam &c. Al comandamento di Ceſare per ſei giorni mai laſciò vſcire ne pure vn ragazzo. Poi quando ſi riſolue di laſciarne vſcire alcuni malati, che manda per pigliar aria, pur li manda ſotto vn'inſegna. Si deue ammirare la diſciplina di que' tempi tanto, quanto ſi deue piangere la preſente.

Diſciplina
militare.

Hos

Hos subsequenti calones, equitesque eodem impetu, militum virtute seruantur. Li soldati, li quali per diuersa occasione erano usciti, nel ritorno trouano gli alloggiamenti asse-
diati. Non sapeuano, che fare. alla fine fattisi d'animo l'vno all'altro sotto la guida di C. Trebonio Cavalier Ro-
mano vtarono animosamente frà nemici, e tutti fin al mi-
nimo entrarono nell'alloggiamenti salui. Così fatte riso-
lutioni molte volte sortiscono questi effetti. Et anche
gioua mischiare fanteria con la caualleria, che fanno fat-
tioni grandi. Quì Cesare dicendo: *Militum virtute* inten-
de della fanteria; che per eccellenza così la chiama, essen-
do quella da lui molto stimata.

Risolutione
che cosa o-
pri,

Actantus fuit etiam post discessum hostium terror, ut &c.
Perche pèsauano, che ritrouandosi ancora viuo Cesare, co-
storo nō haurebbono hauuto tãto ardire, anche alla nouel-
la del suo viuere stauano molto dubbiosi, se credere lo do-
ueuano. Haueuano nel Generale tanta fede che essendo
egli viuo si teneuano inuincibili. Che l'essercito habbia
gran fede nel suo Capitano, e precetto di Senofonte in
molti luoghi. E d'Annibale ne fà fede Liuiο. In che ma-
niera poi s'habbia d'acquistare tal credito; l'istesso Seno-
fonte ce l'ò insegna.

Fede e credi-
to di Ca-
pitano.

Cesar ad vexandos rursus hostes profectus &c. Quando in-
tese la insolenza di questi Tedeschi, li quali erano stati per
leuare da gli huomini le sue legioni, e dalli alloggiamenti
le sue ricchezze, andò per castigarli, e mettè tutto il paese
loro à ferro, e fuoco. Due beni faceua insieme; prima ca-
stigaua li malfattori: dipoi si faceua molto chari li soldati;
li quali godeuano in vedendo la morte de' suoi compagni
fossè dal Capitano così seueramente vindicata.

Venderà lo
deuote.

Discorsi sopra i Commentari di Cesare.

Libro VII.



*Q*uia Gallia, Caesar, ut constituerat, in Italiam ad conuentus peragendas proficiscitur, ubi cognoscit de P. Clodij morte. Tutti li commentari di Cesare sono bellissimi, mà questo settimo libro sopra- uanza ogn'altro. posciache vi sono dentro imprese bellissime, & impossibili ad ogn'altro fuori, che a Cesare. Dunque dopò che tutti quelli, che poteuano far testa, furono morti, e che Ambiorige restò mendico, e fugitiuo, venne egli alla volta dell'Italia, oue intese la morte di P. Clodio. Questi è colui, che fù ammazzato da Milone, in difesa del quale vi è quella nobilissima oratione di Cicerone. Per la morte di costui nacquero graui perturbationi nella repub. & queste sono quelle, delle quali fa mentione Cesare nel principio di questo libro.

Chiarezza
al testo...

Successo di
Fiandra.

Indictis inter se Gallie principes consilijs, syluestribus, ac remotis locis, queruntur de Acconis morte: hunc casum ad ipsos recidere posse demonstrant. Questa morte d'Accone, & questi consigli così turbati hanno molta similitudine con la morte del Conte d'Agamonte, & ribellioni di Fiandra seguite a gli anni passati. onde se quelli, che hanno consigliato, e maneggiato questa guerra, che bolle pur anche, e forse più, che mai, hauessero ben letti, e sensatamente ponderati questi successi, facilmente haurebbono gouernato altrimenti quest'impresa.

Simili ratione ibi Vercingotorix, Celti filius, Aruernus, summae potentiae adolescens, cuius pater principatum totius Galliae obtinuerat, & ob eam causam, quod regnum appetebat, à ciui-
tate

erat erat interfectus &c. Questi fù eletto, se ben hebbe molto contrasto, da molti per Capitano Generale. Hebbe veramente, chi se gli oppose; mà egli ammazzata gente, & mandati attorno ambasciatori trouò, chi gli aderiuu, & lo elesse. In quest'elezione si fecero trè grauissimi errori. Il primo fù darle armi in mano di quello, il cui padre era quiui stato ammazzato per sospetto, che aspirasse alla tirannide. Quando il padre era stato sospetto, nell'istessa sospicione doueua essere ancora il figlio, e per conseguenza odiato. Et egli all'incontro doueua ragioneuolmente odiare, che gli haueua fatto morire il padre. Si che il dargli le arme in mano, era vn renderlo più sospettoso, e per tanto più odiato. Il secondo errore fù non auuertire all'età sua; che essendo giouanetto, non poteua hauer giudicio sufficiente per regere con fatto peso. Il terzo finalmente bisogna sapere, che li figli di questi grandi per il più vagliono poco; perche essendo alleuati nelle delizie, & senza buon'essercitio, non hanno forza ne di corpo, ne di animo, che vaglia. Quindi comunemente ne segue, come appunto in costui si vede, che non potendo in altra maniera farsi temere, fanno subito ricorso alla crudeltà, che li faccia riguardarli. Così costui altritormentò con fuoco, & altre graui maniere, altri fece morire, ad altri fece cauare gli occhi, ad altri tagliar l'orecchie; In somma non lasciava crudeltà, la quale non mettesse in vso, portandolo di farsi in questo modo spauenteuole. Vfare crudeltà è cosa odiosa, & è cosa d'ignorante, poiche l'vsa, chi altrimenti non sà ben gouernare. Così fà il medico, il quale non sapendo altri rimedij, adopra il ferro, & il fuoco.

Amertin entrò per elezione di Capitano.

Crudeltà usata da Capitani poco temuti.

His rebus etc. in transalpinam Galliam profectus est. Cesare intesi li solleuamenti, subito passa in Italia. Quiui egli non

non fa mentione di alcuna difficoltà in questo passaggio ;
 Mà Plutarco nella vita di lui non sà trouare parole più effi-
 caci di quelle, che vfa , per ispiegare i disagi, che patì nel
 passare de' monti;essendo ciò stato nel corpo dell'inuerna-
 ta,tempo così noioso per molti capi.

Guastadori
 poco vfatì
 da Cef.

Summo militum labore ad fines Aruernorum peruenit. Erano
 li monti asprissimi,e tutti carichi di neue. onde vi bisognò
 molta fatica per dislogare la neue, & far sentieri. Cesare
 non haueua seco guastadori,ne anche sforzò li paesani a fa-
 re queste fatiche;mà in tutte le opre si seruì de' suoi soldati,
 ilche deue essere di documento a' Capitani de' nostri tem-
 pi il modo di farlo mostralo Senofonte ne' primi libri della
 Ciripedia,& l'osservatione di chi legge.

*Altero die cum ad oppidum Senonum Vellaunodunum ve-
 nisset, ne quem post se hostem relinqueret, quo expeditione re fru-
 mentaria iteretur,oppugnare instituit.* Arriuato a questa cit-
 tà Cesare,subito disegna di espugnarla per non lasciar ad-
 dietro cosa,che gli potesse dare impedimento alla vettoua-
 glia. passo di grande importanza,e d'essere auuertito in tal
 occasione.

Ristoro di
 soldati.

Oppidum dirigit, atque incendit: predam militibus donat.
 Haueua Cesare grauemente affaticato li soldati sì ne fred-
 di,& asprezze del viaggio,quãto nell'espugnatione, e pre-
 fa di luoghi d'importanza. Perciò era cosa conuenueole,
 che li ristorasse dopò tanti sudori. Chi ben però auuertisse,
 Cesare non fa questo frequentemente. Et questa maniera
 di ristoro data più tosto con la preda,che con la quiete,pa-
 re più da Capitani vfata. onde Liuiio parlando d'Annibale
 disse: *Preda, ac populationibus magis, quam otio, aut requie
 gaudentibus.*

*Centuriones in oppido, cum ex significatione Gallorum, noui
 aliquid*

aliquid ab his in i consilij intellexissent, gladijs districtis portus occupauerunt, suique omnes incolumes receperunt. In fatti la

Valore per tutto si apre la strada.

chiaue per aprire ogni difficoltà militare, è il valore. Erano questi centurioni mandati nella città per pigliare gli ostaggi, & altre cose conforme a patti. Mentre furono dentro, arrivò il soccorso di Vercingetorige; dal che costoro s'insuperbirono di modo, che subito leuarono alte grida per allegrezza. Et questi pochi centurioni, e soldati colti alla sprouista rinchiusi nella terra, e trouando già occupate le porte, non con altro si fecero strada, che con le spade; cò che tutti si saluano, conseruando anche in queste estreme occasioni quell'habito di sempre voler esser vincitore.

Quibus rebus confectis, Cæsar ad oppidum Avaricum, quod erat maximum, munitissimumque in finibus Biturigum atque agri fertilissima regione, profectus est, quod eo oppido recepto, ciuitatem Biturigum, et in potestatem reuerturum confidebat. Qui potrebbe si cercare qual fosse meglio, o pure assalire la fortezza principale d'vno Stato; poiche presa quella pare, che tutto il resto se gli renda; onde si sbrighi il tutto: ouero se si debba girar intorno occupando le piazze minori, riseruandosi la maggiore fino all'ultimo. Per la prima opinione vi è l'esempio di colui, il quale volendo mostrare al Capitano che bisognaua prima assalire la piazza principale, si fece portare la pelle d'un bue, arida, e secca. Questa se premeua con vn piede da vna parte, ella si leuaua dall'altra; se dall'altra premeua, si leuaua da questa. corricò poi il piede nel mezzo, e così tutta poi stette ferma, e salda. Vuoleua perciò dire, che se si assalisce il mezzo, che è la città principale, tutto il resto non si muoue, mà resta insieme cò quella parte oppresso. Per la seconda opinione vi è l'esempio di Annibale, il quale diede tante rotte à Romani, & in particolare quella di Canne, quãdo fù auisato dal suo

Se meglio sia in principio di guerra dar alla città principale, o lasciarla in ultimo.

Gene-

Generale della caualleria, che si trasferisse a Roma; nè pure mai lo volse fare; che quella era la città principale; che forse non voleua rischiare tutto l'essercito, come gli conueniua fare, se si trasferiua sotto Roma. Io resto nel mezzo, ne consigliol'vno, ne consigliol'altro. Il Capitano Heroe detto da poeti cioè mezo huomo, e mezo Dio, deue sapere tutto quanto si può sapere. Se dunq; sarà tale, come deue essere, si gouerni conforme alli accidenti, & alle occasioni; poiche in alcuni luoghi sarà meglio colpire il cuore, in altri affliger le altre membra, lasciando, che quello languisca, e s'indebolisca alle ferite delle altre parti.

Risolutione
temeraria.

Omniū consensu hæc sententia probata, vno die amplius vincti Vrbes Biturigum incenduntur. Questa fù la resolutione di Vercingetorige. Quando vide, che altrimenti non la vi riuscìua, chiamò consiglio, e mettendo in consideratione le moglie schiaue, i figli, gli ammazzamenti, & altre calamità, con le quali restano li vinti afflitti, propose questo partito di abbruciare le ville, & città, che non poteuano facilmente difendersi assine di introdurre penuria tale, che non trouando Cesare vettouaglia ne per li soldati, ne per li cauali, fosse poi necessitato à partire. fù approuato questo parere, & furono abbruggiati solamente ne' Biturigi vinti città; il che si fece ancora nelli altri paesi. Chi si mette questa cosa innanzia gli occhi, vederà quanto fiera ella sia stata, ne forse vn'altra se ne legge à questa vguale; vederli abbruciare tutte in vn tempo tante città oltre alle ville, & altri edificiij. Ne altra consolatione in tanta crudeltà vi era, che il dolce nome della sperata libertà, che pur anco era nelle mani della fortuna. Questa impresa, che fosse, ò generosa, ò temeraria, e degna di molta consideratione.

Ibi per certos exploratores in singula dici tempora, quæ ad Auaricum agerentur, cognoscebat. Cesare piantatosi quindici miglia lontano d'Auarico haueua buonissimi ausili di quanto li faceua. e questa è cosa importantissima in guerra.

Castris ad eam partem oppidi positis Cæsar, quæ inter Græ. aggerem apparare, vineas agere, turrets duas constituere cepit.

Alcuni dicono, che certi forti fatti in questi tempi nelli paesi bassi per espugnare qualche fortezza, sono stati cosa nuoua. Mà non è vero. è stata nuoua à quelli, che non haueuano cognitione de' buoni authori; sì come ad altri è paruta nuoua l'andata de' Portughesi nell'India, e quella de' Spagnoli nel modo nuouo, che pure tuttè sono state conosciute dalli antichi, come si nota dà chi legge li buoni authori, e li considera.

Antichità di
mate nuoue.

Sic milites consolatus, eodem die reducit in castra. Pensi il Capitano che sorte di soldati haueua Cesare, de' quali dice, che se bene erano trauagliati dall'estrema fame, *Nulla tamen vox est ab ijs audita Populi R. Maiestate, & superioribus victorijs indigna.* Di più ancora erano così feroci, che non poteuano intèdere, che il nimico non tremasse alla presenza 'oro: *Indignantibus milites Cæsar, quod conspectum suum hostes ferre possent, tantulo spatio interiecto &c.* Onde bisognò consolarli non per altro, se non per raffrenarli dal combattere.

Hæc, ut intelligatis, inquit, sincere à me pronunciari, audite Romanos milites. produxit seruos, quos in pabulatione paucis ante diebus exceperat, & fame, vinculisque excruciauerat: ij iam antea docti, quæ interrogati pronunciarent, milites se esse legionarios &c. Li Generali delle leghe hanno molte difficoltà da superare, come qui Vercing. Questi per necessità si ritirò con la caualleria dalle paludi, e perciò gli furono addossate

Difficoltà
de' Generali
delle leghe.

S molte

molte querele. Prima che il campo di Cesare troppo per questo suo mouimento si fosse accostato; poi ch'egli si fosse partito con la caualleria senza lasciare capo alcuno a tanto essercito; & che la prestezza de' Romani non poteua esser fatta à caso; mà che bisognaua vi fosse qualche intelligenza, come che volesse egli più tosto esser impossessato nel Regno da Cesare stesso, che da' proprij soldati. Per questo l'essercito tutto si era turbato. Vercing. si purgò da tutti questi capi. Dipoi in confirmatione della sincerità sua produsse alcuni serui, che già poco prima haueua preso, & hauendogli prima ammaestrati, gli fà dire, ch'essi erano fuggiti da' Romani per buscarli da viuere, non si potendo le legioni sostenere in piedi per debolezza. E che per tanto Cesare haueua disse gnato partire, quando fratre giorni non hauesse preso Auarico. Quindi prese occasione Vercing. di lodarsi, che hauesse distrutto l'essercito Romano senza spargimento di sangue del suo essercito: con che tutto se lo racconciliò più caro che mai. Questo artificio gli passò bene, & qualchuno se ne deue fare. Mà Senofonte raccorda, che si deono far veri; perche vna volta, che l'essercito s'accorga di falsità, e fauola, mai più crede al Capitano ne ancora il vero.

Capitano
dee esser ve-
ridico.

Nam & laqueis falces aueriebant &c. Qui si parla di molti stromenti di guerra, e di varij artifici, li quali non dichiaro per non essere troppo lungo, & odioso. Chi però li vuole intendere bene, vegga il Vegetio, & il Godescalco, che l'hà commentato; che anche impararà, come possa applicarle a nostri tempi.

re d'edichla
1779.

Et diebus xxxv. aggerem latum pedes cccxxx. altum pedes xxx. extruxerunt. Nella descriptione di questi muri dice, ch'erano larghi trecento, e trenta piedi, & alti ottanta. Veramente tutti li testi Latini, quali hò letto io, riferiscono la parola

parola (*latum*) che vuol significare larghezza . Mà il Bar-
delli, che lo traduce volgarmente dice (*lungo*) . Io non sò,
s'egli l'abbia cauato da buono authore ; Ben mi pare più
verisimile, & più à proposito de' nostri tempi .

*Postero die consilium ceperunt ex oppido profugere, hortante,
& iubente Vercingetorige .* Dà qui si vede, che per le paludi
non poterono così essere rinchiusi, che trà di loro non pas-
saffero auisi innanzi, & indietro . Perche furono essortati
alla fuga da Vercingetorige, che pur era fuori della for-
tezza .

*(Cesar &c. magno coorto imbre, non inuilem hanc ad ca-
piendum consilium tempestate arbitratu est, quando &c.* Ce-
fare mathematico eccellentissimo, e peritissimo nell'arte
militare prendeua consiglio dalle occorrenze, che si vede-
uano alla giornata ; Ne altrimenti deue fare il Capitano
perche gli occorrono ordinariamente cose, che non si pos-
sono maneggiare conforme à primi proponimenti, ne pos-
sono aspettar dilatione per chieder consiglio altroue .

Consiglio si
prenda dall'
occorrenza

*Hostes, re noua perterriti, muro, turribusq; deiecti, in foro, ac
locis patentioribus cuneatim constiterunt .* L'ordinanza del
cuneo è triangolare; & questa si fece, acciò potessero com-
battere ordinatamente da qual si voglia parte fossero as-
saliti . Mà fù bellissimo il partito de' Romani, li quali non
li tentarono; ne doueuan far altro mouimento ; perche li
Francesi allora come disperati si fariano difesi gagliarda-
mente con grandissimo danno de' Romani . Così fù me-
glio, che lasciati li raffreddar da se stessi presero commiato .

E cosa peri-
colosa tentat
desperati.

*Sic & Genabensi cade, & labore operis incitati, non etate
confectis, non mulieribus, non infantibus pepercerunt .* Erano co-
si arrabbiati li soldati si per il tradimento fatto à suoi com-
pagni, sì anco per le fatiche soffrite nell'assedio, che non
raccordandosi in modo alcuno di preda tutti ammazzaro-

no d'ogni sesso, e di ogni età; di modo che di quarantamila, ch'erano, ne soprauanzarono ottocento, scampati per la prestezza della fuga. Non si può già dire, che questa non sia crudeltà; la quale mi pare più miserabile, che non fù l'abbrucciamento di tante città, & altri luoghi. Adognimodo è in qualche parte da Capitani escusata, che si faccia per atterrire altri ostinati. Accrebbe però questa crudeltà il vedere tanti miseri vecchi, tante femine, e tanti pargoletti bambini, che restarono nella commune pena, se bene nõ erano stati nella commune colpa. Quelli ottocento che fuggirono, hebbero ricorso da Vercingetorige, il quale sbigotito dalla cosa, essendo di notte, per non isbigotire anche l'essercito, li fece accettare con ogni segretezza, & alloggiare separatamente.

Capitano fia
artificioso:

Itaque ut reliquorum Imperatorum res aduersæ auctoritatem minuunt, sic huius ex contrario dignitas, incommodo accepto, in die augebatur. Vercingetorige niente sbigotito da questo così graue colpo fece vn'oratione all'essercito, & seppe così ben dire che non solo non restò odiato dalli soldati, mà più che mai amatò, tanto di forza è nel saper vsar qualche bell'artificio particolarmente appresso il volgo. Egli non solamente mostrò, che non hauesse parte alcuna di colpa, mà tutto il contrario, si che fecegli vedere, che quella difesa fù sempre contra l'animo suo, stando che l'haueua voluta con l'altre città far abbruciare; con che si acquistò nome di guerriero mirabile, & quasi presago delle disgratie, che soprastanno.

Primumque eotempore Galli castra munire instituerunt; & sic sunt animo consternati, homines insueti laboris, ut omnia, quæ imperarentur, sibi patienda, & perferenda existimarent. Li Capitani de' nostri tempi dicono di non poter far lauorare li soldati per non essere auezzi. E pure questi: *insueti laboris:*
lauo-

Iauorano alla gagliarda, ne ricusano peso alcuno, benchè graue, mercè che i Capitani fanno l'arte.

Iam prope hyeme confecta, cum ipso anni tempore ad gerendū bellum vocaretur, & ad hastem proficisci constituisset, siue cum ex paludibus, syluisq; elicere, siue obsidione promere posset &c. Cesare dopò l'hauere ristorato i soldati da lunghi strazzi, che haueuano patito. vedendo la primavera, delibera ò di cauare il nimico dalle paludi, e selue, ò d'assediarlo dentro. Così deuono auuertire li Capitani, che quando non si può disloggiare il nimico, se non con disauantaggio, e pericolo grande, allora bisogna assediare; che hauerà la vittoria con minor danno. Assedio quādo sia utile.

Erant in magnis Caesaris difficultatibus res, ne maiorem aestatis partem flumine impediretur. Và misurando il tempo, del che non vi è cosa, della quale habbia il Capitano maggior carestia. perche passata la stagione di stare alla campagna, fuggono le occasioni di fare le imprese; stando che si ruina-no quelli, che fuori di tempo, & in mala stagione vogliono stare fuora.

Postridie cum duabus legionibus in occulto restitit: reliquas copias cum omnibus impedimentis, ut consueuerat, misit, demptis quartis quibusque cohortibus, uti numerus legionum constare videretur. His qui longissime possent, progredi iussit &c. Questo testo patisce già ue difficoltà; perche Cesare trattiene seco due legioni intiere, la quali con molta segretezza tiene nascoste. poi soggiunge, che leuò da ogni legione la quarta compagnia, perche il nimico non si accorgesse del mancamento de soldati, e per conseguenza dello stratagemma. Mà se haueua seco due legioni, che occorreua leuare ancora le quarte compagnie? & se non voleua, che il nimico auuertisse questo suo pensiero, perche trattiene seco due legioni intiere? Si potrebbero dir molte cose in questo testo; mà perche

perche niſſuna appaga l'intelletto, è meglio dar le mani, e confeſſare, che io non truouo coſa, la quale poſſa ſodisfare compitamente.

ſiſdem ſublicis, quarum pars inferior integra remanebat, pontem reficere cepit. E coſa marauigliosa la diſciplina Romana; che tanti ſoldati quaſi alla preſenza del nimico ſtiano naſcoſti e ſecreti, & che in vna notte fabbrichino vn pòte, & anche lo paſſino. Mà Vercingetorige fù ſtolto; che ſe haueſſe letto, quanto ſcriue Senoſonte, oue parla di paſſar fiumi, haurebbe uſato altra diligenza nel far tagliar ponti. Biſognaua fargli ſtrappare affatto; poiche li vecchi fondamenti non poteſſero ſeruire al nimico per rifabbricarli; Che quindi poi ne ſeguì la ruina di queſt'imprefe.

A Luigi Vndecimo Rè di Francia, quando venne alla guerra contra Venetiani, paſſato il fiume Ada, diſſe il gran Triuultio Capitano vecchio, e di valore, che haueuano già vinto; tanto importa il paſſar d'un fiume. Coſi fece Proſpero Colonna al medefimo fiume Ada contra Franceſi. molti eſ ſempi di queſto ſi truouano nelle hiſtorie.

Scaramuccia
utile.

Equeſtrique prælio eo die leui facto. Fù coſa pericolosa lo ſcaramucciare; perche li ſoldati di Ceſare erano ſtracchi, e combatteuano contra ſoldati freſchi. Mà pure ſempre ſi fanno molti buoni effetti: ſi mantiene la diſciplina; ſi moſtra cuore, & ſi fanno molti prigionj, da quali ſempre cauati qualche coſa.

Siti deuono
eſſer riconoſciuti.

Perspectu urbis ſitu, quæ poſita in altiſſimo monte omnes aditus difficiles habebat, de expugnatione deſperauit. Et è precetto di Senoſonte, & è pratica di tutti li Capitani di grande valore, come ſi vede nell'hiſtorie, riconoſcere in perſona li ſiti: coſi fecero Pirro, Annibale, Ceſare, come quiui, & altreue ſi vede, ſe bene, che è coſa molto pericolosa, e molti ancora v'hanno laſciato la vita. Certi guerrieri de' noſtri

tem pi

tempi dicono, che gli antichi non haueuano fortezza buona. Mà molto s'ingannano. Perche la più antica guerra, che si truoui scritta, e quella di Troia, scritta da Homero, la quale fu assediata da così numeroso essercito, come si legge; & adognimodo vi si stette sotto dieci anni, ne poi anche potè esser presa per forza, mà per inganno. Come ciò poteua esser vero senza gran fortezza? Perche Tiro non potè restar preso per forza d'Alessandro Magno, Vtica da Romani, Gerusalemme, e tant'altre d'altri gran Capitani, se non per le fortezze mirabili, che haueuano? Et Auarico quiui con tante difficoltà si è preso, e Cesare stesso considerata minutamente Gergouia: *de expugnatione desperauit*.

Fortezze vi
erano appref-
so gli anti-
chi.

De obsessione non prius agendum constituit, quam rem frumentariam expediſſet. Quando conobbe, che non si poteua prèdere cō violenza, pèsò all'assedio; mà prima di far i cōtri cō il formaro; la qual è cosa principalissima da cōsiderarsi da quelli, che vogliono mettersi all'assedio. Nè maggior difficoltà nell'assedio di Troia truoua il poeta, che quella delle vettouaglie. Quando l'essercito camina: *bellum seipsum alit*: dice Catone. Mà lo star fermo, è spesa intollerabilissima.

Assedio vuo-
le gran pro-
uisione di
vettouaglie.

Principes earum ciuitatum, quos sibi ad consilium capeſſendum delegerat, prima luce ad se conuenire quotidie iubebas. Mai fa mentione Cesare, ne altri, che ciò scriua. che Vercingetorige prendesse consiglio, fuor che in questa occasione. Questi giouanotti, che hanno tali uffici publici, hanno bene seco li consiglieri. Mà perche hanno ancora molto più adulatori, da questi quelli restano superati. Questo secreto veleno suggerisce à prencipi, che delle imprese consiglia te chiede l'honore il consigliere, & il giouane, che tutto lo vorrebbe per se stesso, tiene li consiglieri solo per pompa, àn tanto che si viene alle strette. Allora poi quando vi è

Consiglieri
come si vi-
ne.

peri-

pericolo di perdita, ſ'ammettono li configlieri in parte, per poi ſgrauarſi di quello ſcorno, che gli ſopraſtā, come fā hora Vercingetorige. Mà è anche peggiore la ſpecie di que' Capitani, che ſtanno ſino al fine oſtinati nel ſuo penſiero, e quando poi hanno perduto, incolpano la fortuna, ò qualche altro accidente di quello, di che a loro ſi deue la colpa tutta.

Aſſalti non
deono eſſer
facili.

Eo die milites ſunt paulo minus DCC. deſiderati. Diuſamente nel teſto ſi legge ſcritta queſta giornata, e degna d'eſſere veduta. Si vede in particolare, che Ceſare mai hebbe occasione di lamentarſi de ſuoi ſoldati di timidità, ma ſi bene di troppa audacia, & animo. che ſe bene è difetto, come l'ſteſſo Ceſare rinfaccia a ſoldati, è adognimodo meglio l'ardire, che l'infingardia. In queſto aſſalto, che fù coſi diſordinato, come ſi legge, in queſti noſtri tempi farebbono reſtati morti molto più di gran lunga per eſſerui introdotte quelle maledette arme di fuoco. Per queſto deuno eſſere molto più prudenti li noſtri Capitani nel dare gli aſſalti. Ne ſi deuno i ſoldati mandare all'aſſalto ſenza prima hauer ben conoſciuta la batteria; che altrimenti ſi mandano alla ſicura morte. Et ſe alcuni ne ſoprauiueno, reſtano coſi ſbigottiti, che fuori di ſe ſteſſi per vn pezzo non ſi rimettono.

Beneficio ſe
ſi poſſa rin-
faceiare.

Diſcedentibus hiſ breuiter ſua in ſtudijs merita expoſuit. E coſa odioſa il rinfacciare ad altri li beneficij fatti, come dice Terentio. Mà all'ingrati, & in caſo tale, quale ſi rappreſenta a Ceſare, ſi deue concedere queſto ſilenzio.

Il magnani-
mo Arma be-
ne di tutti.

Hiſ mandatis eoſ ab ſe dimiſit. Pare, che Ceſare falli laſciando andare Eperodorige, & Viridomaro, quali ſapeua, che trattauano ſolleuamento. Mà il magnanimo è tale, che ſempre penſa bene, & egli è coſi lontano da gl'inganni, che non ſà quaſi coucepire in altri viltà coſi grande.

Legatus

Legatos ad Vercingetorigem de pace, & amicitia concilianda
etc. Questi due traditori, che hanno vn pezzo seruito Ce-
 sare, vedendosela bella, subito voltano le spalle, & si danno
 ad altro Signore. Così a nostri tempi molti principali di
 Francia dopò hauer seruito molto tempo Filippo Rè di
 Spagna, & dà lui hauer cauati molti thefori, alla fine l'han-
 no abbandonato, & si sono accordati con il Rè di Nauarra.
 Seli ministri di quel buon Rè haueffero letto, e considera-
 to bene questo passo, sarebbero forse stati più cauti, e si sa-
 rebbono gouernati altrimenti.

Vfo di tra il-
 tori

Iam Cesar à Gergouia discessisse audiebatur. Si truoua-
 no in tanti traugli, l'vno lontano dall'altro Cesare, e La-
 bieno; e pure non si auisano vicendeuolmente delle cose
 loro. Bisogna credere, che essendo il paese inimico, non
 potessero passare auisi. Poi anche potressimo dire, ch'era-
 no così attenti al combattere; che non si raccordauano tal-
 lora d'altro che d'armi, e di tangne.

*Tantis subito difficultatibus obiectis, ab animi virtute auxi-
 lium petendum videbat.* Si truoua Labieno in tante angu-
 stie; e pure non dimanda passo, non cerca accordo, mà solo
 dal valore dell'animo hà ricorso per aiuto. Come deue
 fare ogni generoso guerriero; che se non ha grand'animo,
 può fare poca riuscita.

Vale più l'a-
 nimo, che le
 forze.

*Quinque cohortes, quas minimè firmas ad dimicandum esse
 existimabat, castris presidio reliquit; quinque eiusdem legionis
 reliquas de media nocte cum omnibus impedimentis etc.* Quindi
 si vede, che le legioni di Cesare non erano più, ne meno di
 diece cohorti; queste poi ad vna ad vna quanti sol'dati ha-
 ueffero, chiedine à Modesto, & Vegetio, li quali dicono ef-
 seruene state di maggior, e di minor numero.

Legioni di
 Ces.

*Labienus milites cohortatus, ut suae pristinae virtutis, & tot
 secundi ssimorum praeliorum memoriam t.n. etc.* Non solamen-

T te

te Cesare, quando veniu l'occasione, effortaua, & animaua li soldati; mà li Capitani priuati ancora; tanta era la virtù, fedeltà, & anthorità loro.

Magno dolore Aedui ferunt se deiectos principatu. Fù per suffragio publico dato l'Imperio à Vercingetorige. la sentirono male altri Francesi, che non voleuano cederli l'vno all'altro; il che ancora vsasi a nostri tempi; onde poi ne nascono tanti mali.

*Equites ab his accersit, & leuis amatura pedites, qui inter cor-
pr. eliari consueuerant.* Vede Cesare il nimico superiore di
Danari nelle guerre di Cefpochi. caualli, & egli subito prouede al tutto, & accresce il suo numero. E cosa degna di consideratione, che Cesare in tante, & così fiere guerre mai fa mentione di danari; ne mai resta impedito di fare ciò, che vuole, per mancamento loro. Anzi poco prima per tradimēto in Nouioduno gli sono tolti li dinari, il grano, & i caualli; e pure adesso oltra le spese ordinarie truoua dinari di mandara fargente, & a metterla all'ordine. Da cent'anni in quà nelle militie nostre d'altro non si parla, che di danari; Anzi nella bocca de più saggi, e prudenti guerrieri già vi è quel prouerbio, che il dinaro è neruo della guerra; il quale hà preso piede di saldissima sentenza. E quel, ch'è peggio, vedonli hoggidì le imprese andar a male per mācamento di danari; benché mai ve ne fossero tanti, quanti a nostri tempi; che per la scoperta del Però a noi ne vengono in quantità straordinaria. Si spendono nelli efferciti li milioni d'oro, e mancano nel maggior bisogno, sì che il tutto cade in ruina. Se, come dice Senofonte, il tutto si riducesse: *Ad hominibus, rebusque humanis bene utendum*: le cose andarebbono meglio; mà perche la militia presente si ferue male e de gli huomiai, e delli dinari, perciò male la vi riesce.

Germani ab dextro latere summum iugum natī, hostes loco depel-

depellunt, fugientes usque ad flumen, ubi &c. persequuntur, compluresque interficiunt. Questa caualleria, che hora mette in fuga il nimico, e lo seguita con tanta brauura, poco prima inimica di Cesare, quando contra lui volse combattere, facilmente restò vinta. Hora che per lui combatte, con ogni facilità, e valore resta vittoriosa. Et questa lode tutta si deuè al Capitano, che fa buoni soldati. Era la militia di Cesare composta di varie nationi, e tutte dal valor del Capitano furono ne' gradi de' buoni, migliori, & ottimi. Anche li Capitani de' nostri tempi si presumono molto; e però hauendo gente di varia sorte, che gli serua, li fanno riuscire a gradi de' mali, peggiori, e pessimi; tanto è lontana la profontioue dalla vera scienza dell'arte; la quale tante volte da Senofonte è raccordata.

Buon Capitano fa buon soldato.

Cesar impedimentis in proximum collem deductis &c. Vercingetorige vedendo, che la vi passa male, si retira in Alessia. E Cesare fa ridurre tutte le bagaglie sopra vn colle. Per impedimenti comunemente s'intendono le bagaglie de' soldati. Credo però, che con questa parola volessero ancora intendere gl'istromenti di guerra, & le machine; che in quella si adoprano; come farebbero a nostri tempi quelle, con le quali si conducono l'artiglierie, & altre simili.

Impedimenti che costano.

Perspecta urbis situ &c. Mentre Vercingetorige si ritiraua in Alessia, Cesare seguillo alla coda, & gli ne vccise circa tremila della retroguardia. il terzo giorno arriuò sotto Alessia, e quiui considerolla molto bene. Questa fortezza era situata sopra vn colle molto alto, e per tanto riguardeuole. E descrittta da Cesare, come ancora sono tutti li siti d'importanza; il che penso sia per auiso, anzi precetto a Capitani, li quali, quando sono in campagna, deuono molto bene auuertire à siti de' luoghi.

Sito dee esser notato.

Germani acius usque ad munitimes sequuntur. sic magna

Quali Capitani
notati sol-
data.

cedes. Questi Tedeschi li seguirono animosamente, ne vol-
fero ritornare fin tanto che non hebbero fatto graue strage
del nimico. Hora sono gli vltimi a ritornare, dopò l'hau-
uer combattuto valorosamente. Et sono pur quelli stessi,
li quali, quando Cesare di là del Reno gli daua la caccia,
fugirono come Cerui. Mercè, che l'hauere Capitano tale,
gli hà fatti leoni. E chi vuol fare li suoi soldati di que-
sta sorte, si faccia pratico nella Ciripedia di Senofonte, la
qual è piena di simili precetti; che con quella disciplina fa-
rà buona militia.

Discorsi sopra l'ottauo Libro, che è di Hirtio.



*M*ni Gallia deuicta, Caesar cum &c. complures eodē
tempore ciuitates renouare belli consilia nunciaban-
tur, coniurationesque facere. Posè Cesare in guar-
nigione li soldati già stanchi per tante guer-
re passate, & li collocò ne' luoghi più fertili della Francia
per trattargli meglio, quando intese nuoue turbulenze di
quelli popoli. Fù il consiglio di questa gente, che non
hauendo ne con le forze, ne con gli abbrucciamenti delle
città, ne con altra maniera potuto scommiatare. Cesare
dalla Francia, pensarono di accendere la guerra in molti
luoghi; che douendosi per difesa di tutte le parti diuidere li
Romani, poteuano facilmente essere superati; con che hau-
rebbono essi recuperata l'antica libertà sua. Questo dis-
segno hauerua del riuscibile, se non fosse stato preuenuto
dalla vigilanza di Cesare, il quale ad ogni cosa staua mol-
to bene auuertito.

Soldati diui
si facilmente
superati.

*Ipse equitatus praesidio pride Kal. Ian. ab oppido Bibracte pro-
fiscitur Cic.* Per impedire que' primi disegni, lascia M. An-

tonio

Padreſia ab-
viaggia nel-
l'Inuerno.

tonio luogotenente alli alloggiamenti, & egli con la caualleria ſi parte da Bibratte alla volta della duodecima legione. Non muoue la fanteria, perche nella mala ſtagione dell'inuerno patifce troppo appetto a caualli facendo lunghi, & preſti viaggi, qual era queſto. Et coſi faceua Ceſare con tutte le ſue legioni, le quali non laſciaua metterſi in viaggio nell'aſpra ſtagione dell'inuerno, fuor che per neceſſità graue.

Qua celeritate & fideles amicos retinebat, & dubitantes terrore ad conditiones pacis adducebat. Vi arriuò addoſſo con tanta preſtezza, che fece molti prigionj, ſbigotì molti popoli, impedì molti inconuenienti, & ſi fece molti ſoggetti. Pare, che con queſte fattioni alla ſprouiſta ſi faccia, quanto ſi vuole.

Fattione alla
ſprouiſta vi-
te.

Cesar militibus pro tanto labore, ac patientia, qui brumalibus diebus, itmeribus diffiſſimis, frigoribus intolerandis, ſtudioſiſſime permaſerant in labore &c. Alli ſoldati, che valoroſamente haueuano ſofferti, e patiti tanti ſtenti dell'inuernata, Ceſare fece vn dono di cinque ſcudi per ogni ſoldato, e di cinquanta per ogni centurione. Queſto dono per la qualità di que' tempi è grande; ne' quali non ſi ſoleuano vedere altri ſimili. Soleua dir Ceſare, che non ſolo quello, che doueua, mà quanto egli poſſedeua, tutto era del ſuo eſſercito; con la quale liberalità ſi teneua l'eſſercito molto obligato. In queſto ſuo donatiuo non fa mentione alcuna de' Tribuni, & altri maggiori Officiali a vergogna de' noſtri tempi, ne' quali ſe il Prencipe dona qualche coſa all'eſſercito, li capi ne ſorbiſcono la maggior parte. Anzi nelle ſteſſe ſpeditioni in vece di riportar a caſa inſegne, & trofei di nimici, altro non ſtudiano, che di riportare teſori ancora d'amici laſciando vgualmente poveri li ſoldati, & li paefani. Et quelli hora ſono più lodati nelle imprefe di guerra,

L'heatiſtà
del Genera-
le obliga l'eſſercito.

Officiali me-
derai ingon-
di.

guerra, li quali hanno più delli altri rubbato; cosa che trahè in conseguenza molti mali.

Errare di
principio
deriva.

Ibi cum ias diceret &c. Stà Cesare nelli alloggiamenti, mà non otioso. Attende a farragione a popoli, & a concordar le differenze trà loro, acciò che per la discrepanza qualche parte non si dia al nimico. Contra l'vso de' nostri tempi, ne' quali molti Principi deboli di forze, mà più d'animo tengono diuisi li suoi sudditi, pensando che fauorendo più all'vna, che all'altra parte sia maggior segno d'imperio.

Testo correct.
10.

Hæc imperat vallo pedum. 12. muniri, coronisque pro hac ratione eius altitudinis in edificari. Cesare veduta la moltitudine de' nimici piglia vn posto, e questo fa bastionare; poi dice Hirtio: *Coronis que pro &c.* Vn testo di Parigi in foglio legge: *Loriculam*; in vece di *Coronis*: il che mi pare più a proposito. Quel *Coronis* io non vedo, che cosa voglia importare, ne che significato possa hauer in questo luogo. Mà quel *Loriculam* può significare, che alla proportionione dell'altezza del muro vi facesse fabricare vna difesa, quale è quella, che li nostri architetti fatto il terrapieno chiamano la camina; & è vna muraglia immediata al terrapieno. tolta la metafora dalla lorica, la quale è guardia del petto, e trasferita alla muraglia, la qual è guardia del terrapieno. ò bastione.

Se nel tempo de' fatti d'arme habbia a fortificare il capo.

Muniri iubet castra. Cesare auanti dia l'assalto al nimico, e venghi al fatto d'arme, fa fortificare il campo, & questo è suo vso. Pare contra la disciplina militare; perche quando li soldati non hanno fortezza alcuna da ricourarsi, fanno li più animosi, sapendo, che gli bisogna ò vincere, ò morire. Altrimente combattono con languidezza, sicuri di salvarsi nè fortificati alloggiamenti; che sono a soldati vn allettamento alla fuga, quando soprastanno li pericoli.

E vera-

E veramente così la passa con i soldati timidi, e paurosi, e quali non bisogna parecchiare simil refugio. Mà quando si conoscono generosi, e che dal canto suo sogliono far ogni opra, è bene apparecchiargli qualche refugio da ricourarsi, quando si truouasse, che la forza inimica notabilmente preualessse; che sarebbe poi pazzia il volerli far ammazzar fuor di proposito, e quasi volontariamente. Perche Cesare haueua soldati di questa sorte, per tanto gli voleua le sue fortezze.

Cum interim nulla calamitate victus Corbeus &c. Nell'vi. Morte di Capitano. prima desperatione fù pregato Corbeo a réderli, & egli volse più tosto menando le mani esser ucciso. Morte degna d'un generoso Capitano, volendo più tosto così finir la vita, che fare vn'atto indegno essendoui disputa frà gli antichi, se si potesse chiamar buon Capitano, chi viuio andasse prigione nelle mani de' nimici.

Sed tamen se contentum fore panna; quam sibi ipsi contraxissent. Si potrebbe cercare quiui, se Cesare doueua castigare questi ostinati seueramente per essempio delli altri, ouero se fece meglio in accettargli perdonandoli. Vi farebbono ragioni da dire per l'vna, e l'altra parte. mà perche Cesare gli perdona, pensiamo che questo fosse il miglior partito.

Ipse ad vastandos, depopulandosque fines Ambiorigis proficiscitur. Hebbe così a male l'inganno, con il quale gli fù ammazzato Titurio, e Cotta con li suoi soldati, che hauendone adesso buon'occasione, vuole in persona farne vendetta. Con che mostrando quanta stima faccia egli de' soldati, si fa da loro grandemente amare. E insieme anche atterriua altri popoli, che mai hauessero ardire di far vn simile tradimento. Cesare era per sua natura molto clemente; mà però alle occasioni sapeua esser severo.

Ad

Capitano
de' effere Fi-
losofo natu-
rale.

Ad postremum cuniculis venae fontis intercisae sunt, atque auersae. Dopò altre nobili imprese Cesare corse all' oppugnatione di questa mirabilmente fortificata terra; e trouandola fortissima per il sito, e ben fornita di grano, pensò di leuargli l'acqua la quale dopò molti stenti leuò diuertendola con certe fosse sotterranee. Ciò non haurebbe egli potuto fare, se non fosse stato buon Filosofo naturale, parte principale di buon Capitano.

Cel. Seuero.

Cesar cum suam lenitatem cognitam omnibus sciret &c. Pre-
so questo luogo Cesare fece tagliar le mani a tutti quelli, che haueuano portato armi, accio per questo essemplio altre città non si ribellassero. Veramente bisogna cercare di parer mansueto, e clemente; ma nelle occasioni non lasciar in parte la seuerità.

Amici nimici
nelle dis-
gratie.

Drapes, quem captum esse à Caninio docui &c. Sopra uanzauano Drapete, & Luterio, che a Cesare poco prima haueuano fatto graue contrasto. Il primo si diede la morte lentamente da se stesso; l'altro da colui, nelle cui mani si pèsaua saluo, fù consegnato a Cesare; mercè che nelle calamità gli amici diuengono nimici.

Nobiltà va-
lorosa.

Qui & virtutis, & generis summam nobilitatem habebat. Li
testi antichi quasi mai fanno mentione di nobiltà, che non vi mettino il valore ancora; quasi che quella senza questo non vaglia punto.

Aquitaniam nunquam ipse adisset, sed P. Crassum quadam ex parte deuicisset &c. La Guascogna da P. Crasso, e dalla venuta di Cesare fù fatta serua. Poi inuernate le legioni andò Cesare nella Prouenza, trouandosi alle loro diete a fargli ragione, & premiar quelli, che bene l'haueuano seruito; perche la salute de' Romani nella ribellione de' Fraccesi, tutta dalla fedeltà loro era deriuata. Cosa degna di consideratione. La Guascogna hoggidì stimata la più belli.

bellicosa nazione di Francia da vno ragazzo, ch'era Craf-
fo, e dall'arriuo di Cesare fù soggiogata. & li Prouenzali
a nostri tempi stimati di poca fede, allora con la fede sua
diedero la vita à Romani. tralascio molte ragioni per bre-
uità, dico solo, che l'aria, l'acqua, la terra, & il fuoco non si
cangiano: ben si mutano i gouerni, che tali erano allora, e
tali in questi tempi, che altri sono diuenuti più generosi, al-
tri manco fedeli.

Cesar, cum in Belgio hyemaret &c.; Itaque honorificè ciui-
tates appellando, principes maximis præmjs afficiendo, nulla
onera noua imponendo &c. Douendo Cesare partire per l'
Italia, pensò d'obligarsi le città a star in fede con l'amore-
uolezza; per tanto honorò le città, quanto potè; premiò
molto li principali, & a gli altri non impose grauezza al-
cuna. Se nelle paci, che si fanno, li ministri delle Potèze of-
feruassero questi precetti, fore che non forgerebbono
quell'aspre guerre, che taluolta ci trauagliano. Qui si po-
trebbe cercare, che cosa più alteri li popoli, ò la seuerità,
che si vsa contro la vita, ò le grauezze delli milioni d'oro,
che s'impongono da pagarli per forza; Et anche facilmen-
te rispondere, che l'offesa della robba cagioni maggior re-
uolutione, che quella del sangue; si perche questa è parti-
colare, quella vniuersale; si perche questi tempi sono priui
d'amore, & pieni d'interesse. Hora qual reuolutioni esse-
re douranno, oue sono congiunte l'offese del sangue, e del
dinaro? Però non è marauiglia, se tali errori fatti contra il
sangue, & contra il dinaro, costino tanto sangue, e tanto
dinaro, quanto farebbe sofficiente di prendere Constanti-
nopoli capo dell'Imperio Ottomano, e quello, che più im-
porta, sede del Sepolcro di Christo, che stà nella mano di
Cani.

Ribellione
onde sia ori-
ginata.

DISCORSI, PARALELLI, E PROPOSITIONI

Con le risposte in Filosofia militare del
Sig. Antonio Giorgio Besozzo.

Quali Capitani siano stati più favoriti da Dio, quelli del testamento vecchio, o quelli del testamento nuovo.

All'Illustriss. Sig. Cardinale Borromeo -

NELLE sacre lettere del vecchio testamento leggesi l'onnipotente Dio chiamarsi da se stesso Dio de gli esserciti, e quasi Capitano Generale; & hauer fatto varie gratie a suoi Capitani come di fermar il Sole, di far cader le mura à suon di tromba, & infinite altre. Nel nuouo testamento altresì, chi hebbe tanta fede, che le parole sue da Santa Chiesa sono recitate nel riceuerlo in casa, fù vn Capitano, e quando era in Croce schernito, fu pure da vn Capitano riconosciuto per Saluator del mondo; ne forse ad altri tanto, come a soldati, fù Iddio cortese della palma del Martirio. Perciò con ogni riuerenza si cerca, a chi sia stato Iddio di gratie più liberale.

Risposta del Signor Cardinale. Si risponde con vna distinzione. O si parla di gratie, doni, honori, e grandi beneficij, che siano più tosto pertinenti al corpo, & alla vita presente, che si vedino, & tocchino; di questi parlando più ne hebbe il popolo hebreo. O si parla di quelli altri beneficij che grandi sono più in essere, che in apparenza, & che più sono secondo l'anima, che secondo il corpo, e di questi

*Distinzione
de' favori di
D. O.*

V. 2. si

Math. 26.

si dice, che più ne hebbero i fedeli della nuoua legge. Quanto poi al chiamarsi Dio Signore de gli esserciti non è cosa particolare del testamento vecchio; perche allude ancora l'Euangelio al medesimo nome, dicendo in persona di Christo: *An putas, quia non possum rogare Patrem meum: & exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum?*

Quesito al Senato, e Popolo Romano.

Perche la maggior guerra, che hauesse Roma, fù quella de' Cartaginesi, essendosi posta in effecutione ogni fattione militare, e restando vincitore, chi poco prima fù vicino all'esser vinto; si cerca sapere, chi mostrasse maggior prudenza, costanza, e valore, o il Senato, e popolo togato in consigliare, o i Capitani, e gli esserciti in combattere.

Veramente chi considera le deliberationi in casi subiti, e strauaganti fatte in campagna, dee decidere per le armi: Mà chi mira il corso della guerra così ben maneggiato, dee sententiar per il consiglio. Pure, se bene a questo giudicio bisognarebbe la sapienza di Homero, l'ingegno di Scipione Africano, che con altra filosofia non parla, che con quella di Senofonte, & la pratica di Cesare, si può a fauor della toga esaminar qualche fatto. Nella prima guerra trā naui fondate, soldati uccisi, e prigioni dell'essercito si fece perdita notabilissima; ne però si perde l'animo, e l'ardire del Senato e popolo, che furono costanti fin all'acquisto della Sicilia, e di Sardegna. Nella seconda, nella quale hebbero tre rotte con perdita di più di trentamila Romani, mai cedè il Senato, mai trattò di pace, ne mandò mai ambasciatori a Cartagine. Nella rotta di Canne restarono prigioni sette mila Romani; li quali Annibale uoleua rendere per meno di mezano prezzo, & il Senato ò perche

Senato pre-
uale all'esser-
cito Roma-
no.

perche preuedeua l'arte d' Annibale, ò per castigare la gò-
dardia de' prigioni, li rifiutò con quel memorabile decre-
to: *Vt sciant imposterum Romanorum esse aut vincere, aut mori.*
Maggior animo ancora mostrò, quando Annibale con ef-
fercito così formidabile assediava la città stessa; che non
solo si sbigottì, ma fece in modo, che Annibale in quelle
terre, nelle quali haueua l'effercito, trouaua il grano senza
alteratione del prezzo corrente, & che il terreno haueua
compratore senza diminutione di prezzo; Si che nella
fronte de' priuati si leggeua l'animo de' Magistrati. Onde
Annibale conobbe, che quindi gli bisognaua partire come
da città insuperabile. Et il tutto nacque da gli ordini, pru-
denza, e valore del Senato, e rogati gouernatori di Roma.

A Homero.

Perche Agamemnone, che hai cantato per generale di
tutti li Principi della Grecia, & Achille, che dicesti figlio
d'vna Dea, hai fatto per vna vil feminella venire a così vi-
le contesa, che poco meno haurebbono posposto le armi a
gli amori? Basterebbe perauentura dire con li Pitagorici:
Ipse dixit: essendo egli il maestro di guerra. Nondimeno
credo hauerlo lasciato in iscritto, acciò si conosca, quanto
possa la passione amorosa ne gli animi martiali. Et è la ra-
gione, perche il calor del sangue, che fa l'huomo bellicoso,
è quella stessa radice, dalla quale pullulano i spiriti amo-
rosi, che fanno gli huomini amanti; Di che ne sono piene le
historie antiche, e moderne. Basti per essemplio Marc' An-
tonio, che ruinò per Cleopatra; e per testimonio il Petrar-
ca, che nel trionfo d'Amore vi numera gran schiera di Ca-
pitani. Per rimedio di questa così possiente passione,

Amore 'hà
forza ne' gli
animi mar-
tiali,

Principijs obsta; sero medicina paratur;

Oil. derem
Am. lib. 1.

che

che altrimenti cosa difficilissima è il fare poi riuscita in guerra.

A Virgilio ..

Chiamitante volte pietoso Enea, & egli da se stesso:

Aen. lib. 1. *Sum pius Aeneas*: e pure nella morte del nimico il Rè Tur-

Aen. lib. 12. *en*; e doppo il discorso ancora, benchè Turno prostrato a terra gli chiedesse la vita, lo volle però ammazzare. Il Poeta per diminuire alquàto il titolo di crudeltà in Enea, vi propòle all'occhio il balteo di Pallarte come oggetto di

La morte del sdegno. Adognimodo a me pare il Poeta voler inferire,,
l'èrcipe vec- che il Principe nuouo mai sia sicuro della vita, e dello sta-
chio è sicu- to, viuendo il Principe vecchio; come bene si offerua nel-
rezza del: la beccaria ottomana ..
nuouo.

Homero, e Virgilio ..

Homero fà sempre il suo Agamemnone crudelè; come: contra i prigionj, & altri. Virgilio fa il suo Enea sempre: pietoso verso li Di, e verso il Padre; solo fallo crudele nella morte di Turno. Forse Homero vuole, che nelle guer-

Crudeltà, e re si vfi crudeltà, e Virgilio vuole, che questa sia più hono-
religione in rata, quando è congiunta con la religione: ouero diciamo,
guerra. che Virgilio non bandisce la seuerità dalla guerra, ma la vuole di raro, & vfata con gran prudenza, e maturità: Che: però Enea innanzi l'vfasse, *Stetit acer in armis ..*

Dante, e Petrarca ..

Questi due poeti non hanno sempre vfata la giustitia: nelle sue decisioni. Dante fà torto a Bruto, e Cassio cittadini

dini di tanto honore, e lettere, soldati valorosi, prudenti Capitani, & amanti della patria; po' che gli assegna vn luogo infame. Et è chiaro, perche la Grecia fa ogni honore a tirannicidi, & à loro erge statue d'oro, e Plutarco scrittore così degno non d'altri parla così honoratamente, come di Bruto. Et il Petrarca tratta Cesare per doppio, come che celasse l'allegrezza nel cuore, quando con gli occhi pianse la morte di Pompeo. Ma del contrario fanno fede tanti scrittori; poiche pianse, e con ragione, essendo quelli stato il principio d'ogni sua grandezza; onde forse pianse la sua ingratitude. E veramente pianse la miseria humana, vedendo che il maggior cittadino di Roma, vittorioso in tante guerre fusse restato nelle mani di vn ragazzo.

Cesare pianse per gratitudine.

Ariosto, e Tasso.

Li Peripatetici non vogliono confessare, che l'Ariosto sia poeta. perche non hà offeruato li precetti. Inuero però egli hà scritto bene in ogni sorte di poesia. Ma l'hauer ui mischiato tante lasciue, mi pare vitioso, ne conueniente à Heroe esser sempre immerso in amore; e per l'istesso ancora farlo morire, come egli fa nel suo Ruggiero. Il Tasso hà fatto cose marauigliose in poesia. Ma quel suo poema heroico hà riempito di tanti incanti, che incanta quasi, chi lo legge. Manda poi Gotifredo all'assalto, ne sò, con quanta conuenienza. Che se Alessandro, e Pirro vi andarono, non furono però lodati. Anzi vi è la prohibitione di Licurgo, legislatore di tanto sapere; perche non venga vn generoso Caualiere ucciso da vn vile soldato, come auenne a Pirro; che quindi poi ne nasce lo scompiglio, e la ruina dell'esercito.

Lasciua inconueniente all'Heroe.

Poema del Tasso.

Generale non deue andar all'assalto.

Paolo

Paolo Paruta, e l'Amirato.

Li discorsi del Paruta sono più militari, quelli dell'Amirato più politici. Il Paruta dice, che li Romani, quando Annibale calò in Italia, trasportarono la guerra in Sicilia, e Spagna. Ma non è vero, perche già vi era prima; se bene mandarono allora gente verso la Grecia per impedire, che Filippo non si congiungesse. L'Amirato dice belle cose militari. Ma quando, dice che la professione del figliuolo del Prencipe è andar alla guerra, confermandolo con l'esempio di Tiberio, che per questo mandò Druso suo figliuolo nella Schiauonia, pare imperfetto. Imperochè non dice, di che tempo vi s'habbia a mandare. Se vi si manda fanciullo, diuentarà vn nuouo Caligula; se adulto; quando non habbia ben speso l'età precedente, non è atto a far riuscita. In quanto poi che dice li Romani non essersi dilettati di caccia, non ha letto Virgilio, oue dice;

Errone dell' Paruta.
Errori dell' Amirato.

*Venatu inuigilant pueri, syluasq; fatigant. (e d' A scanio.
At puer Afcanius medijs in vallibus acri. in Italia..
Gaudet equo iamq; has cursu, iam praeerit illas,
Spumantemq; dari.*

Al Signor Cardinale.

Nell' impresa di Terra Santa chi prelesse, il Romito, o Goffredo.

Pietro Romito ritornato di terra Santa andò à piedi di Papa Urbano, e gli narrò gli stracci, che la si fanno de' poveri peregrini Christiani con tanta efficacia, che lo pose in viaggio per Francia, oue chiamò concilio, nel quale si deliberò di far la guerra per terra Santa. Goffredo Boglione eletto generale di questa impresa oprò così valorosamente, che restò vincitore. Si cerca, chi di questi due sia più bene.

Benemerito della Repub. Christiana. Risposta del Sign. Cardinale. Tanto vno auanzò l'altro, quanto i fatti le parole. A questa risposta si oppone l'authore, e dice, che il Romito fu il primo mobile, che solo diede il moto alle ruote; che Goffredo hebbe molti valorosi Capitani in aiuto. Oltreche il Romito non solo usò le parole, ma fù ancora presente alla guerra; che però stima douersi à quello anteporre.

Di tre Capitani antichi, e tre Moderni.

Alessandro, Annibale, e Scipione sono tre Capitani antichi, delli quali due nacquero priuati, e l'altro prencipe, ma pouero. All'incontra vi sono tre Capitani de' nostri tempi, Carlo d'Austria Imperator Romano, Prencipe di molti stati, Francesco primo, Rè di Francia Prencipe potentissimo, & Henrico Rè d'Inghilterra pure gran Prencipe. Ora cercasi la ragione, perche quelli già morti di tant'anni sono ancora così celebri, che paiono viuenti: e questi così moderni sono in tanta obliuione, che appena paiono d'hauer viuuto. Altri stimaranno perauentura esserne causa la curiosità. Mà non è vero, perche altre cose più curiose si tralasciano. Altri forse l'attribuiranno allo studio della lingua latina. Ma prenderanno vn grancio; Capitano come si immortali. perche i buoni Scrittori di lingua poco dicono di questi Capitani. Dico io, che quelli antichi hanno fatto l'opre sue col ferro, metallo duro, nel quale restano scolpite le imprese più tenacemente: questi moderni l'hanno fatte con l'oro, & l'argento, metallo più molle, e consequentemente meno tenace, e conseruatiuo della memoria. la vera ragione è però quella d'Horatio, cioè che

Virum laude dignum Musa vetat mori.

Lib. 4. od. 8.

X.

Di

Di Maſſiniſſa, e Giugurta .

Di patria barbari, ma di animo Romani furono queſti due gran guerrieri . Maſſiniſſa giouanetto fù dal padre mandato alla guerra contra Romani , & iui profittando molto alla fine s'inamorò del valore di Scipione; per lo che ſi accoſtò alla parte Romana; oue dal Senato per le impreſe fatte meritò molti premij . Non coſi Giugurta, che giouanetto mandato alla guerra in fauore de' Romani riuſcì ſi molto eccellente; ma finalmente fatto auerſario a loro per le molte ſcelerattezze meritò molto caſtigo . Entrambi ſono ſtati valenti, e nel valore ſi ſono moſtrati degni de' ſuoi maeſtri, Maſſiniſſa di Scipione Africano , Giugurta di Scipione Numitore .

Di Giugurta, e Catilina .

Ambidue ſono ſtati di gran cervello, e valore . Giugurta del ſangue di Maſſiniſſa ben allenato , e in buona ſcola militare fece mirabile riuſcita ; che ſe bene ſi fuſſe impiegato, era degno ſucceſſore di Maſſiniſſa . E Catilina di caſa Illuſtriſſima alleuato in Roma , e dotto, ſe bene priuato, ammaſſò vn'eſſercito con molta facilità coſi valoroſo, che con il ſuo capo inſino alla morte combattè coraggioſamente; Che ſe l'orme de' ſuoi maggiori haueſſe ſeguitato, era degno membro della caſa Cornelia. Mà non è coſi facile da decidere, chi di loro oprafſe peggio. Giugurta per beneficio di Micipſa fatto coherede co' fratelli legittimi venne à tal perfidia, che loro uccife co' ſuoi ſeguaci per farſi ſignor vniuerſale del Regno . E Catilina di ſangue nobiliſſimo, e benemerito della patria in vece di eſſergli di aiuto,

to, procurò di ruinarla; che perciò priuolla per secreta, e publica violenza della maggiore, e miglior parte del Senato. Bisogna però dire, che se bene il delitto di Catilina non hebbe il preteso fine, perche adognimodo fù consumato nella malitia, tanto è peggiore di quello di Giugurta, quanto è maggiore la repubblica di Roma del Regno di Numidia.

Catilina
peggiore di
Giugurta.

Di Salustio nell' Istoria di Catilina.

Salustio nel principio della congiura di Catilina non solo generalmente parla de' difetti della sua patria, ma viene ancora al particolare, che non essendo pure degni di memoria, senza tal testimonio facilmente sarebbono dilguati; itando che nissuno racconta altrui volentieri le sue vergogne. Sicche mi pare, ch'egli leua le corna dal seno a Roma, & all'istessa le metta in capo. Induce dapoi più volte Catilina à far animo a soldati, e nell'ultima oratione gli fa dire: *Compertum habes milites verba virtutem non addere*. A che dunque farlo tante volte ragionare con si generose parole? Dice, ch'esso il faceua per iscoprir a soldati lo itato delle cose. Ma veramente in quel luogo non dice cosa, che li soldati verisimilmente non sapessero. Onde non so, come si possa ageuolmente saluare. Non è senza difficoltà quell'altro luogo ancora, oue di Catilina, che mai era itato alla guerra, dice così liberamente: *Interea Catilina cum expeditis in acie prima versari, laborantibus succurrere, integros pro saucijs arcessere, omnia prouidere; multum ipse pugnare, saepe hostem ferire: strenui militis, & boni Imperatoris officia simul exequabatur*. Ilche parue strano ancora a combattenti; che però *Petreum ubi videt Catilinam contra ac ra-*

Vergognedi
Roma pubbli-
cate di Sal.

Prope finem

In fine.

Theorica mi-
litare quâto
vaglia.

ius erat, magna vi tendere. Potremo nondimeno dire essere stato effetto della theorica, contra l'inganno di coloro, li quali credono, che nella guerra possino fare gran riuscita quelli, che nella pratica sola sono fondati.

Di Socrate, Platone, e Senofonte.

Nobile triunvirato è questo. Socrate per la sapienza humana dall'oracolo fù detto sapientissimo. Platone dal suo sapere fù nominato diuino; e Senofonte per lo suo dolce stile fù chiamato fauo di miele; che forse più gli conuerrebbe per le sentenze, e per i buoni precetti, de' quali la scuola Romana, & in particolare Scipione ne fù così studioso. Che se la Ciripedia si perdesse, io soglio dire, che vn'altra se ne potrebbe formare dalla vita di Scipione. Che perciò di quella parlando disse Cicerone: *Quos quidem libros non sine causa noster ille Africanus de manibus ponere non solebat*. Onde il Petrarca di Scipione disse:

Quel che sol più, che tutto il mondo valse.

Et io, quando pensaua di formar il Seminario militare, confesso di hauer lasciato la mia sanità nello studio di quell'authorore.

Difesa di Bacco, Sileno, & Epicuro.

Bacco fù emulo, e quasi coetaneo di Hercole, ma con questa differenza nell'adoperare, che quegli faceua per amore, questi per forza. Passeggiò il mondo giouando a tutti; e tutti placidamente domesticaua facendo, che abbracciaessero le buone leggi. Fù il primo che domasse gli elefanti, triòfandoui sopra; & anche il primo, che mettesse boui sotto'l giogo; dal che poi fù dipinto cornuto. Trasportaua

Scipione fu
discepolo di Se-
nofonte.

Ad cit. Fr. I.
p. ep. p.

Nel uenire
d'Am.

Bacco quan-
to giouasse.

tauua arbori da vn paese all'altro,oue non erano,e sopra tutto le viti, insegnando particolarmente à far il vino. Per questo beneficio il pouero Bacco fù da gli ingrati tassato d'vbbriachezza. Egli menò seco il suo maestro Sileno: *Sc. Per art 14. quutus est ipsum (dice Diodoro) Silenus quoque pedagogus, nutritor, optimorumque institutor studiorum, qui plurimum Bacco ad virtutem ac gloriam, resque bellicas profuit.* Bacco perche sia detto vbbriaco. Sileno maestro di Bacco. E perche la riuscita dello Scolare si attribuisce al Maestro, tenutosi Bacco per vbbriaco, dello stesso vitio fù marcato anche Sileno, dicendone Virgilio:

Silenum pueri somno videre iacentem &c.

Gl.6.

Si che per hauere è l'vno, e l'altro tanto giouato all'inuentione del vino, sono stati così mal guiderdonati. Epicuro parimente è trattato come vn Sardanapalo; e nella cena, che fece Pirro à Fabricio, se ne parlò sinistramète. onde an che Horatio, ragionando della sua scola, la disse *Epicuri da grege parcu.* Io stimo esser grande ingiustitia. Imperoche leggiamo vna lettera di Epicuro appresso Laertio, iui chiede a vn suo amico vn poco di cacio fresco, con che voleua cōuittare alcuni; onde si cōprende essere stato parcissimo. Ma perche voleua, che il tutto si facesse con piacere, come pure anco vuole Platone, gli è questo attribuito come suo ultimo fine.

Di Filopomene fatto prigionie in guerra.

Questo guerriero fù così degno di esser imitato dalli stadioli di guerra, quanto fù indegno d'vna disgratia, che gli auenne. Haueua pocofa pubblicamente detto non esser degno del nome di soldato, chi viuo andaua nelle inimiche mani; quando valorosamente combattendo restò prigionie, oue subito intrepido col veleno finì sua vita. E degna di

di

Senzenza de
gli antichi
in onnoa pri
gione di
guerra.

di consideratione la prigione del soldato. Homero fa, che Agamemnone, Achille, & altri non accettino prigioni, che se gli rendino. l'istesso fa Virgilio di Turno; & altri ancora. Anzi Platone comanda espressamente, che il cittadino, il quale viuo si truoui in poter del nimico, non si accetti, benchè il nimico senza taglia l'offerisca. E Liui dice, che niuna città mai fece minore stima de' prigioni suoi cittadini di quello, che facesse Roma, come si vide a Canne. Ma hoggidì rilassata la disciplina, cresciuta la paura ne' vinti, e l'auaritia ne' vincitori, in guerra si trattano i riscatti, purchè si paghi la taglia. Quanto a me in questa parte gli antichi mi paiono troppo seueri, li moderni troppo facili. Conciosiache mi pare degna di scusa la presa di Filopomene, il quale uscito in battaglia mezzo malato, dal cauallo, che scappucciò, gittato a terra, e poscia dalla caduta ridotto a peggior termine, che altro poteua fare? Come degno fù parimente di scusa a tempo de' nostri padri il Rè Francesco, che nella rotta di Pauia combattendo con gran valore, essendogli sotto uerso il cauallo, restò preso. Simili casi sono degni di scusa, e di riscatto, non quelli, ne' quali il soldato con ogni facilità si rende.

Presa di Francesco. Pè di Francia sconfitta.

Se Scipione fece bene, trasportando la guerra in Africa, quando haueua il nimico in casa.

La diuersione in guerra fatta con giudicio è tanto utile, quanto lodata. Scipione propose al Senato di trasferirsi con essercito nell'Africa, mentre Annibale si auuicinaua a Roma; & hebbe quasi tutto il Senato contrario, particolarmente Fabio Massimo, le cui parole erano oracoli. Le ragioni di Fabio erano, che prima si douesse scacciare il nimico di casa; perche altrimenti sarebbe stato bisogno a lo-

Discorsi di
Fab. Mass.

ro di richiamarlo in fretta, quando Annibale gli hauesse ferrato i panni addosso. Si opponeua Scipione, che non hauendo l'Africa altro Capitano, ne altro essercito, che questo, quella doueua più tosto richiamar Annibale in soccorso; ch'era la vera forma di leuarlo d'Italia, nella quale pareua di hauer cacciato le radici. Onde in questa maniera douendo venire alle mani, discorreua Scipione, che se restaua egli vincitore, la guerra era finita, non hauendo l'Africa altro Capitano; Se vinto, Roma adognimodo abondaua di Capitani, e poteua accampar altro essercito. E quando pure il Fato fusse stato di perdere, giouaua perder nell'Africa; perche Roma haurebbe pure hauuto tempo di apparecchiarsi auanti l'arriuo d'Annibale; il che non haurebbe potuto fare, se in casa fosse restato vinto. Adunque l'Heroe Scipione, che cosi deuo chiamarlo, oprò conforme a precetti di Filosofia militare.

Discorso di
Scipione.

Se Claudio Nerone prudentemente leuò l'essercito dalla faccia d'Annibale per opporsi ad Asdrubale.

La prudenza ciuile non vi arriua; perche Annibale era vigilantissimo; che auuertito haurebbe tagliato a pezzi le reliquie del campo; e lui poscia poteua col fratello pigliarlo di mezzo; nel che si rischiua tutto l'imperio Romano. Ma la prudenza militare, che dalla ciuile è differente, vedendo che i due fratelli congiunti sarebbono stati quasi inuincibili, stando che vn solo appena si sosteneua, giudicò bene il mettersi à rischio. Imperoche se vinceua, come in effetto vinse, otteneua l'intento; se perdeua, haurebbe con riputatione perduto quello, che per forza, e forse con poco honore doueua parimente perdere, quando i fratelli si fossero congiunti. Così fanno i medici intelligenti, che ne
casi

Prudenza mi-
litare differe-
nte dalla ci-
uile.

cafi desperati senza hauer l'occhio a precetti di Galeno, vſano rimedij ſtraordinarij .

Delli eſerciti di Aleſſandro, e di Ceſare .

Delli due Capitani, ſe bene li ſettant'anni dell'età mia hò conſumato nelli ſtudij militari, non ardirei parlare con penſiero di ſodisfare; perche col ſaper loro hanno auanzato ogni ſaper militare . Il molto, che ſi può dire dell'eſercito d'Aleſſandro, coſi compendiollo Trog Pompeo parlando de' Capitani: *Nam eius virtutis erant, ac venerationis, vt ſingulos reges putares . Quippe ea firmæ pulchritudo, & proceritas corporis, & virium, ac ſapientia magnitudo in omnibus fuit, vt, qui eos ignoraret, non ex vna gente, ſed ex toto terrarum orbe electos iudicaret . Neq; enim. Inquam. antea Macedonia, vel vlla gens tam. clarorum. virorum prouentu floruit; quos primum Philippus, mox Alexander &c.* De' ſoldati di Ceſare Plutarco nella vita di lui, poiche hà narrato molte loro impreſe, coſi riſtringe le laudi: *Huiusmodi tam feroces militum ſpiritus, tam elatas animi magnitudines ipſe Ceſar inſtruxit, ipſe Ceſar aluit .* Eſſerciti in ſomma coſi miracoloſi, che non è facile da giudicarſi, qual di loro ſia il migliore . Aleſſandro mena il ſuo eſſercito nella Perſia contra nemico forſe più potente, che hora non è il Turco, e gli leua il regno, e la vita . Ne contento di queſto, e d'altri Rè, che vinſe, diſideroſo di farſi Signore di tutto il mondo, lo itraſcina per li deſerti dell'India, e dell'Arabia - Ceſare dall'Italia in Francia contra nationi ferociſſime; quindi nell'vltime parti d'Italia, poi nella Spagna . Indi ritornò nell'Italia, paſſò in Grecia, e quindi nell'Africa; ne' quali paſſaggi hebbe tante, e coſi felici vittorie . Li ſoldati di Aleſſandro vennero a termine di mangiare pani ſecchi al ſole :

Li

Inſt. lib. 13.

Plut. in vit.
Ceſ.

Paralelli
tr' gli due
eſerciti.

li Cesariani di cibarsi di radici di herbe, offerendosi a man-
giar anco le scorze de gli alberi più tosto, che ritirarsi dal-
l'impresa. Alessandro vide molte congiure nel suo esser-
cito, e seditioni; & in vna finalmente lasciò la vita. Cesare
vna sola ne vide, e fù da suoi soldati così amato, ch'eglino
fecero della sua morte aspra vendetta. Generalmente pe-
rò parlando entrambi gli esserciti furono suisceratissimi
nell'amore verso'l suo Prencipe; che però quì si potrebbe
fare questo quesito, cioè onde nascesse tanto amore, da'
portamenti del Prencipe, o dalla buona inclinatione de'
soggetti. Senofonte parlando à questo proposito dice,
che l'huomo crede à quello che nell'arte sà, come crede l'
infermo al Medico. Siche giudicando il soldato, che
il Capitano sappia, come in pratica può riconoscere, gli
crede, e l'vbbidisce, e quindi poscia si cagiona l'amore del
Capitano.

Scienza mi-
litare è cau-
sa d'amore.

Come s'intenda il detto di Alessandro à Diogene.

Non isdegnossi quel gran Capitano generale Alessan-
dro di visitare il pouero Diogene. Questi però, benchè
alla presenza di sì fatto Heroe, perseverando l'istesso, non
alterò punto la sua natura. Onde perche il Prencipe gli
impediua i raggi del sole, l'auisò, che si tirasse in disparte.
Disse il Capitano: *Se io non fossi Alessandro, vorrei esser Di-*
ogene. Del che sebene i Cortigiani si burlauano, forse egli
era, perche non arriuaano al sentimento, di chi sentatissi-
mamente parlaua. Volcu dire Alessandro, ne altro pote-
ua dire vn tant'huomo: *Se io non fossi Filosofo militare, vorr.*
esser Filosofo naturale, quale è Diogene. Che questa è senten-
za degna di vn Prencipe tale.

Filosofia na-
turale prima
doppo la mi-
litare.

La theorica de gli antichi come gioui à Moderni.

Historia an-
tica come
gioui a mo-
derni.

Annibale dimorando nella Spagna gran tēpo attese all'espugnatione di Sagonto piazza fortissima, che gli costò molto del suo, e dell'altrui sangue. All'incontra tanto tempo, che dimorò in Italia, mai attese ad espugnatione, fuorchè à quella di Casalino di non molta importanza. Se l'Imperatore hauesse considerato questo luogo, quando assalì Francia, daua lo scaccomatto à Prouenza, & il Duca di Ghisa al Regno di Napoli. Et se l'hauesse meditato, chi pose l'assedio à Ostenda, forse da tal impresa si sarebbe astenuto: poiche tanto tempo, tant'oro, e tanto sangue vi si è consumato, che forse tanto non consumò Cesare in acquistar la Belgia tutta, ch'era la metà più, che hoggidì non sono i paesi bassi. Questo dourebbe esser il frutto della theorica de gli antichi, se da moderni fosse piatticata.

Qual fosse maggiore, o'l dolore, che i popoli di Spagna mostraron nella morte di tre Capitani Italiani, li due Scipioni, e Sertorio, o'l allegrezza, che fece Italia nella morte di tre Oltramontani Antonio di Leiuua, il Borbone, & il Principe d'Oranges.

Perche dall'affetto de' popoli verso Capitani si caua gran frutto militare, questi luoghi, e paralleli sono di molta consideratione. Li popoli di Spagna sentirono tanto cordoglio nella morte de' due fratelli Scipioni, che non solo le reliquie dell'essercito perciò impazziuano, mà tutti gli habitatori ne sentirono passione estrema. Onde dice Liuius: *Lucius ex morte eorum non Romae maior, quam per totam*

entam Hispaniam fuit. Fù vniuerfale il dolore; perche: *Hispanie ipsos lugebant, desiderabantq; duces*. Sentine la ragione: *Cicum tam magis, quòd diutius præsuerat ijs, priorq; & fauorem occupauerat, & specimen iustitiæ, temperantiæque Romane primus dederat*. Anche Sertorio fù così amato, che di lui parlando Plutarco dice: *Quanta vero beneuolentia provinciales erga Sertorium affecti essent, vel ex eo intelligi potest, quod cum mos esset Iberis, ut qui duci se deuouerant, in à cum illo morerentur, atque ob eam causam cæteris quidem ducibus pauci admodum amici adesse consueuissent; Sertorium multa hominum milia deuota sequebantur*. Cosa degna di consideratione, che huomo forastiere tanto si facesse amare, che le migliaia tèco morir volcuano; e di questo amore l'authore poi ne soggiunge la ragione. All'opposto Antonio di Leyua Milano mal trattato dal leyua. entra in Milano, & è riceuto come amico per la difesa; & egli in breue tempo riduce quasi in solitudine quella città, che òno al tempo di Polibio è detta opulentissima, e' ricchissima. peggio l'haurebbe trattata, se hauesse hauuto il consenso dell'Imperatore Carlo, hauendo animo di minarla tutta. Respirò nella sua morte tutta l'Insubria, dice vno scrittore di que' tempi, & ne fece allegrezza. fù forse la crudeltà di costui maggiore di quella di Federico Barbarossa; che questi incrudelì contra le mura, quegli contra gli huomini. Il Borbone traditore del suo Rè, e d'altri Borbone ucciso sotto Roma. Prècipi fu anco per con dire traditore di Dio, che saccheggiò la sua santa città di Roma. Quando fù poi sotto le mura dell'istessa città dall'archibuggieria quasi da S. Pietro affilata colpito fece gioire Roma, l'Italia, e la Christianità tutta. Il Principe d'Oranges, che à questo sacco prestò il consenso, quindi transferitosi à Napoli trattò male la nobiltà di quel Regno. Quando fù sgraziatamente ucciso, Principe d'Oranges ucciso. Roma, e Napoli in particolare, & vniuersalmente l'Italia

tutta ne fece feſta. Chi pretende far qualche riuſcita in guerra, non faccia ſtudio ſopra i fatti di queſti trè vltimi Capitani, che qualche mal eſempio non ſe n'attacchi; mà ſi bene ſtudij Liuio nelle attioni di que' due Scipioni, e Plutarco in quelle di Sertonio, che non appararà ſe non opre viuuoſe.

D'Epaminonda.

Se queſto Capitano foſſe più eccellente in lettere militari, ò in pratica di guerra, non è coſa facile da giudicarſi. Emilio Probo, che di lui ſcriue la vita, per vigore della ſcola pitagorica, della quale fù allieuo, gli aſſegna qualità degne del maeftro ſuo Liſa da Tarento. Atteſe però alla guerra molto tempo, e frà l'altre imprefe furono ſegnalande due vittorie Leutica, e Mantinea. Onde Diodoro Siculodice di non hauer parole ſofficienti per le meritate fue lodi. Fioriuà allora la Grecia di Capitani d'importanza; *Attamen* (dice l'authore) *ſi quis conferat horum virtutes ad Epaminundæ bellandi peritiā, & gloriā, inueniet multis ſpacijs Epaminundæ virtutem antecurrere.* Diciamo dunq; ch' Epaminonda caminaua con due gambe, con la deſtra della theorica, che ſecondo i fiſici è la prima à muouerſi, e la ſiniſtra della pratica. E ſe bene Temiſtocle, anch'egli ammaeſtrato dà buon maeftro, e di grandiffima riuſcita hebbe più vittorie d'Epaminonda, non però ardirei di preporlo; perche Epamin. fù in tutto il corſo della ſua vita d'vn perpetuo tenore, e moſtrò la ſua conſtanza anco nella ſua morte.

Bibliot. lib.
13.

*Trè parti del mondo attribuite à trè Capitani Alessandro,
Annibale, e Cesare.*

Attribuisco l'Asia ad Alessandro, l'Africa ad Annibale, à Cesare l'Europa; perche ogn'vn di questi in quelle parti hanno fatto le sue imprese. Alessandro è chiamato gran Principe guerriero, Annibale chiamarò gran soldato, Cesare gran Capitano. Veramente Virgilio, & Homero non potrebbero giudicare, a chi di loro toccasse il pomo d'oro della preeminenza. Et io solo ne discorro, perche: *fabricando fabri sumus*. Chi volesse misurarla dal paese, perche l'Asia è molto maggiore dell'altre due parti, s'argomenterebbe in Alessandro maggior grandezza d'animo, che inuero ve la confesso grandissima, fin'a tanto, che di lui disse Trogò: *Accepto imperio regem se terrarum omnium, ac mundi* Iust. lib. 12. *appellari iussit*. Anzi pianse intendendo, che v'erano altri mondi, per non esserne ancora impadronito d'vno. Mà perche nell'essentiale gli altri non hanno fatto minor imprese, & essi ancora hanno qualche particolare prerogatiua, basta ammirarli tutti trè insieme con silenzio.

*Perche Sabini, Sanniti, & altri non vinceſero Roma,
come dà quella furono vinti.*

Nacque appena Roma, che subito raccò la guerra con Sabini, Latini, Sanniti, Toscani, & altri, che pur fioriuano in religione, buomini, & arme, e sempre fù vincitore. Mi marauiglio del Paruta, il qual dice che i Romani hebbero L. lib. 2. diſc. 1 nel principio à combattere cò popoli deboli, che maggior furono le guerre, ch'erano trà Romani, e Sanniti soli, che quante mai n'habbia hauuto Vinetia in terra ferma. Dico
per

per tanto, se questi popoli erano sotto il medesimo clima de' Romani, perche mai li potero superare. La ragione à me pare, perche Romolo gli alleuò sempre su'l mestier dell'arme, sin à tanto che lasciò per testamento, dicendo, che; *Rem militarem colerent*, dice Liuiio; e Plutarco *Prudentiam, & fortitudinem*. Attendeuano anche all'agricoltura; che io foglio chiamar madre della militia; perche questa sorte di gente: *durum à stirpe genus*.

Dec. 1. lib. 6.
In vita Rom.
Aen. lib. 9.

Georg. 1.
Aen. 9.

*At patiens operum paruq; astricta iuuentus
Aut rastris terram domat, aut quatit oppida bello
Omnem eum ferro teitur &c. et.*

Lib. 3. disc.
1.

Attendeuano dunq; all'agricoltura, & al ferro continuamente, non alle mercatantie, come i Venetiani, dal Paruta vguagliati a Romani, non sò per quale intorbidezza di mente.

*Quali maggiori Capitani stati s'ino, ò nati Prencipi,
ò nati priuati.*

I Rè de gli antichi, come ancora i Capitani Romani, erano propriamente Capitani Generali. Diodoro Siculo da il primo luogo ad Alessandros fra i Prencipi Capitani, Plutarco à Pirro. Secondo Plutarco Cesare fù al par d'Alessandro. Al parer mio non è minor Pompeo, ne forse Sila, come anco Annibale. Questi, & altri simili Capitani hebbero le Rep. Greca, Romana, e Cartaginese, ch'erano priuati cittadini, à quali pari non furono i Prencipi. Se habbiamo l'occhio à moderni, trouiamo più Prencipi Capitani, che priuati. Così Venetia e fiorita in imprese di mare; la casa Ottomana hà hauuto dodeci Prencipi di valore. La casa d'Austria, di Sauoia, de' Visconti, d'Este, di Malatesta, & altre hanno hauuto buoni Capitani. Per tanto

Bibl. hist.
lib. 17. in vi.
ta Pyrrhi.

tanto posso conchiudere, che de' antichi furono più valorosi i priuati; de' moderni li Prencipi. Mettendogli poi tutti insieme, maggior numero de' priuati mi pare, che de Prencipi; perche quella Repub. Romana per cinquecento, e più anni fù vn Seminario di maggior Capitani del mondo.

Se'l Capitano Generale vuol esser Prencipe, ouer priuato.

Scipione Ammirato in vna sua oratione discorrendo di fare vn Capitano della lega, vuole che sia Prencipe, nominando il Duca di Ferrara. Mà le ragioni, che adduce, più tosto conchiudono per il priuato. Platone nella sua Rep. dice, che non sempre la minera dell'oro produce oro, ne quella dell'argento produce argento, ma tal'or altro metallo; così, dice, fanno gli huomini. che se la minera del Prencipe non produce Prencipe, la vada male. Oltre che hoggi di non sono alleuati alla persiana; poiche nati si danno in cura alle femine, poi a cortegiani adulatori, & interessati, che non hanno altro fine, che di compiacere, e di querelare, chi vi si truoua per auentura di vita intiera. Per vn Filippo, & vn' Alessandro Roma n'hà hauuto tanti altri priuati di gran valore. Solimano d'ottant'anni morì sotto vn padiglione. La ragione fauoreuole à priuati pare, perche il Prencipe stando raccolto nelle sue grandezze non intende le cose minime, ch'occorrono nelle guerre; e pure quelle danno il moto alle maggiori, e dalle quali dipende molte volte l'importanza delle cose.

Capitani
priuati an-
teposti a
piscapi.

Dell'Arme, & Insegne.

Hò più volte trà me stesso considerato, onde nasca, che quel

Etimol dell'
Arma.

quel segno, che distingue vna famiglia dall'altra, si chiami Arma. Bartolo, & altri legisti trattano di tal materia, ma nissuno, ch'io sappia, dell'origine. Senofonte nella Ciripedia dice, che l'essercito Persiano era diuiso in quartieri secondo l'arma, che ciascheduno portaua, come hoggidì quelli, che portano l'archibuggio, si chiamano archibuggieri, & sono in diuerso quartiere dà quelli, che portano la picca, e sono detti piccheri. Dalla guerra poi ritornati forse portauano tal segno, che quindi poi chiamarono Arma trattenendo il suo nome; e questo intorno alla parola Arma. In quanto poi all'insegna, l'antica eta, che tanto compiaceuasi d'honore, quanto la nostra d'oro, e d'argento, al soldato, che si mostraua prode, daua segno, che fosse come vn memoriale della fattione. Et essendo il Leone il più forte animale di tutti, questo se gli assegnaua per rimembranza della sua fortezza; il quale poi si dipinse in vario campo, e varij colori per conoscere l'vno dall'altro. Mà perche le imprese erano molte, & queste due specie poche, cominciarono poi à dilatarsi, pigliandosi altri animali, piante, herbe, sbarre, & altri segni, che in diuersi modi indicauano la virtù loro, per tanto ancora hanno trattenuto il nome d'impresa, perche erano inditio di qualche nobil impresa; & questo per esser pensier mio si tenghi solo, dà chi non ne truoua migliore.

Impresa on-
de sia detta.

*Quattro basi della filosofia militare Homero, Senofonte,
Virgilio, e Platone.*

Proprietà
d'autori.

Chi volesse dar il giudicio, chi trà questi sia il migliore, appena lo potrebbe fare, se Minerua glielo dettasse. Per tanto dirò solo, che Homero come primo legislatore in questa professione con ottimi precetti è stato a gii altri regola,

regola, e norma. Senofonte, che dalla tenera all'età matura alleuò il suo Ciro, fece vn'ottimo Capitano, e perfetto in ogni parte, & in ogni tempo. Virgilio forma il suo Enea valoroso, e forte, mà l'orna di pietà, e di religione, come si conuiene. Platone poi così bene instruisce vna Rep. all'arme, che que' trè primi segue non molto lontano.

Del gridar de' soldati entrando in battaglia .

Homero nel principio del terzo libro dell'Iliade, fa che i Troiani in ordinanza gridando andasser ad incontrare i Greci per combatter seco. Da questi impararono li Romani, li quali, come si caua da Liui in cento luoghi, soleuano gridare. Perche nella corrottione dell'Imperio Romano si diuisero i Capitani, & ogn'vno ammaestraua i suoi soldati nella disciplina Romana, quindi è deriuato questo costume anco a nostri tempi offeruato dal Turco ; il quale è di tanta disciplina, che dal Giouio è anteposto a Greci, & a Romani. Pare, che à queste così valorose nationi non si possa contradire. Però chi ben considera quella rozza antichità, la quale, come dice Homero dalle grù hà imparato il cuneo, e forse anco il grido, non gli concederà credo tanta authorità ; come ne anco che quindi habbino imparato altre militie . Il grido indebolisce le forze, ritarda dal corso, disuia la mente, ne gli dà maggior animo, che forse anche non l'hà bisogno. Ne meno spauenta il nimico ; perche ò poco importa, ò bastano i tamburri, e le trombe, che à tal effetto seruono ; e però Virgilio *Martem accendere can-
sa*. Perciò Homero nello stesso luogo fa, che i greci con grandissimo silentio s'accostassero meditando, come vince-
re il nimico . E questa mi pare la strada migliore, se bene è quistione disputabile.

silentio in
guerra ante-
posto al giu-
dare.

Della Caccia, & Agricoltura.

De Venet.

Fù da Greci così stimata la caccia, che Senofonte dice: *Venatio, & canes decorum inuentio fuit Apollinis, atque Dianæ*; sì che fa gran cacciatore il suo Ciro. Si dilettauano ancora dell'agricoltura, come ne fa mentione Plutarco nella vita di Solone, & i poëti ancora fingono che Anchise passasse gli armenti, quando seminò nel grembo di Venere quel gran guerriero Enea. Anco i Romani dilettauanli di caccia; onde Virgilio. *Venata in uibulano pueri, syluasq; facigant*: Et Horatio: *Nescit equo rudis Herere ingenuus puer, Venarique timet*. A questo fine scrisse Virgilio la Georgica, & la Bucolica, nella quale tratta della vita pastoricia, che è parte dell'agricoltura. Et questa fù la più celebre arte, che fosse appresso Romani, & anco nella Scrittura Sacra, come sufficientemente proua l'esempio di David. Hora si cerca qual sia più vtile alla guerra, o la caccia, ò l'agricoltura. Bisogna auuertire, che non si parla di caccia, che passi a nostri tempi, nella quale si cacciano lepri, capre, cerui, & altri simili timidissimi animali; ò pure se si caccia uincingiale, s'ammassano molti insieme a cavallo ch'è vn andar a spasso, non alla caccia, come la scriue Senofonte, & altri Scrittori. Dunq; parlando di quella, che si fa contra Leoni, Orsi, Tigri & altri simili, dico che serue molto alla militia; perche fa animo grande, & intrepido, & in quest'occasione si fa il cacciatore pratico de' siti cosa importantissima in guerra. Però anche l'agricoltura fa i corpi pazienti alle fatiche, & tiene gli esserciti in pace, dicendo de' contadini Plinio: *Atinime male cogitantes*.

Aen. lib. 9.
lib. 3, od. 14.Caccia vera
qual sia.
Lib. 18, c. 5.

Se meglio sia Vincere per arte, o per forza.

Licurgo ordinò, che quelli, li quali vinceuano per arte, sacrificassero a suoi dei vn Toro; quelli poi, che per forza, vn gallo solo. Pare che il vincere per ingegno sia proprio dell'huomo, il vincere per forza, comune alli altri animali. oltre che vincendo per arte, meglio si salua l'essercito, che con la forza esporli a gli inimici colpi. Romolo fondatore dell' Imperio Romano, benchè usasse qualche stratagemma, per lo più però fece professione di vincere per forza; onde trionfo per hauere ucciso vn Rè di propria mano. Seguitollo la Scuola Romana; che per tanto mai trouò parola, che ciò significasse; onde noi ancora li seruiamo della parola stratagemma tolta da' Greci. Non negogià, cheanco appreso de' Romani nō si trouino strattagemmi, mà dico che pochi sono appetto alle guerre, & alle vittorie sue. Hora qual sia la miglior maniera di combattere, ce lo insegna la natura: la quale facendo il leone animale generosissimo di tutti prencipe delli altri, del quale dice Plinio, ch'è *dolis carens*; & all'opposto la volpe, che d'altro non è fabricata, che d'astutie, & inganni, numerandola trà la plebe, anzi la fece delli animali, antepone la generosità Italiana alla greca sagacità. Per tanto dourebbe il guerriero far professione di vincere per forza come cosa più nobile, e generosa; stando ancora, che l'inganno spesse volte cade sopra l'ingannatore. Lodo però, che sappia l'arte, sì per potersene auuertire, che il nimico non glie la faccia; si anco per seruirsene a tempo, quando l'occasione lo richiede, che allora non è disdiceuole; Come fece Cesare nella prima fattione operata da lui in Francia, oue valendosi dell'auantaggio del fiume, aspettando che diuidesse l'essercito ini-

Romani le
usassero strattagemmi.

Lib. 18. c. 6.

Z 2 mico,

Cet. de bel
gal. lib. p.

mio tutto lo tagliò a pezzi: ilche i Francesi stimarono, che fosse fraude, & inganno; perche sappiamo: *Heluetios ita à patribus, maioribusq; didicisse, ut magis virtute, quam dolo contenderent.* Ne si fondi alcuno sopra il detto dell'Aristo:

Care 13.

*Fu'l Vincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi per fortuna, ò per ingegno.*

Perche io voglio vn Capitano più generoso di quello, ch'egli vuole, ne lo voglio astuto in vsar inganno, se l'occasione non lo stimola.

Di Romulo.

Origine, &
incremento
di Roma.

Chiedo al fondator di Roma, & allo splendore di tutta l'Italia Romulo, quali fossero gli ordini migliori, che dasse alla nascente Roma, li ciuili, ò militari. Perche quest'imperio hà sempre hauuto incremento per il valor di guerra, le leggi a quella appartenenti parerãno migliori. Ma che cosa haurebbe fatto l'essercito fuori, se in casa non vi fossero state le buone leggi ciuili, che haessero mantenuto salda la città, e somministrato forze all'essercito? Et è cosa mirabile, che Romulo fondò Roma con due mila fanti, e trecento Cauallieri; e poi morendo, oltre a tanti, che nelle guerre gli erano stati uccisi, lasciò quarantaseimila soldati à piedi, & mille a cauallo, che pure non arriuò all'età di sessant'anni. Altri riferirono il tutto nella Religione di Numa; v'è però vn testo contrario di Dionisio Alicarnasso, nel qual si legge, che: *Initia religionum probati ssima debentur Romulo.* E veramente da Liuius, Plutarco, e Dionisio si vede esser stato molto diligente in questa parte; poiche per ammaestrare ancora i popoli alla temperanza, si dice: *Romulum lacte, non vino libasse.* Gli diede l'agricoltura, ch'è

Hist. Rom.
lib. 2.

Plin. lib. 18.
p. 9.

la madre della militia: *fortissimi viri, milites strenuissimi ex agricolis gignuntur, minimè male cogitantes*. Siche la decisione fauorisce alle leggi militari, tanto più che le parole dà lui dette à Procolo, quando gli apparue dopò la morte, furono: *Rom militarem colant*. Mà perche Plutarco dice, *Prudentiam, & fortitudinem colant*: dando la prudenza alla pace, la fortezza alla guerra, mettiamole amendue sotto l'istesso giogo, e facciamole andar al pari.

Lin. dec. p.
lib. 2. in vita
Rom.

*Delle tre Repub. Spartana, Romana, e Platonica,
qual fosse più militare.*

La Spartana Rep. fù fatta, non scritta, che Licurgo non lasciò scriuere le sue leggi. La Romana fù fatta, e scritta, che ancora si truouano alcune leggi sotto nome di Romulo, & altre sparse in diuersi authori sì Greci, come Latini. La Platonica fù scritta, mà nõ fatta, che mai si trouò Platone, che la mettesse in piedi. Onde ancor'io mi cõfòlo, se in questi tēpi molto peggior di quelli mai hò potuto piantare il mio Seminario militare. tutte queste tre Rep. hāno hauuto per fine l'arte della guerra. Mà qual sia stata la più militare, non è cosa facile da decidersi. Io fo questa distinzione. A chi vuol'oprar poco, e bene per conseruarsi lungo tēpo, la Spartana, e Platonica sono migliori. A chi vuole alzarli presto, e fare gran progressi, migliore è la Romana. Licurgo escluse dalla città tutti li forattieri. Romulo hauendo però l'occhio alla franchiggia sforzò ancora i vinti ad habitare nella città; onde cominciò con così poco numero di soldati, e lasciò morendo così numeroso essercito. Le Rep. picciole sono facili à durare per il buon gouerno, che se gli può introdurre; mà facili anco ad andar a terra, pche nõ possono resistere a forza eterna, che sia gagliarda. Le gradi sono più difficili da gouernarsi tãto per la moltitudine;

Scari differē
ti delle tre
Rep.

Giudicio in
torno alle
tre Rep.

Rep picciole
Rep. grandi.

dine, quanto per li costumi stranieri che dalli esserciti vincitori, apparati ne' paesi vinti s'introducono nella patria; che sono poi la ruina d'essa, come le delizie dell'Asia furono la ruina di Roma; onde Cesare dice *• Verer ne res illae Asiae magis nos caperint, quam nos illas*. A questo par, che non si truoui altro rimedio, che quello della Scrittura Sacra.

Rimedio co-
tra li costu-
mi strani.

Cap. 10.

Nel Deut. si legge: *de his autem ciuitatibus, quae dabuntur tibi nullum omnino permittes viuere, sed interficies in ore gladij, ne forte vos doceant facere cunctas abominationes, quas ipsi operati sunt &c.* Que si mette la ragione ancora di tanta crudeltà.

Cap. 6.

In Giosue parimente si legge, che presa la città, *Interfecerunt omnia, quae erant in ea, à viro usque ad mulierem, ab infante usque ad senem. Boues quoque, & oves, & asinos in ore gladij percusserunt*. E poco doppo, che *omnia succederunt*, mettendo le mani infino nella persona dello stesso Rè. Questo par vnico rimedio; mà perche tanta crudeltà non è di guadagno alcuno anzi rende il paese inutile, che in tanto vale, in quanto è habitato, non essendo però lodeuole, ne d'abbracciarsi, resta questa ferita senza rimedio. Delle due Repub. poi greche entrambe dure, e difficili, qual sia più facile ad introdursi, non forse tutti sono dello stesso parere. L'opinione commune è, che più difficile sia la platonica, e che per tanto non sia mai potuta mettersi in esecuzione. Ma ciò non è vero; poiche l'istesso Platon dice di non hauer detto, quanto pretendeva il desiderio, per non dire cose impossibili da farsi, mà quanto comportaua vna cosa fattibile assai commodamen-

P. 26. perche
non pianta
se la sua rep.

te. Siche penso, ch'egli non la potesse metter in esecuzione per esser huomo priuato, non prencipe come Licurgo, che fù fratello del Rè; poi tutore del nipote pupillo. la potè adunque come Prencipe introdurre, se ben anco difficilmente. Onde anch'io per esser priuato, non posso introdurre

troddurre il mio Seminario militare. Che se bene dà molti Prencipi mi è stato promesso, da nissuno però mi è stata ser-
uata la promessa. Queste trè propositioni, qual delle trè Rep. fosse la più militare; quali siano i rimedij per le Rep. sì picciola, come grande; & qual sia più facile ad introdursi la Platonica, ò Spartana, sono degne di molta consideratione, come anco la quarta, che vi potiamo aggiugnere, cioè se più facil cosa fosse introdurre la Rep. di Platone, ò'l mio Seminario, & chi ne sapeffe dar conto con fondamento, meritarebbe corona -

Chi più giouasse ò Licurgo alla Grecia, ò Pitagora all'Italia.

Questi due sono stati due gran campioni nella Rep. militare. Ne più lungo discorso d'altri, che di loro, fa chi scriue la loro vita, Plutarco di Licurgo, e Diogene Laertio di Pitagora. Di costui fa Trogò honorata mentione, dicen-
do, che in Crotone città d'Italia publicamente leggeua tan-
to à maschi, quanto a femine, & appresso entrambi li stessi trouò tant'authorità, che le donne a suoi precetti vbbidien-
tissime furono modellissime ne gli ornamenti; e gli huomi-
ni (tanto gli haueua lodato la parsimonia) pigliarono per
sentenza fondamentale della Repub. *Conettricem Virtutum* Iust. lib. 201
frugalitatem. fu di maggior grido Pittagora, mentre visse;
sparse poi la sua dottrina per tutta l'Italia, onde hebbe ori-
gine la grandezza Romana. In vece del grido Licurgo,
mentre viueua, hebbe la potenza; con la quale piantò i suoi
precetti, che durarono ancora dopò la sua morte. Siche
pare, che questi due Campioni possino camminare a mano, a
mano.

Pitagora
grà maestro.

Perche trà tante Repub. militari la Romana sia preualsa.

Gli antichi legislatori considerando di quanta importanza fosse il conseruare la libertà de' popoli hebbero l'occhio alle buon'armi, con quali si potessero difendere. Onde in Platone nel dialogo delle leggi vedesi, quanta cura haueſſero quelli buoni padri, perche la scienza militare fosse trà loro effercitata. Della Cartaginese dice Salustio, ch'è meglio tacere, che poco dirne, tanto fù braua, e valorosa. Di quella, che Cesare commemora ne' suoi Commentari, non si può truouare la più martial institutione, che fù parto della disciplina Romana. Forse dunque la ragione, perche questa Repub. sia preualsa alle altre sarà, perche gli altri legislatori tanto hebbero l'occhio al prouedere all'armi, che scordaronſi del gouerno ciuile, o così bene non l'instituirono. Et essendo pure: *parua foris arma, nisi est consilium domi*: come dice Cicerone, le altre per quello mancamento non hanno hauuto fattione dureuole, che per la radice contraria è auenuto il contrario à Romanizli quali hebbero buoni Senatori, prudenti, e dotti. Si potrebbe forse anco riferire nel Clima, che per la sua felicità produce ingegni all'arme, & al giudicio prontissimi. Et io, che molti anni sono stato in Roma, ho notato ne' fanciulli, & anco in alcune femmine ſemi del valore, & giudicio Romano.

Del beuere vino ne gli efferciti.

La Repub. Spartana, Cretese, e Cartaginese così bene ammaestrate alla militia s'astennero dal vino; anzi la Spartana rifiutaua le delizie nel beuere dell'acqua, vſando perciò

C. lib. 1.

Conſiglio
congiunto
con l'armi.

Come vſato
dalle Rep.
antiche.

perciò vasi di terra cotta , acciò parendo torbida non gli fosse deliciosa, come riferisce Amiano Marcellino. La Romana qualche poco ne beueua , mà così temperatamente , che nelle storie altra mentione non si fa, che di grano . Li Maumetani, tanta era l'austerità del falso profeta , non gustano così grata beuanda . Se poi il vino sia buono alle complessioni militari, Homero pare che lo lasci in dubbio, quando induce la Madre , che offerisce vino ad Hettore stracco ritornante dalla battaglia, per ricreargli l'animo, & il corpo; stando che Hettore lo ricusa, come che gli fosse per nocere & all'animo, & al corpo. forse voleua inferire il poeta, che il vino a vecchi, qual era la madre, fosse buono , non à giouani, qual era il figlio . Queste Repub. così bene istituite in arme mi danno à credere , che meglio sia vsar l'acqua; & vi arriua la ragione naturale, perche le complessioni calde, quali sòno quelle de guerrieri, troppo si struggono dal vino, e meglio si confanno con l'acqua . Et io formando il mio Seminario militare voleua per ogni modo ridurli all'acqua, & io dargliene essempio . Per questo non accettai vn partito, che il Cardinale Borromeo hora S. Carlo mi propose vna volta , che mi trouò in casa d'vn Principe per trattare questo negotio, mà discordante, perche non mi voleua somministrare dinari a sufficienza . Mi disse il Cardinale che pigliassi dal Principe quello , che poteua hauere; il resto poi facesi pagare a giouani. lo rifiutai dico, perche così facendo non haurei potuto ridurli a quella durezza di vita, che si ricerca, & in particolare all'astinenza del vino, del quale appena in alcuni giorni principali ne voleua concedere vn tantino . Ne farebbe ciò molto contrario alle complessioni de nostri paesi per esser il Clima temperato e felice . Abbiamo per confirmatione la risposta di Ciro in Senofonte, il quale ad vno, che gli domando, qual

Sentimento
di Homero.

Vino contrario
alle complessioni
calde.

A a

proui-

prouisione hauesse da fare per l'essercito, rispose di pane; perche essendo campati vicino ad vn fiume, non ci mancherà di beuere.

D'un caso seguito ad Alessandro.

Si ruppe in mano ad Alessandro combattente al fiume Granico contra Persi l'hasta; egli chiederene vn'altra ad vn vicino soldato, il quale gliela negò, combattendo valorosamente; chiederela ad vn'altro, il quale subito la concessè. Perche l'vno, e l'altro hebbero honorato fine, non è facile determinare, à chi si debba maggior lode. Il primo hebbe pensiero di saluare il suo Rè co'l suo valore; il secondo di non lasciarlo disamatto, acciò si defendesse; io darci ad ambi vna mano, mà la dritta al primo.

Di L. Martio.

Trà le segnalate percosse, c'hebbe Roma da Cartagine: fu la stragge delli due esserciti nella Spagna con la morte d'ambidue gli Scipioni. Le reliquie dell'essercito erano così dolenti, sì per altro, quanto per la morte de' Capitani quali tanto amauano, che altro desiderio non haueuano, che d'essere anch'eglino uccisi. L. Martio fattosi d'animo con vna sua oratione talmente eresse gli animi de' sconsolati, che alla venuta del nimico, che seguaitaua la vittoria, come arrabbiati leoni se gli fecero incontra, e ne riportarono gloriosa vittoria. Sotto nome di Vicepretore seguaitaua L. Martio la guerra, sin tanto che da Roma fosse al tutto proueduto. Il Senato sentito, che faceuasi chiamare Vicepretore, la tenne: *Rem mali exempli*; dice l'authore; onde l'hebbro molto à male. Pare vn segno d'ingratitude, che si

poca

poca cosa si dannasse in huomo, che haueua saluato la Rep. in Ispagna in modo tale, che senza lui il tutto andaua à terra. Ma que' Senatori che gouernauano con tanta prudenza la Repub. non fecero tale lamenta temerariamente. Non voleua il Senato, che alcuno si pigliasse authorità sopra l'esercito, che da lui non fosse data; perche s'accorgeua, che quindi doueua essere la ruina della Rep. come poi per esperienza se n'accorse, quando Cesare da questo arbitrario imperio venne alla Tirannide.

Titoli non
si prendino
senza autho-
rità.

Q. Curtio.

Quest'authore hà scritto le cose d'Alessandro dopò le centinaia d'anni, ch'egli le hà fatte, ma con tanta politia, e con sì belli precetti militari, che merita nome d'honorato, e dotto scrittore. In vn solo scoglio m'inciampo, ne io me ne sò sbrigare; & è in quelle parole; *Sed ne otium ferendis rumoribus natum aleret, in Indiam mouit, semper bello, quam post victoriam clarior.* Queste ultime parole pare, che non si possono saluare; perche nella guerra tanto più lunga, nascono Lib. 8. seditioni, come si vede in quelle d'Alessandro, ammutinamenti, & altre cose, che oscurano il valore, & la gloria de' Capitani. hauuta poi la vittoria, ogni cosa risplende nel passato valore, nella gloria presente, nelle ricchezze, e nelle spoglie, e ne' trionfi. Perciò parendomi, che le cose vadino al contrario, ne trouando maniera di saluarlo, mi gioua credere, che'l testo sia alterato, fin tanto che se ne troui esposizione.

Vittorie più
chiara, che
la guerra.

D' Achille.

Homero induce Achille nell'arriuo di certi suoi amici à
A a 2 casa,

Capitano
d'ecceprar da
finognico
fa.

casa, più tosto a far il cuoco che'l Principe; poiche lo fa mettere a fuoco carne di castrato, e di capra, e l'induce a chieder vino, tazze grãdi, & altre simili cose. forse voleua mostrare, quanto si deve fare nell'arriuo del vero amico, che non si deue hauer a schiffo ogni vile ministero. diremo ancora meglio, che Homero presago della corrottione, ch'è poi seguita ne' nostri guerrieri, volesse formare vn Capitano, qual esser dourebbe. Perche in questa maniera mostra, che non v'erano Paggi, scudieri, ragazzi, pincerni, & altre seruitù, de quali adesso ogni minimo ufficiale ne vuole luga coda. Ne quasi homai si potrebbe dalla seruitù discernere il Rè, la persona publica dalla priuata. E ciò con perpetua infamia della militia, essendo cagione di molti mali.

D'Ariano, e Suetonio.

Ariano, che scriue le cose d'Alessandro, nel fine dell'opra sua dopò la morte fa vn compendio delle qualità sue, che furono bellissime. L'istesso fa Suetonio di Cesare nel fine della sua vita. Questi due loghi saranno i fondamenti de' discorsi, che si possono fare delle qualità loro; perche quindi si può vedere, in che cosa questi Heroi, che sono i primi che mai habbia hauuto la militia, siano stati eccellenti, ouero habbino mancato. Molto maggior utile allo studio di quest'arte porterà il discorso, che la lettione; e pertanto io, che sempre hò professato di portar giouamento a quest'arte, mi sono trattenuto di scriuere grosso volume, per non defraudarla dal discorso.

Di Plutarco.

Chiedo a Plutarco, perche faccia vn libro *de fortuna Rō. manorum,*

manorum, & vn'altro *de fortuna*, & *virtute Alexandri*, Alessandro più fortunato, che valoroso.
 stando che fù di maggior valore la Repub. Rom. e di maggior fortuna Alessandro; che abbattutosi con vn Rè così grande, ma molle lo vinse con soldati mezo morti. Anzi Seneca chiamalo: *Vesanius adolescens, cui pro virtute erat felix temeritas*. Altro non si può dire, se non che Plutarco era troppo affettionato ad Alessandro, il quale veramente era valoroso, in modo tale, che Cesare vedendo la sua pittura pianse. Chi però leggerà Plutarco, per esser quello scrittore giudizioso, e sententioso, potrà cauare molto, e vederne più intrinsecamente le cagione.

Deben. l. p.

Chi meglio spende, è il tempo, Cesare, Bruto, è Plinio.

Cesare in età di sedeci anni rimase senza padre, prese moglie, & fu perseguitato da Silla; onde hebbe poco tempo d'attendere alle lettere. Adognimodo di quell'età Poesie, e prose di Cesare. giouanile si vedono diuerse poesie degne d'età matura, come poem, scherzi d'epigrammi, tragedie; anche si vedono orationi, e lettere, oltre à tante smarite, che per il sale, & eloquenza paiono d'huomo, che per lungo spacio di tempo mai ad altro habbia atteso. fra l'altre cose pretioso tesoro sono i commentari, de' quali lascio il giudicio a Cicerone, e Suetonio. Era poi di tanta diligenza, dice Suetonio, che con carrozza di vittura faceua cento miglia in vn giorno; arriuato a fiumi, che non poteuano guazzare, il primo s'auuetaua dentro, e passaua in modo, che precorreua i corrieri. Si che pare cosa mirabile, che vn'huomo di tante facende in casa, e fuori, e che guida esserciti, possa scriuere libri, e di tal portata, quali sono que' di Cesare.

Bruto, dice Plutarco, fu studiosissimo di filosofia; aderiu alla scola platonica con l'aiuto d'Antioco Ascalmita Sen. l. 21 Bruto.
 suo

fuoa maestro; ne meno era eloquente, che filosofo, essendo è nell'vno, e nell'altro dottissimo. Di giorno mai fu veduto dormire; di notte vn poco dopò cena, poi attendeua a negotij. Tutto il tempo, nel quale restaua libero, daua allo studio in modo tale, che il giorno innanzi alla battaglia fallica ridusse Polibio in compendio.

Libel di Pl. Plinio giouanetto Capitano di caualli compose vn libro di quella professione; poi la vita di Q. Pomponio Secondo; la guerra di Germania de' suoi tempi, e molti altri libri, che già sono smarriti. Solo ci resta l'istoria naturale, degna d'essere minutamente studiata, ne forse vna pari ne hà tutta la grecia. Nissuno di questi campò sino alla vecchiaia. Bruto morì ne' quarant'anni, gli altri due non arriuarono a sessanta. Se in questi si specchiassero li Capitani moderni, al sicuro si vergognarebbono di specchiarsi ne' vetri, ne tanto curarebbono d'esser effeminati, vedendo che questi altro non hanno curato, che d'esser forti, e studiosi. Siche non è facil cosa giudicare, se maggior sia la dottrina di quelli, ò l'ignoranza di questi.

Se maggior fortuna fu di Virgilio ouero di Mecenate.

Non credo, che Virgilio sia nato così bassamente, come stima Donato; perche non haurebbe così commodamente potuto attendere alle lettere, nelle quali così greche, come latine fece tanti profitti; come moltro & in Milano, & in Roma. A questa città si conserì desideroso di libertà, e s'accostò a Mecenate il quale haueua la cura de caualli, e de' cani dell'Imperatore. In quest'occasione Virgilio per la buona filosofia naturale, non per la medicina, come sogna Donato, faceua giudicio de' caualli, e de' cani, che sempre gli riuscua. Per questo Mecenate lo fece conoscere dall'.

dall'Imperatore, che fu poi il principio della grandezza di questo poeta. l'ufficio poi di Mecenate veramente era nobile a que' tempi, come anco a nostri in qualche parte li cauallarizzi. adognimodo, se Virgilio non l'immortalaua, ogni suo nome periuua con la sua morte. Ne solamente Virgilio l'hà fatto immortale, mà è stato effempio a tanti altri di lodarlo; sì che non solo a que' tempi Horatio, & altri: *Mecenas atavis edito Regibus &c.* ma a nostri tempi an- Lib. 1. od. 1.
cora è stato celebrato, e venuto in prouerbio, che vi farebbono i Maroni, se vi fossero li Mecenati. Pare dunque sia stata maggiore la fortuna di Mecenate, abbattendosi in Virgilio, che quella di Virgilio abbattendosi in Mecenate.

Delle Amazoni.

Queste donne sole hanno messo in quistione la nobiltà dell'Europa, e dell'Asia. Quella hebbe sempre il luogo principale, come che produsse guerrieri importantissimi, il cui valore s'attribuisce alla felicità del Clima. Pure queste donne così generose, & inuite nacquero nell'Asia, ne simili n'hebbe mai l'Europa. Ne ciò è fauola, come alcuni vogliono, che troppo graui scrittori ne fanno fede. furono di tanto animo, che la loro Regina vaga d'hauer vna figlia, d'altropadre non giudicolla degna, che d'Alessandro, di cui haueua intesa la fama. Nate nell'Asia.

Dell'apparato contra Dario.

Trogo dice, che Filippo fece apparecchio d'un'essercito di ducentomila fanti, e quindiecimila caualieri di gente ausiliaria oltre al solito essercito de' Macedoni contra Dario: Alessandro con poco più di trentamila fanti, e cinque- Apparato di Filippo.
mila

Apparato di
Alessandro.

mila caualli assalfollo, e riportonne la vittoria. Filippo era d'anni quaranta, Alessandro di vinti. Hora chi di loro meglio l'intendesse, è più facile il disputarne, che il decidere. Ne io per me ardirei chiamar Alessandro temerario, benchè haueffi la guida di Seneca, che tale lo nomina, per esser egli stato specchio de' Capitani.

*Se fosse prudenza d' Aristotele legger Homero ad
Alessandro.*

Maestri qua-
l' deuiuo ef-
fer.

Natura di
Alessandro.

Natura di
Cef.

Li morali vogliono, che nell'alleuarfi de' figliuoli siano i maestri, come i cozzoni de' poledri, che gli seconдино con l'ammaestramento in quella parte, alla quale inclinano. Ciò è vero; mà non si deue tanto lasciar la briglia, che correndo non trabocchi. Nella sua fanciullezza Alessandro, quando domò il Bucefalo, diede segni d'ardente natura; per tanto non si doueua agiugnere fuoco a fuoco, che fù il farlo tanto innamorar dell'Iliade. Era così preso in amarla, che d'altro thesoro non giudicò degna la pretiosa casetta di Dario. Ma pure se leggerla voleua, doueua far scelta; il che posciachè non fece, in Alessandro erano li difetti d'Achille. Questi fu colerico, furibondo, inclinato alle donne, crudele; tale appunto fù Alessandro, il quale dalla lètione d'Homero beuè ancora l'inclinatione al vino. doueua dunq; quindi cauare solamente buoni precetti; del resto poi farlo innamorare d'Hercole, di Bacco di Theseo, & altri gloriosi guerrieri. Cesare invitò Alessandro, mà solo nelle cose lodeuoli; onde faceua professione d'esser clemente; ne si legge, ch'egli fosse colerico; che per donne facesse errore alcuno militare. Che se in questo modo Alessandro hauesse letto Homero, senz'altro haurebbe il primo luogo; e questo

e questo è l'ufficio del buon maestro, leggendo di far la scelta per l'imitatione.

*Chi mostrasse maggior ardore, o Romani per la patria,
o Christiani per la religione.*

Non parliamo de' meriti; che farebbe degno di castigo, chi di ciò facesse quistione; mà dell'ardore, il che è degno di consideratione. Veramente chi legge le historie Romane, vedrà cose mirabili, prodotte dall'amore, che portauano alla patria sua. Ma molto maggiori ne leggiamo scritte co'l sangue de' martiri, alle quali non arriuano ne Romani, ne Greci, ne Persi, ne Arabi, ne quante nationi. combatterono mai per qualsiuoglia cosa. Et è di ragione, perche quelli combatteuano solo per gloria sua, e questi combattendo per la religione, combattono per la gloria eterna; che Dio ce ne faccia degni.

Se Scipione contra Massinissa nella causa di Sofonisba procedesse conforme à precetti di militar filosofia.

Scipione di tante vittorie colmo, e si vago di gloria douea stimare gran felicità l'ornare il suo trionfo della presenza di Sofonisba figlia bellissima di quel gran Rè Siface, anzi cagione, ch'egli s'alienasse dal popolo Romano. Si che a ragione vedendosela leuata con la morte, che non hà rimedio, douea risentirsi cōtra Massinissa, di cui era la colpa. Per tanto poteua (e così fatto si faria in questi tempi) castigarlo nello stato, e nella vita. Mà Scipione, ch'era vn vero filologo militare, considerando, che li stati si gouernano con amore, e beniuolenza, e considerando che la passione d'amore domina ne gli animi Marciali; di più ch'era già

Prudenza di
Ccl.

Bb stato

fiato granemente ripreso da Cesare Questore, e Lelio ministro d'authorità grande, dal che facilmente ne poteua nascere la desperatione radice de' precipitij, in vece di castigo, vsò la lode, & il premio. dal che nacque, ch'egli fù poi sempre fedele, & vtile al popolo Romano. Imparò Cesare questa filosofia dal gran Maestro Senofonte, il quale dice, che l'vsar ferro procede dall'ignoranza dell'arte. Li buoni medici preuedono con opportuni rimedij, per non arriuar al ferro, che non si deue adoprare fuor delle necessità estreme. Si che dunque fece bene Scipione; il che fù ancora confermato dal Senato.

*Annibale ingiustamente querela sì del Senato Cartaginese,
& in particolare d'Hannone.*

Li Cartaginesi trouandosi in casa il nimico Scipione, che gagliardamente trauagliaua, ne sperando di poterli da se difendere, richiamarono Annibale d'Italia, che con l'essercito suo venisse a dar soccorso alla patria. Dice T. Liuius, che Annibale. *Gemens, fremensq; ac vix lacrymis temperans*, grauemente si dolse, & in particolare d'Hanno, perche fosse sforzato abbandonar l'Italia; per la qual infame partenza era per gloriarsi non solo Scipione, mà Hannone ancora. Hora vediamo, se a ragione si lamentaua. La venuta d'Annibale in Italia ò che fosse per suo capriccio, ò per comandamento del Senato Cartaginese, fù imprudente, come che non misurassero le sue forze, & l'altrui. Che se i Romani gli haueſſero oppoſto à pie de' mōti nel bel principio Fabio Massimo, ò altro valoroso Capitano, il quale haueſſe leuata da que' luoghi la vettouaglia, arse le terre, e destrutte altre cose necessarie a gli esserciti, reitaua Annibale stordito, e vinto. Ma sua buona fortuna fù, che Scipione non se gli potè

Dec. 3. lib. 10.

Venuta d'Annibale in Italia imprudente.

potè opporre in Francia, & entrambi nel medesimo tempo arriuarono in Italia;oue succedettero trè consoli Sempromio, Flaminio.e Terentio,l'vno più pazzo dell'altro, che lo fecero vittorioso al dispetto suo. Che quando l'hebbe cō Capitani di valore, a termine tale era ridotto,che meditaua la fuga in Francia; stando che dal mare non poteua hauer soccorriò,che non haueua porto;per terra era difficilissimo il traghetto sicuro; che perciò vn solo mandato per sua colpa,e negligenza fù tagliato à pezzi. Per queste, & altre ragioni Hannone giuditiosamente richiamollo,& egli che horamai dal Romano valore vinto si truouaua,doueua sottomettere i suoi temerarij pensieri alla prudente consulta de' rogati.

De Tamburri, e Trombetti.

Ben disse, chi rassomigliò l'essercito al corpo humano; il Capitano generale al capo,al petto la fanteria, la caualleria alle braccia,e le gambe all'artiglieria, perche con questa si vâ, doue si vuole. Hora essendo officio del capo discorrere, ordinare, e comandare, vi bisogna la voce, acciò s'esprimino li concetti del Capitano. Mà non potendo ella in vn tratto solo arriuare a tutto l'essercito, ha fatto suoi ministri il tamburro, e la tromba, li quali stromenti con varietà de' suoni spiegano a soldati la mente del generale. per questo tali suoni non si deuono fare, se non a suoi comandamenti, si che gli deuono sempre star vicini. Il tamburro fù inuentato da Bacco; le trombe furono inuentione de' Toscani, de quali n'ebbero anche i Romani, come si legge nelle historie. Quelle Rep. che non ebbero tali stromenti,n'ebbero de' si nili pure da fiato.

Essercito simile al corpo humano.

Voci del Capitano.

Delle Bandiere, ouero Insegne.

Prima insegna di Romulo.

Non solamente l'orecchio, che anco ad alcuni tallora è impedito, mà l'occhio etiamdio nelle guerre vuole la sua parte. Per tanto hanno i guerrieri ancora proueduto di quello stromento, che chiamiamo bandiera, acciò significasse molte cose all'esercito. Romulo per sua prima insegna pigliò vn fascio d'herba; poi introducendosene altre s'arriuò fino all'aquila. Questa insegna soleuati portare drittamente con ambe le mani, come li vede nelle colonne Traiana; & Anton. Quest'officio è restato nelli eserciti nobile, sì per il gouerno, che s'ha, quanto per l'impresa da tali fatte; sì che ricerca gran valore in quella persona, che a questo si dedica; e per tanto sogliono darla a giouani coraggiosi.

Del Soldato.

Etimologia.

Perche il soldato è molto amico, anzi a nostri tempi, molto rapace del soldo, quindi pare, che habbia originato il nome. Mà perche il soldato era molto utile alla Repub. onde quella ne faceua scelta particolare de' buoni per sua difesa, pare che sia detto soldato quasi sceltato. di queste cose però, e d'altre, ne tratto diffusamente nel mio libro di militare filosofia. Confermo quest'etimologia dal nome Legione, che da Romani fù così detta, per l'electione, che di tali soldati si faceua; che così sona la parola latina *Legio*, la quale si vfa in questo sentimento d'eleggere.

Delle Spie.

Homero volendoci mostrare di quanta importanza sia sapere

sapere i pensieri dell'essercito inimico, induce Nestore il più Sauio de' Greci ad esporre al consiglio, che si mandino de' principali nel campo Troiano per ispiare li suoi secreti. Piacque a tutti la proposta; e Diomede il primo s'offerse a tal officio. Ma perche vn solo ò teme, ò non sà prender partito, chiedè vn compagno; al quale tutti a garra se gli offeruano. Perche Menelao s'era prontamente esibito, Agamemnone suo fratello, che ciò non sentiuua bene, pensando, che in gratia sua non haurebbe nominato Menelao, disse à Diomede, che senza riguardo di nobiltà, ò d'altra cosa nominasse, chi più gli pareua à proposito per tal officio, e quello hauesse per collega. Hoggidì si danno li carichi a grandi, e ricchi, non a meriteuoli; che perciò ne nascono tanti disordini; non però così fa il Turco. Diomede trouàdosi l'arbitrio dell'elettione chiedette Vlisse huomo astuto, e coraggioso, conditioni che difficilmente si trouano in vn'istesso soggetto; che la volpe è timida, & il leone è facile ad esser ingannato. S'inuiarono Diomede, & Vlisse armati al campo Troiano. In andando s'incontrarono in vna spia Troiana, dalla quale presa con minaccie di morte, intesero quanto passaua ne' Troiani; Diomede adognimodo presa la spada amazzollo. Quindi si vede, che tal officio era nobilissimo, poiche fu lasciato il fratello del Generale per mendedegno, & a ciò destinati Diomede, & Vlisse, principali Capitani della Grecia. Perche poi sia caduto in gente bassa, e quasi infame, per così dire, fù la morte della spia Troiana, come l'istesso Homero dimostra, al quale non valse per saluar la vita ne promessa di taglia, ne prighiere, ne l'hauer iscoperto, quanto sapeua. Li Capitani, perche considerano esser cosa di grande importanza, che'l nimico sappia i suoi secreti, sono molto credeli contra le spie; onde li fanno morire, come quiui

mostra

*Spia perche
si esserciti da
gente bassa.*

moſtra Homero; anzi fanno merire di morte infame . ſiche la nobiltà ſpauentata ha laſciato tal impresa alle perſone baſſe, che per gola di danari ſ'arriſchiano d'eſſer impiccati per la gola . Li Sauij guerrieri cercano di corrompere ò conſiglieri , ò altri intrinſeci per ſapere i ſecreti del nimitico . A tempo de' noſtri padri Conſaluo Ferrante , che nel Regno di Napoli tanto oprato haueua, ne' conti chieſti gli, eſſebè vna liſta di cento (altri dicono duecento) mila ſcudi diſpenſati in ſpie . Coſi fece Coſimo di Medici gran Duca di Toſcana, e grandiffimo guerriero . Coſi fanno, e deuono fare tutti li buoni Capitani per chiudere li ſuoi, e ſcoprire li penſieri del nimico .

Danai in
ſpie ſono be
ſpetti.

*Chi meglio inſtituiſſe i popoli in filoſofia militare Licurgo,
Coronda , ò Romulo .*

Queſti trè ſono ſtati li maggiori legiſlatori in militar filoſofia che habbiamo hauuto . A chi però ſi debba il principato, vi biſognarebbono per giudici competenti Homero, Pitagora, Platone, Senoſonte, Virgilio, Cicerone, e Cefare . Io ſolamente mettei ò il dubbio in campo, accio altri lo ſcioglia .

Licurgo ha ſcorſo molti paefi per cercare leggi militari, hà rifiuſcitato il poema d'Homero, & con il mezo di Tintee poeta hà dato ſi buone leggi a Sparta che per ottocent'anni hauendo le lettere congiunte all'armi è ſtato vn Seminario militare . Siche a ragione ſi puo pretendere il primo luogo .

Coronda ſe bene fortì clima non coſi temperato come il greco, ò l'Italiano , adognimodo con le buone leggi rimedio al difetto naturale; onde i ſuoi cittadini fecero più progreſſi, che mai faceſero i Greci . Che ſe alla fine reſta-

rono

ròno vinti dal valor Romano, se Africa pianse, Italia non ne rise, come l'istorie ne fanno fede.

Romolo dopò questi fondò la sua città, ma con sì buoni instituti, che con la totale ruina dell'inimica Cartagine, soggiogò in breue gran parte del mondo; & hora sarebbe vniversal Regina, se le discordie ciuili non gli haueffero tagliata la strada. Anzi Sparta è fatto luogo di pastori. Africa non sà, oue siano le vestigia di Cartagine, e Roma pur anco fiorisce, e Romulo hà successore, ch'è l'Imperatore Romano, al quale ogn'vno volentieri cede. E di più Roma contiene il Vicario di Christo in terra, che con le sue leggi modera, e tempera la Rep. Christiana. Sicche ogn'uno di loro al principato aspira.

Di Camillo, e Fab. Massimo.

Questi furono due gran buoni cittadini in Roma; poi che l'vno, e l'altro furono così prudenti e buoni in casa, come valorosi, & armati in campagna. l'vno fù chiamato secondo fondatore di Roma: l'altro *Cunctando restituit rem*; Ennio. hauendo con la sua prudenza saluato la patria dalle fauci dell'orco Cartaginese, che staua per diuorarla. Che perciò non si può facilmente determinare, a chi si debba il primo luogo.

Di trè Capitani moderni.

Trè folgori di guerra vide Italia a tempi de' padri nostri, vn Francese, vn quasi Spagnolo, & vn vero Italiano, Gaston Fois, Ferrante d'Auelos Marchese di Pescara, Giovanni de Medici. Tutti trè nel fiore di far valorose imprese furono da morte acerba spenti. Hora cercasi, chi di loro fosse

Gio Medici.

fosse stato per far miglior riuscita in filosofia militare, se fossero arriuati all'età matura. Rispondo breuemente, che furono veramente tre buone spade, e tre buone lance, d'ardire, e di ferocità pari. Mà essendo Gioanni nato d'antico sangue italiano, & sotto clima felicissimo, & hauendo egli disciplinata quella legione de' Toscani, che dalla morte sua bandiere furono detti, terrore di barbari, & ornamento d'Italia, la più egregia opera, che in militare filosofia dalla declinatione dell'Imperio in quà si sia veduta; par che tener si possa, che se Gio. a matura età arriuaua, della Scuola de' Consoli, e Capitani antichi Romani faceasi degno.

Se Terentio Varrone principale istrumento della Rotta di Canne merit. tua premio, o pena.

Cartag. Seneca
ii: Romani
clementi.

I Cartaginesi per virtù militare artiuati à sì grand'imperio, trà le sue leggi n'hauuano vna, la quale condannaua alla morte di croce quel Capitano che combatteua contra' precetti militari, benchè fosse vittorioso. I Romani per l'istessa strada saliti à sì alto grado l'honorauano, e come huomo, che non desperando della salute faceua ciò, che giudicaua meglio; e più tosto giudicarono douersi castigare, chi l'hauuea eletto a tal officio. La ragione di questa diuersità è, perche i Cartaginesi professauano seuerità, i Romani clemenza. onde quel sauiro, e piaceuole Senato considerando, ch'egli haueua fatto ciò, che giudicaua bene, se ben'imprudentermente, s'astenne del castigarlo, anche per non mettere la plebe in desperatione, afflitta per tante percolte. Fece però bene non più seruir sene, ma lasciarlo in vita priuata, e dolente.

Dì Hannone Cartaginese, e di Catone Vicense.

Le imprese de' Cartaginesi non si truoua chi le habbia scritte fuori che'l proprio nimico, & alcuni, che seguendo la fortuna de' vincitori, Dio sà, come hanno parlato de' vin- Imprese de' Carth. scritte da nimici ti. Per quanto però si può cauare da Liuiο, & altri, se li Cartaginesi haueſſero creduto ad Hannone, il quale gli predisse la ruina, che doueua cagionare Annibale alla sua Repub. forse ancora sarebbe in piedi quella famosa città. Parimente se Romani haueſſero dato l'orecchie à Catone Vicense, il quale gli predisse, quanto nacque dalla grandezza di Cesare, e di Pompeo, forse quella città sarebbe molto più florida, e forse à quest'hora risedendoui il Vicario di Christo si sarebbe fatto vn solo Pastore, & vn'ouile.

Dell'animo de' Romani verso Pirro, & Annibale.

Perche Pirro senz'alcuna cagione cacciatoſi nelle viscere de' Romani gli diede due, ò triè ferite d'importanza, & Annibale ciò fece violentato per far vendetta dell'Isola Sicilia e Sardegna, & esserciti uccisi, pare che' Romani debbino essere più animati verso Annib., che Pirro; E pure si vede tutto il contrario. Poiche Pirro da' popoli italiani domandato contra Romani venne con buon'essercito guerreggiando, come dice quell'antico poeta:

Nec mihi aurum posco, nec mi pretium dederitis &c.

Ennio;

e mostrandosi degno all'euo d'Alessandro sempre procurò l'amicitia de' Romani, volendo che fossero vniti con gli altri popoli Italiani. Non così Annibale, che sempre cercò ferire Roma nel cuore, che fù crudelissimo, che tutte le vittorie riportò con fraude, che sempre attese a sedurre Pren-

C c i p i

cipì contra quella Rep.; per tanto l'ebbero ſempre per odioſiſſimo nimico.

Se fece bene Annibale obbedendo à ſuoi cittadini, quando fu richiamato.

Annibale
mal veduto
della ſua
Rep.

L'vbbidienza è vna gioia, che orna il Capitano Generale, s'ella è verſo la Rep. ouero il Prencipe. Di ciò lodanſi molti Capitani, come Ageſilao nella Scuola Greca, & inſiniti nella Romana. Però ad Annibale non è ciò molto conueniente, come quegli, che più toſto dall'eſſercito che dalla Repub. fù eletto Capitano, e che perciò contra loro voglia hauendo moſſo l'arme contra Romani, non ſolo dà loro hebbe ſcarſi aiuti, ma s'acquittò l'odio di molti, sì che mentre egli otteneua vittorie, li ſuoi cittadini meditaſſano il ſuo caſtigo. Pare dunque, ch'egli non doueſſe vbbidire; Tanto più che Scipione paſſò in Africa contra il volere del Senato, & in particolare di F. Maſſimo, eſſendo pubblico parere, che iui foſſe il pericolo, oue ſi trouaua Annibale. Siche doueua queſto Capitano metterſi a qualche buona, e grande imprefa; dal che ne farebbe facilmente ſeguito, che la Rep. haurebbe richiamato Scipione. Mà il pouero Annibale, che ne' ſuoi principij fù fortunatiſſimo, dopò che la fortuna gli voltò le ſpalle, reſtò di maniera ſordito, che più non ſapeua prender partiti.

Sopra la Venuta di Aleſſandro in Italia.

Molti ne trattano; mà con paſſione. A me, ſe ben' è amico Aleſſandro, e Romani, adognimodo *Magis amica veritas*. E per tanto ne domando a Liuiò, che pur è parziale de' Romani; ſe Pirro vno delli ſgherri d'Aleſſandro, che non
era

era de' suoi principali Capitani, mise le cose de' Romani in pericolo grande, & ogni volta vinse, che seco combattè, che haurebbe fatto il figlio di Marte Alessandro? tanto più, che haueua Capitani buonissimi, e soldatesca vguualmente gagliarda, e pronta. Ne chiedo ancora ad Ariano, il qual dice, che' Romani non haueriano potuto scfferire l'ardore de' Macedoni. guerra e per terra, e per mare la meglio maneggiata, che mai fosse. Dall'altra parte li Romani nella maggior sua guerra, che fù contra Cartaginesi, alla fine restarono vincitori. Di più dopò esser vna volta vinti, non haueuano difficoltà nel rimettersi per la successione de' Capitani; Mà se Alessandro vi restaua vna volta, era spedito il ballo; ne era cosa così difficile, perche come egli confessò in vn oratione hauuta all'essercito, era itato ferito da tutte le armi, con quali ti ferisce da lontano, ò da vicino. Si che à tanti pericoli esposto poteua restarui vna volta. Conchiudiamo dunque che: *de futuris contingentibus non est determinata Veritas*: tanto più nelle cose di guerra, nella quale hà tanta parte la fortuna.

Di due giudicij, vno d'un vecchio, l'altro d'un fanciullo.

Il vecchio fù Silla, il quale se non si fosse imbrattato le mani del sangue ciuile, sarebbe itato trà primi filosofi militari di quella Rep. Quelli trà tanti fanciulli della fattione contraria: *sive diuinitus*, dice Suetonio, *sive aliqua cunctura* ^{in vita Cæs.} ^{nu. 1.} ^{Riuscita di} ^{Ces. preuen-} ^{duta da Silla} solo Cesare, che fu poi dittatore, in ogni maniera voleua far morire, se non era grauemente ripreso, che troppo in-crudelisse contra il sangue innocente. Al sicuro vi leggeua in fronte la ruscita, che poi fece; onde disse, che si guardassero dal fanciullo mal cinto; e questo fu il giudicio del vecchio. l'altro è moderno. Galeazzo Visconte, Prenci-

pe dell'arme Milanese hebbe vn fanciullo, che nella sua prima età fu stimato d'ingegno miracoloso. Hauuea questo Galeazzo vn dottissimo consiglio, frà quali vi era il Petrarca. Fece vna volta nella sua camera congregare tutti quelli togatise quiui abbattendosi per auuentura il fanciullo, che anco non haueua compito vn lustro, il padre gli disse, che trà tutti ne cauasse il più sauiο. Giovanni, che tal era il suo nome, dopò d'hauer girato intorno con gli occhi, finalmente con piaceuolezza prese per la veste il Petrarca, e pregollo, che si volesse lasciar menare da lui a sedere nella sedia del Padre: quasi che questo fanciullo hauesse nella sua natura inserito quell'assioma di Platone, il quale uoleua, che'l Prencipe fosse filosofo, che perciò antepose il Petrarca al padre; e questo fù il giudicio del fanciullo. Veramente Silla fù vna delle prime teste Romane, ne meno dotto, che giudicioso, come si vede dalla riuiscita, che poi Cesare fece. Nel fanciullo per l'erà tenera non v'era prudenza; diciamo però, che v'erano certi semi, e certe scintille di luce, che gli dettarono tal' elettione. ilche si comprende dal rimanente della sua vita; perche in tutti li gradi dell'erà sua con maestri, e precetti ben'alleuato sempre confermò quel concetto, che ogn'vno già concepito haueua, e arriuò a tale, che fù il Giulio Cesare di Milano. allargo l'imperio suo, possedendo la maggior parte dell'Italia, e doueua esser incoronato Rè de' Romani, se violenta morte con sospetto di veleno procurato da' Fiorentini, come si dice, non gli tagliaua il passo. Dicono, ch'egli soleua metter vn dito in bocca; bagnandolo per voltar i fogli, quando studiua, nel che consumaua gran parte del tempo; & che li fogli furono auuelenati; col qual modo gli fù apparecchiata la morte. Hebbe vn'esercito di vintimila caualli, & altre tanti fanti, soldati degni d'esser Capitani. Li capi
erano

Petrarca si-
maco.

I ed i di Gio.
Vilcente.

come si au-
uelenano.

erano Principi d'Italia; ò se priuati, almeno saliti a grado per forza delle virtù sue. Non credo, che li Prencipi de' nostri giorni habbino tanti, e sì buoni consiglieri, quanti n'ebbe questo Capitano; dal quale come da cauallo Troiano erano usciti huomini valorosissimi tanto in armi, quanto in lettere. Che perciò dopò la sua morte altri furono Cardinali, altri Pontefici, altri salirono alle maggiori dignità del mondo.

*Se vera fosse la sentenza d' Annibale, che à vincere Italia
si bisognassero armi Italiane.*

Fù sempre in questo parer Annibale, di far guerra in Italia, & a ciò esortaua diuersi Prencipi: *sententia eius una*, Dec. 4. lib. 4. *atq; eadem semper fuerat, ut in Italia bellum gereretur.* Mà pensaua ancora, che non si potesse vincere, se non con armi Italiane. Pare, che non sia vero questo suo sentimento, perche leggiamo, che i Galli diedero molto che fare a Romani, ne questi d'altri temeuano. Adognimodo bisogna sapere, che la Gallia comprendeuà quasi la metà dell'Italia, & questi erano i popoli, che fecero crudelissime guerre còtra Romani. Onde à Cremona, & a Piacenza hauendo fondato le loro colonie, i Milanesi vedendo, che altro non vi era, che'l fiume Pò in mezzo, temendo di quelle forze, mandarono a sollecitare la venuta d'Annibale, al quale diedero i forti. Quegli, che al Trasimeno uccise Flaminio console, fù vn Milanese, forse dell'antica farneglia Dauezia. Se in Italia scesero i Gotti, furono chiamati per tutori de' figli dell'Imperatore Theodosio. Li Prencipi Tedeschi erano chiamati, & aiutati dalla parte Ghibellina, come la Guelfa chiamò in aiuto li Rè di Francia; Sì che tutte le imprese de Francesi furono con soldati italiani. Anzi dice
il

Soldati Italiani sono sì migliori.

13c. Triuul.
cio.

il Gioiio, che al ritorno de' Francesi al fiume, trouando l'opposizione fattagli, ogn'vno voleua dar la volta, eccetto Gio. Iacomo Triuultio, il quale fù di parere, che si combattesse, & egli ordinò lo stratagemma. Con il consiglio di questo stesso Capitano Francesco Rè di Francia fece il fatto d'arme di Marignano con tanto acquisto, e reputatione, che quando fù senza questo Capitano rimase vinto, e preso. Gli Spagnoli furono introdotti nell'Italia dall'Italiani, hauendo li Siciliani chiamato Pietro Rè d'Aragoua per iscacciar Francesi, che quindi poi dall'Isola saltarono in terra ferma, & acquistarono il Regno di Napoli, che hora godono. Consaluo Ferrante che acquisto nome di gran Capitano, si serui di quelli Capitani, de' quali gia si seruiuano i Rè di Napoli; anzi tanto seppe fare, che n'acquistò di nimici, de' quali si valse; che tutti erano Italiani. le guerre di Siena, e di Piemonte quasi tutte furono maneggiate dall'armi Italiane; si che duncq; è vero: *Romanis Vincis con nisi armis suis posse; nec Italiam aliter, quàm italicis viribus subigi.*

rua. lib. 31.

De' Padri di valore, & figli in arme gloriosi.

Filippo, &
Alessandro.

Filippo Rè di Macedonia fù gran padre, & così bene institui il figliuolo Alessandro che con ragione acquisto il titolo di Magno. Trogo Pomp. ne fa gentilissimo parallello, e degno di consideratione, & chi di loro fosse maggiore, non è facile il giudicarlo.

Vesp. & Tito.

Vespasiano fù gran padre; di cui fù gentil figlio Tito. Cornelio Tacito più inclinato al pungere, che all'ongere, ne fa bellissimo encomio, e conchiude, ch'era degno della scola antica, se vn poco d'auaritia non l'imbrattaua. Questi nella guerra di Gierusalem fece molto.

Carlo

Carlo fu così bene instituito dal padre, che fu degno del nome di Magno; del che molti scrittori, & con l'esibitione de' fatti, & con l'autorità sua ne fanno ampia fede.

Amurat Ottomano, se ben m'increbbe lodar il nimico, così bene ordinò le cose, che Mahumetto suo figlio, e capitissimo nimico della religione Christiana fece tanti acquisti. Pare che habbia somiglianza con Filippo; perche si come questi fece la falange, con la quale Alessandro fece tante pruoue; così Amurat istituì li Gianizzeri dandogli l'ordinanza della falange, con la quale Mahumetto acquistò tanti imperij. Nipote di questo fu Selim, al quale se la diuina bontà non prouedeua con matura morte, rischiava tutto il Christianesimo di esser soggiogato. finì il valore della casa Ottomana in Solimano il quale, come dicono molti scrittori de' nostri, trattone il mancamento della Religione, fu Principe temperato, giusto, e valoroso. Piaccia a Dio che tal valore sia terminato per sempre.

Quasi nell'istesso tempo furono in Francia Francesco Padre, & Henrico figlio ambidue di gran valore, e ferocità in guerra.

Più basso in Italia vi fu Emmanuel Filiberto, & Carlo Emmanuelle suo figlio Duca di Savoia di valor antico, come ne fanno fede le occasioni, che gli sono auuenute.

Hò raccolto questi pochi solamente, non facendo molta diligenza per lasciar ad altri professori dell'arte, che leggendo, e cercando facciano tali paralleli, che gli farà di utilità grande per farsi pratici, e per imitar tali guerrieri.

Qual maggior fosse, o la grandezza di animo di Pompeo, o la gratitudine di Cesare sopra le due legioni impostategli.

A Cesare, mentre guerreggiaua in Francia, per tradimento

Carlo Magno.

Amurat, e Mahumetto.

Francesco & Henrico.

Emmanuel Filib e Carlo Emmanuel.

mento d'Ambiorige, che se gli mostraua amico, fù vecchia vna legione. Egli si per necessit , si anco per riputatione del pop. Romano volendo per vna legione morta substituire due viuue, le domand  a Pompeo. C forme alla ragione di stato ved do egli, che Cesare troppo s'inalzaua, doueua negarle. Pure t ta era la gr dezza di animo di P p eo, che gli le diede amoreuolmente, de quali Ces. se ne serui nelle guerre di Francia, e gli furono di aiuto. Nel principio della guerra ciuile Pompeo domand  la restitutione delle due legioni. Cesare ben vedeua, che doueuan seruire contra il suo proprio essercito; si che doueua pi  tosto seruirsene contra loro. Adognimodo fu cos  giusto, e generoso, che subito le restitu  a Pompeo. Hora si cerca se maggior fosse la cortesia di Pompeo,   la grandezza d'animo di Cesare. M  prima si dourebbe cercare, chi potesse sciogliere questo nodo. Perche se Plutarco non risponde a suoi problemi, che posso far io in questo groppo gordiano? Ben vorrei che i nostri principi hauessero cos  generosi pensieri, e cos  giusti; ne hauessero vergogna ad apparargli da Capitani gentili.

Generosit ,
e Giustitia
di Capit.

In chi fosse maggior Valore,   in Cesare,   ne' soldati.

Se bene l'essercito   composto da molti, adognimodo si reputa vn corpo solo; si che vale il paragone. Il valore di Cesare gi    manifesto. M  non f  minore quello dell'essercito, il qual si comprende ne' viaggi, nelle fatiche grandi, nel patir fame, nel mangiar radici e scorze d'arbori, nel combattere valorosamente. Pure *Huiusmodi tam feroces milium spiritus, tam elatas animi magnitudines ipse Cesar inuenit i se alium*: dice Plutarco. si che se bene e nell'vno, e nell'altro si troua gran valore, a Cesare per  tocca l'honore.

In vita Cxi

nore. Perche nell'effercito d'Alessandro si trouano ammutinanti, e discordie, che non erano in quello di Cesare.

In che più Cesare ualeffe, in lettere, onero in armi.

Chi cercasse, chi meglio congiunse insieme le lettere, & l'armi, forse potrebbe ancora sicuramēte conchiudere per Cesare, il quale per esser viuuto vinticinq; anni più, che Alessandro, almeno per questo rispetto anche da lui potrebbe hauere la preeminenza. Parlando poi alternatamente, in armi d'alcuni è stimato il maggiore Capitano che mai stato sia. Ne fanno fede i suoi fatti d'armi, & le vittorie tante, che hormai habbiamo tante volte nominato. Ma veramente anco in lettere fù mirabile, come si vede dalle opere, che vi sono, e si congettura da quelle, che sono smarrite. Veramente i suoi Commentarij non hanno pari, e sono ammirati da Cicerone; & Hirtio pensa, che nissuno Scrittore gli possa arriuare. Cicerone, dice Suetonio, *Nil. Invita Cæs. nu. 33.* *gat se uidere, cui Cæsar cedere debeat.*

Se maggiori furono l'imprese di Cesare innanzi alla guerra ciuile, ò nella ciuile stessa.

Nelle attioni di quasi tutti li Capitani tanto Cartaginesi, quanto Romani parmi sia cosa, che meglio si farebbe potuta fare; mà in quelle di Cesare, confesso, che Momo non vi trouarebbe, che riprendere. Se guida efferciti, è gran Capitano; se ita nella città, e gran Politico, se scriue lettere, mai hebbe pari; In somma scriuendo, dettando, parlando, dandò vdiēza, trattando accordi, & altri negotij era tale che pareua trippafasse l'humano. Se poi fossero maggiori l'attioni fatte innanzi la guerra ciuile, ò quelle

D d che

Ces. de bel.
gal. lib. 1.

che fece in quella, non è facile il giudicio. 'El tagliar à pezzi quell'essercito di Suizzeri così feroci, e bellicosi, & ch'erano due volte più che i suoi soldati, & de' quali dice, che : *cum ab hora septima ad vesperum pugnatum sit, auersum hostem videre nemo potuit*, fù impresa di grande importàza? Fù forse maggiore quella, quando tagliò a pezzi l'essercito veterano d'Ariouisto, che già quatordecì anni attendeua alla campagna, & questo fece con tanto terrore de' Francesi, che pur erano bellicosissimi. Sotto Aless^a, nella qual città si trouauano sessantamila huomini da combattere, restò vincitore. L'acquisto d'Inghilterra con tanta prestezza, e felicità hauuto, il ponte del Reno, tanti dinari dati a Tedeschi, queste, & altre imprese mostrano grandissimo valore. Mà non è di manco valore il combattere con vn Capitano suo vguale, che fù Pompeo. Che se bene dicena di combattere con vn Capitano senza essercito, v'erano però de' buoni soldati, v'erano le due legioni, de quali s'era seruito in Ftancia, ch'erano di gran valore di più haueua Pompeo altretanta fanteria, che Cesare, e quattro volte più caualli; e tutti questi haueuano fatto imprese tali in diuerse occasioni, che non si doueua tenere essercito da sezo. Inoltre contra i figli di Pompeo rischiò molto, come le historie ne fanno chiara testimonianza. Si che seguiti ogn'vno, qual parere più gli aggrada, che io per me penso, che cose di più importanza habbia fatto nella guerra ciuile, che innanzi.

Perche Annibale nelli stratagemmi tanto ualesse.

E cominne detto : *Qualis magister, talis discipulus*. per tanto in Hercole si vedono i fatti di Thesco, in Alessandro quelli d'Achille &c. Annibale fù allieuo di Sòsibio Spartano,

tano, che seco in guerra hebbe sempre, & questi gli haueua insegnato a vincere per ingegno. Era documento del legislatore Licurgo, il quale considerando, quanto fosse pre-
 ziosa al Capitano la vita del soldato, fece leggi militari per Perche Annib. prendea se poche piazze in Italia. saluare la soldatesca, frà quali ancora prohibiua dar l'assalto alle torri; che perciò Annibale prese così poche piazze in Italia. Vediamo perciò, che le sue principali vittorie fatte in Italia, come alla Trebbia, al Trasimeno, alle Canne, sono state con poca mortalità de suoi soldati. Piacesse a Dio, che nelle Fiandre s'hauesse hauuto quest'occhio, e che i Capitani hauessero tali maestri. Mà: *Cecus cecum* Math 18. *ducit, & ambo in foueam cadunt.*

S' hebbe maggior numero di gente, l'età antica, ò la presente.

Perche germogliano tante famiglie, & perche comunemente si dice, che mai il mondo fù così pieno di gente, come hora si truoua, parerebbe vn paradosso il dire, che più gente hauesse l'età antica. E pur è vero; perche leggiamo, che Serse mise in campo vn milione di combattenti; che Dario in diuerse volte più milioni; che Romani sempre haueuano pronti nuoui esserciti, benche dalli emuli dell'Imperio n'hauessero gran straggi; che Francesi contra Cesare, Spagnoli contra Cartaginesi, Tedeschi contra Romani forgeuano per così dire, indeficientemente. Che hoggidi ne prencipe potrebbe con ogni sua forza metter in piedi essercito, che s'vgguagliasse alli antichi, ne potrebbe ripararlo con quella prestezza, e perfettione, se gli fosse rotto, ò tagliato a pezzi. Roma metteua pure incampagna vinticinq; mila combattenti contra suoi latini, & contra lei Sabini, Sanniti, Toscani, che pur anco era fanciulla. Intorno a Roma v'erano quarantamila luomini.

Italia eranti
Soldati areb
le.

Euc. 10.

Li Tarentini offerſero a Pirro cinquantamila ſanti, e vinti-
mila caualli, & tanti altri, che ſe ne leggono. Et hora d'
Italia tutta (diceua Francesco Maria della Rouere Duca
d'Vrbino) non ſi potrebbero cauare più di diecimila ſol-
dati. Cagione di ſi gran male in generale è ſtato il mal
gouerno, in particolare le molte grauezze de' prencipi, im-
poſte a pouer huomini, che non potendo eglino portarle,
ſono neceſſitati andar diſperſi. Anco l'ambitione vuole
la ſua parte; perche per non cadere in pouertà, d'vna caſa
compita non più d'vno, ò due ſ'ammogliano. Laſcio quel-
li, che ſi fanno Religioſi, perche queſti tali ſ'eleggono la
miglior parte: *que non auferetur ab eis.*

*Di Mena Corſaro nel conuitto di Seſto Pompeo ſuo
Prencipe.*

Dopò la morte di Ceſare, e ſeguito il trionuirato, eraui
rimaſto vn figlio di Pompeo, il quale con buona armata in
mare trauagliaua la ſpiaggia Romana con danno della
città. Si trattò accordo, e ſi diede à Seſto Pompeo la Sici-
lia, e la Sardegna con alcuni oblighi. Si ſtabilirono le co-
ſe con queſto, che tutti trè Ottauio, M. Antonio e S. Pom-
peo ſi conuitaſſero vna volta vicendeuolmente. Toccò
in ſorte la prima volta a Seſt. Pompeo; & interrogato da
M. Antonio, in quale luogo gli voлеſſe dar tal cena, gli ri-
ſpoſe: nella ſua galera, che altra caſa non gli era rimaſta.
Quiui dunq; ſ'vnirono al conuito. Mena Corſaro gene-
rolo di Pompeo vedendoli allegri a tauola, venne in pen-
ſiero di tagliar la fune, e ſpingere la naue in alto; ſi che fatti
prigioni Ottauio, e M. Antonio, daſſe l'vniuerſale imperio
nelle mani del ſuo prencipe Pompeo. Ma non lo volendo
fare ſenza conſenſo di lui, accolto ſegli all'orecchio, e gli
conferì

conferì il secreto per hauerne il consentimento . Dice Plutarco che Pompeo fermossi vn poco pensando al caso ; poi rispose, che bisognaua farlo , non dirlo ; mà già , che detto l'haueua, ch'egli non voleua mancar di parola, mà più tosto contentarsi di quel puoco, che haueua . Gran bontà de' Mancar di parola.
caualieri antichi, che Pompeo rifiutò l'Imperio Romano per non mancare di parola . L'infame ragione di stato de' nostri tempi insegna mancar di parola , quando gli torna comodo, & ordinariamente si mette in vso . Non si trouano queste cose in Liuiio ; bene se troua pieno il Guizardino scrittor moderno . S'habbia l'occhio al Capitano vniuersale delli esserciti Dio, che porta per moto : *Ego sum* 16: c. 24.
Veritas: & non mentior . E veramente non sò, se in Pompeo fosse maggiore la grandezza di animo rifiutando l'imperio, ò la bontà, nel esser prencipe di fede, e di parola .

Chi guerreggiando facesse più sangue, antichi, ò moderni .

Pare proposta ridicolosa a chi considera la differenza dell'armi antiche, e moderne ; che se da queste misuriamo il sangue hora vi sono spade più lunghe, e larghe, hora archibuggi, artiglierie, & in somma le peggiori, che mai vi fossero . Mà se vogliamo considerar i fatti, e non le mostre, troueremo, che più valorosamente hanno militato gli antichi, e con maggior sangue, che i moderni . Facciamone vn solo parallelo . Guerreggiò Annibale in Italia da sedeci anni, & hora nella Fiandra quarant'anni almeno. In quelli sedeci anni si fecero fattioni sanguinolentissime con quattro fatti d'arme ; in questi quaranta ne pure vn solo . In quelli restarono feriti Scipione, & Annibale ; morti tãti altri generali, Flaminio, Emilio, Marcello &c. In questi mai s'è tagliata la pelle ad vn Generale ; ne mi raccordo hauer letto,

Gaston Foix
ferito in
guerra.

Dec. 3. lib. p.

Ginevra ri-
fatta al Du-
ca di Savoia.

Rocella al
Re di Francia.

Algieri al
Re di Spa-
gna.

letto, che in tante guerre fatte per cent'anni alcuno Gene-
rale sia stato ferito combattendo in guerra, fuor che Ga-
ston di Foix. Nella guerra Cartaginese pochi, ò niſſun
prigioni d'importanza; in quella di Fiandra moltissimi. Si
che conchiudiamo, che a moderni è troppo chara la pelle;
& che dalli antichi uscì più sangue. Fù anco maggior l'a-
nimo de gli antichi, perche Annibale si dice: *iberum trase-*
cisse ad delendum nomen Romanorum, liberandumq; orbem ter-
rarum; dice Liuius; titolo superbissimo, e pure egli era citta-
dino priuato, e d'vna repub. che haueua poche forze; Et
egli haueua animo non solo di spegnere il nome Romano,
mà di liberare il mondo tutto. Si conosceua in questo guer-
riero quella generosità d'animo, ch'era in Hercole, in Bac-
co, & Alessandro. A nostri tempi non vn cittadino priua-
to, mà vn Gran Duca di Toscana Italiano del buon sangue
di Medici, e molto potente fà gran sforzo in mare, e vi
manda il Nipote Orsino per rubbar vna bicocca; & egli ri-
torna a casa co'l capo rotto; senza hauer fatto cosa alcuna.
Il Duca di Sauoia Principe grande, benchè n'habbia ar-
dente voglia, con ogni suo sforzo non hà potuto spiantare
quell'infame nido delli Heretici, Ginevra. Il Re di Fran-
cia così bellicoso ha quatro heretici scalzi, che lo tengono
in sospetto grande; ne sà liberarsene. la grandezza di Spa-
gna, ch'è la maggiore del mondo, ha quella spelonca de
ladri Algieri, che tanto la triauagliaua, ne mai hà potuto
sbrigarſene ne egli, ne prima l'Imperatore Carlo; che do-
ueria esser impresa d'vn suo minimo Capitano. Credo,
che il tutto nasce dal non studiare li buoni libri.

*L'vna Clemenza, & l'vna Seuerità da Romani usata
non' iſſeſſo tempo.*

Varrone dalla plebe al dispetto del Senato creato con-
sole,

sole, benchè haueſſe l'eſſèpio, & il raccordo di Fabbio Maſſimo di non venire al cimento della battaglia, ſtando che molti Spagnoli già erano fuggiti, & altri trattauano l'ſteſſo, anzi Annibale quaſi diſperato per ſaluarſi haueua penſiero, laſciata la ſanteria, di ritirarſi con la caualleria alla volta di Francia per paſſare in Iſpagna, volle adognimodo arriuato in faccia del nimico cimentarlo, e venire alla battaglia, nella quale vi laſciò cinquantamila huomini, ch'era-
no il fiore de' ſuoi eſſerciti. Tanta miſericordia fù non ſolo nel Senato Romano, mà in tutti gli ordini, che coſi graue delitto, ouero pazzia gli fù condonato. All'oppoſto poi i poveri ſoldati, che per vbbidire al Capitano combatterono, trouarono nell'ſteſſi ordini tanta ſeuerità, che gli prigionieri non furono ſtimati degni di riſcatto, che più toſto ſi vollero ſeruire de' ſerui, & il reſtante conſinato nell'iſola di Sicilia ſotto conditione, che più non militaſſero, mentre ſtaua in Italia il nimico, & ſotto altri duri commandamenti. E pure Varrone era plebeo, e trà ſoldati molti erano nobili, e forſe del ſangue ſteſſo de' Senatori; & à quello fù perdonato; contra queſti fù in crudelito. La Ragione dell'vno, e dell'altro deue eſſere, perche quello peccò d'ardire, queſti di timore, che tanto da quella Repub. era abborrito. Non è perciò marauiglia, ſe le coſe allora andauano bene, hora per il più aſſai male.

Timore aborrito da Romani.

Perche Romani contra Cartagineſi non ſi valeſſero del beneficio de' fiumi.

Non hò mai letto, che il Senato Romano tremaffe di paura d'alcuno fuori che de' Cartagineſi dicendo Litio: *Trepidare patres*. E pure vedendo eglino con molti imbarazzi per ſi lungo viaggio, e con gli elefanti difficiliſſimi à paſſar

passar fiumi, non se gli opposero, come facilmente poteuano, al Rodano all'acque, delle quali la natura hà proueduto à piè de' monti dalla parte d'Italia; che se bene non sono molto grosse, sono almeno sufficienti. E se quelle non bastauano, v'erano i fiumi reali non solo di Lombardia, mà d'Italia il Pò, e Tesino, al quale se Scipione se gli opponeua, essendo grosso, e violento, gli sarebbe stato di grande impedimento. Per due ragioni credo, che questa Repub. non si valesse di tal vantaggio, l'vna è, che questa feroce, e veramente bellicosa Republica haueua posto ogni suo fondamento in vincere per valore, non per vantaggio, che gli era di maggior riputatione. L'altra ragione che quando se gli fosse opposto particolarmente a questi fiumi d'Italia, ò di Lombardia, l'Africano si sarebbe impadronito, e fortificato nelle parti d'Italia sino alle radici de' monti. Ne volendo i Romani in casa questo velenoso animale, pensarono fosse meglio venire alle mani per ispegnarlo affatto, e fradricarlo dall'Italia quantoprima come fece. Se il Duca d'Alba nel principio della guerra di Fiandra hauesse considerato, che Scipione con vn'esercito nuouo per non lasciar pigliar radice in Italia l'Africano, ardì d'opporli ad vn'esercito veterano, egli che haueua vn'esercito veterano, e buono si sarebbe opposto al nimico, che haueua vn'esercito nuouo, ne di molto valore. Mà egli pensò di consumarlo *Impensis, & tempore*, il che fù il fondamento di così lunga, e perpetua guerra, che Dio sà, quando haurà fine.

Il Duca d'Alba in Fiandra come operasse.

Di Fabio Massimo, e L. Emilio.

La Romana Republica sempre hà patito la discordia, frà nobili, e plebei. Questi contra la volontà del Senato, e'l bisogno de' tempi elessero per suo Console Terentio Var-

Varrone . Fabio Massimo vedendo la mala elezione della plebe, voltatosi al console eletto dalla nobiltà L. Emilio gli fa vn bellissimo ragionamento , degno d'essere imparato à memoria da ogni professore dell'arte, per essere così pieno di buonissimi precetti . Emilio sentillo amoreuolissimamente . Entrato in campo, e seguito il miserabilissimo fatto d'arme à Canne per colpa di Varrone, egli percosso d'vn sasso di fiomba era vicino à morte . Veduto da vn Tribuno, fù pregato salir à cauallo, e salvarsi . Riusò Emilio, e solamente pregollo, che andasse a dar auiso al Senato dell'infelice successo, e che provedesse alla città, innanzi che il nimico gli arriuasse addosso ; *Privatimq; Fabio Max.* Dec. 3. lib. 2.
L. Aemilium preciptorum eius memorem extitisse, & vixisse, & adhuc mori . Non si raccorda della moglie, de' figli, della casa sua, mà solo della città, e de' raccordi di F. Mass. Chi di questo infelice secolo, tanto più costituito in qualche grado, sopporta di sentire l'altrui consiglio? Et Emilio vn Capitano Generale non solo non si sdegna, che F. Massimo gli faccia addosso del maestro in publico, mà lo sente volentieri, lo ringratia, e nella morte non hà cosa più à cuore. Che veramente non credo sia stato maggiore la prudenza di F. Mass. verso Emilio, che la cortesia, & humiltà d'Emilio verso Fab. Massimo .

Del passaggio d' Annibale, e Scipione .

Questi due Imperatori , che in Africa s'erano toccati la mano, dice Plutarco, trouatisi in Efeso si riconobbero, e passeggiando insieme, Annibale volle la parte più honorata, e Scipione con liberalità concessegliela ; Cercasi chi di loro più meritasse, ò l'vno volendola, ò l'altro concedendola . Annibale vecchio, di spiriti freddi, yscito dalla sua patria

E c diede

diede segno d'animo inuito. Scipione giouane feroce, de' principali cittadini della sua patria, che haueua fatto tributario il nimico, diede segno di gran bontà, e cortesia. Di che cosa trattassero, e certo, che del giudicio de' Capitani. Plutarco uella vita di Pirro dice, che a Pirro si diede il primo luogo d'Annibale, a Scipione il secondo, a se stesso il terzo; nella vita di Flaminio accordasi con Liuiio, dando il primo luogo ad Alessandro, il secondo a Pirro, & a se il terzo, con la riserua di Scipione. Mà inuero chi di questi due Heroi si douesse preporre, è propositione da disputarsi nell'Academia militare.

Siesamina vn pensiero d'Annibale conforme alle parole del testo.

Dopò la rotta di Canne, dice Liuiio, che ad Annibale:

Dec. 3. 16. *Subijt animum impetus, caput ipsum belli Romam petendi. Non esse desperandum aliquam partem urbis occupari posse.* Come Annibale poteua entrando nella città per forza, impadronirsi d'vna parte, non di tutta? Romolo fece fabricare li muri; ma per la fretta, rozzamente. Tarquinio le rifece fortissimi; così dice Dion. Alicar. *Urbis mania, quæ ante pro-*

Ant. Rom. 1.3 *perato, ac rudi opere condita fuerūt, extruxit quadratis lapidib., quorū singuli iustū plaustrī pōdus conficerent.* Et iomi raccordo hauer veduto vn pezzo di muro sotto terra al sicuro reliquia di quella fabrica, che l'ariete non l'hauerebbe potuto percuotere. Ne si poteua minare, hauendo vna fossa lunga cento piedi, alta trenta; sì che dunque come poteua ne anco hauer pensiero, d'entrare in Roma? Per saluare e l'v-

Valore e la
vera fortifica-
za. no, e l'altro bisogna sapere, che li Capitani in tanto stima-
no le fortezze, in quanto sono ben difese. onde Annibale non stimaua le mura, benche di buone pietre, mà le mura
de'

de' petti Romani, da quali più temeuà. Si che dunque speraua d'occupare vno di que' colli, e quindi scacciare quella parte de' Romani, che quiui si trouaua; & questo pare la presa, che pretende in quel testo; che veramente Annibale sempre giudicò cosa difficilissima la presa di tutta la città, che consisteuà in tutti li cittadini. Perciò dopò la rotta di Canne benchè da molti solecitato, mai però volle andarui, sapendo che cosa fosse Roma. E quando gli venne, si vede, che non fece sforzo alcuno; mà che solo speraua in questo modo di liberare Capua, la quale haueua destinato alla sede dell'Imperio del mondo.

*Se il detto d'Annibale dopò v'dita la lectione di Formione
fu lodeuole.*

Annibale giunto in Efeso, intendendo, che quiui Formione filosofo Peripatetico leggeua, desideroso tanto di lettere, quanto di gloria militare, andò ad vdirlo. Formione che conosceua il Capitano, subito cangiò discorso, e pensando di far cosa grata ad Annibale, parlò dell'ufficio del Generale. Finirà la lectione, quando fù tentato il parere d'Annibale intorno à Formione, disse, che frà pazzi era il più pazzo di tutti. disse lauiamente questo guerriero. perche l'huomo s'accosta a sentire maestri di valore per imparare cosa, che non sappia. E Formione mai parlò d'altro, Maestri perche si sentino. che di cose, le quali meglio sapeua Annibale, ch'egli stesso; che al più sapeua la theorica sola, & egli sapeua e la theorica, e la pratica.

*Trè piazze d'importanza combattute, frà gli antichi Troia:
a mezi tempi Gierusalem, ultimamente Famagosta.*

Chi volesse dir ogni cosa, non bastarebbono i volumi;

E c 2. solo.

folo per giouare a studiosi dell'arte, perche hoggidì d'altro non si tratta, che d'espugnatione, e di difesa, gli accenno, à che cosa attendino. lo studioso dunq; di filosofia militare per la prima piazza, se bene potrà vedere Dante Frigio, & altri, nondimeno faccia professione di Virgilio, e di Homero, che vedrà il vero modo osseruato da quell'antica gente, & i precetti de' nostri legislatori. Nella seconda, fatta dall'Imperatore Tito, perche allora era in fiore la militia Romana, e s'erano truouati nouamente molti stromenti di guerra, vedrà il lettore con quanto valore fossero trauagliati gli assaliti, & con quanta constanza gli Hebrei si difendessero. E benissimo scritta da Giuseppe Hebreo. Da quella di Famagosta vedrà le nuoue inuentioni d'offesa, e difesa, e particolarmente de' fuochi, e d'artiglieria. Vedrà con quanto valore la gente Turchesca assalì quella piazza, & quanto valorosamente l'Italiana, e Greca del luogo si difendessero. Vi fù quella di Rodi in Fiandra, e Francia ve ne sono state di terribili guerre; dalle quali tutte lo studioso dell'arte cauarà quasi vna quinta essenza molto vtile alla pratica.

Trè Alessandri gloriosi in armi.

Il primo Alessandro è quello, che per le sue gloriose imprese meritò il nome di Magno; che hauendo congiunte insieme lettere, & armi, fece con quest'vnione vn'harmonia tale, che nõ bastarebbono molti scrittori per pagarla; prese poi ad imitar Achille, & nelle attioni l'esprelle al viuo. Il secondo fù Alessandro Seuero, che fù Seuero Imperator Romano, il quale si prese ad imitar il primo, e dall'vno, e dall'altro si possono imparare molte cose; sappi però, che chi hà le prime, non ne và senza, dice il prouerbio. Il terzo fù

fu Alessandro Farnese degno d'esser imitato nella pratica de' nostri tempi, ne' quali s'adopran l'armi di fuoco. Questi si può vguagliare alli Capitani antichi, e trà quelli de' suoi tempi hà il primo luogo. Lo studioso dunque contempli li fatti di questi trè Alessandri, che gli saranno di vtile.

Di Temistocle, & Epaminonda.

Temistocle fu allievo di Freario, il quale gli insegnò filosofia militare, e sodea prudenza. Epaminonda hebbe per maestro Lisa da Tarento, al qual hebbe tant'affettione, che lasciaua la compagnia de' suoi pari per stare con questo noioso vecchio; sì che furono molto riguarduoli in questa scienza. Entrambi usciti alla campagna furono molto vtili alle Republiche loro. Epaminonda raccordaua à suoi cittadini, che attendessero alla guerra; perche dall'otio si precipita alla seruitù. Era amantissimo di pouertà, nimico d'auaritia. Themistocle raccordaua a suoi, che non il numero delle inimiche naui, mà le forze dauano la vittoria; che perciò bisognaua combattere con vero valore.

Se la patria fosse più obligata à Camillo, ouero à Fabio Massimo.

Di Camillo fa honoratissima mentione Plutarco in quelle parole: *Camillus, de quo multa, magnaue extant scri- In vita*
pta, ea re vehementer admirandus videtur, quo t plurima, & Cam,
maxima imperandi clara facinora gesserit: Et dictatura quin-
quies, triumphus quater potitus sit, ac secundus Romæ conditor ha-
bitus fuerit. che questo solo d'esser chiamato secondo fon-
datore di Roma dimostra, quanto egli sia stato vtile alla
patria.

Innius.

patria. Mà F. Massimo ancora gli fù l'antidoto, ò la teriaca contra quel velenoso serpente di Annibale, che altrimente haurebbe messo in ruina Roma; e per tanto egli *Cunctando restituit rem*. Conchiudo adognimodo, che la patria ne all'vno, ne all'altro è obligata, perche, per quanto habbino fatto è l'vno, e l'altro, erano tenuti a farlo, come deue alla patria, quanto può, ogni cittadino.

Se in militar filosofia più volessè Mario, ò Silla.

Salustio, che d'ambidue scriue gran prodezze, forse non potrebbe ageuolmente far tal giudicio. Le attioni di Mario in Africa furono tenute, per così dire, miracolose. La guerra fatta contra Cimbri, e Teutoni era guerra di giganti, non di huomini; superò pericolosissime imprese con infinita prudenza. Non furono di minor consideratione le imprese di Silla in Africa sotto il gouerno di Mario, che si vedono fatte con ingegno, e valor singolare. Stordì Giugurta alleuo della disciplina Romana; & in Asia fece gran cose contra Mitridate. Chi bene bilancia le attioni d'ambidue, non credo possa conchiuder altro, se non che Mario è stato vn grande praticone, e Silla vn grande Theorico.

(Chi fosse più acerbo nemico alla Repub. Romana Annibale, ò Mitridate..)

Dec. 3. l. 1.

Chi fosse Annibale, e così chiara; poiche tanto tempo dimorò in Italia, che iui: *acrem sui memoriam reliquit*. Liuiò però l'hà morsicato con dente troppo acuto, oue hauendo narrate le sue buone qualità soggiunge: *Has tantas virtutes ingentia vitia aquabant: Inhumana crudelitas:*

Vedisi.

Vedisi, che crudeltà maggiore dell'ordinario habbia vſato, di quel che ſeco porta la guerra; anzi che altretanta non vſaſſero i Romani. Anzi Plutarco nella vita di Sertorio lo moſtra facile al placarſi. *Perfidia pluſquam punica*: E doue ſi legge di lui perfidia, che non ſia conforme alle ragioni ordinarie di guerra? *Nihil veri*: ne però in luogo alcuno lo truouo buggiardo. tali foſſero in queſta parte i Capitani de' noſtri tempi. *Nihil ſancti, nullus deum metus*: e pure a ſuoi tempi faceua ſacrificij; ne faceua come hoggi- d' li Chriſtiani, che godono in ſaccheggiare i templi, e le chieſe. *Nullum iusiurandum*: Diouoleſſe, che non foſſe ſtato oſſeruatore de' giuramenti, che Roma non haurebbe hauuto coſi lungo, e ſolecito nimico; che per oſſeruare il giuramento fatto in età di noue anni d'eſſer perpetuo nimico al pop. Romano. mai ripoſò, che non lo trauagliarſe. Se la fortuna Cartagineſe foſſe preualſa, & hauelſe hauuti ſcrittori, al ſicuro non farebbe coſi malamente trattato. Mà di lei non ſi truoua, ſe non quanto ſcriuono gli nimici, & alcuni Greci, che per adulare al vincitore ſeguono la parte Romana. Si che per eſſer quella Repub. à tal grado ſalita, mi gioua credere, ch'ella foſſe molto bene ordinata, e inſtituita, e che anco hauelſe molti buoni Senatori, come quell'Hannone, & altri. fu dunq; coſi oſſeruatore del giuramento, che dopò l'eſſer dimorato in Italia per ſedeci anni, & hauer fatto, quanto far poteua ſaggio, e valoroſo Capitano, richiamato alla patria per la diſeſa, e neceſſitato à laſciarla vinta da Scipione, ſi conſerì ad Antioco prencipe grande, come hoggi d'è il Turco, e poi ad altri, inanimandoli contra Romani, non potendo oſſeruare il giuramento con le forze, moſtrandolo almeno con l'animo. Anzi dubitando di capitare nelle mani di Roma, da ſe ſteſſo ſi diede il veleno. Si che in queſto ſi potrebbe dare vn'aperta

mentita

Annibal &
Liuioca
nato al car-
to.

Giuramento
d'An. contra
Roma.

mentita all'autore, che dice in lui esser stato: *Nullum insurandum*. Di Mitridate poi dice Velleio Paterculo: *Mitridates Ponticus Rex, vir neq; silemdus, neq; dicendus sine cura, sed accerrimus, virtute eximius, aliquando fortuna, semper animo maximus, consilij dux, miles manu, odio in Romanos Annibal*. Questo Rè haueua sotto se popoli copiosi, e grandi. Sapeua vintidue linguaggi. Trogo, e Plinio l'antepongono a tutti li Principi di que' tempi, anzi Trogo a tutti quelli, che prima v'erano stati. Questi ordi vna congiura, che tutti li Romani, che in Asia si trouauano, in vn giorno preiso fossero uccisi. Di più guerreggiò contra Romani per lo spacio di quarant'anni contra molti principali Capitani, particolarmente Silla, Lucullo, e Pópeo. Essendosegli ribellato il proprio figlio, di dolore prese il veleno, & come à quello, che à poco à poco haueua auezzato la natura, male non gli faceua. fù dottissimo, per tanto vn libro da lui scritto, portato a Roma, e tradotto fù più vtile alla Rep. che la vittoria sua. Hoggidi habbiamo vn'antidoto contra il veleno, che chiamamo Mitridatico, dal suo nome. Questo Rè potentissimo, e prudentissimo così inimico alla Repub. per tant'anni guerreggiatola pure gli fece poco male. Et Annibale huomo priuato, di Repub. debole, giouane gli portò tanto danno; quindi si deue imparare, quanto importi prender vna guerra sopra il suo lato.

Il diuerso modo tenuto da questi due dottori di militia mi danno occasione di proporre, a chi volesse assalire vn imperio, se deue imitare Annibale, ouero Mitridate. Vi fù, chi presa vna pelle secca di bue, e calcatala da vna parte con vn piede la vide salir dall'altra; mà postoui il piede in mezzo, la vide star à terra d'ogni parte; con che voleua significare, che bisognaua ferire il Regno nel cuore. Ciro in Senofonte, & Alessandro sogliono battere il nimico alla
cam-

i. i. i. i. i.

Altezza al
veleno.Se meglio si
battere il ni-
mico alla ca-
pagna, o asse-
diar la città.

campagna; così Pirro, & Annibale; che se bene si cacciò nelle viscere dell'Italia, non però ad altro attendeva, che alla campagna. In questo bisogna, che il Capitano habbia cognitione dell'Imperio, che pensa assalire. Chi volesse assalire il Turco, giudico, che rottolo in campagna douesse quanto prima accostarsi à Constantinopoli; perche ferito quel cuore, il corpo ottomano restarebbe essanguè. Chi volesse assalire il Regno di Francia, bisognarebbe prima sbarbarlo, come faceua Cesare, che incentrarsi. Per tanto il Capitano dourebbe studiare tanto, che in ciò sapesse il possibile; che non basta la pratica in questa sorte di mercatantia.

Di Licurgo.

Questo principale legislatore della filosofia militare, più Dio, che huomo detto dall'oracolo, non sò come habbia introdotto nella sua Rep. per aguzzare gl'ingegni, licenza di rubbare cose mangiatue. Prima perche il guerriero non deue essere così acuto, che Marte da poeti si finisce quasi per pazzo, e tale Minerua chiamalo in Homero. Dapoi perche non siamo sicuri, che dà questo allettato non rubbi altra cosa. Pure perche la Grecia estende alcune colonie in Italia (onde si chiamò *Magna Grecia*) che si dafsero a questa furbaria, credo, che quindi, non da Licurgo serpesse questo vizio.

Sol. se deus
rubbare.

Oscura passo di Liuiò: Franos ut detrahant equis, imperat. Dec. p. lib. 4.

Dicono che Bellerofonte fu il primo à domar caualli, e Peletronio il primo a mettergli freno in bocca; il che seguirono li Thessali, onde furono detti Centauri. Si truouò

Ff il

d'entarsi per
che coſidetti

il freno per regere i caualli conforme alla volontà, e valore di chilo caualcà. Per queſto non sò intendere, come quel conſole vedendo, che alla caualleria ſopraſtaua la perdita, diſſe, che ſfrenati li caualli combatteſſero per la vittoria. Ne da libri, ne da guerrieri pratici, da quali hò dimandato, mai hò ſaputo intendere, che giouamento poſſa portargli il leuare i freni, anzi gli ſono di danno. Ne ſaprei dir altro, ſe non che i caualli di que' tempi erano coſi inclinati alla ferocità, che trouandoli liberi faceuano da ſe ſteſſi coſe grandi, che in altra maniera non sò, come ſaluarlo.

Sopra l'andata d'Annibale à Roma.

Capua ſituata in luogo fertiliffimo era molto trauagliata da guerre; e perche: *ager pinguis imbelles generat homines*: difficilmente ſi difendeva. Vna volta ridotta a mal termine da Sanniti, chieò aiuto al pop. Rom.; Mà perche queſti ſi trouaua in lega cò li Sanniti, non potè; per tanto Capua ſe gli diede in tutto. Quindi nacquero graui guerre trà Romani, e Sanniti; mà quelli reſtarono vincitori. All'arriuo d'Annibale in Italia venne in capriccio a Capua d'alzare il capo; e mandò Ambaſciatori ad Annib., che ſe gli ſarebbe data, purchè la voletſe fare la ſedia del Magiſtrato Cartagineſe in perpetuo. Annib. ſentì bene la nouella, e quà conferitoſi fù accettato come fondatore della città. Mà la vi riuſcì male, che in vece di guadagno vi perdè eſſendolegli corrotto l'eſſercito nelle delizie Capuane, anzi hauendo pericolato egli la vita per mano d'un ſuo giouane. Li Romani, che amaramente ſentirono tal ribellione, mandarono ambidue li Conſoli all'eſpugnatione di Capua, la quale con l'aiuto d'Annibale tanto li diſeſe, che
finì

Delizie di
Capua.

finì il tempo del loro consolato . Il Senato sapendo, che :
Crescit inopia omnium longa obsidione: gli prolungò il tempo.
 Capua, che cominciava a patire , chiese a Cartaginesi aiuto; che altrimenti doveua rendersi . Annibale; che in questa difesa stimava fosse grandissima riputatione, auisatigli, che dasseto fuori , con nuoui aiuti fù addosso alle trinciere Romane, che fù vn fierissimo assalto , mà mirabilmente difeso da Romani, benchè gli costasse molto sangue . Annibale, vedendo, che non gli riusciva, diuolse nel campo, che tutti si mettessero all'ordine per andare alla volta di Roma , pensando in questo modo di diuertire l'assedio di Capua . Li Consoli ciò inteso subito n'anisarono il Senato . Et egli di lungo conuocatosi cercava, che si douesse fare ; quando vno de' Corneli disse, che si richiamassero li Capitani per la difesa di Roma . Pareua ragioneuole questo giudicio . perche anco il sangue abbandona tutte le parti del corpo per la difesa del cuore . Mà F. Massimo conoscendo l'animo d'Annibale, ch'era per diuertire l'assedio di Capua, giudicò il contrario; tanto più, che se non hebbe ardire di venir sotto Roma dopò la rotta di Canne, molto meno hora haueua tal pensiero . Il Senato diuiso in due parti prese la strada di mezzo . Scrissero dunque à Consoli, se considerate le forze d'Annibale poteuano l'vno perseverar l'assedio; l'altro venire à Roma, che lo facessero . Così fecero, e Fulvio con quindicimila fanti, e mille caualli arrivò a Roma prima d'Annibale , & entrato per vna porta uscì dall'altra, hora Porta Pia, da quella banda, dalla quale veniva Annibale . S'accampò Annib. in pianura, che si vedeva dalle finestre di Roma . Dopò alcune scaramucce il seguente giorno presentò egli la battaglia, ne fu ricusata da Romani . Mentre entrambi gli esserciti itauano in ordinanza per combattere , ecco tempesta tale del Cielo, che:

l'vno, e l'altro furono sforzati a ritirarsi. l'istesso il giorno seguente fecero gli esserciti, l'istesso fece ancora il cielo.

Bec 31.6.

Disse allora Annibale. *Modo mentem non dari, modo fortunam*: quasi dir volesse, che potendo dopò la rotta di Canne, non hebbe ceruello; & hora, che vuole, non hà fortuna. Se però anco allora fosse venuto, come hora, non haurebbe fatto cosa alcuna; perche le reliquie del fatto d'arme con il resto, che si truouaua a Capua, ritirati nella città si farebbono mirabilmente difesi; sì che cadeua nelle stesse difficoltà, che adesso truoua. Che se poi la rotta andaua all'incontro, *actumerat* dell'Imperio Cartaginese in Italia, che tutti restauano ò morti, o schiaui. Non fù dunque ne poco ceruello d'Annibale, ne fortuna, che egli non mettesse in Campidoglio vittorioso il piede, mà corso del valore Romano per difesa della patria.

Se maggiore sia il numero de' Romani morti per la Repub. Romana, ò de' martiri per la Repub. Christiana.

Se consideriamo Roma dal principio della sua fabrica scorrendo per tutti li suoi dominij de' Regi, & Imperatori, credo senz'altro, che molto più siano de' morti per la città di Roma. che de' martiri. Ma se si restringiamo alli cinquecento anni, ò poco più, ne quali fù vera Rep., molto maggiore è il numero de' martiri scorsi per tanti secoli. Se poi consideriamo la costanza, non v'è natione, che non ceda a quella de' martiri. Perche il soldato entra in campo coperto di ferro, con l'arme in mano, eccitato da tamburri, e trombe. Mà il soldato di Christo vscito da lunga, oscura, e tetra prigione, indebolito per difetto d'alimento, sfordito dalle ingiurie, & importunità inimiche, intrepidamente alla morte si offeriua, anzi rideua ne' dolori, gioiua, e triò. faua

Arme de'
martiri.

faua ne' tormenti, mercè, che frà poco era per godere il premio della celeste patria.

Se fu prudenza militare di Scipione rifiutare la pace offertagli d'Annibale.

Il dubitare della prudenza di questo gran filosofo militare, sarebbe temerità grande. solo ne dico per disputarne. Pare dunque, che la douesse accettare, perche Annibale haueua già fatto tante pruoue del suo valore, che non solo per sedeci anni restò patrone della campagna, ma che pure vna volta fù veduto sopra le porte di Roma. Richiamato dunq; dalla patria, quando colà penetrò Scipione, & con esso lui abboccatosi, e chiedendo pace, Scipione che sapeua, quanti consoli erano restati nelle sue mani, doueua accettarla. Adognimodo se consideriamo non solamente le ragioni, che nella risposta di Scipione adduce Liuius, mà quello ancora, ch'egli forse riuolgeua nella sua mente, altro sentimento ci conuerrà hauere. Era penetrato Scipione in quelle parti contra la volontà del Senato, con applausi di tutta l'Italia, con aiuti di diuersi; per tanto consideraua, che era in obbligo di far qualche nobile impresa; che se bene è migliore vna certa pace, che vna sperata vittoria; adognimodo non era tanto sicuro il fidarsi d'Annibale. Di più non solo haueua in quelle parti il suo essercito, mà Roma n'haueua vn'altro per sicurezza delle sue parti. Si che quando non la vi fosse passata bene, non poteua adognimodo più fare Annibale in Italia di quello, che prima haueua fatto, truouando pure ancora, chi gli haurebbe contrattato. Pertanto fù prudentissimo Scipione in rifiutare la pace offertagli dal Cartaginese.

Di Camillo, Fabricio ..

Se le attioni d'amendue confidero, non sò trouare, ch' di loro sia stato il migliore cittadino, tanto l'vno s'appareggia all'altro. Ben mi rincresce, che Plutarco non habbia scritto la vita di Fabricio, come quella di Camillo, che non farebbe men degna d'esser letta. Io gli stimo pari nella temperanza, nella giustitia, nella prudenza; della pietà non parlo, perche non potrò dirne a sufficienza. Che se hauessi mai potuto piantare il mio Seminario, questi voleua s'imitassero, e sopra le loro attioni voleua si facesse studio particolare, che gran profitto se ne cauerebbe. fortunata quell'età, della quale, come dice T. Liuij, *Nulla etas virtutum feracior* ..

Di Liuij parlante d'Annibale ..

Tito Liuij scrittore honorato fa Annibale alla sua venuta in Italia vigilantissimo, e diligentissimo; sì che sapeua non solamente i mouimenti dell'esercito suo tutti; mà li di sparesi ancora, che nasceuano nell'esercito Romano, e quanto di nuouo vi si faceua. Dapoi si parte Cl. Nerone, che gli era in faccia, mena seco il fiore dell'esercito, fa più di cinquecento miglia, stà absente molti giorni; e pure mai egli se n'accorse, fin tanto che non è auuistato dal capo del morto fratello, e dà prigioni liberati apposta, perche lo sapesse .. Diciamo, che quando scese in Italia, era nuouo ancora ne' spiriti di gloria, e nelle fatiche; onde era d'esqu Coastata Camille
 più

Nonieà fà di
 ligente.

più dure, e perche anco haueua deliberato di non far cosa fino alla venuta del fratello, pertanto in questa languidezza de' pensieri non auuertì il tutto. Doueua però sempre stare attento ad ogni cosa, perche: *in remilitari non est sapientis dicere. Non putaram.* Egli quando s'accorse del suo errore, disse che allora conosceua la fortuna Cartaginese. Io in sua scusa non saprei dir altro, se non che: *Quandoque bonus dormitat Homerus.* Hor. in poet.

Dè trecento giouani di Scipione.

Fabbio Massimo, che in Senato gagliardamente si oppose à Scipione, acciò non penetrasse nell'Africa, era mosso principalmente da questa ragione, perche l'hauessero poi à richiamare in difesa della patria, quando Annibale l'hauesse trauagliata. Per tanto prima scacciassè Annibale dall'Italia, poi passasse in Africa. Scipione, che haueua contrario parere, forse così pensaua: che Annibale haueua fatto tali radici nell'Italia per la cognitione de' siti, e de' paesi, ch'era cosa molto lunga, e difficile dargli la fuga. Di piu che se vinceua, haueua fatto la maggior impresa, che mai potesse; se poi restaua vinto, che nulla importaua alla patria, perche adognimodo non così tosto sarebbe venuto al soccorso, quando si fosse presentata l'occasione; che più tosto Roma si sarebbe proueduta d'essercito. Dunque disposto di andarui frà gli altri apparecchi scelse: *Tercentos* Dcc. l. 9.
iuuenes, florentes atata, & virum robore insignes: mà senz'armi, e senza caualli per la pouertà sua, e di loro. Arriuato in Sicilia fece vn'editto, che tutta la nobiltà gli dasse vn figlio ben armato, e ben a cavallo, che lo seruiffe in questa guerra. Punse questo egramente il cuore de' padri, e de' figli. Pure stringeua il precetto, sì che bisognò vbbidire.

Si

Si presentò questa gioventù innanzi a Scipione con faccia mesta, e dolente. Scipione, che à questo fine gli haueua fatti ben armare, fingendo compassione gli disse, se non si risentiuano di seruirlo di cuore nell'impresa, ch'egli haurebbe somministrato altri in vece loro, purché gli hauessero lasciati li caualli, & armi. Fù non meno volontieri accettato il partito da giouani, che desiderato da Scipione, il quale presa l'occasione di questi caualli, e di quest'armi vestì li suoi trecento giouani. Ne' quali haueua confidenza tale, che dimandato vna volta, con che speranza si metteua a tal impresa, gli mostrò questa gioventù. Grà passo di militare filosofia, che senza spesa della patria, con obligatione de Siciliani, messi all'ordine, furono vtilissimi alle Rep. Che se tanto prò a lei fecero trecento, che farebbono alla Christianità tremila, che già farebbono come da cauallo Troiano usciti dal mio Seminario militare? li tempi sono corrotti, e guasti, ne' quali non si conosce il bene d'Italia. Pure mi consolo, che ne auco Platone potè piantare la sua Republica. E ben vero, che à questi tempi forse non si vederebbe impresa maggiore, come sarebbe il vedere tanta gioventù così nobile, come di bassa conditione, disciplinata, e martiale.

Vestiti del
Sem. milita-
re.

Alessandro, Tirro, Gotifredo Generali generalissimi andando ad assalti di fortezze se peccarono in filosofia militare.

Contra questi gran guerrieri v'è l'authorità, e la ragione di Licurgo, legislatore di tanto sapere. Questi a suoi guerrieri prohibì l'assalto delle fortezze. Portaua la ragione, perché può vn generoso Caualiere esser ucciso da vn vile soldato, e godardo, come auenne a Pirro. d'onde poi nasce la ruina dell'essercito, il quale trouandosi senza capo,

capo, tutto si scompiglia. E vero, che ogni regola patisce qualche eccezione. Si che questi trè Heroi di tanta scienza militare forse per qualche ragione particolare ſi sono meſſi à tal impresa. però ſi citi la parte.

Difeſa d' Annibale , perche dopò la rotta di Canne non venne à Roma .

La ſcola antica , e moderna tutta riprende Annibale , perche dopò la rotta di Canne, non ſeguiffe la vittoria , & ſi conferiffe a Roma , che in cinque giorni ſi farebbe trouato in Campidoglio; come lo conſigliaua il ſuo Capitano di caualli, che cola con la ſua caualleria ſi voleua ſpingere. Al quale Annibale riſpoſe, che v'era più da fare di quello, che ſi penſaua. però ſi trattenne . A me pare, che queſta foſſe prudenza grande per molti capi . Penſaua il Capitano della caualleria di arriuare a Roma prima della nouella; mà s'ingannaua, perche la fama precorre, ne ſi ſà, in che modo coſi velocemente; tanto più che molti ſoprauanzati corſero alla patria. Che quando altri non vi foſſe arriuato , certo Lentulo ben à cauallo già gli doueua eſſer giunto. l'andarui poi con la caualleria ſola penſando di far coſa buona , era imprudenza : l'andarui con tutto l'eſercito, era quaſi impoſſibile; perche dopò gran vittoria nõ può il Capitano muouerlo , che fatto per la vittoria inſolente non facilmente vbbidiſce; ſtando che de' ſoldati altri vogliono dar ordine alla preda, altri curar gli amici, e compagni feriti, altri ſepelir i morti; ſi che quando anche vi foſſero andati , farebbe andata la coſa coſi al lungo , che Roma haurebbe hauuto tempo d'apparecchiariſi per la diſeſa. Anzi correua pericolo , che l'eſercito giunto ſtracco per la vittoria paſſata, & il viaggio , da cittadini dati fuora con

Fama quanto veloce.

Coſtume de' ſoldati dopò la vittoria.

Gg gran-

grandissima rabbia non fosse stato ucciso . Eraui vn'altro pericolo, che Varrone con le reliquie dell'esercito, & la gente, che si trouaua sù l'armata, non gli fosse arriuato alle spalle, & l'haueffe tolto in mezzo con i cittadini; al che si farebbono ancora congiunti li popoli tanto amanti del nome Romano; e questo credo fosse motiuo principale ad Annibale, che innanzi tentasse Roma, voleua prima impadronirsi de' popoli conuicini. Lo potiamo comprendere ancora dalle cose seguite che vediamo, quanto poca stima ne fecero, quando v'andò, che mandarono soldatesca in Spagna, benchè lo vedessero dalle fenestre di Roma. Se mi dirai, che allora haueuano respirato, e ripreso l'animo; Rispondo, che ancora dopò la vittoria, quando da parte di Annibale v'andò Cartelone per trattar d'accordi per i prigioni, mostrarono tanto animo, che in vece d'incontrarlo con carezze, gli fecero intendere, che non si accostasse al territorio loro. Ecco dunq; come prudentemente fece Annibale contra l'opinione commune delli guerrieri antichi, e moderni.

Querele del Rè Catholico, e Consaluo Ferrante, chi habbia ragione.

Ferdinando Rè Catholico gettò li fondamenti, e fabricò la maggior parte di Spagna, che da pouero Rè d'Aragona co'l suo valore s'impadronì di quello stato, scopì il mondo nuouo, e fece l'acquisto del Regno di Napoli con l'opera di Consaluo Ferrante, il quale veramente si potrebbe dire il maggior Capitano, che habbia prodotto Spagna, la quale dice Trogo à suoi tempi esser stata pouera di tali huomini. Nacque trà il Rè, e Consaluo gelosia, e si dolerono l'vno dell'altro. Si cerca chi di loro habbia ragione.

Simile

Simile caso fù quello di Scipione, il quale diceua, che l'aggentilità haueua adorato molti per Dei, che non erano così degni come Scipione; però mosso da questa passione disse: *Scipio præfere adorationem.*
Ingrata patria non habebis ossa mea. Così priuando la patria della persona sua ritiratoli come priuato in Linterno, quiui finì sua vita. Ancora Consaluo dolutosi del Rè ritirossi nella sua patria, oue morì. Hora domando à Scipione, & à Consaluo, se fossero nati nella patria, oue nacquero, e non haueffero hauuto altr'occasione, non doueuanò eglino morire persone priuate, e senza gloria? Se dunque l'vno hebbe da Roma, l'altro del Rè Ferdinando occasione di mostrare il suo va'ore, che fù grandissimo, perche non doueua quegli esser vbbidente alle leggi della patria, e questi al Rè Catholico? E pure Consaluo mise il Rè in necessità di andare in persona a Napoli a leuarlo, & accarezzarlo, se ben sapeua, ch'egli acerbamente se ne doleua. Anzi soleua dire, che di tre cose si era pentito, delle quali due ne manifestaua, l'altra conseruaua nel petto; il che si crede fosse, il non esserli impadronito del Regno di Napoli, quando era in suo potere. Veramente meritò grandissimamente il Rè Catholico che hauendolo sospetto di tali pensieri gli doueua leuar la vita, e pure sempre finse di non sapere cosa alcuna, mà sempre lo tenne caro, e l'honorò ancora di sontuose essequie dopò la morte.

A chi sia più obligata Italia ò à Giustimiano Imperatore, che la liberò da Goti, ò à Carlo Magno, che da Longobardi, ò alla Corona di Spagna, che da Greci, e Ghibellini.

La feroce, e popolata natione de' Goti non si potendo capire nella Gothia sua patria, dato di mano all'armi vscì:

Belisario.

Narsese.

Longobardi
religiosi.

do inondarono l'Europa, e particolarmente l'Italia tutta, vendicandosi delle migliaia tagliati a pezzi da gl'Imperatori Romani. Li Milanesi furono i primi, che prese l'armi gli scacciarono. Mà eglino congiunti con Francesi pur li molestauano. Giustiniano Imperatore dopò lunghe preghiere Italiane mandò Belisario huomo di gran valore, che contra questi feroci barbari valorosamente portossi, e ne tagliò à pezzi le migliaia. Succedè poi Narsese, che in vn vada vi fece il resto. Non sò per qual maligna stella poco doppo altri popoli settentrionali detti Longobardi con furia grande si cacciarono nell'Italia; mà questi fra poco mandata in obliuione la barbarie presero la vera religione, fabricarono molte chiese, & le dotarono, segno di pietà grande. Questi da Carlo Magno in vno gran fatto d'arme furono vinti. Dopò questi non hauendo la bellicosa Italia nimici fuora, ne produisse in casa, nascendo due fratelli Tedeschi in Toscana, l'vno Guelfo, e l'altro Ghibellino; onde si diuise Italia in queste due maladette fattioni, che non solo le città trà se stesse combatteuano, mà le contrade, & le case portando ogn'vno diuerso colore, e varij segni per esser conosciuti di fattione contraria; era cosa miserabile vedere tutta l'Italia infetta, & ammorbata da questa febre pestilentielle, che cagionaua la morte di tanti. Era facile tiranneggiare i popoli, che così erano diuisi. Questa pazza gente o per mantenersi, o per coprire la temerità sua haueuano preso, Guelfo il Papa, e Ghibellino l'Imperatore per protettori. Questo fuoco fù spento da Spagnoli, che con l'aiuto de popoli soggetti fecero così nobil impresa. Hora cercasi, chi di questi trè potentati habbia più giouato all'Italia. Fù grande il flagello della Gotica barbarie; però essendo stati in Italia da ducent'anni, molto eran si dimenticati. I Longobardi in più poco tempo si fecero
come

come Italiani; & io mi ricordo hauer veduto in Pavia vn ritratto al naturale di Desiderio vltimo Rè loro, che non haueua sembiante alcuno di barbaro, ma più tosto di pia. ^{Desiderio vlt. Rè, de' Goti.} ceuole, & quasi femminile. Mà l'infame partialirà di questa vltima fattione penetrata nell'intestini d'Italia era per ruinarla affatto, se la Corona di Spagna non gli prouedeua. Si che dunque questo è maggior beneficio delli altri, aggiuntoui ancora il beneficio della lunga pace, che poi n'è seguita. Quì nasce vn dubbio, se maggior beneficio fosse struggere quella fattione, ò indurre così lunga pace. Mi pare che più fosse leuare la fattione, perche quando vi fosse poi anche restata guerra, questa se porta danni, porta talvolta ancora qualche vtile. Mà quella peste non era per altro, che per l'estrema ruina di tutta Italia.

Sopra la liberatione d' Alfonso Rè di Napoli, e di Francesco Rè di Francia.

Francesco Guizzardini mio maestro nelle cose moderne, preso il Rè Francesco facendosi la consulta di liberarlo, seruando il decoro, fa che il Confessore innanzi all'Imperatore Carlo proponghi trè maniere, delle quali vna loda, ch'era di liberarlo senza taglia. Si oppose il Duca d'Alua, il quale disse, che tale liberatione era imprudente, e senza effempio. Mà pigliò vn grancio, perche solamente cent'anni prima in circa Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Signore del Genouese hauendo prigionie Alfonso Rè di Napoli preso da Genouesi in mare, non solo liberollo senza taglia, ^{Errore del Duca d'Alua} ma si dice, che lo lasciava herede dello stato; tanta era la cortesia sua, e generosità d'animo. Se così hauesse fatto l'Imperatore Carlo, haurebbe guadagnato la più bella gioia, che potesse si eggiare l'animo suo. Per-
che

^{Filippo M. Visconte liberò Alfonso Rè di Napoli.}

che quindi sarebbero seguiti altrettanti beni, quanti mali seguirono poi; che truouandosi il Rè Francesco stranamente sagheggiato, non pretendendo di stare a così crudeli parti, diede principio a crudelissime guerre, tirando l'armata Turchesca in queste parti con tanto danno della pouera Italia. Fù dunque degno di lode maggiore Filippo liberando con tanta facilità il Rè inimico.

Sopra il soccorrere Roma, e Milano dal Duca d'Vrbino.

Quando io leggeua nel Guizzardini il sacco di quella honorata, e Santa città Roma, pianli non tantò per compassione, quanto per rabbia, e sdegno contra que' Capitani, che potendo non la soccorsero. percioche mentre quelli rabbiosi cani, & vbbriachi porci erano sepolti nelle indignità, era facil cosa tagliarli a pezzo, hauendo in particolare il Conte Guido Rangone perduta la più bella occasione, che desiderar si potesse. Non presi manco dolore, quando lessi la tardanza del Duca d'Vrbino in soccorrere Milano, nel che indarno tesse scuse. Io soglio difendere li Capitani Generali come capi, quanto posso. Ma stando quello, che dicono i scrittori di questi due soccorsi, altro non sò dire, se non che il Duca in quello di Roma si volesse vendicare dell'offesa ricevuta dà Papa Leone; & nel non voler soccorrere Milano fosse troppo fauo. Alessandro, e Cesare fecero gran professione di celerità, mà *cum grano salis*; ne bisogna taluolta esser così fauo, che va' antico scrittore dice: *Non laudo nimis sapientes.*

Duca d'Vrbino videro, e troppo fauo.

De' fatti d'armi d'Italia da Carlo sino a nostri tempi.

Il Gizzardino, & altri scrittori dicono, che il Rè Carlo
era

era scemo, di poche lettere, & di nissuno valore; e parze si mostra in viso nel suo ritratto naturale. Con tutto ciò con mediocre essercito pose tutt'Italia sottosopra, occupando il bel Regno di Napoli, che poi è sempre stato sotto l'imperio delli oltramontani. Quindi si dice, che nacquerò deciotto fatti d'armi; io penso, che s'iano stati solamente quatordecì. Per fatto d'armi intendo io, quando due esserciti ordinarij combattono insieme, rimanendo vna parte vittoriosa. In questi fatti d'armi il Patritio nota ducento vinti errori; mà perche gli scrittori dicono quello; che sentono, possono non tutti esser veri; oltre che molti paiono errori, che tali non sono; e chi ne domandasse al Capitano, più sarebbe degno di lode, che di biasimo. Toccar il punto è cosa difficile. Pure per dirne qualche cosa, di quanto al di fuori si vede, quello fatto al fiume Taro stimo il più imprudentemente combattuto; essendo regola trita, che al nimico fugente s'habbino a fare li ponti d'oro, non d'opporsegli. A questo si oppone quello combattuto à Rauenna, che mi pare fatto con grandissima prudenza, & arte. Il più debole fù nel Regno di Napoli, oue li soldati si mostrarono più amici della pelle, che appetenti dell'honore. Il più feroce da molti è stimato quello, che da Francesi e Suizzeri fù fatto sotto Nouara; & io stimo, che più terribile fosse quello, che da medesimi fù combattuto a S. Donato trè miglia vicino à Milano; perche a Nouara v'erano diecimila Suizzeri senza capo di fama; Francesi poco più, che fanteria. la caualleria era comandata da due Capitani vn' Italiano, l'altro Francese, sempre discordi; ne mai fece cosa alcuna; e poco più fece la fanteria. il più fù fatto da Tedeschi. Mà in quella di S. Donato v'erano da trentamila Suizzeri quasi giganti, li quali haueuano per capo li suoi principali, dalla parte Francese v'era l'istesso Re

Fran-

Fatto d'arme
al Taro.

A Rauenna.
Nel Regno
di Nap.

A Nouara.
A S. Donato

Francesco valoroso seguito da fu i principali, e molt'Italiani di gran portata; la cavalleria Francese nobile, e feroce; soldatesca Tedesca bianca e tagliarda; artiglieria in grã copia. Al segno del fatto d'arme parue, che cadesse il cielo, ò che s'aprisse la terra. Il Patritio nota questo solo errore de' Francesi, perche lasciassero portar via à Suizzeri l'artiglieria. Mà questo fu stracchezza, e conseguentemente necessità; oltre che tengo, che quell'artiglieria fosse sua. Io ne truouo vno de' Suizzeri, che fù l'andar tardi alla battaglia; posciache non v'erano più di trè hore di giorno; che essendo ben trincierati li Francesi, non poteuano in così poco spacio di tempo essere necessitati alla battaglia; e questo fù la loro totale ruina; che altrimenti per essi giudicauasi la vittoria. Gio: Licomo Triultio diceua, che da deciotto fattioni militari da se vedute, tutte le pareuano fanciulezze appetto a questa. furore, e ferocità era dalla parte Svizzera; fortezza, e prudenza dalla parte Francese. Il più importante fù quello sotto Pavia, nel quale restò prigionie il Rè Francesco. Il Patritio vi nota molti errori dalla parte Francese, li quali sono confermati da molti altri scrittori, che gli accénano, & dall'esito infelice. Dalla parte imperiale ne il Patritio, ne io ne truouo alcuno; parédomi quella militia degna di molta lode; tanto più che in parte s'assomigliaua nella prestezza a Claudio Nerone. Et è da stupire, che soldatesca tanto presto da Francia tornata in Italia, scalza, per la fame afflitta, pure facesse così memorabile fatto. Non è dunque vero, che l'oro faccia la guerra: perche si vede, che a nostri tempi l'essercito Spagnolo, fallito, senza vn soldo, con l'Imperatore in l' Spagna da febre quartana oppresso, vince quel ricco essercito, e così fiorito fin à tanto, che fa preda del Rè stesso. Al Marchese di Pescara si deue il maggior honore di quella giornata.

Hò

Errore de'
Suizzeri a S
Donato.

Sotto Pavia.

Guerra senza
oro.

Hò detto queste poche cose lasciando ad altri , che sopra ne faccia lunghi discorsi, essendoui campo, e materia .

Di Alfonso d'Aragona padre , & Ferdinando figlio amendue Rè di Napoli .

Gli animali feroci generano feroci, li timidi, altri timidi che l'aquile non generano colomba imbelli . Non si serua questo nelli huomini, ne' quali si vede grandissima varietà. In proposito Alfonso d'Aragona Rè di Napoli benissimo alleuato daua di se tale speranza, che tutti pensauano, che douesse trappassare Alessandro il Magno. Mà quando sentì la venuta de' Francesi, tanto s'impaurì, che non così teme il ceruo l'abbaiare di mordace cane . Per tanto spauentato subito cedè il Regno à Ferdinando suo figlio , & egli ritirossi quasi a saluamento in Sicilia . Ferdinando impossessatosi cominciò a mostrarsi contra Francesi intrepido; e nella perdita, e nell'acquisto si mostrò tale, che non sò, che cosa riprendere in questo guerriero. Che se da morte acerba non era preuenuto , si voleua mostrar degno della scola antica . Chi vuole far giudicio, se maggior fosse, ò la debolezza del padre, ò la fortezza del figlio, consideri a parte a parte nel Giouio , e nel Guizzardino le loro attioni , che non gli sarà difficile impresa . Quindi si scopre, quanto si dobbiamo promettere da quelli , che nel tempo della pace si mostrano Marti ; che venendo poi l'occasione sono timide lepri .

Ferdinando guerriero di nome.

*Chi maggior affettione verso Roma mostrasse, ò Canotini ,
ò Vcnotini .*

Dopò la miserabile rotta di Canne le reliquie dell'es-
Hh sercito

fercito si ritirarono, chi a Canota, chi a Venota. Questi popoli cōforme all'vso doueuano rifiutargli, ouero legarli, & ucciderli per acquistarli la gratia del vincitore; ma erano così suiscerati verso il nome Romano, che non solo dentro alle muraglie della città senz'altra sicurezza gli accettarono, & gli prouidero di mangiare, e di vestire; mà furono etiandio distribuiti per le case, & amoreuolissimamente trattati. A Cavalieri fù proueduto di due vesti per vno con venticinq; dinari detti quadrigati; che in quelli tempi era gran somma; alla fanteria di dieci per vno; e pure li soldati erano più di diecimila. Penso, che queste due città fossero il fondamento della salute di Roma; perche vedendo Annibale tanta gente saluata, la quale con la giunta dell'armata facilmente si poteua crescere, non volle andare sotto Roma; e perche ancora in Roma v'erano que' gran Capitani F. Massimo, Torquato, & altri, li quali dati fuori con nuouo essercito poteuano con queste reliquie, ch'erano auanzate, pigliare il Cartaginese di mezzo, e mal trattarlo. E di quest'attione così generosa fù la causa principale vna donna chiamata Busa, che prima li riceuette in casa, e co'l suo li manteneua. Quiui non sò, se maggior sia la grandezza dell'animo, ò quella delle facultà. finita la guerra si risentì il Senato verso questi popoli, e li ricompensò non con ricchezze, che allora queste non si curauano, mà con honori, ch'erano lo scopo d'ogni nobile intelletto, tutto all'opposto di quello, che si pratica a nostri tempi.

Salute di po-
ma dopo la
rotta di Can-
ne.

*Gothi, Aſtragoti, Longobardi non eſſere ſtati quella mala gente,
che comunemente ſi tengono ..*

Procopio, Leonardo Aretini, & il Biondo antichi ſcrittori delle guerre di que' Barbari, moſtrano gran pietà in
quelli

quelli Rè de' Go'hi, se bene, chi cerca nuoua fede, foglia essere crudelissimo. Theodorico si mostra tanto religioso, e giusto, che le sue lettere paiono più tosto tanti breui di Pontefici. Totila portò grandissimo rispetto alla Chiesa, & all'ostinata Napoli finalmente resa scusò padre amoreuole, nò crudele nianco; à confusione di quello, che nella stessa Napoli al tēpo de' nostri padri fu fatto, quando s'auuētaronο Christiani cōtra Christiani. Athila chiamato flagello di Dio superbo, e vittorioso iuuatosi a Roma incontrato, e pregato da Leone Papa ritornò indietro senza molestarla punto. Quanto fù questo pio, tanto fù empio qual Barbaro pure dell'istessa religione, che promesso di andare con l'esercito verso Napoli senza danneggiare Roma in parte alcuna, in vn tratto gli dà il saccheggio, perdendo quiui la vita, e l'anima come altroue haueua perduto l'honore. Sentitosi da vn'archibuggiata, che parue affilata da S. Pietro, ferito a morte, disse a vicini, che lo coprissero, e seguitassero la vittoria. Credo che costui habbia superato ogni barbaro in crudeltà.

Il Borbone

Chi in Africa fosse di maggior valore ò Metello, ò Mario.

Giugurta ben'alleuato, e di natura generoso, fatto poi gran guerriero sotto la disciplina di L. Scipione, che dall'impresa di Numantia fù poi detto Numantino, ritornato a casa, benche bastardo, perche da que' gagliardi humori molto si temeua, fù dal padre fatto coherede con i figli della terza parte del Regno; & il tutto si raccomandò al Senaro Romano, com'era costume di quelli potentati. Giugurta meditando come impadronirsi di tutto il Regno tolto di mezo vn fratello prese quella parte. Chiamato a Ro-

Giugurta bastardo impadronito del Regno.

Hh 2 ma

ma per questo misfatto, personalmēte cōparue; imbrogliò così bene le cose, che liberossi. Perche questa la vi passò bene voltò l'animo anco al rimanēte; e così uccisò l'altro si fece patrone assoluto di tutto il Regno. Per questa secōda querela fù necessitata Roma a muouergli guerra. fù destinata la Numidia a L. Bestia Calpurnio, le buone qualità del quale tutte corruppe l'auaritia, & in effetto fù così bestia, che l'essercito fù costretto a rendersi: & Giugurta fù

Temerità di
Giug.

così temerario, che lo fece passare sotto il giogo. Intesasi questa così enorme insolenza tutti alienatisi d'animo contra di lui pensauano a guerra molto crudele; per tanto si diede la prouincia à Metello, il quale fatto quell'apparecchio, che si conuiene andò all'essercito, e lo truouò così corrotto, e guasto, ch'era più habile al sonno, che alla guerra. Se bene è commune allioma de maestri della nobl: a professione, esser cosa molto più difficile tirare alla buona disciplina vn'essercito guasto, che farlo di nuouo; adognimodo Metello ridusse quell'essercito a così buono stato, che più non pareua quella feccia primiera. di questo dice Salustio:

In bello Jug.

Sed in ea difficultate Metellum non minus, quam in rebus hostilibus magnum, & sapientem virum fuisse comperio, tanta temperantia inter ambitionem, seuitiamq; moderatum. Ben ordinato l'essercito, si dispose per le facende. Giugurta, che uedeua con chi haueua a fare, gli daua parole, pensando, che gli douesse nascere occasione di metterlo alle strette. Metello gli rendeuà pane per fugaccia, e gli daua parole per parole. Dalle parole li venne a ferri. Haueua il Numida grand'auantaggio per essere peritissimo della Scuola Romana, per l'autorità acquistata ne' fatti passati, per la pratica de' luoghi, che conforme a Senofonte vn Capitano pratico del paese è vn' Argo, vn mal pratico è vn cieco. Perciò marciando Metello con l'essercito suo, nel-

Pratica de'
paesi necess.
al Cap.

lo scendere d'un colle, ecco il nimico in fronte, che l'attendeua, ne fin'allora l'hauera potuto vedere impedito dalli arbori. Vedutolo subito muta sito, & ordinanza. Stauano ambidue gli efferciti con la briglia in mano. Pensando Metello, che il Numida volesse vincerlo di stracco, facendolo consumar di sete in quel paese caldissimo, & ardentissima stagione, mandò vn suo legato a pigliare vn fiume vicino. E Giugurta prese il colle abbandonato da Metello con duemila fanti, quali animaua con questo, che li Romani non hauuano, oue ricourarsi con la fuga, dopò che gli hauuano leuato quel colle. dell'istessa occasione si seruiua Metello, dicendo a suoi, ch'erano in sito tale, nel quale bisognaua ò vincere, ò morire. l'astuto Africano conosciuta l'ordinanza Romana inuincibile prese sito in luogo, nel quale non si poteua ordinatamente combattere; si che più tosto si scaramucciaua, ma ferocemente d'entrambe le parti, facendo la sua parte amendue li Generali; dice Salustio. *Ex modo inter se duo Imperatores summi viri certabant, in se pares, ceterum opibus disparibus; Nā Metello Virtus militū erat, locus aduersus: Iugurtha alia omnia, præter milites, opportuna.* Si combatteua fin' alla notte; & non hauendo i Romani, oue stare in questo tempo, fecero sforzo, e spinsero dal colle quell'assedio, che saluosli fuggendo quà e là; e questo fu il principio della vittoria. Quello, che hauua cura de gli elefanti, pensò con questi animali di scacciare il presidio del fiume, & assaltollo così ferocemente, che da quarantaquattro elefanti rimasero viui solamente quattro, e questi presi, gli altri tutti morti. Sentito questo romore nel campo Romano, se gli mandò soccorso, il quale perche penſaua che non vi fossero nemici, poco mancò, che non venissero alle mani con suoi proprij, ma poi auueduti in del tutto, si fecero molte carezze, & abbracciamenti fra.

Sito in l'ar-
glia quan-
gioui.

frà loro, dicendo Salustio: *Milites alius alium lati appellant, aetia edocent, atque audiunt: sua quisq; fortia facta ad caelum effert. Quippe res summe ita sese habent: in victoria, vel ignavis gloriari licet; aduersæ res etiam bonos detrectant.* Metello sapendo con chi haueua a fare, nelluogo, doue s'era combattuto, fermossi quatro giorni lodando, e premiando, chi lo meritaua, e sopra il tutto: *Saucios cum cura rescit:* non solo comandò, che fossero medicati, ma li fece trattar bene con diligenza particolare. Miraccordo hauer letto, d'Alessandro, ò d'altro di quella buona scola, che non mi assicuro, chi fosse, che andaua in persona a vedere li feriti, e gl'interrogaua, in qual maniera le ferite haueuano riceute. Bella maniera d'inanimar i soldati, e parte principalissima del buono Capitano. E auuissato Metello, che Giugurta si fornua di fanteria; e che con la caualleria, la quale si era saluata, impediua, che non gli andasse vettouaglia, guastaua i fonti, de' quali quel paese era penurioso, e faceua altri apparecchi. Metello considerando a fatti suoi conforme all'uso de buoni Capitani per tirare il nimico al fatto d'arme si mettè alla volta di Zama città principale nella Numidia, più forte per arte, che per natura. Giugurta vigilantissimo precorre con parte della caualleria, fa animo alli cittadini per la difesa; e conoscendo il valore Romano, e la debolezza della sua fanteria si risolue di non venire, à giornata, ma di straccar il nimico. Mentre con empito grande Metello assalta Zama, sente gran romore alli alloggiamenti, & imaginatosi quello, ch'era in effetto, volando vi corse con la caualleria, & ordinò a Mario suo legato, che lo seguisse con parte della fanteria. fù il tutto essequito; e iui trouando, che Giugurta, s'era quasi impadronito de gli alloggiamenti, lo violentarono a partire cò molta perdita. Seguittaua Metello la batteria di Zama; poi quasi finita l'esta-

Corra de' feriti
stei propria
del Cap.

Pronto di tirare
il nimico nel fatto
d'arme.

Abbandono
d'assedio.

te disperando di far cosa alcuna, volendo mettere l'esercito in guarnigione cacciòssi nella più grossa parte della Numidia, mettendo il tutto à ferro, e fuoco per cimentare il nimico alla battaglia'. Guidaua Metello l'antiguardia, Mario la retroguardia, ma così da vicino, che facilmente l'vno, e l'altro si poteuano soccorrere, perche Giugurta a tempo li traugiua. Metello distribuito l'esercito in guarnigione, e vedendo, che con le forze non poteua sbrigarfi presto, si diede all'inganno, e promise gran premij a principali Numidi, se gli dauano Giugurta morto, maggiori, se lo dauano viuo. E degno di consideratione, se questo fatto sia degno della probità antica. Vn suo più favorito disposto di far questo colpo persuadeua la pace à Giugurta sotto pretesto, che i popoli traugliati potrebbero renderli a Romani, che mai ne in pace, ne in guerra s'erano potuti vincere. Accettò la partita il Numida, e mando Ambasciatori à Metello. Questi, fatta la consulta Congiura scoperta. militare, non rifiutollo con patto, che gli desse gli elefanti, l'armi, & i prigionj. Spogliato di tutte queste cose si pentì Giugurta, e nel volerli rimettere d'armi conobbe la congiura; onde molti furono fatti morire, molti fuggirono. E soggetta la conditione del Prencipe a tradimenti de' più favoriti; & è gran loro disgratia, che non possono fidarsi di quello, del che hanno più bisogno, che sono i ministri; non potendo eglino da se far ogni cosa. Per questo Giugurta non riposaua, ne si teneua sicuro in luogo alcuno; alla quale calamità s'aggiunse la perdita di Tala città stimata inspugnabile. Si risolse per tanto di seruirsi di gente straniera, ch'erano li Getuli, la quale per essere totalmente priua di militare disciplina, egli doueua di passo in passo ammaestrare. Chiedè poi aiuto al Rè Bocco suo genero dicendo, che la guerra era commune, stando che li Romani, vinto

Giu.

Giugurta, erano per assalire il suo Regno. Il Console intesa la lega fatta manda, chi al Rè dica: *omne bellum sumi facile, ceterum a gerrime desinere; non in eiusdem potestate instium eius, & finem esse; incipere cuius etiam ignauo licere; non deponi, nisi cum victores velint*. Rispose Bocco, che altro non l'haueua mosso a prender guerra per la difesa, che la compassione del socero.

Spiraua il tempo del consolato di Metello, mentre in Africa passaua questo negotio; sì che in Roma fù data la prouincia a Mario; il quale prouedutosi di quanto bisognaua, si inuiò all'Africana impresa. Giunto all'essercito, e mescolati li soldati noui con li vecchi, si pose nella più habitata parte del paese, e concedè il sacco a soldati di quanto faceua per loro, mettendo il resto a ferro, e fuoco. Ciò faceua prima per arricchir l'essercito, e dar animo a soldati nouelli; sècundariamente per tirare l'essercito alla battaglia, nel qual caso speraua sicura vittoria. Perche non potè mai tirare li due Rè alla battaglia, che diuisi lo molestauano, vsò il termine ordinario d'afferrare la miglior piazza per prenderla, ò venire alle mani col nimico. Presi molti luoghi di poca importanza inuiò l'essercito a Capsa luogo fortissimo per natura, e situato in mezzo a deserti habitati da venenosi serpenti. Marciaua di notte, riposaua di giorno, ne sapena l'essercito, oue tendesse l'intentione del Console. Vicino che fù a Capsa vi spinse correndo la caualleria, seguitando egli con la fanteria. Gli assalirono così all'improuiso, che senza difficoltà entrarono, e misero il tutto a ferro, e fuoco, non perche meritassero eglino tal danno, ma perche si struggesse quel nido al nimico. Quanta reputatione s'acquistò egli in questo fatto da suoi, e dal nimico. Quindi prese animo di far vn'altra impresa forse maggiore. S'accampò sotto

vna

Sacco per-
che si conce-
da.

vna piazza situata sopra vn sasso; la quale era così bene fortificata, che dopò gran forze cominciava Mario a disperare d'ottenere cosa alcuna. Ma la fortuna, che gli era fauoreuole, hora più che mai se gli mostrò amica. Vn fantacino Ligure andando per acqua vide nosche lumache a piedi del sasso, sopra del quale era la piazza; le colse, & alzando il capo vide, che altres'aggrappauano a questo sasso. Egli così a poco a poco non pensando ad altro, che alla preda delle lumache, salì, sin tanto che si truouò alla sommirà del môte, che dominaua alla fortezza, nō guardato per la sicurezza, che di quella parte haueuano. Egli ben cōsiderato il tutto, subito andò ad auisare Mario del luogo, che haueua ritrouato per assalire la fortezza. Si noti la facilità, con la quale andò questo soldato da Mario. Deue il Generale sentir ogn'vno, e se dorme, farsi destare; se mangia, posporre il cibo. Senofonte dice, che Ciro sētina ogn'vno; che se da cēto cose vna sola fosse vera, questa pagaria tutto il resto. Mario mandò gēte prattica per visita del luogo, e per sentirne il parere loro. Conosciuto ch'era cosa fattibile, mādò cinq; scielti trōbetti, e quattro Capitani per l'impresa. Questi, appese l'armi a gli homeri, aiutati con funi salirono. E mentre quelli, ch'erano restati alla batteria, tratteneuano il nimico dall'altra parte, questi da quella parte saltarono dentro. Sentitosi il rumore s'abbandonò la parte difesa per scacciare il nimico intestino; dal che nacque, che d'ambidue le parti fatta la presa, si pose il tutto a ferro, e fuoco. Si che acquistò gloria immortale. Giugurta vedendosi a mal termine, solcitaua il Rè Bocco al soccorso; e perche tardaua, gli promise la terza parte del Regno, se per opra sua si cacciavano li Romani dal suo paese. Corse al boccone il Rè Bocco, e con essercito si congiunse con Giugurta. Mario staua per mettere in guarnigione l'essercito, quando intese, che il nimico non era molto lontano. Seguiva-

Il Generale
dee sempre
dar vdiēza

no Mario questi due guerrieri sù l' hora tarda per due rispetti. Prima perche vincendo come pratici de luoghi poteuano adognimodo seguire la vittoria; dapoì perche perdendo come pratici de luoghi poteuano saluarfi; il che tutto à Romani mancaua. Mentre Mario staua pensando che fare, & in qual ordinanza disporre l' essercito, ecco che sono assaliti dalla caualleria inimica; sì che usciti fuori bisogno difenderfi al meglio, che poteuano. Mario non perdutoli d'animo correua attorno, combatteua, comandaua, riprendeua, faceua animo, & quanto si conueniuà à Buon Capitano. Perche la notte non diuise la battaglia, che il nimico pratico de' paesi la voleua seguire, Mario veduto due colli, riconosciuti, & approuati, fece sonar raccolta, e ridusse l' essercito sopra questi colli. Gli esserciti inimici, ch' erano due, cinsero i colli, e quasi vincitori tutta la notte dispeusarono in mangiare, beuere, e far festa. Li Romani all' incontro per commandamento di Mario riposarono, e si reficiarono come poteuo. Poi nel sorgere dell' aurora, mentre il nimico stanco per la festa fatta la notte staua nel primo sonno, gli furono addosso, & gli posero tutti in rotta. Vscito Mario da questo pericolo di nuouo meditaua la guarniggione, e quando è auuifato, che il nimico saluato per la pratica de' luoghi, e rimessosi veniuua per combattere. Si venne di nuouo alla battaglia, e mentre la caualleria combatteua contra la caualleria, Bocco facendo vn caracollo con la fanteria gli fu alle spalle; onde Mario d' ambedue le parti era ferocemente combattuto. In somma la parte Romana fù così valorosa, che non valendo à Giurgurta ne stratagemma, ne forze restò vincitrice, vinto Giurgurta con mortalità grandissima. Ne Oratore, ne Poeta mai hà fatto più bella dettatione di questa:

Tum spectaculum horribile in campis patenti bus, sequi, fugere, occidi,

Ora siene
si, effolite il
nimico.

Fatto d'ar-
me ben de-
scritto.

occidi, capi, equi, atq; Viri afflicti, ac multi vulneribus acceptis neque fugere posse, neq; quietem pati: niti modo, ac statim concidere: postremo omnia, qua visus erat, constrata telis, armis, cadaveribus, & inter ea humus infecta sanguine. Il Console vincitore seguiva il suo viaggio. Bocco vedendo le sue cose andar male com'è solito de' Principi, mandò a chiedere a Mario due suoi fidatissimi, con quali diceua voler trattare cose utili all'una, & all'altra parte. Vi furono spediti Silla, e Manlio. L'oratione di Silla descritta da Salustio in questo luogo se fosse stata letta, da chi ultimamente diede il moto alla Fiandra, non haurebbe così ruinata la Christianità. Bocco scusossi con questi dell'arme prese, dicendo che ciò haueua fatto per difesa del suo Regno; e che desideraua l'amicitia Romana; per tanto mandò Ambasciatori a Mario, li quali, se così a lui fosse piaciuto, arriuasero poi a Roma, & quiui trattassero il tutto. Fù ciò essequito, & gli Ambasciatori nel viaggio conobbero la cortesia di Silla. Hora vedisi, con quanta grauità li Romani trattassero li suoi negotij. Introdotti gli Ambasciatori a Mario si licenziarono per Roma. Hebbero in risposta, che il Senato, e popolo Romano erano raccordeuoli delle ingiurie, & de' beneficij; per tanto Bocco accettarebbono per amico perdonandogli, quando fosse per meritarlo. Da gli Ambasciatori intesa la risposta quasi d'oracolo, & elpostala al suo Rè fù di nuouo chiedo Silla da Bocco. fù mandato, ma con gran guardia per sospetto di tradimento. A questo domando Bocco, in che maniera poteua egli acquistarli la gratia del Senato, e popolo Romano. Gli rispose, se gli hauesse dato nelle mani Giugurta o viuo, o morto; & aggiunse, che anco haurebbe guadagnato parte del Regno della Numidia. Opponeua Bocco la parentela, l'amicitia, il pericolo della ribellione, per essere da suoi popoli

Perdono co.
me si meriti.

tanto. Nell'istesso tempo Bocco era sollicitato da Giugurta per far prigione Silla, dicendo che i Romani per tale riscatto haurebbono fatto ogni buon patto. Staua frà questi due scogli Bocco, il cui animo certo è, che inclinauano: *Libidinem aduersum nos, metum pro nobis*. Alla fine vedendo, che gli era per essere più vtile l'amicitia Romana, tradì Giugurta a Silla, il quale poi condotto a Roma fù condotto in trionfo, poi in prigione miseramente finì la vita; potendosi però gloriare, che dalla sua morte seguì poi la ruina di Roma; perche quindi nacquero le discordie trà Mario, e Silla; onde le guerre ciuili, & la caduta della patria.

Hora cercasi, chi di questi due guerrieri Metello, e Mario habbia oprato meglio in seruitio della Rep. Finir bene vna guerra è stimato valore grandissimo; Ma ancora, Chi ben comincia, hà la metà dell'opra, dice vn gentil poeta. Metello mostrò ingegno grandissimo, & arte mirabile tirando a termine quell'esercito, che da Giugurta era stato vinto, così ruinato, e guasto, di farlo vincitore, & in così nobili imprese. Mà stringomi nelle spalle, quando leggo, che Mario prende tante, & così gran piazze, alla sprouista: si difende così gagliardamente contra due forniti eserciti, fa prigione Giugurta, con la cui presenza honora il trionfo, e fallo miseramente morire, ch'era pur huomo di tali portata.

Sorge vn'altro dubbio, chi di questi due consoli fosse: meglio seruito da suoi Luogotenenti, ò legati, come chiamano i Latini. Mario fu da Silla mirabilmente seruito sì nella guerra, quãto nelle ambasciarie, come da suoi trattati si vede; che tanto valse nella dottrina, quanto nella fortezza. Metello non hebbe bisogno di miglior legato. li soldati furono gouernati miracolosamente; poiche tratti da questo clima d'Italia. così temperato al cocentissimo caldo.

Morte di Giugurta fù la ruina di Roma.

Gau. Guerriero nel pastore.

Esercito bene gouernato.

caldo dell' Africa non patirono infirmità alcuna, non nac-
quero discordie; di mutinamenti non v'erano pensieri; in
somma pare che non si potessero meglio gouernare. Ne-
però saprei dire, se maggior sia stata la pazienza de' solda-
ti, ò la prudenza de' ministri. Si legga, anzi contempli per
ogni parola Salustio, che in questo modo lo studioso dell'ar-
te potrà dare simili giudicij.

Mentre questo medito, salto dalla trionfante Roma alla
dolente Italia, cercando chi più meritasse in cacciare li
Gothi d'Italia, Bellissario, oero Narsete. Il Giouio nel
suo Museo pare conceda il primo luogo a Bellissario, & io
facilmente gli sottoscriuo. Così dirà, chi studierà Leonar-
do Aretino. Oprò molto Consaluo Ferrante detto gran
Capitano nella presa del Regno di Napoli. fece assai An-
tonio di Leyua in difesa dello stato di Milano. per essere
cosa fresca, non sò quanto habbia ad esser odiosa la com-
paratione; stando che il Comico dice: *Veritas odium parit.* Ten. in And!
Oltra che li censori non lasciano arriuare alla stampa cosa, verità si dee stampare an- che con ta- Principi.
che sia in pregiudicio de' Principi benchè vera. il che non
pare si conuenga; perche non essendo restato al Prencipe
altra paura, che quella de' scrittori; se anche questa si leua,
cagionasi male & al popolo, & al Prencipe. Chi vorrà dar
tal giudicio, legga il Guizzardino sensato scrittore.

*Esser falsa l'opinione, che Federico Barbaross, spianasse Mila-
no, & il seminasse à sale..*

Benchè qualche scrittore ò per ignoranza, ò per mali-
gnità ciò habbia scritto, non è però vero. Mi dica di gratia
chi si voglia di quell'opinione. Se Milano si spianasse, non
farebbono alte le ruine vna picca è come dunq; si potreb-
be arare? Di più come farebbono in piedile chiese fabri-
cate.

cate al tempo di S. Ambrosio e prima, & altri palazzi, e case priuate, che sono stimate molto più antiche del Barbarossa, che viueua solo da seicēt'anni prima? Vero è, che in-
Barbarossa come entrato in Italia, fistolita Italia dalle piaghe de' Guelfi, e Ghibellini, questi perche la perdeuano, chiamarono Federico in aiuto, il quale altro non desideraua, che di venire a questa vindemia a spese d'altri. Venuto prima si pose all'impresa di Milano come città principale, e dopò lunga guerra ad istanza de' suoi Ghibellini incrudelì contra alcune cose de' Guelfi, & parte della muraglia, che doueua essere tutta ruinata. Si che dunq; non fù sacco; il che anco si scopre dall'arco di marmo di porta Romana da chi legge quello, che dentro v'è scolpito. Cominciando dall'antica cognitione, che hò
Milano quando sia stato dato a sacco. di questa patria, non truouo altro sacco, che quello de' Gothi. I Longobardierano ben fieri nel principio; mà riceuuta la santa fede furono molto pietosi verso la Chiesa, riuerenti verso il Sommo Pontefice capo di quella; Ne solo grande liberalità verso la Chiesa si truoua ne gli huomini, ma nelle donne ancora, come si può vedere in quello specchio di tutte le Regine Theodolinda, fabricatrice del tē-
Theodolinda fabricatrice del Tēpio di Monza. pio maggiore di Monza, che si largamente dottollo; e lasciollo herede delle sue più pregiate gioie, che hauesse; & in particolare di moltissime insigni reliquie, delle quali era stata fauorita, come in molte altre cose, da S. Gregorio Papa. Si che alcuni sacchi raccontati da scrittori contra questa città, hanno ò poco, ò nissun fundamento.

Se la guerra di terra Santa fosse lega, ò non fosse lega.

Le g terre si fanno hora da vn potentato contra vn'altro, hora da molti congiunti insieme. la prima non è lega; la seconda è lega, se pur è accompagnata d'alcune conditioni.

tioni. Hora il S. Padre Vicario di Christo disposto di fare quest'impresa, egli stesso andò nella Fràcia, oue predicò tal opra; onde hebbe poi aiuti da molti Principi Francesi, Fiamenghi, Spagnoli, & Italiani, li quali elettosì per conuiune Generale Gottifredo Bognioni non mai a bastanza lo-
 dato s'inuiarono alla santa impresa, e sotto li suoi auspicij ottenero la vittoria. Se bene furono molti congiunti insieme, non fù però lega; perche a questa oltre alla colligatione de' potentati si ricercano li patti delle spese, de' gli aiuti, e de' guadagni; il che tutto deue essere commune; ne in questa guerra si fecero tali conuentioni. Che se bene vi concorsero molti, vi mancò quasi la formalità per così dire di legarsi che la chiamo guerra innominata; degna però d'esser sempre nominata.

Conditioni
di lega.

Equorum domitor.

Homero, e Virgilio maestri di filosofia militare per ornare vn personaggio d'importanza di titolo honoreuole, lo chiamano Domitor di caualli. Hora quest'arte e caduta in gente bassa, e vile. Forse è la ragione, perche gli antichi conoscendo la generosità di quello animale gli fabricauano sepolcri, piramidi, e città nominate dal nome loro, e per tanto sene daua la cura ad huomini generosi, e nobili; tanto più che questa impresa era difficilissima; perche lasciavano i poledri nella razza fin all'età matura; onde si domauano allora, ch'erano feroci, e gagliardi; dalla quale difficoltà nasceua l'honore dell'impresa, degno di grande personaggio. In questi tempi li nobili ricusano la fatica, e si diletano dell'otio; si che più pare che gli gioua vedere que' potenti animali quasi scorticarsi da cauallarizzi, che sono come carnesfici de' poledri, che vsarui qualche poco di

Cauallarizzi
zo. perche
loff. off. ao-
bile.

Forma cor-
rotta di do-
mar caualli.

di fatica. Di più l'appetito del guadagno predomina; e perciò più si cura l'huomo d'un bello, che d'un buono caualllo; perche lo mette à maggior prezzo. Quindi ancora nasce, che appena slattato si dispone alla fatica per il guadagno, ouero à che tenero si dà nellé mani del cauallarizzo, il quale con neruo di bue, ed altra cosa pungente lo flagella, e sprona, e con la sua persona, che tall'ora è vn'homaccio pesante, lo preme, e tanto aspramente lo tratta, che lo manda a casa, quando non può più stare in piedi. Per domarlo vi lega il mulo con catene, vi mette in bocca freni aspri, trà quali vno, che chiamano Canone, il quale pesa più lire, che non faceuano gli antichi oncie, come si comprende dalle figure de gli antichi marmi; trattalo in somma in modo, che bisogna, se gli guastila bocca. Sopra il freno vi mette il sale contra ogni buona educatione de' caualli, se gl'insegnano certe buffonarie di corbetti, che gli scemano le forze; & alla fine ad altro non seruono, che a leggierezze. Se io hauessi potuto piantare il mio Seminario, non guardando a spesa voleua sciegliere buonissimi stalloni, lasciando i poledri in libertà fino a tanto, che crescono, che sono i cinque anni, conforme a naturali; poi a poco a poco domarli alla seruitù, & a tempo ancora rimandarli alla libertà de' pascoli, fin che fatti gagliardi, e forti fossero insieme da dotta mano bendomati, & ammaestrati. Che doue in questi tempi il caualllo ne' dieci anni è quasi vecchio, allora sarebbe nel principio del fiorire dell'età sua. Per questo adunque era molto lodato appresso gli antichi quello, che bene sapeua alleuare vn caualllo, che hora non cura. Virgilio poeta, e tanti altri nobili scrittori hanno molto bene discorso delle qualità del caualllo; Ma l'auaritia, e la dapocagine hanno tanta forza ne' petti, che postole tutte in non cale si segue l'infame prattica ordinarie

Prà crescen-
te de' caualli

Di

Di Prospero, e Fabricio Colonna.

Guerreggiaua con carico Principale Prospero Colonna sotto i Rè di Napoli; & essendole cose di Federico vltimo Rè Aragonese in estrema ruina, volendo abbandonare lo stato saluandosi nella Francia, Prospero proposegli, che tentasse la fortuna della battaglia con quella poca gente, che haueua; poiche quella spesso da la vittoria a chi con ragione combatte; il che Federico non volle fare. Questo partito pare temerario, perche con sì deboli forze si rischiua anche la propria vita reale. Ma è pur vero quello di Virgilio.

Una salus victis nullam sperare salutem.

Aen. 3.

Dall'vna delle due cose doueuan esser mossi, ouero dall' essemplio di Miltiade, & altri, li quali hanno mostrato con poca gente vincerli numerosissimi esserciti; ò dalla generosità dell'animo suo, al quale doueua soccorrere quel nobile sentimento.

Pulchrumq; mori succurrit in armis:

Aen. 3.

Che muorendo in battaglia con honore si muore vna volta sola; e soprauiuendo al vincitore, si muore mille volte nelle riprensioni, e nel biasimo. *Vae victis.* fu dunq; buono il Consilio di Prospero.

Morte honorata.

Gli esserciti della lega fatti dal Pontefice Giulio secondo col Rè Catholico Ferrante contra Francesi, trouatifi presso di Rauenna erano per opra del Duca di Ferrara malamente trattati con l'artiglieria. Fabricio Colonna con ogni sforzo cercaua persuadere al Rè di vñcere alla battaglia innanzi, che l'essercito si consumasse. Impediua Pietro Nauarra, che ambizioso d'assaltare la sua nazione diceua, che quando fossero tutti morti speraua la vittoria dalla

KK

fan-

fanteria Spagnola . Fabricio, dice il Guizzardino , esclamò: Ha! abbiamo tutti vituperosamente à morire per l'ostinatione , e malignità d'un Marano ; e così lagnauasi per le vittorie passate, per honore di Spagna, e d'Italia . In somma fece tanto, che li spinse à combattere . Pare che ciò fosse prudentemente fatto, perche la necessità non ha legge, & li soldati fecero bene , che in loro deue essere un vbidienza cieca. fu confermato dallo stesso Rè, che per questo sdegnato mai volle liberar da prigione il Nauarra.

Di Gio. Iacomo Triuultio, e Prospero Colonna.

Questi due splendori d'Italia nacquero nelle più belle città di questa madre, l'vno in Roma, l'altro in Milano. Prospero parlando del Triuultio disse, ch'era buon Capitano; ma che guerreggiava all'antica. Auenne, che Prospero nel Piamonte fu fatto prigione ; & il Triuultio lo mandò a visitare, dicendogli, che se guerreggiava all'antica, però hauena saputo fare in questa presa . Ambidue questi Capitani furono instruttilissimi per la disciplina, che vsauasi ai suoi tempi . Il Triuultio dattosi al seruitio del Rè di Francia portossi in modo tale, che a lui furono tribuite le più nobili imprese de' Francesi, come il fatto d'arme del Tarro, la rotta di Giara d'Ada, & il fatto d'arme di Marignano , che da scrittori sono giudicate opre del suo consiglio . Sopra la porta della Chiesa dà lui fabricata, doue poi ancora è stato sepolto , v'è scolpito in marmo : *Inter militares labores religionis obseruantissimus*; gioia degna d'esser legata nel cuore d'ogni Capitano . Dopò la rotta di Rauenna caduto il gouerno dell'essercito nelle sue mani per la morte di Foix, era in suo potere andar a bandiere spiegate alla ruina della Santa Città di Roma ; dal che piamente s'astenne ; benchè:

di.

Ne le orrette
f. ecc. lat. an
mo.

Prudenza, e
pietà di Iac.
Triuultio,

di questo molto lo biasimassero . Prospero Colonna per il perpetuo tenore de' buoni costumi, e per la prudenza militare dell'antica scola degno, frà l'altre cose acquistossi honor grande nell'hauer iscacciato i Francesi dallo stato di Milano senza spargimento di sangue . fù conseruatore de' soldati, & amatore de' popoli; onde alla sua morte in Milano fù dalle comuni lacrime honorato .

Di Christofo Colombo .

Se consideriamo questo guerriero portante il Ramo della fede Catholica nell'Indie, veramente egli è vn Colombo . Ma se lo consideriamo come occasione, che tanti si vccifero, egli è più tosto coruo . Altrilo stimano Colombo, mentre in questi paesi introduce l'oro, e l'argento. Io lo stimo coruo, come che habbia introdotto vn'alimento all'auaritia, & alla dapocagine . Che oue prima si spendeua vn soldo, & al resto suppliua il valore de' soldati, hora se ne spendono cento, e li soldati s'infracidiscono .

Oro dell'India di quanto danno.

Di Borbone Traditore .

Era costui Duca, di sangue reale, gran Contestabile, & il più stimato Signore della Francia; Ma per disgusto ricevuto dal Rè Francesco, e di sua madre sdegnato trattò accordo con l'Imperatore Carlo, e ribellossi al suo Rè. Quando fù arriuato in Ispagna, Carlo si sforzaua di fargli ogni sorte d'honore; Ma li Signori Spagnoli come traditore tanto l'abborriano, che mai truouò casa per starzarsi . L'Imperatore ad vno, che haueua buona casa, disse, che la voleua per il Borbone . Rispose con grandezza Castigliana, e disse, che S. Maestà n'era padrone; ma che all'uscita di tale

Traditore quanto aborrito.

abitatore l'haurebbe abbruciata come in fetta dal suo tradimento. Perciò si risolse l'Imperatore di mandarlo in Italia suo Luogotenente. Milano era quasi consumato dalle perpetue guerre. Questi gli domandò dinari, e gli promise di leuare l'esercito, che lo struggeua, con giuramento, se mancaua, che la prima archibuggiata fosse la sua morte. La città benchè afflitta con isperanza di liberarsi, fece questo sforzo; ma non offeruò il giuramento, chi era già mancato al proprio Signore. Quando poi si risolse di voler con l'esercito passare a Napoli, con lettere, & messi assicurò Papa Clemente, che come amico passato sarebbe. Poi quando fù vicino alle mura, fatto empito per forza saccheggiò la città. E quale di questi fù tradimento maggiore? Veramente in tal carico tradire il suo Rè, parente fù gran cosa; ma tradire il Vicario di Dio con tanto danno alla santa città di Roma forse non è minore. Si può dire, che parlando humanamente fosse maggiore tradire il suo Principe; parlando poi spiritualmente, maggior tradimento fù quello, che fece al Papa. Quindi si vede quanto mala cosa sia, che il Principe offende alcuno, tanto più persona Principale. Ma ne anco l'inferiore deue lasciar ascendere così presto il fumo al naso, perchè poi gli cadono le lagrime dalli occhi. Il Papa non doueua essere così facile al credere a persona tale; ma è vero, che: *facile credimus, quod optamus*. Finalmente nota, c'hebbe luogo la giustitia di Dio, perchè costui conforme al giuramento, che poi non offeruò, fù ammazzato sotto Roma con vn archibuggiata, alla sorte di morire col giuramento s'era obligato.

Il Principe
non dee of-
fender sege-
ti.

Del Lottino.

Francesco Lottino honorato nella corte di Roma dice,
che

che Senofonte lodò *Ciro* per acquiftare la fua beneuolenza; e che perciò cominciò l'hiftoria dal falfo. Piglia vn grancio queft' honorato frittore. *Diogene Laertio* dice, che frà *Platone*, e *Senofonte* ambidue Scolari di *Socrate* Intentione di Senofonte nella Critica fù emulatione nel formare l'vno la Rep., l'altro il Principe. Ad. Felle lib. ep. 4 questo fece *Senofonte*, ma sotto il nome di *Ciro* non già guardando *ad hiftoriae fidem*, come dice *Cicerone*, *sed ad effigiem iufti imperij*. E di qual *Ciro* voleua egli, che acquiftaffe gratia, che il vecchio era morto le centenaia d'anni prima, & il giouane era ftato uccifo nella fua giouenezza; che ancora non haueua cominciato a fcriuere, dicendo gli colui: *Adolefcens, ut video, philosophus es*. *Scipione Africano*, il quale: *hos libros non fine caufa de manibus ponere non solebat*, come teftifica *Cicerone*, non li leggeua come hiftoria, ma folo per cauarne i precetti, ché moltiffimi dentro uenifono. Si che dunque & nell'vno, & nell'altro prende errore.

Della morte de' Capitani Generali.

Hò offeruato, che la maggior parte de' Generali moiono mal contenti, per non dire deſperati. forſe è la ragione; perche eſſi ò fanno, ò promettono molte indignità contra le Chiefe, & i pueri; che perciò Dio li laſcia cadere in queſta calamitoſo fine. Perchè quaſi tutti moiono con mille Pretentione è caufa di diſperatione pretentioni da quelli, a quali hanno feruito, penſando di non eſſer mai a baſtanza ſodisfatti, e allora pretendendo li potentati acquiſtati. Non trouo altro rimedio a queſto, che ſtudiare li buoni libri, che gl'inſegnariano la vera temperanza; onde non ſeguirebbono coſi mali accidenti, & eſſi coſi infelici.

Di Carlo Quinto Imperator.

Carlo Imperatore come auanzò in dignità tutti li Principi Christiani, così hebbe qualità corrispondenti. Particolarmente mostrò fortèzza grandissima nella fortuna di terra, e di mare superata in Algieri. Non si mostrò manco temperante d'animo nella nuoua della presa del Rè Francesco suo perpetuo auuersario; che douédone far allegrezza infinita, con il solito tenore d'animo ne diede lode a Dio. E se mai fece attione heroica, quella frà l'altre di religione, quando passato di poco l'età di cinquant'anni ritirossi menando vita priuata, e pensando al ben morire; conchiudendo alla fine co'l poeta gentile:

Che quanto piace al mondo, e breue sogno.

Petr. p. p. son.
p.

Del Rè Filippo.

All'Imperatore Carlo feroce, e bellicoso successe l'unico figlio Filippo mansueto, e piaceuole. Gli conuenne adognimodo perpetuamente guerreggiare per difesa del suo Regno. Fù patientissimo, laboriosissimo, & così amante della giustizia, che non perdonò al proprio figlio. Il Duca d'Alua era suo principalissimo Capitano, e ministro d'autorità, ma per alcune imputationi costituito prigioniero. Volendo il Rè mandarlo per l'impresa del Regno di Portugallo, perche ancora non era assoluto, non trattò seco se non con lettere, & istruzioni, che parlargli non voleva, onde soleua dire il buon vecchio, che'l suo Rè mandauo all'acquisto de' Regni con ceppi, e catene.

Duca d'Alua
prigioniero.

Di D. Ferrante Gonzaga.

Questi fu figlio, e fratello de' Principi di Mantova, il quale sotto gli auspicii di Carlo Imp. per gradi salito riuscì de' migliori Capitani di quella scola. Era certa fanteria, che traugiava l'Isola di Sicilia. Egli castigolla seueramente; & di questo fu graueamente accusato. Se vogliamo cercare il *Quid iuris*; truouo appresso i Romani vna seuerità maggiore, che per vn caso quasi simile il Senato fece decapitare tutta vna legione. Da Sicilia venuto al gouerno di Milano s'impiegò particolarmente in ornare la città, e cingerla di noui muri; faceua dirizzar le strade, far piane le piazze, ornare le mura di pitture, & in particolare abbellire la piazza del Duomo; & quello che mi porge gran marauiglia, in tante fatture non si truoua ne scoltura, ne pittura, ne anche scrittura antica, che ci accenni l'autore di tante opere; segno grandissimo di modestia singolare; il che da Giuliano scrittore della sua vita non fu tocco punto. Traiano fu grand'huomo, ma dal suo successore fu tassato di questo difetto; & a nostri tempi si potrebbero riprendere tutti, Opere, e monedie di Gonzaga. che appena fanno metter insieme quattro matoni, che vogliono empire il tutto di arme, & insegne, & publicar al mondo, ch'è l'autore. Gli fu opposto, che non fosse amico di lettere. Ma lo scrittore della sua vita lo difende per il maggior leggitto de' suoi tempi. Ambit. moderna.

Se li Sannesi per difesa della libertà loro fecero bene mettendosi sotto la protezione de' Francesi.

L'Imperatore Carlo inteso, che li Sannesi haueuano scacciato il suo presidio, adirato dichiarolli rubelli, e caduti d'ogni.

Siena città
libera.

Ogni priuilegio; e gli minacciò guerra. Contra sì grande potentato pare che altro non si potesse opporre, che l' emulo suo, & antico nemico il Rè di Francia; onde pare, che Siena prudentemente se gli raccomandasse. Ma veramente fù errore perche Siena è situata in luogo fortissimo, cinta d'ottima muraglia esperimentata nel valore contra tanti inimici affalti, di popolo feroce, e bellicoso, di vicinanza amica; sì che poteua per buona pezza sostentare qualsiua voglia inimica forza. Di più poteua all' essemplio d'altre città sperare aiuto da que' Prencipi, che non vedono volentieri tanto aggrandirsi li potentati. Che frà tanto poi con vn poco di sodisfattione sarebbe stato facil cosa rimetterli con gratia dell' Imperatore nella primera libertà, tanto più ch'egli allora era molto trauagliato dall'armi Turchesche. Ma li Francesi godeuano di calar in Italia, perche se haueffero hauuto tal piazza in Italia, qual è Siena, quando da Papa Paolo Quarto furono chiamati all'impresa del Regno di Napoli, gli voleuano dar grande trauaglio. Questo fù difetto ordinario all'Italiani, li quali diffidandoli di se stessi, confidandosi nelli oltramontani cagionano tante ruine, quante se ne leggono nelle historie.

Se fu prudenza del Rè di Francia per meglio stabilir piede in Italia mandarui suo Luogotenente Generale Pietro Storzi.

Il Cardinale di Ferrara risedeua al gouerno di Siena a nome del Rè di Francia, quando Pietro Strozzi arriuò con vna patente di sottentrare al primo luogo del Rè in Italia. Questa non pare prudenza; perche il Cardinale gouernaua con sodisfattione di quella Repub. e senza contrasto de' vicini; onde il Rè haueua il dominio senza romori.

Ma

Ma Cosmo Duca di Firenze non doueua così sopportare a quel gouerno lo Strozzi; perche essendo egli nato in Firenze di famiglia Principale, di padre ricchissimo, di parentella nobile, e copiosa, di feroce ingegno, che pure sempre si era mostrato nimico del Duca scopertamente, haueua occasione di sempre temerne. Per tanto mandò huomini di portata all'Imperatore, col quale conchiuse la guerra contra Siena nella persona del Marchese di Marignano, che poi generosamente la prese, come n'è scritto.

Pietro Strozzi
chi fusse.

Se fu militar prudenza del Rè Francesco fatto Rè subito scendere in Italia all'acquisto dello Stato di Milano.

Ad Aluigi Rè di Francia morto senza figliuoli come più propinquo di sangue successe Francesco Rè di Angoulem huomo generoso, magnanimo, e spiritoso. Questi col titolo di Rè s'inuettì anco il titolo di Duca di Milano per molte ragioni, che vi pretendeua. Poi con subito apparecchio venne all'impresa di questo Stato. Da molti scrittori anche de' più moderni è ripreso; e però lodato dall'Ariosto. Et inuero quando hebbe pensiero di far tale impresa, la cominciò presto all'esempio d'Alessandro Magno che intesa la nouella acerba della morte di Filippo suo padre, quanto prima sbrigatosi andò all'impresa di Persia tanto grande, & importante. Si che non pare à ragione ripreso questo Rè, tanto più che dopò il fatto d'arme di Marignano, gloriosissimo acquistò il gran Stato di Milano.

Se fece bene il Rè Francesco fatto prigione procurando d'esser condotto a Spagna.

Ritornato il Rè Francesco in Italia per ripigliare lo sta-

L I to

to di Milano poco prima perduto restò egli stesso prigione. Li Capitani Imperiali conchiuſo, che non era ſicuro, ſe ſi foſſe trattenuto nello Stato di Milano, ſcriſſero à Napoli, che nel Caſtello ſe gli parecchiaſſe luogo, & ſe gli mandafſero le galere per la condotta. Quando furono in alto mare, le galere (coſi erano d'accordi il Rè Franceſco, & il Vicerè) voltarono alla volta di Spagna. Hora cercaſi, ſe il Rè faceſſe prudentemente. Gli huòmini s'ingannano, quando miſurano gli altri da ſe ſteſſi. Penſaua egli, che ne doueſſe ſubito ſeguire la ſua liberatione, per il ragionare inſieme. Ma gli rauenne il contrario, perche non fù admeſſo alla ſua preſenza, e fù interrogato grauemente; dal che voſſe morire. Più facile gli era la liberatione, ſe reſtaua in altra parte, che la grauezza della ſpeſa l'haurebbe accelerata.

Se fu prudenza militare di Franceſco Sforza voler riedificare il Caſtello di Milano.

Morto Filippo Maria Viſconti Principe della Città, e Stato di Milano, li cittadini generoſamente ſi poſero in libertà. Franceſco Sforza, che per moglie haueua vna figlia naturale di Filippo per le ſue belle, e buone qualità amata come legitima, parte per amore della moglie, parte per forza ſe ne fece padrone. Honoraua li vecchi come padri, amaua li giouani come figli, trattaua gli vguale come fratelli: In queſto ſolo fù duro, che contra la voglia de' cittadini voſſe riedificare il Caſtello. Pare, che foſſe prudente, perche eſſendo Principe nuouo, doueua metter queſto freno in bocca al popolo, & anche fortificare la città contra gli aſſalti, che da nimici ſi poteuano temere. Ma la riuſcita moſtra il contrario; perche Galeazzo il figlio confidato

Buone qualità dello Sforza.

fidato nella fortezza si diede a mille insolenze, & in particolare alle donne; onde restò ucciso per mano d'vna nobile congiura de' cittadini. forse egli si sarebbe portato altrimenti, se non hauesse hauuta tal confidenza nella fortezza, e non haurebbe fatto così infelice fine. Quiui si fa innanzi la quistione, se le fortezze siano buone, ò nò per la professione militare sopra di che li moderni fanno mille schiamassi. Io mi rimetto in tutto ad vn'oratione di Romulo al suo popolo Romano scritta da Dionisio Alicarnassese, nella quale mi pare sia rinchiuso quanto bene, e quãto male si possa dire delle fortezze.

Fortezze se
sono lodeu
li.

Di Hierònimo Olgiato.

Eresse publica scola già vn dottissimo maestro da Francesco Sforza assegnato al figlio Galeazzo, ma poi di casa per disgusti partito. Frequentaua questa scola quasi tutta la nobiltà. Il maestro non lasciava occasione di lodare Bruto, Cassio & altri Tirannicidi, e sopra il tutto voltava il suo ragionamento all'Olgiato, quale conosceua frà gli altri il più spiritoso. Eraui vn giouane Carlo Visconte chiamato, il quale era stato offeso dal Duca Galeazzo nell'honore d'vna sua sorella, e perciò desideroso di vendetta. Comunico questo suo pensiero, e dall'Olgiato bramoso di gloria fù volontieri accettato. Accordati trè nella congiura, trattato il modo di ucciderlo, vn giorno di S. Stefano festa Principale per la concorrenza della solennità, mentre smontaua da cauallo Galeazzo per entrare in Chiesa l'Olgiato gli diede trè ferite, che non si possono imaginare più mortali, vna al cuore, l'altra nella gola, la terza in vn polso. Saluossi allora, ma seueramente dal padre scacciato passò innanzi hora incognito, hora nascosto per vn pezzo;

Carlo Visconte
offeso dal
Duca.

Congiura cò
tra il Duca
Galeazzo.

pezzo; ma fù preso alla fine, e graueamente tormentato. fece il processo tutto latino, e si truoua registrato appresso il Corio. Condannato ad essere squartato, condotto al patibolo, dopò il primo colpo ritornato in se stesso disse: *(Colige te Hieronymus; Subit detus memoria facti. mors acerba, fama perpetua*. Donde si scopre che altro desiderio non lo moueua, che di gloria. Non credo, mai altro congiurato mostrasse tanta costanza, quanta questo giouanetto, che non passaua li vinti anni; che se l'hauesse impiegata in guerra, egli era degno d'esser annouerato trà gli heroi della Scuola Romana. Ma seguendo il consiglio del pedante cadè in quest'imprudente, e pazzia risoluzione. Perche hauendo il Duca figliuoli di valore, duemila huomini d'arme, buona militia per que' tempi, l'amicitia de' Principi conuicini, che l'haueriano soccorso nell'occasioni, il freno del Castello in bocca al popolo; ne più ne meno non vi restaua speranza alcuna di libertà. Doueua si anche considerare che allora doueua partire ad vna lunga, e pericolosa guerra; oude passarsi poteuano di speranza, che ò la mutatione dell'aria l'haurebbe oppresso, trouandosi in età graue; ò il nimico l'haurebbe ucciso, essendo egli molto coraggioso. Che se poi fosse successo Ottauiano, egli era poi tale, che di lui non si poteua truouare Principe più dolce, e più prudente; se dalle congiure, e guerre ciuili non fosse stato prouocato, e molestato. Per tanto chi ha tali animi, gl'impieghi nelle guerre nobili, che dalle congiure ne seguono sempre mille ruine, come n'habbiamo chiaro essemplio dalla madre Roma, che dopò la congiura fatta contra Cesare, e la sua morte cadè nell'infame tirannide del Triunvirato; dal che poi nacque l'ultima ruina di quella grandità; & alla fine tutti li congiurati ancora terminarono la vita sua con violenza d'arme.

Costanza
dell'Oig. 2. o.

Roma caduta
in ruina
deppoi con
giura contra
Ces.

Se il pensiero di Burlamacchi era riuscibile, o no.

Se bene Horatio era di pensiero, che in huomo basso non potesse nascondersi animo grande; hauendo perciò detto: *Nec rade; quid possit video ingenium*: Costui adogni modo nato da gente vile; e senza lettere finalmente leggendo alcuni libri antichi volgari, e vedendo priuati cittadini con poche forze hauer fatto gran cose cadè in pensiero di liberare la Toscana tutta, anzi l'Italia dalla seruitù de' tiranni; com'egli diceua. Era poco innanzi da priuato cittadino successo nello Stato di Firenze Principe Cosmo de' Medici; e perciò & odiato, & inuidiato da molti, & in particolare delli fratelli Strozzi Pietro; & il Priore. Questi perche erano pronti di mano, collegati con molti parenti, copiosi d'amici, e potenti di ricchezze, paruero a Burlamacchi molto atti ad aiutarlo in questo negotio. Communiuogli dunque questo suo pensiero, e fù da loro accettato. Ma come la cosa non può farsi da vn solo, così ne anco tenerli secreti; e per tanto scopertosi fù preso, e per commandamento dell'Imperatore condotto a Milano, e fatto il suo procello fù decapitato. Hora cercasi; se questo suo pensiero era riuscibile. Sò che da molti è stimata leggerezza. Pare chi ben considera lo stato, nel quale allora si trouaua Italia, e Toscana in particolare, oue si voleua cominciare il moto, si può dubitare, che fosse per sorgere qualche garbuglio d'importanza. L'Imperatore, a chi staua difendere la casa sua, era in Germania con suoi seguaci Italiani. Hauua vn'esercito inimico in faccia; che così teneualo occupato, che non poteua mandar gente in Italia. Gli Strozzi con l'aiuto de' Francesi poteuano far male scherzo alla parte Imperiale, & in particolare alla casa de' Medici,

che

Cosmo de' Medici odiato da' Strozzi.

che tolto Coſmo di mezo reſtaua ſtordita da coſi graue colpo. Non ſia dunque marauiglia, che trà gli animi grandi habbi poſto queſto tintore vile, e baſſo, perche al parer mio fù per piantare romori grandiffimi; dal che forſe ne farebbono maturate ruine notabiliffime.

Se fece da buon Capitano il Duca d'Alua ſedendo, mentre faceuaſi il fatto d'arme.

Trè cagioni forſe lo moſſero a queſt'attione; la prima, perche: *Animus quieſcendo fit prudens*, dice il Filoſofo, onde i leggiſti hauendo a ſententiare dicono. *Pro tribunali ſedendo*: per moſtrare vna ſentenza ſedata; coſi il Duca per meglio giudicare, e comandare feceſi portare vna ſedia, mentre combatteuaſi, l'altra per vituperare il nimico, che diſſegnaua forſe di poter dire, che hauera vinto ſedendo, la terza perche ſi confidaua nel ſuo eſſercito, ch'era delle migliori nationi d'Europa, Italiani, Spagnoli, Tedeſchi; come al contrario l'inimico era nuouo, vano, & ineſperto.

Sommiſſione
del nimico,
auuiliſce la
vittoria.

Ma Paolo Emilio, quando gli fu condotto innanzi il Rè Perſeo, & ch'egli con ogni ſommiſſione ſe gli inginocchiua innanzi; fece molti atti di colera, e fecelo leuare in piedi, dicendo, che con tanta ſommiſſione auuiliua la ſua vittoria, come che l'hauereſſe ottenuta da vn'huomo vile, e di niſſun animo. Il Duca parimente con queſta ſprezzatura veniuua a debilitare la ſua vittoria; onde tanto per queſto, quanto per eſſer coſa non più fatta d'altui, che io ſappia, non mi par attione degna di lode.

*Delle imputacioni date al Duca d'Alua nella guerra
Portugheſe.*

Molti lo mordono con dente canino; ma biſogna and a
re

re molto circonfpetto intorno alla persona de' Generali, che dalli antichierano chiamati heroi, che tanto vale, quanto mezi Dei. Che questa guerra fosse di molta riputazione, non era, perche D. Antonio non haueua militia ordinata, ma fatta a caso, e di nissun valore, come suol essere la gente nuoua. l'impedir il sacco del porto di Lisboua era cosa difficile in quella corrotta militia. Ch'egli n'hauesse parte, non è da credere, che si scoprono ancora i pensieri, non che le attioni cosi euidenti. Che lasciasse fuggir D. Antonio per tirare la guerra in lungo per vtile suo particolare, mi pare vna vanità; perche la iattanza Spagnola più haurebbe goduto del trionfo di D. Antonio, che del theso-ro della flotta d'India. Che non vi fosse qualche colpa, nò lo nego. perche essendo stato ferito, mentre si medicaua, & essendo turbato il mare, mentre non si poteua nauigare, se fosse stato diligente, e liberale in qualche taglia, non sarebbe stata cosa molto difficile il farlo prigionie. Vierrassato ancora in alcune altre cose; ma in somma si deue sapere, che; *Non omnia possumus omnes.*

Vis. Egl. 2.

Sopra l'inscrizione in Campidoglio posta al Duca di Parma.

Alessandro Farnese fù Prencipe così valoroso, che si può mettere fra i migliori de' suoi tempi. Ma volerlo mettere fra i primi della Scuola antica Romana, mi pare temerità. Esaminiamo l'imprese antiche, e poi diamo il giudicio. Quel bastardello di Romulo hebbe dal padre angustissimo giro di terra, ne haueua donne per la multiplicatione de' figli; e pure con l'hasta lasciò li suoi heredi signori della miglior parte del mondo. Silla, e Lucullo acquistaron più stati, che trenta Fiandre. Catone in Is Spagna prese ante buonepiazze, quanti dì vi stette. Li Scipioni ac-

Acquisto di
Rom. e d'al-
tri Romani.

qui-

Numero del
li vecisti da
Cesare.

quistarono vasti paesi. Pompeo si legge, che acquistasse ottocento sessantasei terre, posse in vna parte, nell'altra la metà dell'Asia; in vn'altra due milioni d'huomini inimici trà presi, e morti, & ottocento quarantasei vaselli de' nimici trà presi, & affogati. Cesare in trè anni debellò tutta la Fiandra li cui terminierano più vasti, che hora. Acquistò in cinque anni la Francia, uccidendo vn milione, & cento nouantadue mila huomini de' nimici, hauendo fatto cinquanta fatti d'arme, che tanti, e tali non hà veduto il mondo in cinquant'anni; anzi la presente guerra di Fiandra mai n'hà veduto alcuno. E se bene questa guerra da vna parte v'hà il maggior Prencipe del mondo dall'altra però sono solamente alcuni vasalli, rubelli, che quasi non si dourebbe chiamare guerra. Se il Duca Alessandro fosse viuo, era così modesto, che non comportarebbe tale impertinenza, contentandosi d'essere de' primi Capitani de' tempi suoi, non s'interzando nella corona dell'antichità Romana.

Di Molucco Rè Moro, e di Sebastiano Rè di Portugallo.

Spinto da guerra ciuile fù necessitato Molucco a partire dal Regno con veloce fuga. Dimandò al Rè Catholico aiuto per esser rimesso nel suo Regno; ma perche non hebbe quella resolutione che desideraua, se n'andò al Rè di Portugallo Sebastiano, il quale pigliò l'impresa, fatto s'elo tributario. Vn fratello di Molucco restato co' l'scettro volse con Sebastiano accordarsi; ma questi ricusò tutti li patti. Perciò parecchio si alla difesa; e se bene poteua vnire maggior copia di gente, adognimodo tanta solo n'amazzo, quanta gli parue sofficiente per la vittoria, e con questa si fece contra il nimico, che già era sbarcato. Al primo incontrarsi delli esserciti graue colpo percolse Molucco, che

che s'amalò a morte . Pure acciò il nimico non pigliasse baldanza dall'absenza sua, non si ritirò per curarsi, ma l'esercito a faccia del nimico posto ordinò con tanto sapere, che Pirro meglio non lo poteua disporre, come egli benchè vicino a morte . Venuti alle mani furono tutti tagliati à filo di spada senza suo danno; & egli con la giornata finì la vita. Che se è desiderabile la morte nel colmo delle prosperità; quella di Monlucco fù veramente felice; simile alla quale forse non se ne truoua vn'altra . Sebastiano, ch'era di animo altiero, inteso il buon successo, pieno d'ambasia non quasi alla guerra, ma quasi à giostra, & à tornei cacciossi frà nimici, oue co'l suo esercito restò morto. Morte felice
 Morte veramente altrettanto infelice, quanto felice fù quella di Monlucco . Temerità castigata.

Di Antonio Portugese.

Fù figlio naturale d'Aluigi fratello del Rè Arrigo . Si truouò nella guerra d'Africa con Sebastiano , e restò preso . Ma fù così sagace , che non essendo conosciuto, fù il primo ad essere liberato, e senza taglia . fatto libero, predicandosi legitimo pretende il Regno di Portugallo, e tanto sà fare, ch'è gridato Rè . In Lisbona venne all'arme, e fù vicino ad essere ucciso per vn'archibuggiata, come vn'altra volta su'l capo fu malamente ferito . Cosa dà stupire, che hauendo taglia d'ottantamila scudi, pure fermauasi in Lisbona, oue il Rè stesso si truouaua, e tanto era ò temuto, ò amato, che non si truouò, chi allettato da questo pretioso boccone, e dalla gratia d'un tanto Rè, gli machinasse la morte. Si potrebbe nell'animo paragonare a Giugurta, Paralelli trà Antonio, e Giugurta.
 ch'entràbi bastardi aspirarono a tanta grandezza; mà questi poi dal Rè suo focero senza taglia fù dato viuo nelle

M m

mani

mani de' Romani; mà quegli ne anche con tanta taglia fù tradito da stranieri. Del resto fù così accorto, che passato nella Fiandra fù ben veduto dal Prencipe d'Oranges, in Inghilterra fù carezzato, in Francia straordinariamēte accolto. Quindi presa ben fornita armata si pose contra il Rè Filippo, e veramente s'egli hauesse hauuto l'educatione di Gingurta, non era per cederli di nulla; che Giurgurta fù alleuato sotto la disciplina Romana, & in particolare sotto Scipione huomo di tanto sapere militare; e D. Antonio non hebbe maestri, che per tempo cominciando le preensioni quasi inesperto si diede all'arme.

Del presidio Spagnolo in Siena.

Carlo figlio di Filippo Arciduca d'Austria padrone del Regno di Napoli, e di Sicilia, pretendendo altra parte d'Italia prese lo stato di Milano gran piazza, e Piombino non tanto grande, quanto a proposito per la presa di Toscana; alla quale li medesimi Italiani dauano grande occasione; perche, come dice vn'antico scrittore: *Græciæ ciuitates, dum imperare cupiunt, imperium singula amiserunt*. Nacquero nella Repub. di Siena discordie tali, che non potendo mai l'Imperatore in altro modo acchetargli, fù necessitato mandargli presidio Spagnolo sotto la custodia di D. Diego. Questi sagace, & astuto fauorendo hor vna parte, hor vn'altra nutriuua le discordie. Li Sannesì viuaci, e spiritosi di ciò accortisi cacciarono questi Spagnoli, e v'introdussero presidio Francese. Non era possibile, che quelle due nationi fossero d'accordo; perche li Spagnoli sono superchieruoli, & i Sannesì risentiti; onde prima doueuansi preuedere, & non accoppiare questi humori; che non ne sarebbe seguito quello, che poi in effetto s'è veduto.

D. Diego.
Sagace.

Difesa.

*Difesa di Pompeo contra un'opposizione fattagli
da Cesare.*

Perche gli antichi non haueuano in cosa alcuna collocato maggior honore, che nella disciplina militare, pare fosse graue ingiuria motteggiar altri in quest'arte. Cesare sempre parlò honoratamente di Pompeo; ma quando corse gran pericolo in vna grossa fattione fatta a Dirachio disse: *Hodie penes hostem victoria fuisset, si Vincentem habuis-* In vita Cef.
sent. Così dice Plutarco. Ma poco di sopra dice l'istesso Plutarco, che Pompeo non seguì la vittoria mosso da pietà; perche haueua seco Catone, che altro non faceua, che raccomandargli di sparagnare il sangue; che anco vedendo morti duemila soldati rinuolto nelle vesti pianse dirottamente. E ciò faceuasi prudentemente; perche essendo padrone Pompeo della campagna, e del mare; e truouandosi Cesare angustiato di vettouaglia, si speraua, che senza spargere sangue presto si douesse rendere. Si che da questo capo viene Pompeo ad essere sufficientemente scusato. Un'altra oppositione gli fa nel fatto d'arme, che poco dopo seguì fra loro. Era costume della Romana disciplina, che li primi dell'essercito gridando, e correndo s'incontrassero nell'ingresso del fatto d'arme; e Pompeo allora ordino, che nissuno si mouesse di luogo. Per questo Cesare di propria bocca dice: *Quid quidem nulla ratione factum à Tompeo videtur, propterea quod est quedam animi incitatio, atq; alacritas, quæ studio pugne incenditur; hanc non reprimere, sed augere Imperatores debent.* Ma Plutarco risponde a quest'obiettion, e dice: *Pompeium, acies ab equo animaduertens, ut hostes nouit, cum silentio congregiendi tempus ex ordine expectare, suumq; exercitum sine strepitu non esse, imò tur-* In vita Pōp.
M m 2 bulen.

*bulcrum, & imperitia tuorum altitudinem, extimuit, ne in ipso pugnæ initio penitus dissolueretur. Vnde acierum primos monuit, ut in congressu stantes, manentesq; solidissime hostes exciperent. fece dunque prudentemente l'ompeo, che vedendo il nimico ben ordinato, e pratico, & all'incontro li suoi tumultuanti, e disordinati, dubitò, che non restassero al primo incontro rotti. Per tanto facendo gran capitale nell'ordinanza comandò, che non solo *solide*, ma che *solidissime* aspettassero il nimico. Quell'incontro ne' Romani era lodato per la grande loro disciplina. Ma & appresso molti antichi, & a nostri tempi è lodata la solidezza; onde *milites statarj*.*

Perche il Turco habbia seguitato la setta Mahometana, e non la Christiana Religione.

Perche la verità può molto, questi popoli senza legge più tosto douevano abbracciare la Religione Christiana, come quella, che sola è vera; e pure hanno abbracciato la Mahometana. Pensano alcuni, che di ciò sia stata cagione la libertà della carne. Ma s'ingannano al parer mio, che trà loro non è così licentiosa, come dalla maggior parte si crede. Che se i loro potenti hanno li seragli, credo che in molti luoghi li Christiani habbino le città intiere. Ne meno acio' gli hà allettati la gola; perche sono priui essi del vino; che se ciò si volesse introdurre nella Christianità, si darebbe all'arme. Dal che ancora si vede, che non v'è tanto fomento alla libidine; stando che: *sine Cerere, & Baccho friget Venus*. Diciamo dunque che cio fù più tosto la libertà del rubbare. Perche hauendo questi popoli origine da gente auezza a furti sin dalla culla, come anco scesero in queste parti a guisa di ladri, erano anche agitati da questi stimoli, piacendogli molto quello che canta Virgil.

Turchi anez-
zi al furto.

sem-

Conuolare inuat prædas, & vivere rapto.

Aen. lib. 7

Ciò perche proibisce la Religione Christiana, l'hanno rifiutata, come che in questo non condescendesse all'inclinatione della natura loro.

*Se altra famiglia salita all'imperio habbia tanto durato,
quanto la presente Ottomana.*

Il fondamento di questo imperio fù la forza, non la ragione, che con violenza tanti luoghi acquistaronsi, quanti mai d'altra famiglia. Il fondatore, per quanto si truoua, fù Ottomano, il quale, fosse chi si voglia, bisogna vi mettesse buona materia nel principio, facendo fabrica così dureuole. Anche bisogna, ch'egli fosse di gran valore. Questi fù di gran forze di corpo, e d'animo, e fù molto fauorito dalla fortuna. Onde lasciò molti stati al figlio, che nell'età di vint'otto anni gli successe, e si chiamaua Orcāna. Oltre alle buone qualità del padre hebbe la liberalità parte buonissima per la professione militare. fù di molto ingegno nell'inuentione delle machine di guerra. poi guerreggiando, e togliendo molti stati a Romani ferito finì la vita. Successe il figlio Amarate, il quale fatta la pace con l'Imperatore de' Christiani allora trauagliato dalle guerte ciuili, gli diede in soccorso dodecimila caualli Turcheschi; e con quell'occasione cominciò a far disegni sopra il paese. Bisogna guardarfi da simili aiuti, che da molti casi seguiti dobbiamo cauarne essempio. Hebbe l'Imperatore l'aiuto: Ma il figlio poi Baiazette successore prese contra lui l'armi, e ferratolo in Constantinopoli l'hauuea ridotto a pessimo stato, quando per prouidenza diuina scese da Tartaria vna furia detta Tamerlano, che cō vn milione d'huo-

Fondatore
dell'imperio
Turchesco

Esercizio di
Tamerlano.

mini

mini (dicono gli scrittori) a ferro, e fuoco metteua tutto il paese Turchesco. Baiazeto lasciato l'assedio se gli fece contra, & in vn fatto d'armi restò vinto. Doueuanò i Christiani valersi di quest'occasione, che poteuano spiantare affatto l'Imperio Ottomano. Ma suscitando trà loro nuoue guerre diedero tempo a Celebino figlio, che si rimettesse.

Valor di Mahometo.

Lasciò costui vn figlio Mahometo di valor grande, che non solo ricuperò, quanto s'era perduto nella percossa di Tamerlano, ma vi aggiunse ancora molti altri paesi. Di questo fù herede il figlio detto Amurate, il quale istituì l'ordinanza de' Gianizzeri, della quale parlando il Giouio disse:

Hist. lib. 14.
I log. lib. 3.
A. G. M.

Hic primus omnium ordinem peditum, quos Ianizeros vocant, instituit; quorum iuribus & ipse, & qui ipsi succedere, ex innumeris fere praelijs victores euaserunt, ac pene totum debellarunt orientem. A quest'ordinanza s'attribuisce l'augmento di quello Imperio. Mentre costui faceua macelli del sangue Christiano, Dio mandò vn Georgio Castrioti, che per le molte rotte dattegli ridusse il loro Signore à morir di rabbia. Gli fù successore il figlio Mahometo, e questi morto Georgio diede vna gran ferita alla Christianità togliendogli Constantinopoli con grandissima effusione di sangue Christiano. Mandò in Italia vn Bafsà per dar al resto, & era per apportare grauissimo danno, se Dio non lo leuaua,

Sec. genito
del Turco si
dee procura-
re.

e permetteua la discordia ciuile frà Baiazete, & vn suo fratello; il quale vinto fugì a Rodi. Era di grande valore, e forse haurebbe trattato male quell'Imperio, se da Principi Christiani non era ucciso. Parmi occasione da mendicarsi, e pure non si cura, il procurare li secondi geniti del Turco saluandogli la vita, e valersene alla ruina di quell'Imperio. Baiazete dunque restò co'l scettro: Dopò questo il figlio Selim; che se presto non era tolto dal mondo, era vn diavolo incarnato alla Christianità. Solimano poi,
che

che rimase nel seggio, era sì di gran valore, ma più temperato; fece però molte imprese. Era sin'hora sempre cresciuto il valore Ottomano; ma pare che terminasse nella morte di costui, e nascita di Selim suo figlio; che non sempre la vena d'oro produce oro, dice Platone, ne quella d'argento, ò di ferro produce argento sempre, ò ferro; ma talvolta metallo più basso, e vile. Da Solimano in quà per gratia di Dio sempre sono stati Principi di poco valore; il che dourebbe allettare li nostri Principi a qualche nobile impresa. Ma perche essi stanno otiosi, e dormono; Dio voglia, che vna volta a suo mal grado non siano deitati. Questa casa tant'anni sono hà principio, & è sempre tanto cresciuta, che à questa vn'altra simile non truouo. Ne di ciò altra cagione mi posso imaginare, che la debolezza de' Principi Christiani, che così tenaci radici l'hanno lasciato abbarbicare in questo paese.

Onde venghi, che dopò l'inuentione dell'armi di fuoco, molto più pochi Generali siano morti, che prima.

Li moderni guerrieri si ridono de gli antichi, come che guerreggiassero con balestre; stando che hora si vsano archibuggi, moschettoni, artiglierie, & altre simili diaboliche inuentioni. Confesso veramente questa essere la peggior arma, che vi sia, se bene anch'ella porta seco non solo le imperfettioni numerate dal Patritio, ma molte altre ancora; ma è pur vero, che innanzi, che si trouasse, molti Capitani, e di gran lunga più restauano in guerra, che dopò tal inuentione. Si consideri solo la guerra da Rom. fatta contra Cartaginesi in Italia, che in tutti li fatti d'arme si truoua Generale ò ferito, ò morto. Nel primo fatto d'arme al Tesino Scipione malamente ferito, a Trebbia Annibale;

bale, al Trasimeno morto Flaminio, a Canne Emilio poi la morte di Marcello, e Crispino entrâbi generosi, & Annib. ferito. All'incontro in dieciotto fatti d'armi occorsì nell' Italia a questi tempi nō si truoua altra morte, che quella di Gaston Foix a Rauenna, di Borbone sotto le mura di Roma, e del Prencipe d'Oranges in Toscana. De' feriti v'è Pietro Strozzi, & il Vasto; stando pure, che queste arme di fuoco feriscono da lontano. La cagione di questo pēso che sia, che gli antichi erano ardentissimi d'ottenere la vittoria, & i moderni vogliosi di conseruare la vita.

Vn testo di Tito Liui.

Mi dà molto trauaglio frà i testi della nostra professione quello di Liui, che ci dice: *Militem tria curare oportere corpus ut quam validissimum, & perniciosissimum habeat; arma apta, cibum paratum ad subita imperia.* Il prouedere alla vetouaglia tocca al Capitano, e per lui opraua il Questore appresso gli antichi, & a nostri tempi il cōmissario. Hò veduto vna volta vn testo, che leggeua: *Animum*: non già: *Cibum*. Questo mi pare più legittimo, sì perche non sò, come s'accordi il cibo con quello: *ad subita imperia*; sì perche il soldato non solo deue essere robusto di corpo, ma presto ancora di animo, e tale che sia pronto *ad subita imperia*. Altri hanno approuato questo mio parere.

Di Carlo Magno.

Haueua appena cominciato a far buon picde il Regno di Francia, quando dopò il primo successie Rè Carlo, il quale poi per le sue gloriose imprese meritò il nome di Magno. L'Acciaiuolo Fiorentino raccontando le qualità di questo

questo Rè dice: *religionem in Carolo, regalemq; animum.* Soggiunge poi: *Ad has eximias, regia sq; virtutes addiderat etiam Carolus eloquentiam, copiamq; dicendi, & bonarum artium disciplinam, quæ cum cæteris hominibus, tum ijs, qui sunt in summis potestatibus constituti, magno semper decori, atq; ornamento fuisse. Præceptorem habuit Albinum eruditissimum, summumque philosophum, a quo non solum studium sapientiæ, sed etiam præcepta oratoria, artemq; disserendi accepit: poco dopò: Carolus igitur ipse litteris non modo latinis, sed etiam græcis liberaliter institutus filios quoq; suos doctissimis hominibus in disciplinam dedit, ut à primis incunabulis bonis artibus erudirentur.*

Questi, & il Rè Francesco huomo litteratissimo sono stati li più valorosi, che mai habbia hauuto la nobiltà Francese; dal che si vede, quanto giouino le lettere all'arte militare; Non erano instrutti questi guerrieri di quelle lettere questuarie, ouero otiose, che hora s'insegnano nelle scole, ma di quelle, che sono vera filosofia militare. fù poi Carlo non solamente buon filosofo militare, con che liberò l'Italia da Longobardi; perciò dal Pontefice Romano fatto Imperatore dell'occidente; ma fù sopra'l tutto pio verso Dio, li sacerdoti, & i pouerì, come n'è chiaro testimonio il testamento, che da lui fù fatto.

Combinazioni d'huomini di gran valore.

Furono nel medesimo tempo due col nome di Gio. Iacomo, vno de' Triulci, l'altro de' Medici, tanto eminenti nella virtù militare, quanto deuoti, particolarmente verso la B. Vergine. Per il suo valore ambidue arriuarono al generalato. Della deuotione tanto più del Triultio n'è in Milano gran segno nel tempio da lui fatto fabricare.

Iac. Triultio, & Iac. de Medici.

In vn'istesso secolo furono due gran Generali di Mare

N n Geno.

Christof. Co-
 lombi, & An-
 drea Doria.

Genouesi, Cristoforo Colombo, & Andrea Doria. Ammi-
 ro quella felice stella, che produsse quel gran Ceruello del
 Colombo; ma stupisco l'effetto, che dal suo valore n'è se-
 guito. Inestimabile è il guadagno fatto di quella parte
 per la santa fede colà trasportata. Ma se si potessero pa-
 ragonar le cose diuine alle terrene, ci hanno renduto male
 centuplicato. lascio, quanti ne siano restati in que' viaggi.
 Quindi è spiccato vn ramo di quel male chiamato France-
 se, ouero di Napoli, che da Spagnoli più propriamente è
 chiamato male Indiano, e si è inferito in q̃tte nostre parti,
 peste così contagiosa. Hà poi introdotto ne' nostri paesi
 tanta copia d'oro, e d'argento, che in vece di quello, che se
 n'attendeua, hà cagionato auaritia particolarmente nella
 militia, radice d'ogni male; che però da buoni legislatori
 erano l'oro, e l'argento banditi dalle sue genti. Andrea
 Doria perpetuo, & inuito nimico de' Corsari, celebre per
 molte vittorie riportate in mare, meritò per mano di Titia-
 no d'essere nel Museo di Monsign. Gioiio posto. Ma più
 chiaro lo rendè l'hauer messo la patria in libertà, che per-
 ciò ella grata gli eresse la statoa di bronzo, che poi il nipo-
 te Gio. Andrea poteua farla d'oro. La vita di questo grãd'
 huomo è bene scritta dal Sigonio. Ancora Venetia traua-
 gliata haueua perduto, quanto haueua in terra ferma, se
 Andr. Gritti, non haueua Andrea Gritti, che con ardire grande, & astu-
 tia singolare acquistò Padoa, & a poco a poco quanto pri-
 ma quella Rep. haueua perduto. Che forse non sarebbe
 facile giudicare, che di questi due guerrieri sia stato più
 vtile alla sua patria.

Firenze quasi nello stesso tempo produsse due ceruelli
 bizzarri, e militari, Giouanni de Medici, e Pietro Strozzi
 delle principali famiglie. Il Medici perche haueua la ma-
 dre di casa Sforza di militar valore rassomigliaua France-
 sco;

Gio. Medici,
 e Pietro :
 Strozzi.

lco; e se da morte acerba non gli era troncato il filo della vita, era per vgguagliarsi a quel gran Capitano. Pietro Strozzi uscito di casa propria si diede al seruitio della Corona di Francia, oue sempre con grande honore maneggiò l'arme. l'vno, e l'altro erano degni della scola Romana, se haueſſero hauuto Marcello per maestro. Ambidue sono da buoni historici molto celebrati.

Roma, che fù antico nido de gli huomini di valore, anche a nostri tempi hà prodotto quattro figli degni di tal madre, li quali come hà diuiſo in due famiglie, così hà diuiſo in due sorti di capricio: Pompeo, e Fabricio di casa Colonna: Nicola Conte di Pitigliano, e Batholomeo Aluiano di casa Orſina. Pompeo lento, e maturo, come anco il Conte di Pitigliano, pigliauano, come si dice, la lepre col carro. Ma Fabricio risoluto, e l'Aluiano tutto fuoco, e questi più soldato, che Capitano. Appararono li primi rudimenti di guerra dà Rè di Napoli d'Aragona. Dopò che questi furono spenti, eglino diuiſi nelle guerre d'Italia quasi sempre Capitani fecero imprese mirabili. Et è in essi degno di marauiglia, che trè di loro morirono in età senile a suo letto con titolo, e dignità di Generale: Prospero morì in Milano Generale dell'Imperatore. Li due Orſini Generali de' Veneriani.

Napoli diede al Mondo due gran Ferrandi, l'vno di casa Aragona, l'altro d'Aualos. Venuti in Italia fecero gran riuscita, poiche Ferrando d'Aragona racquistando il suo Regno si mostrò non meno valoroso di mano, che accorto d'ingegno; & era per farsi huomo di molto nome, se in maturità morte non l'opprimeua. Ferrando d'Aualos cominciò a maneggiar l'arme da giouanetto con tanto ardore, che frà poco fu fatto Generale della fanteria Spagnola; nel che si portò talmente, che al suo valore, e consiglio fù attribui-

Ferrandi d'Aragona, e d'Aualos.

ta la maggior parte della presa del Rè Francesco di Francia. Hebbe per moglie Vittoria Colonna illustre di sangue, ma più illustre di lettere, tanto più in poesia. fù poi favorito da Lodouico Ariosto poeta egregio con questo Epitafio.

Epit. di Ferr.
d'Aualos.

*Quis iacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.*

*Nunquid & hic pisces cepit? non: ergo quid? Urbes,
Magnanimos reges, oppida, regna, duces.*

*Dic, quibus hæc cepit Piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacrisq; manu.*

*Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina, Mars, Mors.
Vt raperent, quidnam compulsi? Inuidia.*

*Nil nocuere illi; viuit nam fama superstes;
Quæ Martem, & Mortem vincit, & Inuidiam.*

Di questi due Ferrandi vno morì troppo tosto, l'altro troppo tardi. Ferrante d'Aragona mostrò tanto valore nella giouentù, che se viueua, racquistaua tutto il suo Regno. Ferrante d'Aualos all'incontro sarebbe stato più felice, se prima fosse morto, ò fosse restato nella giornata di Pauia, poiche certo negotio approuato da scrittore gli apportò qualche macchia.

Tutti questi grand'huomini sono stati quasi nel medesimo tempo. Ne sò perche il cielo hora ci si mostri così scarso di soggetti tali, se ciò sia colpa delle maligne stelle, ò forse di chi tiene in mano il freno delle città, che nõ lascia, che s'alzino questi generosi ingegni, ò non gli aiuti; ò pur anche, come dice Salustio, che *Regibus boni, quàm mali suspensiores*: il che se è vero, è da dubitare, che Dio per mezzo del presente Turco, che horamai si truoua molto possente non ci voglia castigare. Per qual cagione nasca, e passo degno di consideratione da farsi, da chi s'introduce in quest'arte.

Di.

Inconu:
Cap.

Di Paolo Paruta.

Questo autore diuide i suoi discorsi politici in due libri; nel primo de' quali tratta delle guerre antiche, greche, e Romane;oue sono molti passi, che repugnano a testi più sicuri, & i punti, sopra quali discorre, quasi tutti sono già trattati d'altri antichi, ò moderni scrittori. Nel secondo loda la patria sua con buono stile, e graue magniloquenza; ma come quegli, che bene discorre con le dita sopra vn lauto, e tocchi le corde false. In particolare nel primo discorso del secondo libro domanda, perche Vinetia non habbia acquistato tanti stati, come Roma. Non so, se questo quesito egli facesse per trattar ben il cliente, come procuratore di S. Marco, ch'egli era, ò per far pompa di discorso, ò per inauertenza di parallelo. Lasciò a Vinetia il primo luogo trà le Repub., che hoggidì sono in piedi; e la confessò la più ben maneggiata di quante fioriscono. Ma quando si riguarda addietro, & s'incontra in oggetto la Repub. Romana, anch'ella s'abbaglia, e le fa d'accordo riverenza. Li Romani acquistarono il loro imperio con l'arme, alla bontà de' quali si ricerca natura, & arte. La Campagna di Roma è di sua natura ottima, produce buone herbe, spine durissime, frumenti buonissimi, cameli atti alla guerra, fierissimi cingiali, & altri indicij di felicissimo clima. Li primi habitatori, per quanto se n'hà memoria, furono Aborigeni, gente fiera, e terribile, che viueua in libertà. All'incontro non fù la natura così fauoreuole al sito di Vinetia, i legumi della quale sono per l'ordinario faue, ò simili cose di poco rilieuo, perciò venute in prouerbio di Pesce di poco sapore. Et i primi habitatori di questo clima imbelles furono pescatori, gente da legislatori di militia
prohi-

Vinetia ben
regolata.Clima Rom.
bellicoso.Clima Vinetie
imbelles.

Cap. Rom.
qual fa.

Venuta del
l'è di Fràcia
in Italia.

Mancam. di
parola.

proibiti alla guerra. Quindi, se bene Venetia hà hauuto Capitani di riuscita e di molto nome, adognimodo euui alcuno trà Romani, che più fece di quanti n' hebbe Venetia; & questi fù Pompeo, & a suoi tempi ne fiorì vn' altro forse maggiore, che fù Cesare; a quali cederono di poco Lucullo, Silla, Mario, li Scipioni, li Fabij, li Decij, e le migliaia, de' quali Roma era seconda madre. Onde non vi è, chi mediocrementè sappia li primi fatti de' Romani contra Sabini, Sanniti, & altri popoli, che non s'accorga, quanto difficile paradosso sia il voler paragonare i Capitani della sua Repub. con i Marcelli, Scipioni, & altri simili. Egli però per ingrādire la sua Repub., dice che ella hà difesa la libertà d'Italia, come Napoli, e Milano ne possono far fede. questa è l'historia. Alla venuta in Italia di Carlo Ottauo Rè di Francia debole di corpo, e d'animo, e con mezzane forze li Venetiani, che se gli doueuanò opporre, stettero alla finestra vedendo passar il lupo. Successogli felicemente l'acquisto del Regno promiserò aiuto al Rè d'Aragona, purchè lo pagasse innanzi tratto; sicche vollero Monopoli, Ottranto, Brindisi, Mola, & altri luoghi; le quali piazze tennero per se, d'aiuto poco ne diedero. Ne molto doppo il Rè di Francia venne alla ruina dello Stato di Milano, del quale essi n'ebbero buona parte. Quiui non sò intendere, come tirare in Italia vn Rè tanto possente, come Luigi x i. eh'era vn'apri gli la strada ad impadronirsi dell'Italia tutta; & come spogliare vn Principe Italiano per ingrandire vn'oltramontano, sia vn difendere la libertà d'Italia. Che se Ludouico gli haueua mancato di parola, hanno bene i Duchi di Milano hauuto contraccambio come Bergamo, e Brescia ne possono far fede. Vorrei bene, che il Paruta nel far i paralleli trà questa Repub. e la Romana hauesse posto in consideratione quella meza rotta, che in

Giera

Giera d'Ada le diede il Rè Luigi, nella quale restarono così sconfitti, che frà tre giorni cederono tutto l'Imperio di terra ferma; che allora haurebbe potuto cercare, se maggior fosse la costanza Romana doppo tante rotte ricevute d'Annibale, o la languidezza della sua Rep., che per una meza rotta si pose tutta in iscompiglio. Poteva dunque facilmente rispondere il Paruta a quella sua propositione, come habbiamo veduto, accontentandosi Venetia di molti gradi essere inferiore a Roma. Questa città è stata fabricata da trecento cavalieri, e circa due mila fanti, tutti latini sotto la guida di Romulo, e Remo. giovani spiritosissimi, e di buone lettere. Onde appena poste le fondamenta traugliando hora questo vicino, hora quell'altro, sempre restarono vittoriosi. Ne in altro fondarono il loro imperio, che nell'arme, e nell'agricoltura. La città è poi situata quasi nel cuore dell'Italia, sotto il più felice Clima, che mai godesse altra parte del mondo, con aria temperata, molto fauorita dal Sole, che produce gli spiriti generosi. All'opposto Venetia fu fondata da gente timida, e paurosa, che alla venuta de' Gothi nell'Italia si nascondeua ne' scogli, e nelle gabanne di piscatori per timore. Cominciarono poi a poco a poco ad allargarli alquanto, e per esser luogo facile al porto, comincio quiui ad ammassarsi di quella sorte di gente, che Platone non voleua nella città sua: E per questo cred'io, Vinegia fu chiamata dal Boccaccio Riceuitrice d'ogni bruttura. I figli poscia di que' primi quasi generati dal timore, e dalla paura cominciarono a darsi alla mercantia, e per poterla difendere, fabricarono alcuni vasselli, e gli armarono ancora. E poi anco situata vicino al settentrione, fabricata in mezzo all'acque, e perciò senza quel caldo, che mantiene li corpi inuigoriti. Et quello, che hà in terra ferma, hallo acquistato parte nella

Paralello tra
Roma, e vi-
netia.

Origine di
Roma.

Origine di
Venetia.

Sito di Vine-
tia.

Accusato di
ven.

ruina

ruina dell'Imperio Constantinopolitano, parte nella ruina dell'Imperio Milanese di casa Visconti . Per tanto vedi il Paruta le historie, che non dourà commentar molti discorsi per risolvere questo dubbio .

*De' Maggiori Legislatori in filosofia militare, Licurgo,
Coronda, e Romulo .*

Perche mi pare impossibile decidere, quale di costoro sia stato il maggiore, io dirò solo qualche cosa per dare occasione ad altri di farne lunghi discorsi . A Licurgo dunque molto si dee, perche hà scorso molti paesi per cercar leggi militari; perche hà risuscitato il poema d'Homero, & perche hà fatto sì buone leggi a Sparta, che per ottocent'anni è stata quella città vn Seminario di lettere, e disciplina militare . Non pretende luogo inferiore Coronda, che trouando i suoi popoli sotto infelice Clima, gli ammaestrò adognimodo talmente, che non cedeano ad altri popoli di qualsiuoglia più felice paese . Che se poi restò vinto dal valore Italiano, piangendo. l'Africa, non rise Italia. Ma Romolo non si accontenta d'hauer questi vguali; perche se bene fù l'ultimo a fondare la sua città piantolla almeno in maniera tale, che frà poco tempo si fece signora dell'Italia, spiantò da fondamenti l'emula Cartagine, e fece tante imprese, che se dalla discordia ciuile non era impedita, era per farsi vniuersal patrona di tutto il mondo . Hà poi egli lasciato vn successore l'Imperator Romano, al quale cedono tutti li Prencipi Christiani; e sopra quel monte, oue prese gli auspici, hora fa sua residenza il Vicario di Christo, che con le sue leggi modera, e gouerna tutta la Christianità .

Delle

Delle due Madri di Dario, e d' Alessandro .

Platone giudicò chiaramente, che le donne fossero per fare imprese vguali a quelle de gli huomini, se per sua disgratia non fossero state condannate all'ago, & al fuso. Il che si comprende particolarmente da quelle due non solo regali, ma intrepide donne, Sisigambi madre di Dario, & Olimpia d' Alessandro. La prima, donna Persiana, rotto l'essercito, caduta alla seruitù da sì gran Regno, veduta la morte di tanti soldati, e poscia quella del figlio stesso soffrì costante così aspro colpo di fortuna. Ma poi intesa la morte d' Alessandro, non più potendosi trattenere, diede la morte anco a se stessa: *Non quod hostem* (dice Trog) *filio praeferret, sed quod pietatem filij in eo, quem hostem timebat, experta esset;* e perciò finì sua vita con sì honorato fregio. Olimpia poi, sempre generosa, etiamdio nella morte del figlio, essendo nata discordia trà Capitani, s'accostò a quella parte, che poi restò vinta. Quando Cassandro con infame tradimento mando; chi l'uccidesse ella costantemente sostenne la morte dicendo Trog: *Non refugientem gladium, nec vulnera, aut muliebriter vociferantem: sed virorum more fortium pro gloria veteris ipsa sapientem mortem succumbentem, ut Alexandrum posses etiam moriente matre conspicerre. Insuper expirans capillis, & veste crura contextisse fertur, ne quid posset in corpore eius indecorum videri;* che tanto intrepida mostrossi, quanto honesta. Forse non si truoua huomo nelle historie di queste donne più costante; particolarmente di Sisicambi, che non eleggendo morte, che la deformasse, volle morir di fame, che fu lento di cinque giorni.

Diuerſi affetti dopò la morte d'Aleſſandro .

Tolto Aleſſandro di vita nel fiore de gli anni ſuoi ſegui-
 rono affetti ne gli animi totalmente differenti da quello ,
 che ſ'attendeua . *Vi mortis eius fides adfuit* (teſtifica Trogo
 Pomp.) *omnes barbaræ gentes paulo ante ab eo deuictæ non ut*
hoſtem eum , ſed ut patrem luxerunt : e la madre ſteſſa
 di Dario ſ'uccife per dolore , poiche era morto , chi l'ha-
 ueua in luogo di madre ; tanto era piaceuole Aleſſandro .
 Li Macedoni poi , dice l'iſteſſo autore , *Non ut ciuem ,*
ac tantæ maiestatis regem , Verùm ut hoſtem amiſſiſſent , gaude-
bant . Affetto cagionato dal proprio intereſſe , perche altri
 aſpirauano alla ſucceſſione , altri alli dinari , che ſi conſer-
 uauano nell'erario , & altri ad altre coſe ; onde l'auaritia , e
 l'ambitione del ſignoreggiare ſi gli accieccò , che fecero
 gli amici co'l riſol'eſſequie ad vn tanto e ſuo Capitano .

*Chi meglio conſigliaffe per il gouerno dopò la morte
 di Aleſſandro .*

Dopò la morte di Aleſſandro congregaſenſi que' Capì-
 tani , degni ad vno ad vno d'eſſere Imperatori , come dice
 Trogo , per conſultare del gouerno . Perdicca , il quale d'A-
 leſſandro ſpirante appena , hebbe l'anello , fu il primo in di-
 re il ſuo parere . Dille , che truouandoli Roſane grauida , e
 già vicina al parto , che ſi doueſſe aſpettare il frutto . Che
 ſ'era maſchio , a lui ſi daſſe il Regno ; e tratanto ſi gouer-
 naſſe per tutori . Meleagro fu di parere contrario , che eſ-
 ſendoui nell'eſercito vn figlio d'Aleſſandro , & vn fratello ,
 ouero all'vno , ouero all'altro ſi determinafſe . Dopò molta
 conteſa fu accettato il primo parere . Pare coſi ragione-
 uole ,

uole; poiche il figlio già grande era bastardo, e perciò inhabile all'heredità; e Rosane essendo vera moglie, gli deuua partorire vn figlio legittimo. Si nota quiui gran modestia, che questi Capitani rimettendo sempre l'Imperio nel sangue d'Alessandro, mai fecero parola di se stessi. Ma l'oggetto presente, & la commodà speranza d'ottenere, e di farsi padrone, appesta la volontà de gli huomini. Che questi Capitani allora tanto modesti, frà poco altrettanto scelerati cominciarono trà se contendere dell'heredità, & uccidendosi l'vn l'altro, chi vna cosa prendeuà, chi vn'altra; sì che l'auaritia, e l'ambitione gli priuò ancora della propria vita. Forse furono stuzzicati da qualche mali cōglieri, ouero adulatori; che però mutarono la sua prima volontà.

Modestia di
Capit. con-
uertiti in te-
meria.

Se fosse più degno di lode Alessandro giouane di vni'anni facendo si buona electione di Capitani, ò questi ubbendo à quel giouane.

Questi Heroi in parte erano stati al seruitio di Filippo, che poi non ricusarono l'imperio del figlio, in parte furono da lui eletti. Pare che sia più degno di laude Alessandro; perche, se tali sono li soggetti, qual è il Principe, a lui si deuono le prime, dal quale impararono li Capitani. Et anche a nostri tempi veggiamo, che se li buoni Principi hanno buoni ministri, li suoi soggetti si mostrano parimente tali. Et appunto Plutarco volendo lodare Cesare, particolarmente da questo capo l'inalza, che sapeffe fare buon' electione di Capitani, e di combattenti.

Della generosità d'animo di Camillo, e di Fabricio.
Guerreggiavano i Romani contra Falisci, e tal guerra

Tradimento
di vn ma-
estro.

doueua andar in lungo, se vn caso non vi si mischiaua. Era-
ui in quella città vn maestro, sotto la cui disciplina erano
li figli de' principali tutti. Questi soleua molte volte vsci-
re con esso loro a ricreatione. Vna volta deliberò di dare
la città nelle mani di Camillo, ch'era il Capitano de' Ro-
mani; e perciò gli condusse, e diede nelle mani tutti que'
giouani, che gli pareua ottimo mezo. Camillo aborrì que-
sta sceleragine, e non solo non l'accettò, ma fece legare il
maestro, e mal trattarlo, e così rimandollo nella città pro-
pria. La nobiltà Falisca veduta questa generosità di Ca-
millo, spalancate le porte uscì dalla città, e subito tratta-
rono accordi, e pace. Vn'altra volta guerreggiavano con-
tra Pirro. & il Medico di detto Pirro scrisse a Fabricio Ca-
pitano de' Romani, e si offeriua di porgere il veleno al suo
Signore. Fabricio mostrolla al collega, poi di commun pa-
rere la rimandarono allo stesso Pirro, acciò vedesse, ch'era
men sicuro in mano de' gli amici, che de' nimici. Questa
lettera in Plutarco, & quello di Camillo in Liuiò sono co-
se degne d'essere considerate..

Tradimento
di vn Medi-
co.

Di Cesare, & Augusto ..

Se cercassimo, chi di queſti due più mortalmente habbia
ferita la Repub. parerebbe vn paradosſo; Ma se bene è
vero, che Cesare primo hà pigliato l'arme contra la patria,
ucciso Pompeo, poi le sue reliquie, & i figli stessi, e final-
mente ruinata tutta le Rep. Adognimodo la congiura di
Bruto, e Cassio, e d'altri buoni cittadini l'haueuano rimessa
honoratamente. Oltre che di lui fu detto, che ò non do-
ueua nascere, ò non doueua morire; perche se fù aspro nel
principio, era poi piaceuole nel fine. Ma quasi che i cieli
hauesſero così conspirato nella ruina di questa città, risorſe

Ottauio,

Ottauio, che superatè tant'armi, e tante forze di nuouo la sfordì, e tennè in seruitù; ne poi hebbe, chi l'aiutasse per riforgere. Chi però trà questi due volesse fare i paralleli, fa di mestieri ponderare tutt'i passi di Dione, Tacito, Suetonio, & in particolare di Plutarco.

Del fabricar de' ponti sopra fiumi.

La natura della quiete amatrice volendo, che ogn'vno stasse nella sua magione, ci diuise con monti, e fiumi. Gli huomini impatienti de' suoi termini hanno formontato le Alpi, e valicato i fiumi, cosa veramente difficilissima da farsi. Gli authori, che hanno conosciuto questa esser cosa importante, hanno fatto mentione de' ponti fabricati da gran Capitani, & alcuni anche ne hanno fatto discorsi. Il Cornazano loda frà l'altre la passata d' Annibale sopra il fiume Rodano; la quale non riuscireia forse in questi tempi, ne, quali la gente è così infingarda. Il Patritio loda quella d' Alessandro, al quale è così affettionato: Loda il ponte, che Francesco Sforza fece sopra il Teuere di grossi funi, che facilmente riuscì per esser il fiume stretto appetto a tanti, che si truouano: loda la palificata, che fece il Duca di Parma sotto Anuersa, che fù opia magnifica, di gran spese, e di molto tempo. Il più militar ponte di tutti a me pare quello di Cesare. E se bene pare non vi passasse sopra machina bellica, era però forte; che se si fossero radoppiati li legni, come quelli di mezo piede farli d'vn piede, haurebbe facilmente sostenuto anche la nostra artiglieria. Ciò sia detto con pace del Patritio poco amico delle attioni di Cesare. Chi leggerà buoni authori, farassi pratico nelle fatture di questi ponti, onde a tempo se ne possa seruire.

Ghi:

Chi de Romani facesse più generosa morte per la patria.

E infinito il numero di coloro, che generosamente hanno sofferta la morte per la patria Roma. Ma frà tutti io mi ritiro alla gran stragge di Câne, che senza lagrime appena si può nominare. Quiui si truouarono soldati, che di rabbia caduti a terra haueuano ficata la faccia dentro alla terra. Vno morto truouato sopra vn Numida ferito, si vide, che non potendo prima muouere le mani, gli haueua ruinato la faccia con li denti. Trà gli altri tutti mostrosi generosissimo L. Emilio il console, al quale ferito a morte fù offerto il cauallo per la fuga, e con prieghiere, acciò l'accettasse. Et egli non solo non l'accerto, ma pregò quello stesso, che sopra quel cauallo corresse a Roma a ragguagliarli dell'infelice successo, & auisarli che si facesse apparecchio per la difesa della patria stesso; che Annibale glorioso per tanta vittoria non gli desse lo scaccomatto. Frà l'altre cose fece fare quest'ambasciata à F. Massimo, in tutte le fattione. *L. Emilius præceptorum eius memorem extitisse.* Tanto quelli auisi lo premeuano, che de' figli, della moglie, e della casa non disse pure vna parola. E questa mi pare la più generosa morte.

Delli due Catoni.

Perche à nostri tempi non vi sono più que' maestri, ne que' ceruelli antichi, onde si possa rimettere quella disciplina così generosa, dourebbono li nostri Capitani imitare que' due Catoni almeno nel viuere modesto, cosa tanto importante nelle guerre. Quanto eglino fossero parchi, chi bene considera le vite di Plutarco, si vedrà appieno.

Quanto

Quanto poi sia utile nelli esserciti la parsimonia di chi comanda, si comprende facilmente dalla guerra di Fiandra che io soglio chiamare la febre Ethica della Christianità).

Perche la cagione principale di tanta ruina in questa guerra sono stati li continui mutinamenti della soldatesca; & quali sono stati cagionati dal lusso de' primati: Che questi An-merita-
menti di il-
dra undeci-
gionati.

si vedeuano sontuosamente vestiti, lautamente pasciuti, e grassi; all'opposto poi li poveri soldati seminudi, e quasi vuoti, non hauendone pure ne in bocca, come si dice, ne indosso. Si prendino dunque ad imitare questi due Catoni, ch'erano profusi verso i soldati, parchi verso se stessi. Catone il vecchio spese ottant'anni, tutti per seruitio della Repub. Il giouane, tanto gli era suiscerato, che per quella sudcerò se stesso. Se poi vogliamo esaminare le attioni loro, non gli truouaremo meno utili alla patria in casa, di quello che furono fuori. Fù ventura di Catone il maggiore, che à tuoi tempi truouossi in Roma vn Valerio Flacco:

*Qui cum virtutem à natura datam sagacissime odorare posset, Plut. in vita
magna benivolentia liberaliter institutos educabat, & ad glo- Cat. Cen.
riam promouebat.* Sotto la disciplina di costui diuenne

buon' Oratore, e buon' Agricoltore parte molto utile alla militia. Nella censura fù tale che meritò il cognome di Cenforino. Ne questo essequiuo con pene; Ma: *Rem Ro- Ibid.*

*manam iam proludentem, & in deterius versam creatus Censor
modestissimis institutis, optimis moribus, ac praeceptis pristinum
in locum restituit.* Catone poi, che dalla morte fù detto Vri-

cente, visse poco; adognimodo Plutarco scrine la sua vita piena di buonissimi precetti. In casa fu utilissimo: della guerra dice Plutarco. *Nequaquam magnificum putans se In vita Cat.
viti.*

*duntaxat bonum praestare; milites sibi pares efficere contem-
dit, non timore aliquo iniecto, sed verbis, ac rationibus eis casti-
gan.* Sog giunge: *Difficile dictu est, verum humaniores, vel*

fir-

fortiores, & an ferociorez, vel iustiores sua eos' disciplina effecerit; tam scilicet feroces aduersus hostes, humanos ergà socios, timidos ad iniurias inferendas, promptos ad laudes adipiscendas reddidit. Farne paralleli è cosa più facile, che vedere chi di loro sia stato più vtile. Ne di simili se ne truoua pur la semente a nostri tempi.

*Se mouesse à maggior pietà il vedere la stragge di Canne,
o'l sentire i lamenti della Città.*

Veramente credo non vi sia persona degna del nome Italiano, che non angoscia ogni volta che legge, ò scriue, ò sente della rotta di Canne. A chi non haurebbe cauato da gli occhi le lagrime quella campagna piena, e ridondante del sangue Italiano? Ma se più può muouere a compassione vn corpo parlante, che vn cadauero giacente, quasi ardirei dire, che maggior dolore cagionassero i lamenti della Città, che li cadaueri della campagna. Vedeuansi le matrone scapigliate, e quasi bacchanti per le contrade, che gridauano qual il figlio, qual il marito; sentiuansi li figli chiamare il morto padre; altro non si vedea che lagrime; altro non si sentiu, che vili.

Di Pirro, & Fabricio.

Molti popoli d'Italia vedendo troppo alzarli la potenza Romana, per ostargli chiedertero in aiuto Pirro Rè de gli Epiroti del buon sangue greco. Quelli, che non ballaua a più diletteuol suono di quello dell'arme, venuto s'azzuffo molte volte con Romani; si fece molto sangue d'ambue le parti, e molti prigioni. Pirro che molte cose haueua sentito de' Romani, sotto pretesto di trattare della restitui-

Pirro teneua
feco letiziasi

stitutione de' schiaui, mandò a Roma vn letterato, che haueua seco, chiamato Cineas: a confusione di questi tēpi, che ne sono, ne vogliono letterati seco, confidandosi solo nella sua pratica. che ne pur anco è buona pratica. Cineas riportando l'risposta disse, che quel Senato gli pareua vn cōcistoro di tanti Rè, frà quali lodaua particolarmente Fabricio di grã bontà, e di gran valor militare. Riferì poi ancora come questo Fabricio era molto pouero. Li Romani trattandosi questo negotio, anch'essi mandarono ambasciatori a Pirro, frà quali era Fabricio. Pirro quando l'intese, fece molta festa: posciache desideraua molto di conoscerlo in faccia già noto per nome. Sapendo egli ch'era pouero, gli offerì danari; ma l'animo Romano se ne fece beffe. Anzi perche stimò ciò essergli vn'affronto, pensò di fargli questa burla. Non erano ancora stati veduti da Romani Elefanti, che Pirro condusse i primi. Perciò commise egli al gouernatore di queste bestie, che mentre si truouaua in ragionamenti con Romani, pian piano gli conduceessero addietro la più grossa bestia, che haueessero, per sbigottirli. Vbbidì il Rettore, e mentre sotto il padiglione ragionauano, condusse vn'Elefante smisurato dopo le spalle di Fabricio; e quest'animale sportando in fuori la proboscide, gli la riuoltè sopra il capo con vn barrito d'horribil voce. Fabricio disse con Romana costanza, che non era stato più sbigottito dall'elefante di quello, ch'era stato mouuto dall'oro. Hora vedi li Paruta, se nella sua Rep. di Vineggia, la quale fa vguale a questa Romana, ritruoua vn'huomo, che a Fabricio voglia portar addietro le scarpe, come si dice. Nel quale non si può decidere, se maggior fosse la temeranza dell'oro, o l'intrepidezza dell'elefante.

Tempesta
di Fabr.

Pirro fu il più
mo che con-
dusse El fu
ti in Italia.

Se fu prudenza di Pirro passar in Italia con sì poco numero di gente contra Romani.

Pirro da popoli tementi la potenza Romana chiamato in aiuto venne con meno di trentamila fanti, cinquemila caualli, e cento elefanti. haueua però parola da quelli, che lo domandauano, d'hauer iui cinquantamila fanti, e vintimila caualli. Faceua allora il Regno di Napoli tanta gente, quanto non potrebbe hoggidi farne l'Italia tutta. Pare imprudenza di Pirro, metterli nelle mani di gente Italiana, la quale tanto numero haueua di soldati, che lo poteuano far prigione. dappoi pigliar sopra le sue spalle l'impresa contra Romani da tanti popoli così temuta, e poi anche con sì poca sua gente. Però questo gran filosofo militare consideraua la virtù del capo, non l'aiuto de' membri; che molto più vale vn buono Capitano con pochi soldati, che molti soldati con vn Capitano, che vaglia poco.

Qual fosse il maggior pensiero, che cadesse in mente humana.

Forse pare quello d'Hercole, il quale pensò di soggiogare tutto il mondo. Ma ciò non mi pare fosse cosa molto difficile da farsi considerata la conditione de' tempi, perche allora gli huomini viueuano alla campagna, ne haueuano fortezze da difenderli. Vn simile pensiero hebbe Bacco. Difficilissima cosa, e quasi impossibile allora parue, quãdo pèsouui ancora Alessandro Magno; che già s'erano le genti vntè, & si erano fabricate Città, e fortezze. Il maggior pensiero à me pare quello di Pirro, e di vn Luogotenente di Pompeo li quali hebbero nell'animo di congiungere con ponte la Grecia con l'Italia, distanza di quasi
cento

cēto miglia, per passarui l'essercito. Questo mi pare il maggiore, che possa cadet in petto humano, se si considera la fortuna di mare, che spesso nasce, il tempo, che si ricerca; & altre cose, che a tant'opra sono di bisogno.

Di M. Bruto, e di Lodouico Sforza.

Innanzila sua morte questi due Campioni conobbero diuersa fortuna ne gli amici nella quale tantol'vno si dolse, quanto l'altro godeua. M. Bruto auanti s'uccidesse ringraziò i cieli professando di sentire gusto infinito, che in tanti traunglij da nissuno de suoi amici era stato abbandonato. Lodouico Sforza per il contrario trouandosi prigione sena grandissimo cordoglio, che non solo delli amici, e compagni si trouasse derelitto, ma da quelli ancora, che hauēdo da lui riccuuto grandissimi beneficij per titolo di gratitudine hauendogli molti obblighi, era stato tradito. E pure Bruto era priuato cittadino, che non poteua esser seguito per isperanza di premio; e lo Sforza era Duca di molta importanza, che poteua premiare, come anche prima molti haueua beneficiato. Quiui mi par bene cercare la cagione di tale contrarietà, che può essere fruttuosa. Io credo, che il punto della ragione si risolua in questo comune a Roma, che ogni simile appetisce il suo simile. M. Bruto nacque in Roma, e quiui fù alleuato, che altro non era quella Città che vn Seminario militare; attese alle buone lettere greche, e latine, s'era applicato alla filosofia platonica; onde si truouaua di natura così giusta, temperata, forte, e prudente, che fù tenuto il miglior cittadino di Roma. Lodouico Sforza era d'ingegno leggiere, e vano, fù mal'alleuato, & in corte cioè trà le perpetue adulationi, ch'erano l'alimento della sua ambiziosa natura. Gli su poi

Antitesi d'amici.

Amici simili all'amante.

infiltrato nel capo da qualche pedante, che a lui roccaua lo stato, non à Galeazzo suo fratello; sì che à questa mira s'al-leuaua. Era poi nel resto di buono ingegno. Bruto, dūq; huomo di tal qualità perche hebbe amici a se simili, morendo si rallegrò, che sino alla morte fosse da suoi amici molto amato; per la qual cagione anche lo Sforza potè lagnarsi di truouarsi da tutti abbandonato. Per mostrare chiara-mente detta diuersità frà molti, che potrei, due soli acci-denti soggiungo. Lodouico Sforza haueua per ministro principale, e fauoritisimo il Conte di Gaiazzo con vn suo fratello, nelle cui mani staua la pace, e la guerra. Questi era il Capitano generale del Duca contra Francesi. Egli da galanthuomo alla venuta del nimico trattato accordo con la sua gente fin'allora mantenuta a spese del Duca si trasferì al seruitio de' Francesi. Lo Sforza da così graue colpo ferito deliberò lasciare lo stato, e solo fatta buona prouisione difendere le fortezze, e frà l'altre quella di Mi-lano ch'era tenuta inespugnabile. Di questa, acciò fosse sicura, nedà il gouerno à Bernardino Corte suo allero.

Trad. del Co-
te di Gaiaz-
zo à Ludoui-
co Sforza.

Trad. di Ber-
nard. Corte.

Egli presa sopra se tal prouincia senza pur aspettare vn colpo d'artiglieria, per poco prezzo, con grande infamia la diede nelle inimiche mani. Et questi due colpi furono la ruina del Précipe e nello stato, e nella vita. Tutto all'oppo-sto accadè a M. Bruto. Rotto l'esercito seguitaua il nimico perseguitando le reliquie, ma sopra il tutto dislegnaua far presa di Bruto, se bene non lo conosceua. Lucilio suo strettilissimo amico accortosene si finse Bruto, e per tratte-nere, chi lo perseguitaua, fattosi trà loro palesando il finto nome si confessò vinto. Ma quando con allegrezza gran-de fù condotto innanzi à M. Antonio il coperto disse, che più tosto egli era apparecchiato a soffrire ogni straccio, che mai promettere a suo potere, che Bruto fosse stato a

Adett. di Lu-
cilio a Bruto

parte

partè della pompa del trionfante. Si che Bruto fu saluato per beneficio dell'amico. Vn'altra volta Bruto ragionaua con alcuni con ramarico grande, che non sapeffe lo stato de' suoi amici, ch'erano restati addietro nel fatto d'arme. Statilio, che ne anche questo poco ramarico poteua vedere al cuore del suo Bruto, si risolse di andare nel campo inimico per saperne la certezza: E questi nel ritorno restò morto per mano de nimici. Molti accidenti, & all'vno, & all'altro sono occorsi; ma questi mi paiono li più notabili per conoscere l'vno quanto fosse amato, l'altro quanto tradito. Questo tutto nasce dell'educatione; perche se bene ambidue nati erano sotto il clima d'Italia, non ambidue furono alleuati con la vera disciplina. Lodouico Sforza chiamauasi il Moro, nome tratto dall'impresa di quella piàta, ch'egli si era eletto; la quale perche è più tarda d'ogni altra a vestirsi di foglie per star sicura dalle mature ingiurie del tempo; adognimodo in tempo felice poi manda fuori, e foglie, e frutti insieme. Ma non mostrò egli questa prudenza, la quale professaua; se bene da scrittori buggiardi, & adulatori vien scritto altrimenti. Che se hauesse usato tal prudenza, ben si sarebbe accorto, quanta fede poteua prestare a quelli, che fauoriua, come la più cara cosa, che s'hauesse. Mala somiglianza delle nature non lasciua discernere trà loro. Fù felicissimo in questa parte l'Imperatore Carlo, il quale se ben hebbe così potente auuersario, qual era il Rè Francesco, adognimodo mai si abbandonò d'alcuno de' suoi. Anzi alcuni non solo de' nimici, ma trà quelli de' principali andarono a lui; fra quali Andrea Doria huomo di tanta importanza nella disciplina nauale, & il Duca di Borbone Francesco, anzi del sangue Reale. Il fondamento di tutti questi effetti è la prudenza, la quale è la chiaue, che apre tutti li passi di felicità in guerra.

Affett. di Statilio.

Moro impresa di Lodouico Sforza.

Carlo V. quanto amato.

guerra. Perche tanto gli huomini dell'vno, quanto quelli dell'altro erano soggetti alle passioni. Ma l'esser ammaestrati dal capo è quello, che in vno le doma, nell'altro le slega. Carlo li cattiuu faceua buoni, li buoni migliori. Andrea Doria fu sì ben veduto dell'Imperatore, che hebbe il Tosone; di più per riuerenza era chiamato il padre. fu anche grandemente amato il Borbone; & veramente a quelli huomini, ne' quali si conosce gran valore, si deuè honore, e segno di gratitudine.

Perche le cose di Fiandra siano andate à male:

Interesse d'
officiali run-
na le guerre.

La principale causa è nata dalla mala intelligenza, ch'è sempre stata frà soldati, e Capitani. & per essersi poco curati di mantenere l'acquistato. Si puo ancora dire, che li soldati fossero poco affezionati a suoi Capitani; pe che se bene la borsa del Rè di Spagna sia migliore di qual si voglia altro Prencipe, adognimodo per esser egli lontano, si differiscono le paghe alle volte molti mesi, perche i Capitani se gli appropriano; dal che nasce, che li soldati vanno tumultuando. Che perciò le imprese della natione Spagnola non si possono pareggiare alla più vile de' Romani.

Della mortalità seguita in Fiandra.

E seguita gran mortalità di persone in Fiandra, perche in tempo di vinticinque, ò trent'anni, che detta guerra è cominciata, sono seguite molte scaramuccie, frà le quali sempre vene restano. Et alla fine fanno forse più numero, che non farebbe seguito dal fatto d'arme. Ma la giornata non si è mai fatta ò per l'incommodità del luogo, e disuguaglianza d'esserciti; ò per difetti de' Capitani, li quali

quali poco si curauano di venir a fine di cosa, che gli sia molto utile.

*Se fu prudenza militare di Scipione rifiutar la pace chiedutegli
a' Annibale.*

In questo punto stimo fosse gran cosa per Scipione sentire, che quel guerriero carico di tante vittorie dicesse: *Annibal peti pacem. tanto più che diceuasi: locum non periculum mutatum:* e che Fab. Massimo era già morto, & haueua lasciato per memoria: *Grauiorem in sua terra futurum hostem Annibalem, quàm in alia fuisset.* Nondimeno Scipione, come che haueua gente noua, e quasi disamata, rifiutò la pace, prefago di quanto doueua seguire. Se fosse prudenza, non è cosa facile da prouarsi. Ma non arderei però di darglielo, che haueua il petto pieno della filosofia di Senofonte. Ben è vero, che non seguita la pace vennero al fatto d'arme, nel quale restò di gran lunga vittorioso Scipione; ma doueua grandi gratie alli Elefanti d'Annibale, che in vece di rompere la fanteria Romana, ruppe affatto la cavalleria propria Cartaginese. ilche se non occorreua, non so come la volessero passare i Romani. la lite dunque di questo giudicio si può lasciare sotto'l giudice fin tanto, che forga, chi la sappia decidere.

Se l'impresa di que' due Sannesi, che tentarono rubbare il Castello di Milano fosse riuscibile.

Furono confinati a Milano Giorgio Trecherchi, & Horatio Pecchi huomini Sannetizi, quali per essere molto ben creati, e per altre sue buone qualità facilmente si domesticarono con il Castellano, ch'era D. Giouanni da Luna.

Tanto

Tanto più ciò gli fù facile, quanto che queſti era ſtato à Siena per l'Imperatore, quando quella Città ſi combatteua. Soleuano dunque queſti con ſpaſſi, e giuochi molte volte trattenerli col Caſtellano; con la quale occaſione ſi fecero molto pratici del Caſtello. In queſto notarono vna parte mal guardata; per la quale non pareua difficile introdur perſone per il tradimento. Per tanto trattarono il negotio cò vn foruſcito Milanefe, che ſeruua al Rè di Fràcia con carichi d'importanza. Egli accettò ſubito la partita, ſomminiſtrandogli gran dinari, de quali molto n'hauuano biſogno. Vna notte penſauano la vi doueſſe riuſcire, onde s'accollarono a quella parte, oue già hauuano la corriſpondenza apparecchiata. Non erano ſentiti da perſona alcuna, ſe non che vn ortolano ſentendo baiare il ſuo cane leuoſſi, e vedute perſone nella foſſa tanto gridò, che deſtate le ſentinelle, & altri sforzarono tutti li traditori alla fuga. La mattina ſeguente à certi ſegni ed i pedate nella foſſa, e di ferramenti, e d'altre coſe, che ſi trouarono, reſtò ſicuro il Caſtellano della trama, e ſubito cadè cò'l penſiero ſopra Sanneſi; che perciò diede ordine, che ſi prendeſſero. Il fatto prigionie Georgio, Horatio ſaluòſſi con la fuga. Il prigionie confeſò il tutto. Veramente la trama pareua giuditioſa. Diſſe, che la ſera del Carneuale era deſtinata a queſto tradimento, nella quale la Città impazzita, e ſepolta nel vino, enella crapula altro in capo hauua. Hauuano poi diſſegnato di dare il veleno al Caſtellano, acciò non foſſero men dolenti, e conuſi di dentro per la repentina ſua morte, di quello che foſſero pazzi di fuori per la forza di Bacco. Coſi penſauano di vincer quella fortezza, che mai è ſtata vinta per forza. Non ſolo queſta coſa non era riuſcibile per infinite ragioni, che ſi poſſono allegare, ma eſſi ancora ſi moſtrarono in queſto negotio coſi im.

Ne' tradime
ti ſi offerua
il tempo.

importante di poco ceruello; perche confessò, che molte scale fabricate apposta furono corte, & che altre cose a questo effetto apparecchiate non potero mettere in opra, come haueuano pensato. Si che si scoprirono molto poco sensati in cosa di tanto sentimento.

Necessità di formare vn Seminario militare argomentata da gl'incunuenienti, che altrimenti seguono.

Chi penetra ne' secreti di natura, vi truoua cose marauigliose ò nelle contrarietà, ò nell'emulatione, ò in altre molte qualità. Nell'herbe, per cominciare dall'insensate, ^{Sympatie, & antipatie.} e frà queste dalle più basse, altre se ne truouano tanto amiche a gli animali, che gli danno la vita: altre così nimiche, che co'l suo veleno gli apportano la morte. Delle arbori altre sono disarmate, e molli, altre di spini cinte, e rabbiose. Trà pesci altri piaceuoli, e che si pascono d'herbe, altri pauentosi, e che mangiano altri pesci; di nuouo altri fauoreuoli all'huomo, altri capitali nimici; l'istesso si vede nell'altre bestie; che perciò alcune si pascono di carne humana, quando gli vien fatta, altre d'altro cibo. In questa maniera si può discorrere in tutte le parti della natura. Anche nell'huomo ^{Huomo M. crocosime.} come partecipante le qualità delle altre specie, si può filosofare in questo modo; & perciò chiamato vn picciol mondo, perche in lui si truoua in sembiante, quanto in realtà si truoua nell'altre cose tutte. Quindi è che altri s'impiegano nella religione, & questi sono i migliori, altri nelle mercatantie, o altro esercizio di guadagno, altri in altri impieghi, quali non riprende, anzi taluolta desidera la Rep. Ma perche anco trà gli huomini ^{Fine de gli huomini feroci.} vi sono le sue spine; alcuni feroci, che non possono metter il capo sotto il giogo delle leggi, si fanno coll'insolenti, che poi sono necessitati

per rigore di giustitia à metterlo sotto le madaie, & i ceppi à publico spettacolo. E perche questa sorte di gente non è facile ad esser preda del giudice, viene poi ad esser relegata in bando; dal che diuine foruscita, & per l'insolenza insopportabile; de quali huomini tanto maggior copia se ne troua, quanto è più felice, e più bellicoso il clima. Questi, dice Platone, sono i migliori ingegni, che si trouano; e perche sono nati solo alla guerra, se vi fosse qualche Seminario militare, nel quale in questa disciplina s'ammaestrasero, altrettanto vtili riuscirebbono, quanto hora sono dannosi. Che se questo studio militare s'ergesse in Roma, essendo ella seguitata da tutte le membra d'Europa, tosto farebbesi vn solo ouile, & vn sol pastore; metcè che in questa parte si producono li migliori huomini del mondo. Ne vale il dire, che la theorica è superflua, e che la pratica s'impara ne' campi, non ne' ferragli; perche il Capitano, se fosse possibile, dourebbe hauer letto ogni libro, e saper ogni cosa; perche habbiamo per insperienza, che dà vn suo errore dipendono le ruine de' Itati; posciache i danni della guerra sono irreparabili. Che perciò gli antichi chiamauano, li suoi Capitani prudenti, Heroi, che tanto vale, quanto Semidei; e veramente faceuano imprese degne di quel nome; cosa che non si vede à nostri tempi. Anzi si vedono errori grauissimi tutti cagionati dal mancamento di questa filosofia militare.

Roma: proporzionata al Seminario militare.

Ribellione: onde nasce.

Quanti popoli si sono solleuati alla ribellione per difetto di scienza ne' ministri delle Corone? Hanno pensato alcuni, che l'oppressione fosse la vera maniera di tenerà freno qualche popolo per altro vacillante, e che perciò grosso neruo di soldati fosse proportionata medicina di qualche sorgente male in euoluto. E pure questa medicina hà taluolta cagionata tanta alteratione, che hà fatto

fatto irritar i Rè à muouer guerre, le quali hauendo hauuto principio, quando à loro è paruto, non hanno potuto finire, quando l'haurebbono desiderato. Quelli che considerano il passo de' numeri. *Cum veneritis ad montes*, e che studiano i Commentari di Cesare, imparano a sparagnar l'arme, quando senza quelle si può al tutto rimediare; & a sentir con sane orecchie quelli, che in tal modo consigliano la pace. Forse che que' milioni d'oro, e d'huomini, che in sì fatte considerationi smariscono, s'impiegarebbono poi in acquistar il Sepolcro di N. Signore, & in cacciar il Turco d'Europa, e d'Asia, che sarebbe cosa molto più vtile, & importante.

P R O B L E M I

Di varia forte, e particolarmente
militari.



E sia lecito al Prencipe ingannare l'ambasciatore, ouero altri mezzani, io non lo approuarei così di leggieri. Quando il negotio fosse così disperato, che non si potesse altrimenti aiutare, che con inganni, ò fosse di tanta importanza, che importasse la spesa, non soprastando perciò altra ruina preueduta, la si potrebbe tolerare. Del resto perche li negotij portano seco molti incontri, dal che si potrebbe scoprire l'inganno, bisogna astenersene. Perche gli ambasciatori, oltre che come tutti gli huomini, presumono di se stessi molto più di quello, che sono; anche maggiormente pensano di se, perche da' loro Prencipi sono gonfiati di parole, affine che siano pronti al seruitio loro. Se per auentura si accorgono dell'inganno, trouandosi altrettanto quindi sprezzati, quanto credono di essere stimati dal suo Prencipe, subito pensano alla vendetta; dal che ne può risultare grauiissimo danno all'ingannatore. l'istesso si può applicare a persona priuata.

L'ambasciatore non si dee ingannare.

Dal fare, ò non fare vna picciola cosuccia dipendono tallhora cose importanti. Così chi traua vn popoco dalla strada, caminando in breue si truoua molto lontano dal diritto sentiero. La plebe Romana era così diligentemente gouernata da nobili, che non ardiua muouer parola. Ne giuochi cominciò ad approuare co' cenni quello, che gli piaceua, & all'incontro. A poco à poco arriuarono a riti, & alle ficiate; Quindi all'ammatinamento, & raccoltisi nel monte

Ne' gouerni si deono castigare le cose piccole.

monte Auentino vollero parte nel gouerno della Rep. Dal che si può dir cominciassse la ruina di quell'Imperio così fiorito. Chi dunque gouerna, in ogni cosa si raccordi, che la diligenza è la madre delle operationi pacifiche.

Sdegnarsi con quelle persone, con le quali per la grandezza loro, non si può far vendetta, e pazzia grande. Di- Cōtra grādi dissimulare.
cessi per prouerbio, che il filo, si rompe, oue si truoua più debole. Sono così corrotti gli animi de' mortali, che l'errore sempre si attribuisse a chi può manco. Però in questi casi è cosa da fauio il dissimulare. Quando ci stimolasse la vendetta, si aspetti che'l tempo apporti l'occasione. Nel che si ricerca prudenza.

Nelle cose di guerra vi sono tante varietà d'vn' hora all'altra, che non bisogna ne troppo ardire nelle prosperità, ne disperarsi nelle aduersità, ma conformarsi all'occasioni. Occasione presa da le vittorie.
Nelle historie si vede, che molte volte hanno vinto quelli, che per giudicio ordinario doueuan perdere. Nella giornata di Pania il Rè Francesco così potente di dinari, e forze militari restò preda delli Imperiali, che per molto tempo non haueuano hauuto vn soldo. Ne ciò per altro, se non perche seppero eglino pigliare l'occasione.

Il fine di chi gouerna tanto pare, che sia il capitar male; quanto di chi mercata il fallire, di chi nauiga il sommergersi. Fine de' gouernatori.
Mira il fine delli antichi, e de' moderni; Di Annibale, di Scipione, del Moro, del gran Triultio, di Antonio di Leyua, del Marchese del Guasto, e di quasi tutti gli altri. Ciò pare auenghi per giusto giudicio di Dio in castigo di molti misfatti commessi per arriuare a quel grado, e per manteneruili. Oacero che la fortuna stracca di fauoringli, gli abbandona.

Quel prouerbio così grato all'autore, che lo pose per sigillo della sua historia, cioè che *Magistratus virū ostendit: E* Espositione di vn prouerbio.
enol.

è molto celebrato. Io credo che si verifichi solamente ne Magistrati supremi, non in tutti. Perche molte volte huomini in minor giurisdittione sono stati stimati pecorelle, li quali arriuati al supremo stato sono riusciti lupi. Altri poi in officij di poco maneggio sono riusciti per eccellenza bene; li quali arriuati a grado importante non hanno saputo, che cosa si facessero.

Cratia si procura con artificio.

Ogn'vno s'ingegni di venire in buon concetto al suo superiore, ne in ciò si fidi solo del suo ben viuere. Perche se bene la buona coscienza per se stessa è gran cosa, nondimeno appresso al mondo è meglio esser cattiuo, e riputato buono, che buono ma stimato cattiuo. Si procuri adunq; con ogni modo possibile la gratia del Superiore, che à tempo gli farà di giouamento.

Libertà con prudenza.

Se bene la natura libera, e reale spesso torna in danno à se stessa, però vniuersalmente piace. Questa sorte di natura è quella, la quale si dice hauer il cuore in bocca. Io vorrei, ch'ella si seruisse di quel detto; *Ex facto ius oritur*: che si gouernasse conforme al caso, che così alla realtà della natura si aggiungerà la prudenza.

Amico di segretezza difficile.

Giona incredibilmente la segretezza delle cose à chi hà l'amministrazione. Mercè che *Nil tacuisse morit*. Si che quelle cose sole si deuono palesare, le quali vogliamo, che si sappiano. Non è però così stretta questa regola, che non admetta vn'amico vero, col quale è per la conseruatione dell'amicitia, & per communione di consiglio non si possa conferire. Ma bisogna esser molto cauto nel far scielta di amico meriteuole di tal nome. Questa stessa regola si deuoue offeruare anche nelle cose minori.

I popoli si debb'allettare

E, bene, che quando il Prencipe, ò altra persona vuol fare qualche impresa ne mandi fuori qualche segno sotto specie desiderabile. Perche uscendo poi la deliberatione, di buon cuore è abbracciata.

Al-

Alcuni stimano, che ogn'vno sia fabro della sua fortuna.

Ma non è vero; perche vediamo non pochi pigri, & infingardi, a quali riescono li negotij felicissimi; & all'incontro altri accorti, e diligenti, a' quali ogni cosa v'è in manifesta ruina. Siamo sforzati a dire, che le cause di sopra à noi incognite danno il moto alle cose di basso. Però facciamo noi dal cato nostro la nostra parte: poi ne segua, che vuole.

Fortuna non è in nostro potere.

Chi si truoua nato in patria libera, faccia ogni gran cosa per mantenerla in libertà, non perdonando perciò ne a padre, ne a figlio, ne a qualsiuoglia altra cosa, benchè chiara gli sia. Chi si truoua nato in seruitù, venendogli voglia di mettere la patria in libertà, consideri prima li graui pericoli, e fini, a quali soggiaciono quasi tutte le congiure. Però si aspetti il tempo; e quando venga, si ricordi di far a fatto, e di esser huomo.

Libertà come si conuerui, e come si acquisti.

Nissuno dislegni sopra quello, che non hà; il qual precetto non solo conuiene a mercatanti, ma a tutti quelli, che spendono con isperanza di futuro guadagno. Per questo quasi tutti li Cortigiani rouinano, perche si fondano sù le speranze.

Speranza inganna.

Chi hà fallato, la pensi bene; che molti poco raccorderuoli di questo precetto sono capitati male. Se tu solo sei confapeuole, misura bene le tue forze, auanti che ti metti alle strette. Se hai vn compagno, misura bene & le forze, & la fedeltà sua. Se ciò lo fanno più di vno, pensa in altro, che metterti in prigione. Sappi, che la verità è troppo gran cosa, & che può più di quello, che ogn'vno si pensa. E raccordati, che molti in bando sono riuisciti grandi.

Canto dopo il fallo.

Ne gli honori tutto quello, che vi è di buono, e tutto di fuori; che se si vedessero intrinsecamente, non sarebbono così desiderati. Nell'Imperio per essemplio io stimo, che tanto sia il dato, quanto il riceuto. perche chi vuole essere

Honore chi merico.

fer.

seruito da molti, bisogna che serua a molti. Per tanto mi pare molto vero quell'adagio *In paucis quies.*

Desid. di figliuoli naturali.

Non si può biasimare il desiderio di hauer figliuoli. E desiderio naturale, perche per mezo loro viuiamo perpetuamente. Et per l'amore, che se gli porta, si sente gran dolore nelle loro calamità, e grandissimo piacere nelle cose prospere. Quale poi sia maggiore di questi due contrarij, si deue misurare secondo la natura de' padri.

Giustitia vitiosa.

Io credo, che la giustitia del Turco, e la nostra siano entrambe vitiose; l'vna per esser precipitosa, l'altra per essere cauillosa. Però douerebbono li Principi, leuando gli estremi, cercare vn temperamento vguale.

Moteggiare in cose graui è ripreso.

Gli acuti ingegni alla sprouista dicono bene; ma di ciò non voglio che se ne serua fuori che nelle cose di non molta importanza. Che ordinariamente nelle cose graui, e di rileuosa di mestiero il pensarui bene; acciò che dopò la deliberatione non ne segua il pentimento.

Speranza vana.

Sono alcuni facili alle speranze, ma cō differenza. Li giovani sperano assai; li pratici sperano manco. Però bisogna considerare sopra qual base siano fondate la speranza.

Difficilissimo uincere sotto tirannide.

Dura cosa è viuere sotto il Tiranno, & è cosa difficile il guardarli; perche tãte insidie vi sono tese, & anche da quelli, che si tengono per amici, che è di necessitã stare molto bene auuertiti. Si che credo che solamente gioui il pregar Dio, che ce la mandi buona. Perche quando si parla di Tiranno, non solo poca, ma nissuna regola si può dare; ch'egli è come vna spada tagliente in continuo moto; che in somma è vna gran bestia.

Verso li sudditi alle volte è pietã l'esser crudele, alle volte crudeltã l'esser pietoso. Però chi gouerna, conosca bene il modo, la forma, & le persone.

Il mancare di parola è troppo graue misfatto; Però lo deue

deue hauer per ogetto, chi cerca far riuscita. Percioche chi piglia tal credito, camina per la mala strada; & se bene la vi
 passa bene vna volta, ò due; alla fine le paga tutte in vn
 tratto. Mancar di parola ripreso.

Li giouani, li quali non considerano li pericoli, sono animosi; al contrario fanno li vecchi. Mi piace questa regola. Pericolo come s'incòtra
 Quando li pericoli sono fuori di proposito, ouero poco a proposito, si vada co'l piede di piombo. Ma doue vi è il bisogno, non occorre à pensarui, che bisogna entrarui animosaméte. Se si considerassero tutti li pericoli, quante cose restarebbono imperfette?

Quando il ben presente è piccolo, & la speranza del grãde è vicina, tien salda questa. Ma se questa si mostra lontana, e meglio apprender si al poco sicuro, che attendere il molto incerto.

E indicibile la cautione, la quale si ricerca in colui, che conuerfa co' grandi. perche vediamo, che infiniti sono stati destrutti da quest'arte. Quanti ne hanno ruinati in vece di solleuarli? non solo non gli hanno compassione, ma li deprimono, e se ne ridono ancora, mostrando che la colpa tutta è nata dal soggetto, non da se stessi. Però bisogna star in ceruello. Cōuersatio-
ne co' gradi
dee esser
cauta.

Si dice comunemente, che nissuno conosce peggiori li suoi seruitori, che il padrone. la qual cosa pare, che altre volte fosse vera. Ma hoggidì li mantengono tante spie, che deue ben esser accorto, chi non è conosciuto.

Molte cose temerariamente si attribuiscono alla sorte, stãdo ch'ella non ve ne hà colpa; come chi appetisce gli honori, & abborisce le mercãtie, se in queste riesce fortunato, in quelli disgratiato. Che nõ spunti ne' suoi appetiti, e perche hà contrario se stesso, ch'è il maggior nimico, che habbia al mondo. Chi si truoua commodò, spesso per morbi-

Rr dezza

dezza trabocca; chi si truoua scommodo, per accommo-
darsi si scommoda molto più; e così da se stesso arriua à
poco à poco al precipitio.

La fortuna ad altri mostrasi, e fugge subito; ad altri si
appresenta, e vi stà salda. E così prudente colui, che pre-
sto la sà pigliare, quanto è pazzo quell'altro, il quale hà
tempo, ma non la sà conoscere.

Novella co-
me si creda.

Credesi facilmente quello, che altri desidera; & in ciò si
lasciamo facilmente ingannare. Ma di quelle nuoue, che
hanno autore incerto, stimo che si habbiano à credere ò po-
che ò nissune. Perche hoggidà vi è vn costume di fare pu-
blicare le nouelle in quella maniera, che gli mette più à
conto, & che pare più concernente alla propria riputatio-
ne.

Ancora che vno fosse sicuro di nō lasciarsi coriūpere dal-
le male qualità altrui, adognimodo fuga la conuersatione;
perche non si può far di meno, che il mondo non gli pigli
addosso qualche ombra.

Cogn'vno
fatta.

Ogn'vno falla, chi più, chi meno; & dicesi essersi offer-
uato, che ogni prudente ha commesso in vita sua almeno
vn'errore notabile, oltre à minuti. ma ad altri appare più,
ad altri meno.

Nelle contese bisogna vincere, se si può. Ma quando
la fortuna ci viene contraria, non bisogna disperarsi, anzi è
di mistiero andargli contra; perche spesso si è veduto di-
sperate le cose voltarli la fortuna, & il tutto benche ruina-
to rimetterli.

A nostri tempi è grandissimo peso hauer figliuole nelle
Città. Perche non basta l'hauer buona dote; ma vi biso-
gna ancora la buona sorte.

Comme co-
n e si senta.

Il giouar altri è cosa lodeuole, e di tanto più merito,
quanto è di più scommodo. Ma quando si fa seruitio all'

vni-

vniversale, deue essere molto rileuante, quale fu quello di Andrea Doria alla sua patria. Altrimente io stimarei, che nissuno si douesse scomodare per il publico, perche la moltitudine facilmente si scorda del poco.

Nella cura delle terre, che deuono esser combattute, si deue far ogni sforzo per sostenere il primo empito, perche riducendosi le cose all'assedio, per molti casi, che d'vn hora all'altra occorrono, si possono liberare.

Chi vuol bene giudicare, & consigliare non solo deue sapere, ma deue anche essere instrutto del negotio, & libero d'ogni passione intorno a questo.

Perche li primi auuisi si diuolgano conforme alle passioni di chi li manda, spesso s'inganna, chi sopra quelli si risolue. Perciò a me piace quel prouerbio, che dice: *Aspetta si il zoppo.*

Il consigliarsi è cosa buona; perche anche il prudente si lascia taluolta trasportare dalla passione, che non lascia discernere il vero dal falso. Ma è di necessità conoscer bene il consigliere, perche può essere fedele, ma non prudente, & al contrario; stando pure che deue essere & fedele, & prudente. Se di lui tu dubiti, ascolta lo per parere, che facilmente ti accorgerai, oue pecca.

Molti fatti de' Principi si biasimano, li quali si lodarebbono, se si sapesse la ragione. Ma molti altri si lodano di gran lunga molto più, li quali si biasimarebbono, se si sapesse l'interesse, che li muoue a quell'attione.

Verso l'amico habbia questo risguardo. Se ti chiede vn' amico vero, rileuagli tutte le difficoltà, che deuono cadere in vn animo forte, & saui; poi aiutalo con tutte le forze. Se ti farà amico ordinario, rileuagli quelle difficoltà, che a te paiono; poi offeriscegli l'opera tua con parole tali, che volendoli egli precipitare, tu possi ritirarti con honor tuo.

Rr 2 Ne

Ne fa, come molti, che larghi di bocca promettono il tutto; & poi dal tutto ritirandoli, perdono gli amici, & la riputazione.

Gli huomini sono di vna natura, che quanto più sono pregati, tanto più s'inanimiscono al negare. Ma quando cominciano à vedere li pericoli, facilmente si mettono alli accordi.

Che l'Imperatore, ò chi si voglia, che gouerna, voglia esser temuto per crudeltà, non è cosa difficile, che lo ottenghi; Ma l'importanza stà, che deue esser temuto, & amato; il che non si può con il mezzo della crudeltà.

Castigo quā
d.o. si adope-
ri.

Ogn'vno, il quale sia superiore, e sforzato a far sangue co'l castigare de' tristi; perche perdonandosi ad essi, si fa torto à buoni. Ma ciò si deue fare con apparente giustitia. Alle volte ancora si deuono fare delle demonstrationi per ispauentar altri. Ma quando s'habbiano da fare, non se ne può dare certa regola, e forma. Ciò si deue imparare dalla lettione, & dall'esperienza.

Il popolo è pazzo, e però non bisogna di lui fidarsi. Chi si confida in quello, si mette a gran rischio; perche dipendendo da tante volontà non può fidarsene, tanto più ch'egli molte volte si regge contra l'opinione, che hanno giudicato li Saurij.

Altra cosa è l'essere animoso, altra cosa è il non fuggire ne' pericoli. l'animoso sprezza li pericoli; ma il timido li conosce, e spesso li sostiene per interesse d'honore; se bene rare volte si truoua, che il timido aspetti; poiche sempre pensa al salvarsi; essendo io di parere, che non possa esser brauo, chi vuole.

Pretensioni
pazzi.

Quello, che altri aiuta, il quale ascenda al grado di gouernare, se potesse, più presto lo tenerebbe per se stesso. Quando poi l'hà aiutato, pretende ch'egli gli debba concedere

cedere tutte le cose tanto giuste, quanto ingiuste. il che se non segue, si rompe ogni vincolo. Così chi per necessità rinuncia ad altri beneficio, il quale tenerebbe per se stesso, se potesse; pensa di poter far il tutto a suo modo; che se il tutto non gli succede, com'egli vuole, s'imbestia, non si accorgendo, che hà dato ad altri quello, che non poteua trattenere per se stesso. Se bene è vero, che molti, liquali hanno riceuto beneficio, non lo ricompensano con altro, che con ingratitudine.

L'acquistarsi riputatione è buona cosa. Ma bisogna stare ben'auuertito di non coprirsi di frasche;perche quando pensano di essere bene coperti, allhora più che mai mostrano le vergogne.

Quando vn qualche inconueniente è cresciuto in vno stato contra vn'altro stato, e maggior prudenza il temporeggiarlo, che vrtarlo.

Le Repub. deboli sono mal risolute, & non si fanno deliberare. Et se mai pigliano alcuno partito, ciò fanno più tosto per necessità, che per elettione.

Per reprimere la potenza di vno, che forga nella Repub., ò in altro luogo, non vi è più sicura, & meno scanda-losa via, che preoccupargli quelle vie, per le quali egli è venuto à quella potenza.

In qual lega, ò confederatione qualchuno si possa più fidare, ò di quella fatta con vna Republica, ò di quella fatta con vn Principe, non è difficil cosa il saperlo. Doue vi è paura, si truouarà vna medesima fede, attendendo ogn'vno al suo interesse. Adognimodo nelle Republiche truouasi minor inosservanza.

La disputa qual sia meglio l'esser assaltato, ò l'assaltare, si risolve, che chi ha li popoli armati, & ordinati alla guerra, aspetti il nimico in casa; Ma, chi hà li popoli disarmati, &
il

Confederatione qual
sia migliore.

il paese inusitato alla guerra, se la discosti sempre di casa più, che può.

Religione
più utile del
l'arme.

Doue è la religione, facilmente si possono introdurre le armi: ma doue sono le arme sole, difficilmente si può introdurre la religione. Si che questa è più utile, come madre delli buoni ordini, e per conseguenza della felicità. Et si come l'osservanza della religione è cagione della grandezza delle Repub., così il dispreggio di quella è cagione della ruina; della quale non vi è il più sicuro indizio, che la negligenza delle ceremonie sacre.

Dopò vn Principe eccellente si può mantenere vn Principe debole; ma dopò vn debole non si può mantenere il regno, se non hà successore eccellente.

Rep. più gra-
te de' Prin-
cipi.

Li Romani vsarono minor ingratitudine verso li suoi cittadini d'ogni altro potentato. Et le Repub. sogliono essere meno ingrati, che li principati. La ragione è, perche questo nasce o d'auaritia, o da sospetto; ne quali errori cade più facilmente il Principe, che la Repub.

Misura della
guerra qual
sia.

Ogn'vno può cominciare vna guerra, quando vuole, ma non deporla quando vuole. Però il Principe, auanti si metta all'impresa, deue misurar bene le sue forze, & fecò. do quelle gouernarsi. Ma sia auuertito di non ingannarsi in questa misura; il che ogni volta seguirà, quando le misurata con il compasso delli dinari, o del sito, o della beniuolenza, e non con quello dell'armi proprie, della fedeltà, e del valore. Og il monte, & ogni passo inaccessibile si fa piano, e facile, oue mancano li forti defensori. li dinari non sono il neruo della guerra, come sognano i moderni. Liuius nel discorso, che fa d'Alessandro, se fosse venuto contra Romani, dice che tre cose sono necessarie alla guerra, assai soldati, e buoni, Capitani prudenti; e buona fortuna; ne fa mentione alcuna de' dinari; li quali sono necessarij sì, ma

Oro non è il
neruo della
guerra.

non

non in maniera, che in essi consista la vittoria.

Assaltare vna Città disunita pensando di prenderla per mezzo della disunione, non è buon partito; perche la disunione nasce dalla pace, e dall'otio; che la paura della guerra subito gli vnisce. Miglior modo è di uentar confidente della Città disunita, e maneggiarla come arbitro, & venendosi all'arme, aiutare la parte più debole, facendogli trà di loro contumaci.

Li Principi, li quali sono assaliti da forze maggiori, non possono fare più grande errore, quanto rifiutare qualiuoglia accordo, che se gli offerisca. Vedendo si spesso, che, chi troppo vuole, niente hà.

Se in alcuna parte si traia dalli antichi, ciò particolarmente si fa nelle attioni militari. Et ciò auuiene, perche le Repub. & i Principi per fuggire questi pericoli, e fatiche si sono discostati da questo essercitio. Et se alle volte si vede qualche Principe, il quale in persona vada all' guerra; non si vede però, che da lui naschino cose degne di lode particolare; mercè, che fa tal essercitio per pompa, e non per altra lode uole cagione.

Le cose, le quali si acquistano con l'oro; non si fanno difendere con il ferro; poiche vi vuole tanta virtù a difendere, quanta è stata l'insingardia vfata nell'acquisto.

I L F I N E.

201 1471363

1000

TAVOLA

Delle cose notabili.

A.



- Abocamenti, e do
ni fra nimici non
sono lodevoli 89.
Abbondanza sù
l'buomo imbellè
226.
Aborigeni gente
seluaggia 36.
Aborigeni furono li primi habitatori
di Roma 185.
Accordo esibito dal maggiore, e più po
tente non si dee rifiutare 318.
Achille nell'arrivo de gli amici che co
sa facesse 188.
Acqua bevanda de' soldati 185.
Acquisto fatto in guerra era del vin
citore 87.
Agricoltura presso gli antichi in quan
to pregio 178.
Aiuti forestieri pericolosi 86.
Aiuti Turcheschi da sùggirsi 277.
Albino console animoso contra Pirro
21.
Alessandri trè gloriosi in arme 210.
Alessandro Magno più fortunato, che
valeroso 189. se fù temerario 192.
fù innamorato d'Homero ini di qual
natura sia stato, ini, come si fosse por
tato, se l'hauesse hauuta contra Ro
mani 203. Imitatore d'Achille 220.
Alessandro Senero imitator d'Alessan
dro Magno 220.
Alessandro Farnese fù gran Capitano
221. temerariamente anteposto a'
Capitani di Roma 271.
Algieri Romani che cosa portassero in
capo 33. officio loro nobile 196.
Alfonso d'Aragona oprò differente
mente dalla speranza 241.
Algieri di quanto tranaglio al Rè di
Spagna 214.
Alloggiamenti perche dà latini si dico
no Castra, non Castrum 59.
Alloggiamento in terra presasi dee far
con prudenza 100.
Alloggiamento ben fatto quanto ofri
126.
Amazoni quali, & oue nate 191.
Ambasciatori quando si possino ingan
nare 306.
Ambitione de' Moderni 263.
Amici differenti si trattano differente
mente 305.
Amici finti si conoscono nelle disgr
tie 152.
Amico simile all'amante 299.
Amico di secretezze raro 310.
Ammiratore ne' suoi discorsi ingannato,
e maneo 160.
Ammutinamenti di Fiandra onde ca
gionati 295.
Amore può molto ne' guerrieri 157.
Andrea Doria quanto celebre 282. quā
to honorato da Carlo Quinto 302.
Andrea Gritti gran patto della Città
di Venetia 232.
Animo come si prenda da' soldati 90.
Più vale, che le forze 145. s'ha da
fare, quando si truoua all' frette 258
Animoso come si contraddistingua al ti
mido 216.
Annibale scusato, perche non seguisse
a
ta

T A V O L A.

- la vittoria di Canne 84. 219. 233.
 242. Perche sempre odiato da Roma
 ni 201. Mal veduto da' suoi stessi ci-
 tadini 202. Se fu prudente in vbbi-
 dire, quando fu richiamato dall'Ita-
 lia ini. Perche valesse ne' stratige-
 mi 210. Da chi ammaestrato ini.
 Quanto generoso 214. Da Lelio mor-
 ficato al torto 222. Quanto mal ani-
 mato verso Roma 201. 223. sue qua-
 lità ini. Sotto le mura di Roma 227.
 Vigilantissimo, e pure ingannato da
 Cl. Nerone 230.
 Antichità tronata cagiona allegrezza
 5.
 Antitesi trà soldati di Cesare, & i mo-
 derni 110. trà i Capitani antichi, & i
 moderni 62. trà Massimissa, e Giu-
 gurtà 162. trà tre Capitani Romani
 antichi, e tre Oltramontani moderni
 170. trà le Repub. grandi, e le picco-
 le 181. trà M. Bruto, e Ludonico
 Sforza 299. d' amici diuersi verso di
 uersi soggetti ini.
 Antonio di Leyua ridusse Milano in so-
 litudine 171. Più crudele verso Mi-
 lano del Barbarossa ini.
 Antonio Portoghese chi fosse, e qual for-
 tuna scorresse 273.
 Archibuggio quanto utile 91. Qual ar-
 masia 279.
 Ardire lodato da Romani 215.
 Ariosto come habbia scritto 159. Re-
 pronato 180.
 Aristide bandito per troppa bontà 76.
 Arme de' Romani descritte, e perche
 fossero larghe 27. 28. 54. descritte
 da Virgilio 39.
 Arme de Cavalieri sono le membra 48.
 Arma non fa il soldato 83.
 Arma perche si dica il segno, che distin-
 gue le famiglie 176.
 Artificio con i soldati come si debba
 fare 138.
 Assalti deuono essere considerati 144.
 Assalto primo di fortexxa si dee soste-
 nere con ogni Sforzo 315.
 Assalto aspettato se sia più sicuro, ebe
 l'assaltare 317.
 Assedio quando preuaglia alle forze
 141.
 Assedio di Capua fatto da Romani 217
 Assedio quando si abbandoni 246.
 Assunto l'istesso, e coraggioso diffi-
 cilmte si troua 197. ♥
 Attila uimemente verso il Sommo Pon-
 tefice 243.
 Auaritia dannosa al soldato, & onde ca-
 gionata 105.
 Autori che trattano di filosofia milita-
 re 1.
 Auertimenti per elezione di Capita-
 no 133.
 Auviso di inimico taluolta buono; ma
 non sempre 120.
 Auvisi delle cose nimiche importantis-
 simi 137.
 Auvisi primi delle cose mal sicuri 315.

B.

- B**acco giouenole al Mondo, perche
 rimaso vbbriaco 164.
 Bandiera di Romolo qual fosse 196. di
 Gio. de Medici quali fossero 200.
 Bartolomeo Aluiano, e sua natura 283.
 Battaglia de' soldati Romani 32.
 Beneficio se si possa rinacciare 144.
 Besentione, e sua etimologia 87.
 Bestiame oue si metta nell'esserciti 61.
 Bocche inutili noie all'essercito 82.
 Bocco Rè à favor di Giugurtà 249.
 Borbone morì con allegrezza della Chri-
 stianità 171. di mala vita, e di mala
 morte 243. 260. Chi fosse, & come
 honorato dall'Imperatore Carlo
 Quinto 259. 302. Mancatore di fa-
 vola, e traditore 260.
 Bruto guerriero, e letterato 189. Mei
 abbandonato da' suoi amici 299.
 Burlanacco huomo basso caduto in pen-
 sieri grandi 209.

Bu/a

T A V O L A.

Busa quanto generosa donna 242.

C.

Caccia esercizio di guerrieri in tempo di pace 75. Vtile alla guerra 105. Vera, e militare qual sia 178 in quanto pregio presso gli antichi iui.

Calamita se fusse usata da Romani 116

Camillo qual cittadino sia stato 230. vi fuor il tradimento offertogli, e castigò il traditore 292.

Camisla nelle fortexze che cosa sia 150

Campagnadi Roma, e sua natura 285.

Campidoglio qual fosse 19.

Campo se si fortificabi nel tempo de' satiti d'arme 150.

Cane vtile nelle fortexze 304.

Canotini, e Venotini quanto utili a Roma 211.

Capitano ritratto da gli antichi 1. detto Heros, e perche 2. 306. come si formi 118. pietoso, e crudele insieme 101. sia prudente, & arido 118. come si immortali 161. priuato anteposto a Prencipe 175. dee essere artificioso 140. buono fa buoni soldati, castino peggiori 147. 148. 291. quanto dee hauer letto 306.

Capitani di Consuluo Ferrante Italiani 206.

Capitani di Roma quanto superiori a quelli di Venetia 286.

Capitano Generale chiamato Celere 42. se dee arrischiarsi 117.

Carlo Magno, e sue qualisà 206. 280. congiunse le lettere con le armi 281. fu militare, e pio iui.

Carlo Quinto forte, temperante, e religioso 162. Erro non liberando Francesco Rè di Fràcia senza taglia 238. quanto ben seruito da gli amici 301.

Carlo Rè di Francia stimato scemo pose in conqvasol Italia 239.

Carlo Visconte offeso da Galeazzo Sfor

za nell'honore 267:

Cartagine la terza volta da Romani combattuta 24.

Cartaginesi seueri 200.

Casa Besozza delle più antiche di Milano. nel proem.

Casa Colonna, & Orsina quanto favorise 283.

Castello di Milano posto in pericolo di tradimento da due Sannesi 304.

Castigo quando si adoperi 316.

Castramatazione Romana come sia comparsa in luce 2. In mano di chi si sia trouata 5. Tradotta dal Lascari 6. Non può esser stata trouata da Lorenzo de Medici iui. Non è mai stata mentonata da Vegetio, da Gianniti, ne dal Manutio 7. da quanti autori accettata 8. ripresa in alcun luogo dal Patritio, e dal Valtirio 52. Stampata da Sebastiano Griffio 69. se sia frammento di Polibio, o libretto separato 9. In tutto di differente dalli historia 11.

Catilina peggior di Gurgurta 163.

Catone Uticensi di quanta prudenza 201. quanto di gente nell'ammaccare i soldati 296.

Catone il vecchio qual maestro habbia hauuto 295.

Catoni entrambi liberali verso soldati, parchi verso se stessi 295.

Cavalleria Romana di quanto eredito 48.

Cavalleria smontata per far imprese 42. 47. hauena la sopraeminenza nell'essercito 41. quali imprese facesse iui,

Cavallerizzo officio honorevole 192. 225.

Cavalli della campagna di Roma buoniissimi 37. con l'essercito si fanno buoni 105. da chi prima domati, & infrenati 225. Sfrutati se giouano in guerra 226. dalli cavallerizzi ma-

T A V O L A.

le alleuati 256. come si denono al-
leuare iui.
Celata de' soldati Romani falsamente
descritta 33.
Celate descritte dal Lipsio, e dal Coul
Francese se habbino fondamento 34.
Celate adoperate da soldati per vsi bas-
siui.
Centauri onde cosi detti 225.
Cesare sopra ogn altro Capitano 73. ha
guerreggiato, e scritto le guerre iui.
quanti huomini habbia ucciso 107.
Archeto in guerra 108. infaticabile
112. honoraua li buoni soldati
125. perche piangesse la morte di
Pompeo 159. attendena alle facen-
de, & allo studio 189. Vendicaua la
morte de' soldati 125. di che natura
fosse 192. hebbe in prestito una le-
gione da Pompeo 208. Se fu pruden-
za il restituirli contra se stesso iui.
Quanto fosse 209. quali imprese fa-
cesse 272. da fanciullo mostrò segni
della tirannide 203. lodato per la elet-
tione de' Capitani, e de' soldati 291.
Cibo de' soldati 87.
Cimiero de' Romani se haueße piume
33.
Ciripedia di Senofonte se sia historia
261.
Città più sienra lontana dalle altre 106.
Città principale se debba essere il prin-
cipio di guerra, o l' fine 135.
Città al numero di vinti in vn punto ab-
bruciate 126.
Città diuinita come si assalti 318.
Claudio Nerone con gran prudenza in-
gannò Annibale 167.
Clemenza de' Romani verso Varrone
215.
Clima bellicoso fa huomini feroci, &
insolenti 306.
Cognitione di popoli necessaria al sol-
dato 74. 98.
Cognitione de' paesi, & habitatori co-
me si acquisti 75.

Colonie come fossero utili 77.
Compendio come si faccia 71.
Concetto buono di se stesso si dee procu-
raro con ogni artificio 310.
Concordia di popoli è sicurezza de'
Principi 150.
Confederatione qual sia migliore, col
Principe, o con la Repub. 317.
Congiura contra Giugurta si aperta 247.
di quanto danno sia 268. quella di
Bertamacco se era riuscibile 269.
Consaluo Ferrate fece gran spese in spie
198. di tre cose diceua essersi pentito
234. Quanto Capitano iui, si lamen-
tana di Ferdinando Rè di Spagna
235.
Consiglio di moltitudine perche riesca
male 120.
Consiglio si dee variar conforme alle oc-
correnze 139. dee esser sentito, e pre-
giato 217. e intoraidato dalle passio-
ni 215.
Consiglio di Galeazzo Visconte 104.
Consiglio fatto per il governo dopo la
morte di Alessandro 290.
Consiglio in pratica riuscì male 80.
Consiglieri moderni a che seruino 143.
quali esser deuino 315.
Consiglieri di Gio: Visconte quali fos-
sero 205.
Consiglieri per la liberatione del Rè di
Francia 132.
Consulte, e resolutione di guerra come si
prenda, e faccia 128.
Costanza Romana nell' assedio della
città stessa 157.
Conuersatione co' grandi dee esser cau-
ta 313. co' mali si dee fuggire 314.
Conuitto di Sesto Pompeo a Ottanio, e
Marc' Antonio 212.
Coronda lasciò buoni instituti militari
198. quanto benemerito dalla sibia
militare 288.
Cosmo de' Medici come acquistò la
patria 76. fece grã spese in spie 198
odia:ò dalli strozzi 219.

Coul

Coul Francese ingannato intorno a Cavalieri Romani 10.
 Credito di Capisano cagiona buoni effetti 13 L.
 Crisosto o Colombo se fu Colombo, o cornio 259. quanto cernello sia stato 282.
 Crudeltà si usa da chi è poco temuto 133. procede dall'ignoranza 194. come si senti nel Capitano 140. perche si usi contra le spie 197. Non è amabile 316.
 Crudeltà, e religione come si usino in guerra 158.
 Cunto qual forma sia, e perche si faccia 139.

D.
 Danari ben spesi nelle spie 198.
 Non si nominano nelle guerre di Cesare 146. Mal spesi nelle guerre moderne in. vedi oio.
 Dante al torto tratta male Bruto, e Caiso 158.
 Dar alla coda si dee far con prudenza 95.
 Del cie ruina de' soldati 75. 194. 226.
 Descrittione di soldati presso Romani non si faccia 18.
 Desiderio Re de Longobardi piaceuole 237.
 Desiderio di figliuoli e naturale 312.
 Detto acuto d Alcibiade 62.
 Detto di Alessandro a Diogene come si intenda 162.
 Detto d Annibale a Formione se fu ragioneuole 219.
 Dilatatione in guerra molto nocua 77.
 Diligenza delli soldati di Cesare 113. e madre della pace 309.
 Dio fauoreuole a' Capitani 155.
 Diogene Laertio che dice di Platone, e di Senofonte 261.
 Disciplina militare 130.
 Disoordi a ciuile sà sciana la città 86.

Discorso di Scipione per l'andata in Africa 231.
 Disperati non si deuono tentare 139.
 Dissimulatione si dee usare co' grandi 209.
 Dolore di Roma per la rotta di Canne più compassioneuole, che la rotta stessa 296.
 Donna ha maggior parte ne' figliuoli, che l'uomo 2.
 Donne comuni a soldati 116.
 Donne ammaestrate da Pitagora 183.
 Duca d'Alua se fu prudente nella guerra di Fiadra 216. fatto prigioniero 262.
 suo detto quando andò all'impresa d'Portugallo in. perche sedesse, mentre si facena il fatto d'arme 270.
 morsiccato nella guerra portoghese in, come si portasse in questa guerra 271.
 Duello trà vn Gallo, e Manlio Romano 31. trà Aronte, e Bruto 43.

E.

Educatione moderna non è militare 175.
 Emulatione frà soldati quale debba essere 123.
 Encomio di Scipione 3. di Nicolò Perosi 4.
 Epaminonda quando guerriero sia stato 172. Anteposto a Temistocle in. Filosofo militare 221.
 Epicuro fu buono parco contra l'opinione comune 165.
 Epitaffio di Ferrante d'Anelos 284.
 Epitomi falsamente attribuiti a Polibio, e pieni di spropositi 69. 71.
 Errore nissuno esentua 314.
 Espositione vedi Tesio.
 Eserciti quanto numerosi presso gli antichi 211.
 Esercizio auualora la natura 38. fa il soldato veterano 99.
 Esercito a piede come si diuidesse 27.
 Ef-

Effereito come camini in campagna 68. *buono quante cose operi* 116. di *Alessandro contra Dario* 192. di *Filippo contra Dario* 191. *affomigliato al corpo humano* 195. *come si porti dopo la vittoria* 233. *Simulologia del soldato* 78.

F.

Fabbio Massimo perche non appro-
uasse l'andata di Scipione nell'
Africa 231.

Fabricio quanto cittadino sia stato 230
scopri a Pirro il tradimento 291.

*Fabricio Colonna oprò bene contra il
sentimento di Pietro Navarra* 257.
sua natura 283.

Fallo dee far canto il delinquente 321.
esentua nissuno 314.

Fama inganna 80. *quanto veloce* 84.
233.

Famagosta come assediata 220.

Fame grãde nell'assedio di Casilino 49.
gran nimico 120.

*Fanciulli come si alleuino in ordino al-
la guerra* 105.

*Fanteria nell'inverno non si dee muo-
uere* 149.

*Fatti di Prencipi difficili da giudi-
carsi* 315.

Razione alla sponzita è utile 149. de'
Guelfi, e Ghibellini onde nata, e qual
fosse 236. *spenta dalli Spagnoli in.*

Fatto d'arme che cosa sia 239. *ben de-
scritto da Salustio* 220. *fu ben ma-
neggiato a S. Donato* 239. *quanti ne
habbia cagionato Carlo Rè di Fran-
cia* 239.

Favori di Dio di due forti 155.

*Federigo Barbarossa come entrasse in
Italia* 254.

*Ferdinando Rè Catolico quanto sia sta-
to* 234.

*Ferdinando figlio d'Alfonso d'Ara-
gona prode guerriero* 241.

Feriti si deuono curare dal Capitano
246.

*Ferocità, e saldezza de' Soldati di Ce-
sare* 137.

Ferrante d'Aueles grau guerriero
199. 283.

Ferrante d'Aragona di gran valore
283.

*Ferrante Gonzaga quanto benemerito
della Città di Milano* 263. *se casti-
gò ragionevolmente la fanteria, che
trauagliaua l'Isola di Sicilia in.*

Fiala che cosa sia 64.

*Fiandra quanti dinari, & huomini hab-
bia consumato* 98. *come sia stata ma-
neggiata nelle guerre* 132. *perche
andata a male* 302.

*Figliuoli de' grandi poco habili alla
guerra* 133.

*Filopomene fu gran guerriero, ma dis-
gratiato* 165.

Filosofia militare se vi sia 2.

*Filosofia natur. le posposta alla milita-
re* 169. *necessaria al Capitano* 153.

*Filippo Maria Visconte libe. ò senza
taglia Alfonso Rè di Napoli* 27.

Firenze perche occupata 76.

Fiumi passati di quanta importanza 142.
*Fondatore, e fondamento dell'Impe-
rio Ottomanno* 277.

Formione ripreso da Annibale 219.

Fortezza non l'oro si inuincibile 218.

Fortezza de' martiri 228.

*Fortezze vi erano anco appresso gli an-
tichi* 143. *se siano loduoli* 167. *In
tanto riguardenoli, in quanto ben di-
fese* 218.

*Forti per e' pugnare fortexx non sono
inuentione buona* 137.

Fortuna non è in nostro potere 314.

*Fortuna contraria non dee escitar de-
spersione* 314.

Fortza nelle vittorie anteposta all'arte
179.

*Francesco Rè di Francia quando fatto
Rè* 265. *deguo di scusa, quan-
to fu* fr. so

T A V O L A.

preso 166. se con prudenza militare scendesse in Italia 265. se preso fece bene a farsi condurre in Spagna 266.
 Francesco Sforza, e sue qualità 265. se fece bene a riedificare il Castello di Milano inui.
 Francese volubile 92. voglioso d'haber piazza in Italia 164.
 Francia dourebbsi prendere prima nelle parti esterne 225.
 Freddo cagiona maggior fame 67.
 Frumento come si condissè da soldati Romani 81.
 Furo concesso da Licurgo ne' guerrieri 225. se sia ragioneuole inui.

G.

Galeazzo Sforza insolente, e morto di congiura 167.
 Galeazzo Visconte 203.
 Galia, e Francia non li istesso appresso a Cesare 74.
 Gassien Fois gran guerriero 199. come ch'edesse il passo per Mantua nella ribellione di Brescia 77.
 General non dee arrischiarsi 99. di legarsi molte difficoltà 137. con labilità si obli'ga l'esercito 149.
 Non dee andar all'asalto in persona 149. dee sempre dar viderza 249.
Generali moderni quanti siano stati feriti 214. più pochi morti doppo le anni di fuoco, che prima; e perche 279. mal contenti 309.
 Generoso si inganna facilmente 98.
 Gente più numerosa nell'età antica, che nella presente 29. perche diminuita in questi tempi 212.
 Giorgio Castriotti di gran valore contra il Turco 278.
 Giornata perche non sia mai seguita in Fiandra 302.
 Giovani da n. arito graue peso 314.
 Governatori la finiscono male, e perche

Governo buono castiga le cose piccole 308.
 Grandezza di cittadino si dee raprimere 76. come si reprima 317.
 Guastadori di Cesare erano li soldati 134.
 Guerra qual sia la più rabbiosa 82. Nò si dee far senza pretesto 110. civile impadronisce vn terzo 114. 119. tra Romani, e Sanniti onde nata 226. di terra Santa non sù lega 255. di Portogallo qual fosse 271. qual cosa chiegga per necessità 318.
 Guerriero dee hauer la diuersità delle lingue 124. Vedi soldato.

H.

Hannonne richiamò Annibale dall'Italia imprudentemente 195. quanto prudente 205.
 Haifa adorata da gli Ombri 36. de' Romani qual fosse 42. partina li capelli alle spose 30. di qual legno 42. de' Cavalieri Romani 35. 39.
 Heroe immerso nelle lasciuie disdice 159.
 Hieronimo Olgiato ferì mortalmente Galeazzo Sforza 267. imprudente 268. di quanta constanza etiam di ne' tormenti della giustitia inui.
Historia di Polibio come perduta, e ritrovata 4.
 Honore cosa chimera 311.
 Hospitalità stimata da gli antichi 121.
 Huomo perche si chiami picciol mondo 305.
 Huomo ferocè che fine fortifica inui.

I.

Iacomo de' Medici gran soldato, e dinoro di Maria 287.
 Imboscate da chi si fanno 119.
 Impedimèti che cosa fossero nelle guerre de' Romani 147.

Im-

T A V O L A.

*Imperio Ottomanno quando habbia ter-
minato il valore 279.
Impresa onde habbia hauuto origine
176.
Impresa d'Inghilterra come si debba
fare 120.
Imprese de' Cartaginesi sono scritte da
nimici 201. 223. di Cesare 210. de'
Capitani di Roma 271.
Incontrar il nimico quanto vaglia 94.
Inganno usato all'ambasciatore può
partorire molto danno 308.
Insegna perduta infama 111. gettata
frà nimici per animare 115.
Istruzioni militari 103.
Interesse de gli officiali ruina le guer-
re 302.
Italia con quali arme si possa vincere
205. quanto ferace di soldati 212.*

L.

Lamentad' Annibale per esser ri-
chiamato dall'Italia 194.
Latro da chi fosse habitato 36.
Lega di poca durata 94. Qual sia 254.
sue condizioni 255. le miglior sia col
Prencipe, ò con la Repubblica 317.
Leggi di Roma qual migliori, ò le ciui-
li, ò le militari 180.
Legione Romana qual fosse, e come du-
plicata 25. 78. perche alcuna volta
variata 26. 78. onde sia detta 17.
196. di Cesare 145.
Libertà con prudenza 310. come si ac-
quisiti, e come si conserui 314.
Licurgo quanto benemerito della filo-
sofia, e Repub. militare 198. 288.
prohibi a Generali l'asalto delle
fortezze in persona 132.
Liege popoli bellicosì 130.
Lisio ingannato 52.
Lombardi de' ti Galli come stimati da
Romani 44.
Lombardia madre de' soldati Cesaria-
ni 127.

*Longobardi come di scesi in Italia 236;
molto religiosi ini. & 254. vinti da
Carlo Magno ini.
Lontananza dal Mare gioua a costumi
ciuili 12.
Lottino che sentimento habbia hauuto
di Senofonte 260.
Lucilio tanto amico di Bruto che per
saluarlo si espone alla morte 300.
L. Bestia Calurnio imprudente 244.
L. Emilio quanto obseruante de' raccor-
di di Fabio Massimo, & amante
della patria 217. antepose la patria
alla vita 194.
L. Floro quanto bene compendiasse Li-
nio 71.
Ludonico Sforza deuelitto da più chari
amici, e perche 199. mal allenato
300. tradito dal Conte di Gaiazzo,
e da Bernardino Conte 300. quat im-
presa si elegesse 301.*

M.

Macedoni con qual affetto sentis-
sero la morte di Alessandrio
290.
Maestri lodati, ò biasimati per la iusti-
ta de' scolari 2. quanta impressione
facciavano ne' scolari 268. quali esser
debbono 192. perche si sentano 278.
Magistrati si pretendeva da chi non ha-
ueua guerreggiato 16.
Magistratus olitendit virum, come
s'intenda 310.
Magnanimo per se bene di tutti 144.
Mal Francesco de sia venuto 282.
Mancamento di fare la quanto disdice-
vole 213. 312. seguito tra' ceneria-
ni, e Ludonico uicadi M. lino 266.
Manlio sententioso figlio à morte per
hauer combattuto extra ordin 69.
Marte non opera per giustizia, ma per
forza 107.
Martiri con quanto ardore habbiano
combattuto per la fede 193. se siano
più,

T A V O L A.

più, che' soldati morti per la Rep.
Romana 228.

Mecenate fortunato per essersi abbat-
tuto in Virgilio 191.

Medico come entri all'amalato 9. d'al-
cune qualità giudica tutto il male
69.

Melcagro qual governo consigliasse dop-
po la morte di Alessandro 39.

Mena Corsaro di Sesto Pompeo 212.

Metello quanto bene riformasse l'esse-
rcito corrotto 244. come portossi con-
tra Gimgurta in, procurava il tra-
dimento di Gimgurta 247.

Milanese di quanto valore 305.

Milano perche non soccorso dal Duca
d' Urbino 238. non fu seminato a sa-
le, ne spianato dal Barbarossa 253.

Misura della guerra qual sia 318.

Mitridate qual huomo fosse, e quanto
nimico de' Romani 224.

Modo di tirar il nimico al fatto d'arme
246.

Mondo nuovo conosciuto da gli antichi
137.

Mondo diviso in tre Capitani 173.

Monlucco Rè Moro come trattasse Se-
bastiano Rè di Portogallo 272.

Monti, e fiumi perche fatti dalla natu-
ra 295.

Moro impresa di Ludonico Sforza 301

Mortalità seguita in Fiandra 302.

Morte di Capitano qual habbia ad esse-
re 151. di Gimgurta fu la ruina di
Roma 251. honorata qual sia 257. di
Alessandro diversamente sentita
390.

Motteggiar altri nella disciplina mili-
tare era grave ingiuria 275. In cose
gravi non si conniene 312.

Muri di Roma da chi fabricati, e rifat-
ti 218.

N.

Natura dell'huomo di quattro for-
ti 17. di huomini insolenti 89.

diversa fa diversi stati di persone 16.
Non disegnate da Cesare 117.

Negotij di guerra one si trattassero da
Romani 20.

Nervi popoli valorosi 97.

Nicolò Perotti traduttore dell'historia
Polibiana 4.

Nicola Conte di Pitigliano, e sua na-
tura 283.

Nimico se si abbatta in compagna, o si
assedij 224.

Nimico il maggior c'habbia l'huomo
qual sia 313.

Nobiltà, e valore congiunti 152.

Non arrabbiamente difesa da Sui-
zeri 123.

Novelle come si possono credere 324.

Novità fa gli huomini diligenti 230.

Numero dell'esercito Romano non fu
ordinario 22.

Numero de' soldati di Scipione perche
non sia stato scritto 23.

Numero de' vecchi da Cesare 272.

O.

Olsonio che cosa fosse appreso Ro-
mani 66.

Occasione d'assalir il nimico 250. pi-
gliata a tempo da la vittoria 309.

Officiali moderni ingordi 149.

Officij militari da chi si facciano 96.

Officio di chi compendia 70.

Olimpia madre di Alessandro quanto
costante 289.

Oppressione non è buona medicina per la
ribellione 306.

Oratione dee farsi innanzi alle imprese
111.

Orcana gran Turco, e sue qualità 277.

Ordine dell'historia Polibiana 70.

Origine, e incremento del valor Ro-
mano 180.

Oro portato dall'Indie è dannoso 259.

Non tanto necessario alla guerra
240. Anzi nocivo 282. non è il
nuovo

T A V O L A.

neruo della guerra 318.
 Ostaggi sono migliori, che le promesse. 93.
 Ostraca incósideratamente assediata 173
 Ostinato se merita perdono 151.
 Ostracismo qual legge fosse 76.
 Otio nocivo all' esercizio 122. reprobato da Temistocle 221.

P.

Pace onde sia impedita 79.
 Pace offerta da Annibale se fu prudentemente rifiutata da Scipione 229.
 Paesi bassi, e loro stato 98.
 Paese preso come si assienri dalle sedizioni 114.
 Pallade compagna della morte come si finga nata 1.
 Paolo Emilio riprese Pompeo, perche s'humiliasse 270.
 Paolo Paruta s'inganna parlando di Roma 160. 173. quali siano li suoi discorsi 285.
 Paralelli trà Alessandro, e Cesare one si possono fondare 188.
 Paralello fatto dal Coul trà gli huomini d'arme, e la caval. Rom. 50.
 Paralello trà la militia antica, e moderna 91. trà gli ostaggi, e le fortezze 96. trà le repub. antiche 18. trà Catilina, e Giugurta 162. trà gli eserciti di Alessandro, e quelli Cesare 168. trà le fortezze moderne, e le selue 102. 109. trà Camillo, e Fabbio Massimo 221. trà Mario, e Scilla 222. trà Annibale, e Mitridate 223. trà Filippo padre, & Alessandro figlio 206. trà Amurath Ottomano padre, e Maumeto figlio 207. trà Vespasiano padre, e Tito figlio 206. trà Francesco Rè di Francia padre, & Enrico figlio 207. trà Alessandro, Annibale, e Cesare 173. trà la caccia e l'agricoltura 178. trà Pisagora, e Licurgo 183. trà Camillo, e F. Mas-

simo 199. trà Emmanuel Filiberto padre, e Carlo Emmanuel figlio 207.
 trà Cesare, e' suoi soldati 208. trà l'esercito di Cesare, e quello di Alessandro ini. trà le lettere, & le armi di Cesare 209. trà le azioni di Cesare innanzi alla guerra civile, & in quella stessa 209. trà Metello, e Mario 252. trà Luogotenenti, e soldati di Metello 252. trà Eel'sario, e Nassette 253. trà Antonio Tortughesse, e Giugurta 273. trà Giulio Cesare & Ottavio Augusto 292. trà la guerra d'Annibale in Italia, e da Spagnuoli in Fiandra 213.
 Paralello d'amore verso il Capitano trà due soldati di Alessandro 186.
 Paralello fatto dal Paruta trà Romani, e Venetiani ridicolo 174. 285.
 Parsimonia lodenole, & vile in guerra 294.
 Passaggio di Scipione in Africa reprobato da F. Massimo 45.
 Passeggio d'Annibale, e Scipione 217.
 Passio come si chieda 77.
 Passio di fiume se si faccia con barche, o con ponti 108.
 Pena de' soldati Romani falsamente descritta 63.
 Pensiero il maggiore che sia caduto in mente humana 298.
 Perdica qual governo consigliasse dopo la morte di Alessandro 290.
 Perdono come si meriti 251.
 Pericoli non si deuono incontrare fuor di proposito 313.
 Pescatori proibiti dalla guerra 285.
 Petrarca consigliere di Galeazzo 204.
 stimato degno d'Imperio ini. a torto tratta Cesare per furbo 159.
 Pettorale falsamente attribuito a soldati Romani 35.
 Pietro Navarra perche incorresse lo sdegno del Rè 288.
 Pietro Romito origine della guerra di Terra Santa 160.

Pietra

- Pietro Strozzi ripreso a tortonella riv-
 tirata 95. di che qualità 265. 269.
 gran guerriero 283.
 Pilo, e sua forma qual fosse 28. 83.
 Pitro quando venne in Italia 21. e come
296. suo detto doppo la vittoria 21.
 perche nemico de' Romani 201. per-
 che da loro amato, & odiato in se fu
 prudente passar in Italia con pochi
 soldati contra Romani 298.
 Pitagora gran maestro 183.
 Tittorioue nettino maggior studio 10.
 Platone perche non piantasse la sua Re-
 pub. 182.
 Plebe Romana come diuentasse insolen-
 te 308.
 Plinio Capiceno, e letterato 190.
 Plutarco asserticato ad Alessandro
189. ingannato in vn fatto di Cesa-
 re 125.
 Toesie, e prose di Cesare 189.
 Tolibio 3. da Eliano posto tra filosofi mi-
 litari 8.
 Pompeo Colonna, e sua natura 183.
 Pompeo Magno nella guerra civile vi-
 hebbe da Cesare vna legione già à lui
 in prestata 208. quando in prese fa-
 cesse 272. honorato, e tassato da Ce-
 sare 275. tassato da Cesare, e scusato
 da T. Iutarco nello stesso fatto ini.
 Tente fabricato da Cesare 109. il più
 ben fatto di tutti 292.
 Tenti come si togliano 142. lodati da
 gli autori 293.
 Popolo come si allestì à provare le noni-
 tà 310. per esser vario non può
 dar confidenza 316.
 Torrenza del Turco perche tanto cre-
 sciuta 279.
 Povertà cagiona sortezza 76.
 Pratica de' paesi giouenele, e necessa-
 ria al guerriero 74. 244.
 Pratica vedi teorica.
 Priem nonza de' Capitani a chi si deb-
 ba 174.
 Pregbiere fanno l'huomo ostinato 316.
 Premio de' soldati Romani falsamente
 descritto 64.
 Principe nuouo si assicura con la morte
 del vecchio 158.
 Principe ò non va in guerra, ò fa cose
 poco degne, se v'entra 318.
 Principe d'Cranges vecchio rallegrò l'Italia
171.
 Principi Capitani in cedeni preuagliano
 à Capitani privati 175.
 Presa del Re di Francia sotto Pavia
240.
 Presidio Spagnolo in Siena non poteva
 esser duranole 274.
 Presidio dee esser maneggiato dal Ca-
 pitano 109.
 Prestezza quanto operi 93. 127. N' esce
 dalla disciplina 81.
 Pretensione cagiona disperatione 261.
 Pretensioni parte di chi hà favorito
316. di chi rinuncia beneficio 317.
 Truigiani perche non si redimeuero da
 Romani 156.
 Trimato de' Capitani a chi si debba 218
 Trinati Capitani antichi preuolsiro a'
 principi 175.
 Tronrezza de' soldati, quanto importi
124.
 Proprietà ruina de' regni 104.
 Proprietà d' autori militari 176.
 Prospero Co. omnia consilio lene Fede-
 rico Re d' Aragona 257 sotto pr. gio-
 ne 258. quanto amato per le sue qua-
 lità 259.
 Prudenza quanto necessaria nelle dispo-
 sitioni dell' essercito 1. militare & di-
 uerente dalla civile 167. ch' uue d' ogni
 guerra.
 Prudenza di Cesare 94. di Capitano
 dopo la vittoria 85.

Q.

Qualità de' popoli si dee sapere dal
guerriero 107.
Qu. ueri diu si cōforme alle armi 176.
Quanto Cinto si scrittore d'otto, & hono-
rato 187.

R.

Raccordi dati da Cesare a' Capita-
ni 115.
Regionamenti di Capitani utili a' sol-
dati 82. 88.
Ribellioni onde siano cagionate 153.
306.
Regno come si assalti 224.
Religione più utile delle armi 318.
Reliquie di Cannē ricenute da' Canoti-
ni, e Venotini 242.
Render si vergognoso 101.
Repubblica Romana prenalse à tutte le
altre Repub. militari 184.
Rep. antiche, e stato loro 181.
Repub. deboli irresolute 317.
Rep. più grata del Prencipe 318.
Remedio per governare le città vinte
182.
Reputatione dee esser soda 317.
Resolutione opera molto 131.
Risposte fatte à nimici qual esser deui-
no 122.
Ritirata pericolosa 95.
Robustezza come si acquisti 74.
Rocella tranaglio del Rè di Fràcia 214.
Roma come creasse i suoi officiali 10.
quanto forte 85. prenauta à tutte le
Rep. 199. da chi fabricata 287. non
foccorfa dal Duca d' Urbino per ven-
ditta 238. caduta in ruina doppo la
congiura contra Cesare 268. più mal
trattata da Ottavio Augusto, che da
Cesare 192. luogo atto al Seminario
militare 306.
Romani quando cominciassero far arma

ta 12. s'affaticavano per il ben pu-
blico 13. Vittoriosi contra Filippo Rè
di Macedonia 30. perche venissero i
Sabini, Sanniti, & altri popoli 173.
Allenati su' l' mest' er dell' armi 174.
quanto a denti per la patr 193. che
uanti 200. Hebbero paura de' Car-
taginesi 215. perche non se gli oppo-
nessero à fiumi ini. Morti per la Re-
pub. so siano più de' martiri 228.
quanto intrepidi alla resata di 212.
nibale sotto le mura di Roma 234. in
che cosa fondassero il loro imperio
285. quanto generosamente morti
per la patria 284.
Romolo antepose la forza all' arme nel-
le vittorie 175. qual acqui. so face-
se 271. diede à Roma leggi civili, e
militari 180. fondò la sua Città con
buoni instituti militari 199. benchè
rito sopra tutti della filosofia mili-
tare 288.

S.

Sacco delle Città perche si conceda
248. di Milano 254.
Sangue se più speso da' gli antichi, ò dal-
li moderni 213.
Scaramucciare gioua al soldato 142.
Scherzi trà padre, e figlio non scono lo-
deuoli 129.
Scielta oue si facesse da' Romani 19. ca-
giona alteratione 20.
Scienza del Capitano cagiona amore nel
soldato 169.
Scipione creato Console à voce di popolo
24. Animoso in passando nell' Afi-
ca 46. come armasse trecento giovani
nervo del suo essercito 47. Studioso
di Senofonte 164. Se prudentemente
portasse la guerra in Africa, lascian-
do Annibale in Italia 166. come si
portasse verso Massinissa 193. come
sentì la morte di Sofinista ini. prete-
se adoratione 235. perche rifiutasse
la

T A V O L A.

la pace offertagli da Annibale 219.
 Se tal rifinta sùprudense 303.
 Scipioni fratelli piantati da tutta la Spagna 170.
 Scodone Romani falsamente descritto 39. 48. qual fosse 42.
 Scudo migliore è l'onore 48.
 Sdegno quando sia lodewole nel soldato 89.
 Sebastiano Rè di Portogallo imprudente 273.
 Secondi geniti del Turco si devono procurare 278.
 Segretezza gioua à governi 310.
 Segreti del nemico si devono sapere 117. con ogni sfera 128.
 Seditione pullula come i capi dell'Hidra 107.
 Sedizioso anche morto apporta danno 77. tanto più pericola, quanto che è solo 114. si dee uccidere 115. 126.
 Selim quanto guerriero 207.
 Selle non erano in conto presso à Romani 50.
 Selle non molto utili alla guerra 106.
 Senato che disponesse, quando Annibale venne all'assedio di Roma 227.
 Senato di Roma qual fosse 297.
 Senofonte hà guerreggiato, e scritto le guerre 73. Filosofo militare 164.
 Sentinelle da chi si visitassero 61.
 Sertorio amatissimo 171.
 Seruitio fatto al publico qual esser debba 14.
 Seruitore da chi sia conosciuto 313.
 Seruitù in guerra più copiosa ne' moderni, che ne gli antichi 188.
 Senerità fù il Capitano amabile, e spauentoso 151.
 Siccennio il dentato come si premiasse 64.
 Sicoli popoli feroci 35.
 Siena se prudentemente si raccomandasse à Francia 264.
 Siena Città forte, e bellicosa ini.

Sileno maestro di Bacco perche stimato ubbriaco 165.
 Silèrio in guerra anteposto al grido 177.
 Silla di buonissimo giudicio 203.
 Simile genera il simile 241.
 Sifatie, & antipatie della natura 305.
 S sign. b. madre di Dario quanto costante nella rea fortuna 289.
 Sito per l'esercito qual esser debba 60. quanto gioui in guerra 79. 245. dee essere riconosciuto 142. 147.
 Soci de' Romani onde cominciassero 56. erano promedusi da' Romani 57.
 Soldati di mare come chiamati da' Latini 14.
 Soldati di Cesare Italiani 93. erano anche guastadori 140. più tosto audaci, che timidi 144.
 Soldati di Gio. Visconte 204.
 Soldati di Tempeo 210.
 Soldato onde sia detto 106. onde prendo animo 83. come si ristori 134. Italiano è migliore 201.
 Solimano qual Principe 207.
 Sorte s'incalpa molte volte à torto 313.
 Sortir alla disperata che operi 101.
 Spada Spagnola qual fosse 30.
 Spagnoli come introdotti nell'Italia 206.
 Speranza accieccagli buomini 291. ingenna 311. è varia 312. 314. quando si debba abbracciare 313.
 Spia molto giouevole alla guerra 82. 197. perche sia caduta in persona vile 127. era presso gli antichi officio nobile ini.
 Statilio quanto affettionato à M. Bruto 399.
 Stato dell'Imperio Romano doppo la morte di Cesare 212.
 Stato di chi hà rinunciato beneficio 317.
 Stato con stato come si porti ne' disgusti 317.
 Stratagemma che parola sia 179. usato da Cesare al fiume 78. pche comendato da Licurgo 2. 1. usato à tempo 179.
 Su-

Successione di Principi qual si possa sostenere 318.
Suddito non dee esser offeso dal Principe, ne alterarsi, quando è offeso 260.
Swizzeri entraro nella Fiandra per due strade 77. *perche siano più forti de gli altri Francesi* 75. *qual errore facessero nel fatto d'arme di S. Donato* 240.
Superstitione in guerra che operi 90.

T.

T *Amburri sono voce del Generale, e da chi inventati* 195.
Tamerlano, e suo esercito 277.
Tasso senel poema sia riprensibile 199.
Temistocle filosofo militare 221.
Temperanza, e costanza di Fabricio 297.
Tempesta impedi la battaglia presentata da Annibale à Romani 218.
Tempo dee essere misurato da' Capitani 141.
Terenzio Varrone capo della rotta di Cane se meritaua premio, o pena 200.
Tessitura de libri di Polibio 78.
Teodolinda Regina fabricatrice del tempio di Monza 254.
Teodorico Rè de Goti religioso 243.
Teorica, e pratica de nona essere congiunte insieme 96.
Teorica militare quanto vaglia 162.
Teorica de gli antichi gioueuole a modernu 170.
Tetti accordati 129.
Tetto di Cesare dichiarato 90. 138. *difficile* 141.
Tetto di Hirtio corretto 150.
Tetto di Salustio difficile 163.
Tetto di Liuro intorno alla spada spagnola 31. *spiegato* 211. *esemo con l'esposizione* 225. *corretto* 220.
Tetto di Q. Curiò è difficile, è alterato 187.
Timido esente dalla guerra 17.

Timore aborrito da' Romani 135.
Timoteo Capitano si vergognò d'esser si arreschiato 117.
Tiranni de quato intollerabile, e pericolosa 312.
Titoli presi senza autorità castigati dal li antichi 187.
Totila vincente verso la Chiesa, & amoreuole verso Napoli 245.
Tradimento rifutato da Camillo, e da Fabricio 292. *vuole osservazione di tempo* 304.
Traditori come si portino 145. *quanto aborriti* 259.
Traiano di che fu testato 263.
Tribunj furano i cavalli 61.
Tribuni quali, e quanti fossero 11.
Tributo è giogo, che ruina 107.
Trincere de' Romani sotto Capua assediata da Annibale 227.
Troia come assediata 250.
Trombe sono voce del Generale, e da chi trouate 195.
Turco si potrebbe facilmente vincere 150. *facile in ruina preso constantino* 225. *perche ballia seguita la setta Maomettana, non la Christiana* 276. *ancorza al finto mi.*

V.

V *Alore de' soldati vale anche lontano dal Capitano* 102.
Valore è la vera arma de' soldati 91. *è la vera fortezza, non il sito* 107. *si fa strada per tutto* 135. *non cura ogni cosa* 103.
Valore Romano se più fosse nel Senato, che Capitani 156.
Vataggio in guerra se sia loduole 121.
Ventarsi in guerra se era deluso 64.
Vitor imprudente, e temerario 214.
Vileno è stato antidotto 224.
Vendetta in guerra loduole 131.
Ventura da chi primieramente habitata 285. *se si* 287. *Prima del Bo-caccio*

T A V O L A,

- caccio si dica ricentrice d'ogni bruttura 287.
- Venetiani perche cedessero l'imperio di terra ferma 286. se babbino difesa la libertà c' Italia iui. qual auiso dassetto al Rè d' Aragona iui.
- Venuta d' Annibale in Italia imprudente 191.
- Vergogne di Roma publicate da Salustii 163.
- Verità si dee starapare contra Trincipi 253.
- Vestonaglia dee essere la principal consideratione dell' assedio 143.
- Viaggiante dee essere anueduto 110.
- Vicenda di guerra, e di agricoltura. 104.
- Villani più habili alla guerra 163.
- Vino nocuo a guerrieri 106. rifiutato dalle buone repubbliche militari 184. buono a vecchi, nocuo a giouani. 185. contrario alle complessioni militari iui.
- Virgilio se sianato bassamente, e qual filosofo fusse 190.
- Vitto de' soldati qual esser deggia 66.
- Vittoria ordinata di quanta reputazione 85. non dee offuscar il discorso. 116. assuefa al vincere, come l'aperta dita al perdere 129. è molte volte favorita dalla ragione 257. se sia più lodenole ottenuta per arte, che per forza 179. piena di splendore 187.

I L F I N E.

AO' 14 712 63

C.122.

